

Il presidente del Consiglio al Senato: «Rischiamo di diventare la Disneyland dell'Europa»
Allarme della Cei sullo stato del Paese. Da 69 a 35 i sottosegretari. Protestano gli esclusi

Amato: Italia sprecona Dimezzati i viceministri. È già rissa

Ma non dimenticano
il manuale Cencelli

FRANCO BASSANINI

Non saremo certo noi a rimpiangere Andreotti, Prandini, Cirino Pomicino, Gaspari e compagni. Se hanno dovuto lasciare le stanze dei bottoni, è frutto *anche* delle battaglie dell'opposizione di sinistra in Parlamento e dei lavoratori nel paese. Se Scalfaro ha davvero opposto i suoi veti ad Amato, potremmo dire, a buon diritto, che anche per questo lo abbiamo votato per il Quirinale. Quanto all'incompatibilità tra ministro e parlamentare, è una proposta che anche noi abbiamo avanzato, ma nel quadro di una riforma istituzionale che dia più forza alla scelta dei cittadini, più stabilità e legittimazione democratica al governo, più efficaci poteri di indirizzo e di controllo al Parlamento, maggiori poteri e responsabilità alle regioni e alle autonomie locali. Nel quadro dunque di un coerente e aggiornato svolgimento della forma di governo parlamentare scelta dalla Assemblée costituente. Fuori da questo quadro, l'incompatibilità tra ministro e parlamentare (non a caso, adottata negli Stati Uniti e in Francia, ma non in Inghilterra e in Germania) occhieggia a soluzioni presidenziali che non ci convincono, e che sono ormai molto discusse anche nei paesi che le hanno inventate.

Ma bastano queste (doverose e faticose) esclusioni di alcuni ministri logorati o chiacchierati a riscattare un governo che è il frutto dell'arromamento di un quadripartito estenuato, sconfitto dal voto degli elettori, travolto dagli scandali, bocciato dalla Cee e dalla Corte dei conti? Bastano a far dimenticare un programma di governo del tutto inadeguato di fronte alle emergenze del paese, mille miglia lontano da quella terapia d'urto che noi abbiamo proposto per affrontare i problemi della lotta alla criminalità, alla corruzione e al malgoverno (il «codice per la questione morale»), della deindustrializzazione e della crisi della finanza pubblica, della riforma dello Stato sociale, del degrado ambientale e della devastazione del territorio? Non annunciano, tanto il programma quanto la struttura del governo, l'ennesima stangata sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati, il ricorso al solito armamentario di misure restrittive e colpi di scure allo Stato sociale, la pervicace difesa delle rendite e dei privilegi, il rinvio di una vera riforma fiscale?

Abben vedere, anche nella formazione del governo, le novità di Amato hanno il segno del Gattopardo. Il manuale Cencelli è rigorosamente rispettato: nella spartizione delle poltrone fra i partiti, e fra le correnti; con la sola eccezione della sinistra socialista, punita per la sua ribellione a Craxi (segno di forza, o di debolezza?). Al posto dei Pomicino e dei Prandini, si avanzano i Pomicini e i Prandini di domani (Cristofori, Vitaleone e compagnia). Un mediocre professore di storia, noto per la rozzezza della sua penna, sostituisce al ministero dell'Università il rettore Ruberti. Al ministero delle Regioni va un collaudato nemico del regionalismo.

Quanto ai «tecnici», si tratta quasi sempre di ex parlamentari non ricandidati (per paura della preferenza unica), e comunque di invertebrati frequentatori di piazza del Gesù e di via del Corso. Con la sola eccezione di Ronchey, vittima predestinata dei burocrati di un ministero, i Beni culturali, di cui è del tutto incompetente. Un governo di basso profilo, nel segno della continuità: per passare l'estate, e la tempesta di Tangentopoli? O per lasciare i potenti della maggioranza al riparo della responsabilità di politiche inefficaci ma (ciononostante) impopolari? C'è chi teme che un governo debole possa essere indotto a forzature istituzionali inquietanti. E chi dice invece che la debolezza del governo rilancerà comunque il ruolo del Parlamento. Ma un Parlamento forte ha bisogno di confrontarsi con un governo forte. E se mediocri operazioni gattopardesche non si costruisce alcuna uscita dalla crisi istituzionale ed economica.

Ieri Giuliano Amato ha tenuto a palazzo Madama il discorso della fiducia al suo governo. «Scenari inquietanti» minacciano l'Italia, che rischia di diventare «una Disneyland dell'Europa», ha detto il presidente del Consiglio. Prima del discorso, avevano giurato i sottosegretari: 35 rispetto ai precedenti 69. Ed è già polemica nei partiti. Intanto la Cei lancia l'allarme sullo stato del paese.

GIUSEPPE F. MENNELLA VITTORIO RAGONE

ROMA Davanti al Senato, nel discorso della fiducia al suo governo, Giuliano Amato ha disegnato i «scenari inquietanti per l'Italia»: il nostro paese rischia di diventare un'appendice dell'Europa, una Disneyland al suo servizio. Amato ha definito la congiuntura economica e finanziaria di particolare gravità: sono minacciate «la solidità della base produttiva e le prospettive dell'occupazione». A queste amare previsioni il neo presidente del Consiglio ha fatto seguire 42 cartelle programmatiche divise in sette capitoli dedicati all'economia, allo stato sociale, alla criminalità, alle

riforme istituzionali, alla moralizzazione della vita pubblica e alla politica estera. Prima di presentare il programma, Amato aveva completato i ranghi del governo: 35 sottosegretari, rispetto ai 69 di Andreotti. Hanno giurato ieri ma già piovono proteste. Tre ministri (Ambiente, Beni culturali e Turismo) sono rimasti senza sottosegretario. Nella Dc, che ha applicato l'«azzerramento» dei sottosegretari uscenti, si moltiplicano le polemiche. I vescovi lanciano l'allarme sullo stato del paese, e chiedono «rinnovamento» contro «la sordità di chi è prigioniero di vecchi privilegi».



Giuliano Amato

G. FRASCA POLARA ALCESTE SANTINI ALLE PAGG. 3 e 4

All'aeroporto attacco ai caschi blu
Gli Usa: pronti ad aiutare l'Onu

Fuoco a Sarajevo Si avvicina la Sesta flotta

L'assedio è ricominciato, anche se all'aeroporto di Sarajevo sventola ancora la bandiera dell'Onu. Il ponte aereo umanitario è nuovamente in forse, i combattimenti sono ripresi, feriti 4 caschi blu. I voli aerei sono stati sospesi. Ma sempre ieri gli Usa hanno deciso di muovere nell'Adriatico sei unità della Sesta flotta per «garantire protezione aerea e navale» ai caschi blu. Ma serve il via libera del Palazzo di vetro.

SARAJEVO. Gli Stati Uniti sono pronti a garantire l'arrivo degli aiuti umanitari a Sarajevo. Il segretario di Stato americano James Baker ha dichiarato ieri che Bush non ha «nessuna riluttanza» a lanciarsi nell'operazione di soccorso: «Le Nazioni Unite vogliono garantire la sicurezza dell'aeroporto prima dell'inizio dei voli... Tutto ciò che stiamo aspettando è una parola da parte dell'Onu». E ieri, proprio per assicurare protezione aerea e navale ai caschi blu, sei unità della Sesta flotta (quattro con a bordo marines e elicotteri militari) sono state mosse nel

l'Adriatico. Nel dame notizia, il portavoce del Pentagono Pete Williams ha sostenuto che gli Usa «non manderanno per nessuna ragione soldati americani sul territorio jugoslavo in appoggio allo sforzo umanitario dell'Onu». Ieri l'aeroporto di Sarajevo è stato nuovamente chiuso. La svolta simboleggiata dalla bandiera dell'Onu issata sul pennone dello scalo bosniaco, è durata meno di ventiquattro ore. Come in trappola, i medicinali e i viveri arrivati nelle ore della tregua, sono fermi sulle piste di atterraggio tomate ad essere off-limit.

EUGENIO MANCA A PAGINA 10



Che Tempo Fa

Finalmente una buona notizia: lo sdirettore del *Giorno* Francesco Damato, lascia il fu glorioso quotidiano milanese e se ne va alla Fininvest, non si sa per sdingere qualche rete o per spresentare qualche trasmissione. Il danno che egli potrà arrecare all'azienda del miliardario ridens Silvio Berlusconi è, comunque, incalcolabile. Se, già da solo, lo sdirettore è in grado di fare imbizzarrire le telecamere, in pool con la pettegnatura ambulante Gianni Letta e con il vicecienciato Jas Gawronsky, Damato può mettere a repentaglio l'intera rete di telecomunicazioni mondiali: l'ultima volta che è comparso in video in simultanea con Letta è caduto un satellite. È apprezzabile, comunque, la serena bonomia con la quale quest'uomo si sopporta: al *Giorno*, durante le assemblee in redazione, la cosa più gentile che gli hanno detto è di sparire dalla faccia della terra. Non se l'è mai avuta a male, e ha continuato, umilmente, a sfare il giornale.

MICHELE SERRA

Il candidato democratico è al 33% delle preferenze, Perot al 30%, Bush al 29%

«Anche l'America ha bisogno di perestrojka» Intervista a Clinton, ora primo nei sondaggi

Bill Clinton, che tra pochi giorni avrà la nomination democratica alle presidenziali Usa, balza a sorpresa in testa ai sondaggi, superando l'outsider Perot e George Bush. Il suo asso nella manica è stato l'annuncio del suo ambizioso programma economico per i primi cento giorni della sua sperata presidenza. «Anche l'America ha bisogno di perestrojka» dichiara in un'intervista il governatore dell'Arkansas.

NEW YORK. Con un risultato a sorpresa Bill Clinton è balzato in testa nell'ultimo sondaggio d'opinione sulla corsa alla Casa Bianca del novembre prossimo. Il sondaggio assegna a Clinton il 33% delle preferenze contro il 30% a Perot, l'outsider miliardario e il 29% a George Bush. Il candidato democratico si è confessato al New York Times in un'intervista che il nostro giornale ospita. «Anche l'America ha bisogno di perestrojka» confida Bill Clinton e spiega che il suo sforzo è quello di allargare la base del partito democratico, di rompere il muro di cinismo che gli americani si sono costruiti attorno tanto da ritenere che votare non abbia più senso: solo ricostruendo questo paese avremo la forza politica per imporre il mondo». È l'impegno di Clinton si tradurrebbe anche in un'operazione multilaterale in Jugoslavia.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Parla Hrabal
«Ero per Gorby
temo per Havel»



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 2

Il ministro russo
Kozyrev accusa:
«Allarme golpe»



SERGIO SERGI A PAGINA 10

Quattro arresti, in manette anche due ufficiali Bufera tangenti in Marina Si all'indagine sui deputati

Tutti i lunedì un libro d'arte
con **L'Unità** Lunedì 6 luglio
la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**
«MIRO»
Giornale + libro L. 3.000

ANDREA GAIARDONI
ROMA. La bufera tangenti travolge anche la Marina militare. Un ufficiale e un sottufficiale, sono finiti in carcere accusati di corruzione, turbativa d'asta, truffa e falso ideologico. In pratica, lo Stato maggiore acquistava merci che non venivano mai consegnate. Nella stessa inchiesta, in manette anche due imprenditori romani. Intanto, la Giunta per le autorizzazioni ha invitato la Camera a dare il via libera alle indagini nei confronti dei parlamentari coinvolti nell'inchiesta tangenti di Milano: Pillitteri, Tognoli e Massari (Psi); Cervetti (Pds); Del Pennino (Pri). Ieri, infine, sono stati concessi gli arresti domiciliari al dirigente della Cogefar, Enzo Papi.

A PAGINA 7

16 anni, vuol morire, lo Stato dice no

MARIELLA GRAMAGLIA
Del suo nome conosciamo solo l'iniziale, J. come Jennifer, come Juliet, come Jane? La discrezione britannica ha le sue regole quanto al nome. Della sua tragedia invece sappiamo qualcosa di più. Ha 16 anni, è inglese, pesa 50 chili, è gravemente anoressica e il suo orrore per il cibo è tale che da otto giorni non ha ingerito che una scodella di cereali e qualche tazza di tè. Il lutto l'ha accompagnata da sempre: ha perso ambedue i genitori morti di cancro e, di recente, il nonno cui era molto legata. Dalla sua viva voce conosciamo una sua dichiarazione: «Non ho nessun motivo al mondo di stare meglio». La patria sua e del diritto, quanto alle cure da imporre, è assai meno discreta che nella tutela del suo anonimato. Su ordine della Corte di giustizia è stata già sottoposta al ricovero coatto e ad alimentazione forzata in passato: forzata a tal segno da doverle ingessare le braccia per vincerla la ribellione. L'esito è stato infelice, ma non ha impedito

alla giustizia britannica di perseverare nella determinazione. Senza saggezza, né preveggenza, però, perché nell'ospedale specializzato dove forse avrebbero potuto prendersi cura di lei senza brutalità, non c'è posto, con buona pace dei luoghi comuni sull'efficienza britannica. Diritto, anche a farsi del male, o dovere alla tutela da parte della collettività? Laddove rifiuto del cibo è frutto di una ribellione conscia, esplicita, spesso squisitamente politica, come nel caso dello sciopero della fame, si sono spesi fiumi di inchiostro per avvertire l'alimentazione forzata e i casi più clamorosi di costrizione a vivere, contro cui tutta l'opinione democratica si ribella, avvengono proprio anni fa in Irlanda. Se la mia ribellione è così estrema da indurmi a rifiutare il cibo, la società può nutrirmi solo con le sue risposte, se le sa, le può e

le vuol dare, non ingollandomi a viva forza. È una bestemmia paragonare un'atroce malattia della psiche come l'anoressia a una rivolta e a una domanda? Certo, si tratta di una domanda dell'anima, di una rivolta del corpo e delle emozioni. Tuttavia l'altra sfera e il paragonare va maneggiato con grande cautela. Tra tanta letteratura sull'anoressia che normalmente riguarda le donne, mi viene in mente un'eccezione, la storia del piccolo Aharon, l'adolescente sognatore e disperato dell'ultimo romanzo di David Grossman (*Il libro della grammatica interiore*) e di suo padre, il sanguigno e corpulento Moshe. Aharon mette in scacco il padre con la precisione e la limpidezza delle sue parole e lui, in un accesso di ira cieca, gli preme in bocca un'ala di pollo. Il bambino è disgustato fino alla vertigine, ma ciò

che lo salva, nella fantascienza che segue, è la consapevolezza di essere rimasto fedele alle sue parole e ai suoi pensieri. Spesso, anche nella letteratura clinica, l'anoressia è questo: il bisogno di restare fedeli allo spirito, fino al delirio, fino all'illusione onnipotente di poter sconfiggere anche un bisogno così fondamentale come la fame, fino a non voler crescere, a negare con la magrezza le forme del corpo, ad altaccarne la stessa immagine. Certo, si nega la materialità della vita perché ha prodotto o produce troppo dolore, ma non è un paradosso crudele ridurre alla totale impotenza, alla dipendenza più distruttiva, chi, foss'anche in forza della sua follia, ha bisogno di sentirsi onnipotente? Lo psicoterapeuta in questi casi lavora per gradi, cerca di ricostruire la possibilità di una dipendenza che non faccia paura. Il medico non può, è

costretto a invadere l'altro con le sue tecniche. La risposta al problema non può essere draconiana: costringere a vivere o lasciar morire. La domanda tortuosa che si esprime attraverso un sintomo è diversa da una rivolta politica: protezione e rispetto devono per forza comporsi. Ma i problemi veri sono due. Il primo è come si sia potuto arrivare per ben due volte vicini ad una alternativa così radicale senza prevenirne. Il secondo è che, con ogni probabilità, da quel poco che sappiamo attraverso le notizie, c'è molto di rozzo e di affannato nella risposta medica. Per incredibile che possa sembrare a noi non specialisti in anoressia di cinquanta chili non è ancora un caso disperato; con la sua magrezza spettrale può arrivare anche a pesare meno di trenta. Parrebbero misure estreme per non pensare troppo come spesso si è fatto e purtroppo ancora si fa consegnando tanti schizofrenici al tragico e sbrigliato viaggio dell'elettrochoc.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 12

Calcio choc 37 miliardi per Lentini al Milan

WALTER QUAGNELI
Nuovo colpo: il club rossonerio di Berlusconi ha acquistato dal Torino Gianluigi Lentini, 23 anni, torinese di Camagnola. Ne ha dato notizia ieri sera il presidente genovese Borsano. Al Milan, Lentini sarebbe costato 37 miliardi, cifra poi smentita categoricamente dall'ufficio stampa della Fininvest. La trattativa andava avanti da mesi, ostacolata dalle ritrosie del giocatore allestito da una maxi-offerta della Juventus. Berlusconi sarebbe riuscito però a convincerlo con un ingaggio pazzesco: 8 miliardi lordi all'anno per quattro anni, più una «una tantum» di 5 miliardi.

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fiat double face

AUGUSTO GRAZIANI

L'industria italiana si presenta nuovamente baldanzosa sul piano dei profitti, ma altrettanto pronta a ripiegare le vele sul piano dell'occupazione...

In realtà l'occupazione regolare declina in tutta la grande industria. Negli anni Ottanta, l'industria manifatturiera italiana ha perduto all'incirca il 15% dei propri occupati regolari...

A questo punto, i dubbi sulla vitalità della grande industria italiana non investono più unicamente la sua attitudine ad occupare lavoratori, ma anche la sua capacità di produrre profitti...

Si parla spesso di innovazione finanziaria nei mercati di borsa. Ma la vera innovazione finanziaria è data dall'inevitabile inventiva dei grandi gruppi...

Non vi è da stupirsi se, di fronte ad annunci come quello della Piaggio, i lavoratori del Centro-Nord fanno sentire la loro protesta...

È evidente che quando si ricorda che un paese industrialmente avanzato deve puntare ad una industria di avanguardia tecnologica...

La qualificazione dell'apparato industriale nazionale è l'unico obiettivo che un'industria vitale deve porsi. Le altre strade, che siano quelle dei sussidi, quella delle trattative con il sindacato...

La qualificazione dell'apparato industriale nazionale è l'unico obiettivo che un'industria vitale deve porsi. Le altre strade, che siano quelle dei sussidi, quella delle trattative con il sindacato...

Intervista a Bohumil Hrabal
Lo scrittore praghese racconta l'Est dopo l'89
«Tutto è nato qui, l'Occidente se ne accorgerà»

«Ero per Gorbaciov ho paura per Havel»

PRAGA «Di solito manda tutti al diavolo venga, comunque alla birra chissà e forse ha voglia di parlare» L'oggetto della conversazione telefonica è Bohumil Hrabal, scrittore ormai quasi mitico, considerato il più grande autore vivente della letteratura ceca...

Dall'amore per i poeti maledetti a quello per Gorbaciov, un excursus visionario dello scrittore boemo Bohumil Hrabal sui problemi della società postcomunista. L'atto poetico ma mutato del rogo di Jan Palach, e la poesia di Havel all'origine della «pubblicazione» che ha liberato la Cecoslovacchia...

«Sono gesti che hanno fatto irruzione nella politica, provocandone altri». «Ho amato Gorbaciov. Mi piaceva anche Raissa con il suo amore per l'arte contemporanea. Grazie a una telefonata di Gorbaciov qui non si è sparato». Ora lui e Havel sono in pericolo. La poesia ha sempre una fine tragica...

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

Nato a Brno nel 1914 Bohumil Hrabal ha trascorso un'esistenza che lo accomuna a tanti intellettuali non ufficiali del passato regime cecoslovacco...

L'ultimo dei grandi surrealisti. Credibile, struggente poesia fra le sue opere più famose pubblicate in Italia. «Treni strettamente sorvegliati, Ho servito il re d'Inghilterra, (entrambe delle edizioni e/o) Una solitudine troppo rumorosa, (Einaudi) La tonsura (e/o) L'ultimo libro L'uragano di novembre (e/o, traduzione di Claudio Poeta e Dario Massimi) è un diario, scritto in forma di lettere a una giovane amica anieniana...



Tira fuori da un improbabile zainetto verde un volumetto azzurro di scritti di Roland Barthes.

Non importa. Qual'è, allora, la sua eredità biologica?

Una famiglia di ubriacconi provenienti dalla Moravia e dalla Francia. Il mio bisnonno Kilian era un soldato francese ferito a Austerlitz. Guarì così bene che mise incinta la mia bisnonna. Ecco le mie origini.

Ne L'uragano racconta dell'impressione che le fece Detroit bruciata. Che cosa ha provato di fronte alla rivolta di Los Angeles?

Io sono con loro e con tutto quello che hanno fatto perché i neri sono i miei fratelli.

E quando a Mosca ci fu il colpo di Stato, cosa ha provato?

Il terrore. Quel maledetto maresciallo Jazov qui a Praga i vecchi comunisti non dormirono tutta la notte si riunirono nella villa di Bylak Pensavano che fosse arrivato il loro momento. Poi, per fortuna Gorbaciov è entrato dall'esilio. Qui comunque non ci abbandona il sentimento che quella maledetta amata sovietica possa ancora cercare di fare qualcosa. Certamente hanno ancora degli amici qui. E i russi ancora sostengono che il Baltico è loro perché lì abitano dei loro connazionali. Se legge i giornali dell'epoca di Do- stoievskij troverà lo stesso spirito imperiale. D'altra parte mi dico l'evoluzione è stata tale che non si può tornare indietro.

Insomma, a lei piaceva più Gorbaciov di Eltsin?

Si non c'è dubbio mi piaceva. Anche Raissa mi piaceva. Per me è importante che, quando andarono a Parigi, abbia voluto vedere l'arte moderna, le opere di Braque. Le donne sono molto importanti per i poeti e i politici russi. Non so spiegare perché ho tanto amato Gorbaciov. Non ho capito bene cosa fosse la perestrojka ma so benissimo cosa era la glasnost, la libertà di parlare a alta voce. Quando venne a Praga si confuse fra la gente comune parlò con loro. Queste cose mi piacevano. La politica è il suo destino forse gli spare ranno per questo. Io, quando sono andato a Mosca ho comprato un colibacco uguale al suo. E poi sa a novembre qui, in quel novembre del '89 fu lui a telefonare per dire che non avrebbe mosso un dito e così ha dato agli eventi la possibilità di svilupparsi. E lui che ha bloccato i fucili automatici già pronti a sparare. Altrimenti la carneficina sarebbe stata certa erano già pronti a sparare su quei ragazzi che manifestavano che con le loro azioni, hanno ancora una volta rigiovanato il paese, come nel 1968. Lo so perché a me lo ha detto Havel. Relata refers. Ora sono stanco andate tutti affianco.

Caro Chiaromonte, i liberali sulla questione morale hanno le carte in regola

RENATO ALTISSIMO

Caro Chiaromonte ho letto con grande attenzione e rispetto le argomentazioni che svolge nella lettera aperta all'Unità e pur riconoscendoti e non da oggi grande equilibrio e correttezza sono spiacente di non poterle condividere. Nell'illustrare il mio punto di vista non posso non prendere le mosse dal riconoscimento che tu hai voluto fare dell'impegno sostenuto dai liberali in favore dell'azione che svolgesti come presidente della Commissione antimafia. In particolare il Pli è l'unico partito ad aver recepito integralmente nelle proprie norme statutarie il codice di autoregolamentazione e lo ha fatto nella convinzione che da parte nostra dovesse venire un contributo ulteriore ad apprezzabili lavori svolti dalla tua Commissione. Così ora tutti i liberali sono impegnati non solo sul loro onore ma anche staturamente al rispetto di quanto allora deliberato. E che solo i liberali abbiano fatto questa scelta la dice lunga sulla effettiva volontà politica degli altri di fare proposte e di rispettare quelle indicazioni.

Devo peraltro notare che se io consenti che non è questo il nostro unico titolo di merito quando si parla di questione morale infatti anche il più prevenuto nemico del Pli avrà difficoltà a «ovare nelle cronache giudicare o peggio nell'ipotesi galere esponenti liberali eletti nei Comuni nelle Province nelle Regioni o in Parlamento. Visto quello che sta succedendo in mezza Italia e che potrebbe essere oggetto di amare riflessioni non mi sembra merito da poco. Ma c'è di più proprio da parte dell'unico partito che può vantare i suoi meriti sono venute una serie di proposte concrete e possibili per tagliare la pratica dell'affiancamento nella pubblica amministrazione ed i legami tra politica, malavita e mondo dell'economia. Per questo i liberali hanno proposto una nuova legge elettorale. L'elezione diretta del sindaco il superamento dell'attuale legge sul finanziamento dei partiti la revisione dell'immunità parlamentare la razionalizzazione della normativa sugli appalti pubblici la piena applicazione del silenzio assenso e soprattutto una energica dose di privatizzazioni.

Fatta questa lunga ma doverosa precisazione vengo al caso che tu segnali e che in questi giorni è stato oggetto di forzature strumentali che respingiamo con forza e con la coscienza assolutamente tranquilla. Si è tentato infatti il riciclaggio di un illustre penalista (che ci fu segnalato per la candidatura dal prof. Gustavo Pansini per anni presidente della Camera penale italiana) per aver avuto tra i suoi assistiti tra gli altri anche alcuni affiliati alla camorra ma a meno di non teonizzare la perdita dei diritti civili ed in particolare quella dell'elettorato passivo per chi svolge professionalmente questa funzione essenziale in uno Stato di diritto si sarebbe dovuto dimostrare che i rapporti tra assistito e avvocato fossero di natura diversa da quelli strettamente professionali. Questo non è avvenuto e nessuno ha nemmeno adombrato questa possibilità peraltro esclusa dal curriculum professionale di uno dei maggiori penalisti italiani quale è l'avv. Martucci.

È po attenzione caro Chiaromonte perché la tua tesi dell'incompatibilità può portare a conseguenze aberranti un medico che cura in carcere un detenuto è forse a tal punto implicato nel suo destino da scongiurare qualsiasi attività politica o un avvocato difensore di un fallito può svolgere attività economica visto che ha difeso chi ha turbato l'affidamento nei traffici e ancora un medico che cerca di recuperare un tossicodipendente potrà una volta eletto in Parlamento, interessarsi alla nuova normativa sulla droga? Potrei continuare all'infinito giungendo a paradossali conseguenze. Quello che conta in questa vicenda è che tra l'avv. Martucci e i criminali che ha difeso non ci sia stato alcun rapporto di scambio cosa di cui sono certo e che il comportamento dell'avv. Martucci nel corso della sua brillante carriera non abbia mai avuto alcuna macchia. Se qualcuno riuscirà a dimostrare il contrario ne ripareremo, ma sono sicuro che non accadrà perché «nulla milita contro i prepotenti del nostro parlamento che ha diritto e dovere di continuare nella sua attività pubblica così come fecero altri illustri penalisti come De Nicola Porzio Cortese Leone e tanti altri. Un'ultima considerazione caro Chiaromonte dove ci porterà questo clima di caccia alle streghe questo «cui prodest» che trascura i veri responsabili per accanirsi su gli onesti cercando di fare di tutto un erba un fascio che è il modo migliore per mandare assolto moralmente e non solo i ven delinquenti?

Andiamo a vedere chi veramente ha contratto i voti con le organizzazioni criminali e stretto con esse rapporti intensissimi non solo in Campania ma in altre regioni d'Italia tu sai bene dove si sono venute a fare queste vergognose commesse e da quanto tempo. E sai altrettanto bene che nessun tipo di responsabilità del genere può essere addobbato né all'on. Martucci né ad altri esponenti liberali. E questo vale anche per Casal di Principe dove ancor prima della candidatura dell'avv. Martucci i liberali avevano registrato un forte incremento dovuto all'impegno di stimati professionisti (tra cui il dr. Martinelli apprezzato medico ortopedico ed assistente ordinario del prof. Iannelli eletto senatore nelle liste del Pds inoltre a te che sei persona onesta e corretta voglio rivolgere un'ultima domanda Perché quando nel '75 Napoli e la Campania registrarono una forte affermazione dell'allora Pci parlaste di «risveglio e di nascita di quella regione e oggi che un grande balzo in avanti viene registrato dai liberali riuscite a spiegarlo solo con presunti offensivi e ingiusti riferimenti a clientele e malaffare? Non sarà caro Chiaromonte che gli elettori della Campania hanno voluto premiare uno dei pochi partiti (cui uomini possono vantare le mani pulite)? Comunque caro Chiaromonte sappi che i liberali si potrà sempre contare nella battaglia per la moralizzazione della cosa pubblica e per la borra di alcune regioni meridionali dall'impero della criminalità mafiosa.

L'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Durante l'estate (quando verrà) può capitare a chi è fortunato, di osservare il cielo notturno in mare o in montagna, e di vedere stelle fisse e cadenti, che le città ormai nascondono con i loro fumi e offuscano con le loro luci. Mentre chiunque di noi pensa solo a giocare per l'insolito spettacolo, qualcuno invece si preoccupa. Parlo della Nasa, Ente spaziale degli Usa. Stelle e pianeti no, non allarmano, anzi, suscitano il desiderio di lanci e di avventure sempre più lontane. Sono le comete e soprattutto i meteoriti a preoccupare la Nasa.

IERI E DOMANI GIOVANNI BERLINGUER

La Nasa e il nemico immaginario

La tesi più accreditata tuttavia è che un gigantesco meteorite di parecchi chilometri di diametro, piombato sul nostro pianeta circa 65 milioni di anni fa abbia sollevato nuvole immense di polvere e di fumo e suscitato incendi a ripetizione fino al punto da alterare l'atmosfera, le culture le stagioni determinando l'estinzione non solo dei dinosauri ma di metà delle specie allora viventi.



Confesso però che la mia riconoscenza, per queste misure salvifiche del genere umano è turbata da qualche sospetto. Uno, di natura psicologica mi insegue da qualche anno con la domanda come farà a vivere l'America senza un nemico? Che cosa potrà sostituire nei progetti politico-militari e forse nell'animato popolare il pericolo comunista? So che un nemico se non c'è, lo si può creare come Noriega Saddam, Gheddafi. Ma vuole paragonare questi tre personaggi minon col nemico che li aveva preceduti? Oppure con una minaccia proveniente dallo spazio? Questa sì che riempie il vuoto della attenzione incute paura può risultare le energie nazionali che altrimenti rischiavano di inaffiecirsi o di essere deviate

mutamenti ambientali, in particolare per la distruzione delle foreste, può già paragonarsi a quella del periodo Cretaceo, quando si estinsero i dinosauri e l'umanità stessa ne è minacciata. Per chi Bush - si chiedono altri - non ha firmato i trattati di Rio sull'ambiente, rivolti ad affrontare i pericoli in atto, invece di costruirsi un nemico immaginario? Io vedo anche un'altra domanda da rivolgere proprio alla Nasa. Questa agenzia quando si è scoperta che esistono nel cosmo altri pianeti simili al nostro, nei quali potrebbero esserci vita e intelligenza ha messo a punto un altro progetto per scoprire i nostri lontani cugini dell'Universo, e per comunicare con loro. Lodevole idea. Ma se essi giungessero prima di noi a scoprire la nostra esistenza, e decidessero di visitarci a bordo di un pacifico meteorite quale accoglienza gli spete preparano?

Il nuovo governo



Sono 35 i viceministri, 34 in meno rispetto ad Andreotti. Lo Scudocrociato sceglie la via dell'azzeramento. Protestano gli esclusi, tra gli altri Mastella e D'Onofrio. Il Pri apprezza l'operazione. Tre posti ai pattisti di Segni

Amato «taglia» i sottosegretari. E ora nella Dc si prepara la resa dei conti

Hanno giurato i sottosegretari del governo Amato. Sono 35, erano 69. La Dc decide l'«azzeramento» di tutti gli uscenti. Amato soddisfatto del «dimagrimento». Il Pri: «Riduzione significativa». Ma nello Scudocrociato è scontro. Mastella (uno degli esclusi assieme a D'Onofrio): «Rinnovare i vertici del partito». Gava: «Una cosa per volta». Divisioni nella corrente di Forze nuove: contestata la leadership di Marini.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giuliano Amato scavalca l'ultima siepe, e si avvia al rush finale del voto di fiducia. Ieri pomeriggio alle 16,30 hanno giurato a Palazzo Chigi i sottosegretari della sua compagine: sono 34, più Fabio Fabbri (Psi), assegnato alla presidenza del Consiglio. Pressappoco la metà, rispetto alle cifre che ingolfavano il governo Andreotti. Sono oculatamente divisi col bilancino dei partiti: 18 alla Dc, 11 al Psi (un buon bottino), 3 al Psdi, 3 al Pli. E sono calibratissimi anche dentro lo scudo crociato: 7 al Grande centro, 6 alla sinistra, 3 agli andreottiani, uno solo alla corrente di Forze nuove, uno ai fanfaniani (Ma quest'ultimo, Cesare Cursi, è tranquillamente annoverabile nel Grande centro). Ci sono persino tre «referendari»: forse una risposta a Mario Segni, e alle critiche da lui lanciate contro il «governo» che sta nascendo.

Giuliano Amato, nel pomeriggio, era in vena di umorismo: prima che i vice-ministri giurassero, scherzava: «Manca nessuno? Siamo talmente pochi che non si riesce a capire se sono tutti presenti» (in effetti, per la cronaca, tre sottosegretari dc... erano assenti). Amato è soddisfatto: ha «aritmicamente dimezzato» le schiere governative, risultato che si era prefisso «assieme al presidente Scalfaro». Il dottor Sottile mette all'incasso un mezzo successo di immagine, e riscuote una carezza dal Pri: «È stata una riduzione significativa», scrive la «Voce repubblicana». Il neo-sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, con l'enfasi che gli è solita parla di «numero degenere». Ma i ranghi ridotti obbligheranno tutti a lavorare di più. Il presidente incaricato se ne rende conto, e davanti a un «impegno che si preannuncia gravoso», chiede «calma e sangue freddo».

Ce sarà bisogno. L'operazione taglio è stata tutt'altro che indolore, soprattutto nella Dc. Il vertice dello scudo crociato, l'altra sera, aveva accettato il criterio dell'«azzeramento», proposto dalla sinistra. In sostanza, nessuna riconferma di sottosegretari uscenti. Restavano fuori, tra gli altri, Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio, i più battaglieri dei «tagliatori di teste», i quarantatré parlamentari che sono la spina nel fianco di Ciriaco De Mita.

Da una parte dunque, a creare problemi, i calcoli di partito. Dall'altra, l'ostinazione del presidente Scalfaro, che esortava Amato: «Non voglio più di 30 nomi». La Dc sperava che si potesse salire fino a 36-37, e puntava, per sé, a 20 sot-

da due a uno. Ha cercato a lungo Forlani, ma non è riuscito a parlarci. L'episodio arroventa lo scontro, e rischia di spezzettare la già piccola corrente. Sandro Fontana, sconfessato da Marini, ieri ironizzava: «Io? Ma se non sono mai stato di Forze nuove...». I due hanno avuto un colloquio «tempestoso». E Forze nuove scricchiola. Uno degli amici di Marini, Vito Napoli, ne mette addirittura in discussione la leadership, e parla di «errori di conduzione politica». «Nessuno caccierà Sandro Fontana - giura -. Da una corrente si esce per motivazioni politiche, e non per una questione legata a un ministero».

L'incompatibilità è ancora l'oggetto del contendere su cui potrebbero catalizzarsi, contro i «vecchi» della Dc, varie scontentezze. Anche Enzo Scotti è perplesso, e molti peones, ieri, si sprecavano in battutine. Dall'altra parte, si attende - come si dice - a pie' fermo. «Fateci fare una cosa per volta, senza fretta», risponde Antonio Gava alle critiche di Mastella. Nicola Mancino difende l'incompatibilità da chi la denigra: «Se vogliono rovinare una cosa bella, possono anche disputare». Cabras e Granelli appaiono sensibili alla novità. Ma è Silvio Lega a chiudere la disputa con un gioco di parole: «Quando i "rinnovatori" si sentono scavalcati dai "conservatori" - sentenza -, cominciano a contestare il rinnovamento».



Carlo Ripa di Meana

Il titolare dell'Ambiente più che irritato. Anche Ronchey è rimasto da solo. Ripa di Meana infuriato per il blitz «Senza vice non c'è neanche il ministro»

Dimezzati i sottosegretari ed è subito «malcontento». Lo guida Ripa Di Meana. Che ai cronisti arriva a minacciare le dimissioni: «Senza sottosegretario non c'è neanche ministro». Ma poi non se ne fa più nulla. Tra chi si lamenta d'essere stato lasciato solo, c'è anche Ronchey. A Giacobbe, ex direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», non piace l'incarico agli Esteri: voleva seguire i problemi del suo collegio.

ROMA. La protesta dei senza porta-borse. Esplose a Palazzo Chigi, poco dopo le due del pomeriggio, al termine della lunga e faticosa riunione del consiglio dei ministri che ha varato l'elenco dei sottosegretari. Un elenco che si ferma a quota trentacinque. Pochi, troppo pochi per accontentare tutti. Talmente pochi che in qualche dicastero non ce n'è neanche uno: all'Ambiente, ai Beni Culturali, al Turismo. E parte, se non la «rivolta», almeno la protesta. La guida Carlo

Table with 2 columns: Ministry and Ministers. Includes sections for Affari Esteri, Interno, Giustizia, Bilancio e programmazione economica, Finanze, Tesoro, Difesa, Pubblica Istruzione, Lavori pubblici, Agricoltura e Foreste, Trasporti, Poste e telecomunicazioni, Industria, commercio e artigianato, Lavoro e previdenza sociale, Sanità, Università e ricerca.

dell'Ambiente deve rispondere allo stesso numero di interrogazioni del suo collega all'Interno. E, allora, perché al Viminale tre a all'Ambiente nessuno? Ripa di Meana davanti ai microfoni della Tv fa la possibilista: «Mi auguro che la carenza sia colmata». Dopo, però, a tacchucci chiusi, sembra mostrare i denti: «Se non c'è sottosegretario, non c'è neanche ministro», borbotta. È una minaccia di dimissioni prima ancora della fiducia? Niente di tutto questo: la frase non avrà alcun seguito, il ministro non la ripeterà più e tutto rientra nella normalità. Resta solo la richiesta di avere almeno un sottosegretario. E l'ex commissario europeo non si troverà da solo in questa «vertenza». Un alleato l'ha trovato in Giovanni Goria. Che, stando a quanto i cronisti hanno potuto ricostruire, fin dalla riunione del consiglio dei ministri, prima ancora che il Presidente leggesse l'elenco dei sottosegretari, s'era premurato di spiegare che «i vice sono indispensabili ad un buon funzionamento dei servizi». E dopo Goria, s'è pronunciato anche il neo responsabile delle Poste, il socialdemocratico Maurizio Paganì. Neanche a dirlo, pure a suo parere, più sottosegretari sono «indispensabili ad un buon funzionamento dei ministeri». E ancora, la schiera dei «richiedenti» si è via, via allungata. Fino a comprendere, sembra, anche il neofila Ronchey. Il quale non è stato proprio esplicito (insomma, non ha detto: voglio un sottosegretario), ma ha fatto capire lo stesso le sue preferenze. Quando ha chiesto al Presidente del Consiglio: «Ma è proprio sicuro che da solo ce la farò a rispondere a tutte le interrogazioni, ad essere presente a tutte le riunioni?». Amato non gli ha risposto. Né a lui, né ad altri. E questo fa ben sperare al «partito dei portaborse». Che giudica «troppo frettoloso» il taglio alla compagine governativa. Partito che, dalla sua,



Clemente Mastella uno degli esclusi dalle nomine a sottosegretario

Autore di un saggio sulla montagna e difensore della «passera scopaiola»

Chi è Fabbri «braccio destro» del presidente

Fabio Fabbri, vice di Amato, il vice di Craxi. Chi è il nuovo sottosegretario di Palazzo Chigi? Vita, opere e pensiero del braccio destro del Dottor Sottile. «Fabbri chi, quello delle amarene?». Oppure il «senatore Zen». E anche autore di un saggio sulla montagna e cacciatore di funghi porcini sull'Appennino. La difesa in tv della «passera scopaiola» e quella volta che fu paragonato a una gallina...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ma Fabbri chi, quello delle amarene?». Non c'è congresso socialista in cui qualcuno non ritiri fuori la battuta, quando dal palco (solitamente verso l'ora di pranzo o verso quella di cena) viene annunciato l'intervento del neobracchio destro di Amato. Fabio delle Amarene. Oppure, il «senatore Zen», come lo chiamano per quell'aria svagata, lo sguardo liso verso il soffitto, con cui percorre i saloni di Palazzo Madama. Uno sguardo che si colma di riverente passione solo quando incrocia, nei duecento metri circostanti, Craxi. Allora gli occhietti lampeggiano di attenzione, anche se si tiene sempre prudentemente due passi indietro rispetto all'irribile Bettino.

È di Parma, Fabio Fabbri, abituato da sempre all'aria del «Nabucco» e al profumo dei prosciutti. Per la sua città nata si impegna allo stremo, fino a farsi «promotore», è scritto in una sua biografia, «di nuntoni per il rilancio della cultura cittadina». Rilancio a cui lui collabora fattivamente. Risulta infatti autore di opere che, per vie misteriose, si ricongiungono mirabilmente al riformismo europeo, come La montagna vuole vivere, testo fondamentale dei boscaioli del Garofano. E mica è finita qui. Addirittura dice di aver collaborato al Mondo di Pannunzio, come, pare, più o meno un paio di milioni di persone in Italia: la prestigiosa rivista, che miracolosamente appiava gli scritti di Ernesto Rossi e quelli di Fabio Fabbri, deve aver avuto più redattori che lettori. E nei momenti liberi da impegni intellettuali, cosa combina? Si rifugia sull'Appennino, dove, si apprende, cerca porcini con accanimento.

Dal '76 se ne sta accuartato al Senato. Solo una sortita in un ministero larva, che si chiamava Coordinamento delle politiche comunitarie, in un governo Craxi. Poi, sempre per volere di Bettino, capogruppo ad oltranza. E adesso va da da-

Un documento della Conferenza episcopale afferma che il paese ha bisogno di un «profondo e quasi radicale rinnovamento» Ricostruire «il tessuto della moralità e della legalità». Richiamo al ruolo storico dei partiti contro le «chiusure particolaristiche»

I vescovi: «C'è chi è prigioniero del vecchio potere»

I vescovi chiedono «un profondo, quasi radicale rinnovamento», che è reclamato dalla gente comune contro la «sordità di chi è prigioniero di vecchi schemi mentali, privilegi e posizioni di potere». Un intervento forte e consapevole della gravità della situazione su cui pesa una crisi morale, politica, economica. «La speranza è nelle nostre mani», per dire che spetta a tutti ricostruire il tessuto istituzionale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel momento in cui il governo si accinge a chiedere la fiducia del Parlamento ed «inizia il suo difficile compito», i vescovi, nell'offrire la loro collaborazione, ricordano, con grande preoccupazione, che «l'unità sociale del Paese è minacciata da una progressiva forza di disgregazione e di conflittualità, che divide e contrappone le

«bisogno di speranza e di fiducia come del pane e dell'acqua ogni giorno». Ma perché la comunità nazionale nel suo insieme possa ritrovare il gusto di guardare avanti, per puntare ad un futuro migliore del nostro Paese, per metterci decisamente sulla strada dell'onestà e della solidarietà - afferma - i vescovi con accenti non riscontrabili in precedenti documenti - è necessario «superare individualismi esasperati e chiusure particolaristiche, che alimentano in continuità critiche radicali su tutto e su tutti». È necessario, soprattutto, «ripartire proprio dalla responsabilità personale, che non è delegabile, per rifare il tessuto della moralità e della legalità, indispensabile per la ripresa della vita democratica, per rinnovare e rimodulare i comportamenti privati e pubblici, nell'ambito della politica, dell'e-

conomia, dell'informazione e della cultura, ma anche della vita professionale e familiare». I vescovi insistono sul fatto che «la moralità e la legalità, fattori essenziali e primari della convivenza comunitaria, sono messe a durissima prova e spesso sono calpestate, per il degrado dei valori umani e sociali, come stanno a dimostrare quasi quotidianamente le cosiddette «questioni morali» e le impudenti imprese della criminalità organizzata». Già nell'ottobre scorso i vescovi avevano richiamato l'attenzione del governo e delle forze politiche sulla «illegalità» divenuta un fenomeno così esteso nel Paese che le stesse istituzioni erano apparse in punti più incrinati. Avevano sollecitato una «inversione di tendenza» nel modo di far politica, nel

gestire la cosa pubblica, ma il precedente governo, pur avendo fatto molte promesse ed avviato anche alcune azioni per ripristinare la legalità istituzionale e garantire la convivenza civile continuamente minacciata, non è riuscito a determinare quella svolta auspicata dalla Chiesa ed attesa dai cittadini. Negli ultimi due anni non c'è stato incontro del Papa con alcune città italiane - da Napoli a Castellammare, a Trieste, a Udine, a Crema e Lodi - in cui non abbia chiesto al governo nazionale ed agli amministratori regionali e locali il ripristino della legalità, la trasparenza personale e pubblica - sottolineando che «la politica è servizio e non potere per interessi di parte». Poi, abbiamo avuto i tragici casi di Giovanni Falcone e della moglie e tuttora è viva la sofferenza di tutti sconvolte del piccolo Farouk Kassar per opera di alcuni occultisti e malvagi individui. Partendo da questa situazione che è sotto gli occhi di tutti e dai risultati elettorali del 5 aprile che alcune forze politiche stentano ancora ad accettare, i vescovi, con molta determinazione, affermano che c'è il bisogno di un profondo e quasi radicale rinnovamento, che la gente comune avverte e reclama, mentre incontra la sordità o comunque la lentezza di forze che sono tentate di rimanere prigionieri dei propri schemi mentali, privilegi e posizioni di potere. Un'accusa forte, esplicita a chi si oppone al nuovo che, tuttavia, emerge ed avanza anche se non ha ancora un volto ben definito. E questo processo nuovo emerge, secondo la presidenza della Cei, da quel «notevolissimo patrimonio di valori spirituali,

di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere sociali di cui è custode il nostro Paese e da cui può sprigionarsi un impegno corace di risanamento morale, sociale e istituzionale e di ricostruzione di una politica consacrata al vero bene di tutti». E chiarifica l'allusione a quelle forze che hanno manifestato domenica scorsa a Palermo contro la mafia o che hanno reclamato la liberazione del piccolo Farouk scrivendo sui teli bianchi, come ci diceva mons. Bettazzi nell'intervista al nostro giornale, «salviamo l'uomo, salviamo la coscienza, salviamo la solidarietà». Perciò, i vescovi ora affermano nel loro documento che «questa speranza è posta nelle nostre mani, è affidata alla nostra responsabilità» perché se è giusto «denunciare l'assenza di responsabilità negli altri, a co-



Camillo Ruini

minciare dalle persone che hanno funzioni pubbliche, è necessario avere il coraggio di assumere ciascuno le proprie responsabilità e di portarle a compimento». Non si tratta di «delegittimare partiti e istituzioni, decretandone la fine o comunque l'impossibilità di operare e rinnovarsi disperdendo così esperienze storiche che hanno positivamente segnato il cammino di libertà e di crescita della nostra nazione». Né è utile «cadere in generalizzazioni superficiali o indurre a facili scandalismi». È giusto, invece, il tempo di tornare a fare «una politica degna dell'uomo, moderna e creativa» e di governare in uno spirito di «servizio competente, trasparente, disinteressato, eticamente motivato». I cattolici impegnati in politica devono essere i primi a testimoniare «un rinnovamento vero e profondo».

Il nuovo governo



Il presidente del Consiglio si presenta a palazzo Madama Allarme per la situazione economica e la criminalità

«L'Italia? La Disneyland d'Europa»

Amato: sacrifici per non diventare un paese di serie B

L'Italia rischia di diventare la Disneyland d'Europa, un appendice del Continente: così Giuliano Amato ha presentato il suo primo governo nell'aula rossa del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Dietro l'angolo non c'è l'uscita dall'Europa. C'è piuttosto il rischio di diventare un'appendice dell'Europa, una Disneyland al nostro servizio.

verno e anche all'Italia: ci troviamo «di fronte ad uno scivolone pericoloso», ma «dobbiamo uscirne bene».

legge legislativa l'ha chiesta entro questo mese di luglio considerando gli interventi sui meccanismi di spesa base per costruire la legge finanziaria per il 1993.

Ancorché attesi, non ci sono riferimenti all'aborto nel discorso programmatico di Giuliano Amato che ha invece insistito perché il Parlamento lavori ad uno «statuto dei diritti del minore» senza dimenticare i cittadini per gli anziani, i giovani, gli obblighi di coscienza, i tossicodipendenti, i portatori di handicap.

attendersi «la drastica riduzione dei benefici penitenziari. In questo capitolo dedicato alla lotta alla criminalità Amato ha compreso anche quella amministrativa annunciando consistenti aggravamenti di pena per i pubblici ufficiali che si macchiano di corruzione».

Cinque pagine il presidente del Consiglio le ha compilate per parlare di riforme istituzionali per confermare il ruolo del Parlamento nella materia e soffermarsi sugli obblighi comunitari; il regionalismo (spù larga autonomia) fino a prevedere l'elezione diretta del presidente della Regione; il bicameralismo da differenziare per legiferare prima; il sistema

Un terzo del discorso è dedicato alle «riforme per un'economia europea» diligentemente elencate e chiosate: il fisco (si vareranno testi unici per diradare la giungla fiscale; saranno ridotte le agevolazioni; sarà corretta la progressività

elettorale per «far scegliere dagli elettori la maggioranza e il governo pur sulla base di principi proporzionalistici; gli enti locali; la revisione dell'articolo 81 della Costituzione sulle entrate e le spese pubbliche; tendenzialmente Amato preferirebbe la inemendabilità dei testi finanziari del governo».

Una nuova disciplina del finanziamento pubblico, una legislazione elettorale che riduca i costi per essere eletti, una nuova disciplina degli appalti pubblici: sono questi i capisaldi del capitolo dedicato alla moralizzazione.

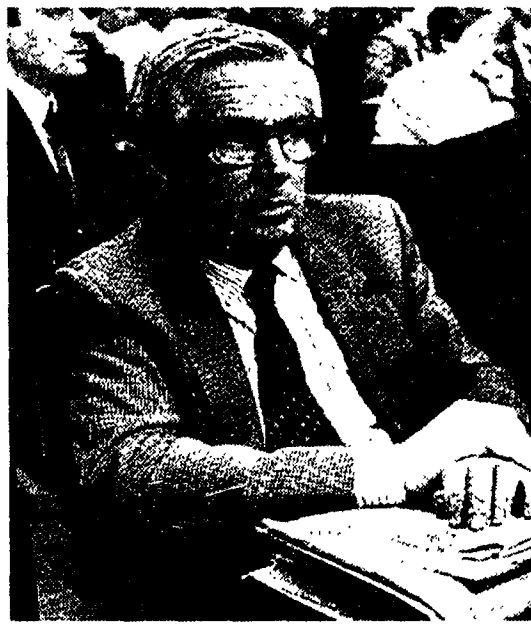


Determinante il voto dei senatori a vita

Così il calendario dei lavori per la fiducia

ROMA. Al Senato, il nuovo governo può contare su appena dodici voti oltre il prescritto quorum minimo (164) necessario per ottenere la fiducia. Lo scarto alla Camera è di diciannove voti.

ROMA. Si apre stamane alle 9,30 nell'aula di Palazzo Madama il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'on. Amato. Tra i primi iscritti a parlare il presidente dei senatori della Quercia, Giuseppe Chiarante.



Giuseppe Chiarante. In alto, il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Le reazioni al discorso di Amato. Agnelli: ce la faranno a ridurre l'inflazione?

Chiarante: deludente e di vecchio stampo Senza entusiasmo il «via libera» dc

«Una deludente, estenuata prosecuzione del quadripartito», è il secco commento del presidente dei senatori della Quercia Chiarante.

storico della Base: «Un governo più di transizione che di svolta. Altri, sempre nella Dc, ci vedono già pesanti. Come il vice presidente uscente del gruppo, Franco Mazzola.

nostro voto favorevole». Altre critiche, di merito, dal Pds sulla questione delle riforme istituzionali e sull'impegno di ridurre l'inflazione.

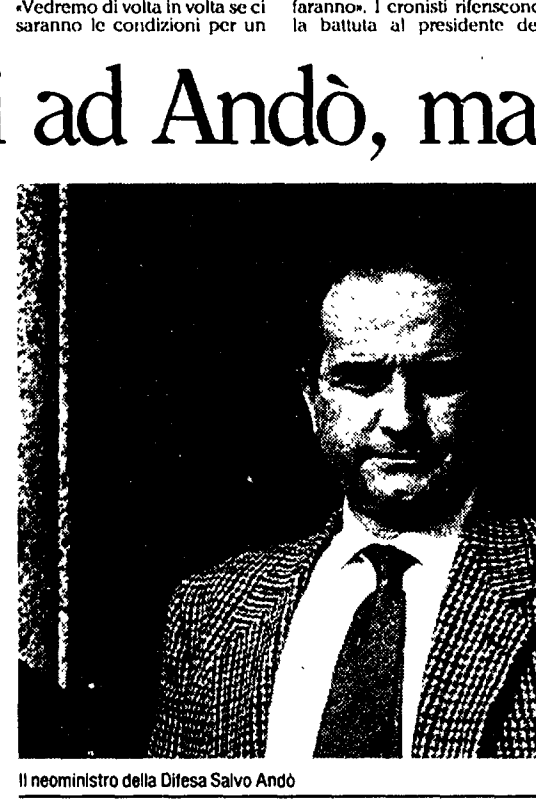
Consiglio che sta lasciando il Senato per recarsi a Montecitorio dove non rileggerà il discorso ma si limiterà a consegnarne formalmente copia al presidente della Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È piuttosto di routine l'applauso che dai banchi del quadripartito si fa nel corso di Giuliano Amato. E i giudici dei potenti alleati dc, sfollando dall'aula di Palazzo Madama, rispecchiano l'evidente contraddizione tra l'ambizione di volare alto e la realtà di una maggioranza riscaldata, ai limiti dell'ingovernabilità.

zioso ed esiguità della maggioranza parlamentare». Quindi, non spetta ad Amato sciogliere il nodo, ma alla politica, continuando a perseguire l'obiettivo dell'ampliamento della maggioranza.

Il neoministro della Difesa atteso alla prova dei fatti dopo gli attriti tra l'Arma e via del Corso Primi nodi da affrontare: obiezione e riforma delle Forze armate



Il neoministro della Difesa Salvo Andò

«offesa nella propria dignità». Fu Cossiga ad avanzare ufficialmente, in un incontro con il ministro dell'Interno, la proposta di sganciare i carabinieri dall'Esercito, di renderli autonomi.

«Gli facciamo i migliori auguri», dice Fabio Protasoni dell'Acli. «Anche se siamo perplessi. Lui era il presidente dei deputati socialisti...».

ROMA. «Andò, Andò. Il socialista Andò...», dice e non sorride - un ufficiale dei carabinieri. E Massimo Paolicelli, della Loc, Lega obblighi di coscienza: «Forse, e lo dico incrociando le dita, sarebbe stato meglio un democristiano».

stati oscillanti negli ultimi mesi. A gennaio, in Parlamento, hanno votato sì, riconoscendo la pari dignità tra i giovani che accettano il servizio militare e quelli che lo rifiutano. Poi, Cossiga, allora presidente della Repubblica, si fece portavoce del malcontento serpeggiante tra gli stati maggiori.

Quale di questi due atteggiamenti possibili assumerà il nuovo ministro? E passiamo alla seconda questione. I carabinieri, nei mesi scorsi, hanno ripetutamente manifestato inquietudine e «malessere». Era dicembre, il loro sindacato (Cocerc) scrisse e diffuse un documento, definito dai più «golpista».

Meno ottimista è Massimo Paolicelli: «Un socialista alla guida della Difesa non è la migliore delle soluzioni. Il ragionamento è semplice: il mondo cattolico vuole l'obiezione al servizio militare, gli stati maggiori non lo vogliono. Un democristiano non può ignorare il mondo cattolico. Un socialista, sì».

«L'onorevole Andò, anche in questo caso, ha un compito difficile. Deve «tenere» gli uomini, evitare polemiche, incanalare il malessere. Ci riuscirà? Tra i socialisti e le forze dell'ordine, i carabinieri in particolare, non sono mancate frizioni negli ultimi mesi. Prima De Michelis, poi lo stesso Andò, citati in rapporti giudiziari dell'Arma.

Salvo Andò, 47 anni, è il nuovo ministro della Difesa. E, come tale, deve scalare tre montagne tecnico-politiche. La legge sull'obiezione di coscienza, la vertenza-carabinieri, la riforma delle Forze armate (che viene chiamata «Nuovo modello di Difesa»).

Dai carabinieri auguri ad Andò, ma tra i mugugni

La terza questione, per il neoministro, è rappresentata dalla riforma delle Forze armate. L'ex titolare della Difesa, il democristiano Virginio Rognoni, ha depositato in Parlamento un documento, che prevede una drastica riduzione degli organici di Aeronautica, Esercito e Marina. Dovrebbero arrivare i volontari: in compenso, sarà dimezzato il numero dei soldati di leva. Servono molti soldi, perché i volontari devono essere pagati, e bene. La «riforma» non piace agli stati maggiori. Perché? Tenono la liquidazione del vecchio esercito in nome di un nuovo che non verrà mai. La protesta, finora, è rimasta chiusa nelle alte stanze. Quando la «ristutturazione» avrà inizio, e brigate, battaglioni, caserme, basi saranno smantellati, potrebbe esplodere.

L'indipendente del Pri Rosellina Archinto inizia i colloqui esplorativi per la giunta. Cercherà di convincere il Pds ad appoggiare il suo tentativo o astenersi

Il leader socialista avrebbe chiamato i suoi per dire di accettare tutte le condizioni pur di evitare il voto anticipato. C'è tempo fino al 10, poi il commissario

Milano, ci provano i repubblicani

Craxi non vuole le elezioni e Borghini deve farsi da parte

«Rosellina, pensaci tu». Milano ha un nuovo esploratore, anzi un'esplosiva. È l'indipendente repubblicana Rosellina Archinto. L'ha incaricata il sindaco Borghini, si dice dopo pressioni dirette dello stesso Bettino Craxi, spaventato dalla prospettiva elettorale. La Malfa le ha dato il via libera. Se il Pds dovesse cederle ciò che ha negato agli altri, magari un'astensione, la Archinto sarebbe il nuovo sindaco.

quadro politico e questione morale invece delusione totale.

Ecco dunque che ieri si è lavorato tutto il giorno per rimuovere questi ostacoli. Pressioni fortissime sui socialisti Schemmari e Armanini perché si dimettano - Pillitteri ha già fatto un passo in questa direzione con una lettera al sindaco - e un lavoro ai fianchi su Borghini perché passi la mano a Rosellina Archinto. Si parla di una telefonata di Bettino Craxi al suo capogruppo milanese Loris Zaffra. Fate la Giunta e il sindaco che vi pare, purché non si vada alle elezioni il 10 ottobre: questo avrebbe detto ai suoi compagni di Milano il segretario nazionale del Garofano che sette mesi fa scelse personalmente Borghini appena uscito dal Pds per avvicinare Pillitteri e oggi appare disponibile a scaricarlo con tanti ringraziamenti. Naturalmente tutti smentiscono che sia stato Craxi a intervenire. Ma nessuno è in grado di spiegare cosa abbia fatto cambiare idea a Borghini in poche ore. Già perché ieri mattina il sindaco si affrettava a spiegare che lui non avrebbe incaricato nessuno di

condurre esplorazioni: «Non sono il Presidente della Repubblica che affida incarichi», diceva stizzito. Poi, alle quattro del pomeriggio, ha convocato nel suo ufficio la signora Archinto. «Le ho chiesto di verificare entro domani (oggi ndr) la possibilità di un arricchimento programmatico e politico al fine di una possibile diversa collocazione dei gruppi rispetto a questo progetto (la Giunta di "responsabilità civica")». Mi auguro che questo ulteriore tentativo - dice Borghini - possa contribuire a chiarire come l'esigenza di dare a Milano un governo all'altezza sia più diffuso di quanto non si sostenga. Ribadisco che in nessun modo esso sia finalizzato ad evitare ad ogni costo lo scioglimento del Consiglio comunale. E in questa ultima parola di Borghini sta il succo. O si fa la Giunta che ho proposto io, sembra voler dire il sindaco, o tanto vale andare alle elezioni. Che poi è la posizione di una parte della vecchia maggioranza, liberali, Pensionati e Lega Nuova che non vedono di buon occhio un allargamento della coalizione che li renderebbe meno importanti. Altro proble-

ma: chi farebbe il sindaco se la Archinto riuscisse a sbloccare la situazione? Borghini ha già proposto elezioni primarie nella maggioranza, convinto di avere più consensi dell'indipendente repubblicana. Ma la signora Archinto ha già chiarito che le primarie non hanno senso. «Domani mattina vedrò il gruppo del Pds - dice - se mi diranno di no, la questione è chiusa, altrimenti immagino che Borghini ne trarrà le conseguenze». Come dire: se il Pds concede a me ciò che non ha concesso a lui non si capisce perché non dovrei essere io a guidare la Giunta.

Oggi sapremo se la Quercia avrà un atteggiamento di maggior attenzione per la candidatura repubblicana. Se sì, probabilmente si scatterà l'uscita dell'intergruppo Pli-Pensionati-Nuova Lega. In caso contrario venerdì Borghini si ripresenterà a Palazzo Marino con la vecchia maggioranza. Potrebbe sempre contare su 41 voti - dimissioni degli inquisiti permettendo - e qualche defezione dell'ultimo ora. Tre votazioni entro il 10 luglio: e se saranno fumate nere avverrà il commissario.



Il segretario socialista Bettino Craxi

I gruppi a maggioranza votano Petruccioli, Salvi Pecchioli, Reichlin, Visco Mussi, Mancina, Rognoni

Il Pds elegge i coordinatori in Parlamento

Nominati i coordinatori delle politiche di programma. Ieri l'assemblea congiunta di deputati e senatori del Pds ha approvato a maggioranza la proposta della Direzione e delle presidenze dei due gruppi. D'Alema: «Non è una riedizione del governo ombra». Chiarante: «Si sperimenta un diverso tipo di rapporto tra partito e gruppi». Occhetto: «Le responsabilità legate al lavoro parlamentare si spostano da Botteghe Oscure ai gruppi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sono otto gli incarichi assegnati ieri dall'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, presente anche Achille Occhetto. Le proposte, concordate dalla presidenza dei due gruppi, sono state illustrate dai presidenti dei deputati del Pds, Massimo D'Alema. A Claudio Petruccioli è affidato il coordinamento della politica estera «che comprende - ha spiegato D'Alema - alcuni aspetti di politica della difesa come il nuovo modello di difesa, ma non tutta la materia della omomonia commissione parlamentare». Per i problemi dello Stato e le riforme istituzionali due sono i coordinatori: Cesare Salvi per le riforme istituzionali e elettorali; Ugo Pecchioli per la lotta alla criminalità organizzata. Tre gli incarichi in materia economica: Alfredo Reichlin per le politiche di bilancio; Vincenzo Visco per la politica finanziaria; Fabio Mussi per il lavoro e la politica industriale. A Claudia Mancina il coordinamento delle politiche culturali e scolastiche e infine a Carlo Rognoni il coordinamento editoriale, Rai-Tv e informazione. La proposta di istituire queste nuove cariche è passata a maggioranza (43 sì, 35 no e 14 astenuti). Ma le nomine dei coordinatori sono state poi approvate con 63 sì, un voto contrario, 11 astenuti.

«Non poche perplessità non sui nomi indicati ma sulla proposta stessa si sono manifestate nella discussione da parte di alcuni parlamentari. Per Lalla Trupia, deputata del Veneto, «la proposta non ha carattere di funzionalità e semplificazione». Ha sottolineato il pericolo di una duplicazione degli organismi di direzione politica, oltre che di una moltiplicazione di punti di riferimento per i singoli parlamentari con relativa diminuzione di peso. Stesse preoccupazioni sono state espresse dal deputato lucano Lettieri per il quale con la creazione di questa «sovrastruttura si rischia di far rientrare dalla finestra ciò che è stato fatto uscire dalla porta (la struttura del governo ombra)». Alle obiezioni ha replicato lo stesso Occhetto che ha spiegato: «Il tentativo è quello di dare vita a una visione e a una struttura del partito più agile, leggera e attenta alle questioni programmatico-parlamentari». Per il segretario del Pds «non c'è alcuna riproposizione del governo ombra». «Siamo - ha detto - in una fase di sperimentazione di un modello diverso di partito che valorizza e differenzia il lavoro e l'esperienza di compagni impegnati nei diversi settori a livello politico-parlamentare. È pertanto in questo quadro che le responsabilità legate al lavoro nelle Camere si spostano da Botteghe Oscure ai gruppi» ha aggiunto Occhetto ricordando i tempi in cui, invece, le leggi si facevano a Botteghe Oscure.

A conclusione dell'assemblea il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, è tornato sul punto della sperimentazione. «Con l'istituzione dei coordinatori la direzione del partito e le presidenze dei gruppi hanno proposto di sperimentare un diverso rapporto tra impegno di partito e attività parlamentare». Riguardo alle critiche avanzate da diversi parlamentari Chiarante ha detto: «È del tutto naturale che trattandosi di una sperimentazione si siano comprensibilmente manifestati pareri diversi».

L'ex pidessino e «uomo della primavera» è il primo non democristiano a guidare la giunta della città siciliana. Il Pds: «Proprio perché lo stimiamo non gli faremo sconti e non atteneremo la nostra opposizione»

Palermo, Rizzo sindaco con i voti del pentapartito

Aldo Rizzo sindaco di Palermo. Lo ha eletto l'altro ieri il Consiglio comunale. L'ex vicesindaco della «primavera» guiderà una giunta di pentapartito. Figliorelli, Pds: «Abbiamo grande stima di lui, ma non possiamo fare sconti alla nostra opposizione». La Rete parla di giunta «Mannino-Rizzo», riferendosi all'ex ministro democristiano che ha proposto per primo il nome del primo cittadino.



Il nuovo sindaco di Palermo, Aldo Rizzo

PALERMO. Dal tripartito guidato dal dc Domenico Lo Vasco al pentapartito retto da Aldo Rizzo, l'ex vicesindaco della «primavera palermitana». Dopo quasi due mesi di crisi comunale Palermo ha una «nuova» amministrazione. È formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli e chiude, almeno per il momento, il dibattito sulla volontà di cambiamento espressa con il voto del 5 aprile dagli elettori del capoluogo siciliano. La risposta a chi chiedeva lo scioglimento del Consiglio comunale o a chi proponeva di rilanciare in forme nuove l'esperienza della «primavera», è un'amministrazione che ricuce vecchie alleanze.

Può contare, sulla carta, su una maggioranza di 65 voti su 80. A suo favore, l'altro ieri se-

ra, si sono espressi 58 dei 68 consiglieri comunali presenti a palazzo delle Aquile. Nove (quelli del Pds, della Rete e di Città per l'Uomo) hanno votato contro, uno si è astenuto. Aldo Rizzo, il nuovo sindaco, non ha votato. Subito dopo la lettura delle dichiarazioni programmatiche è stato raggiunto in Comune da una telefonata. Gli annunciava un lutto improvviso: la morte del padre del capoluogo siciliano, Vincenzo.

Dal tripartito Dc, Psi e Psdi, che si era dimesso formalmente il 5 maggio scorso dopo appena quattro mesi di amministrazione, ad una riedizione della formula a cinque. Un «pentapartito anomalo», lo definisce lo stesso Rizzo. L'anomalia è rappresentata dal fatto che per la prima volta Palermo

è guidata da un sindaco non democristiano. Rizzo è stato deputato della Sinistra indipendente e, ultimamente, presidente del comitato regionale siciliano del Pds. Si era dimesso dalla carica e dal Pds in seguito alle scelte operate per la formazione delle liste per le ultime ele-

zioni politiche. La nuova giunta nasce a pochi giorni di distanza dallo scadere del termine ultimo per evitare lo scioglimento del Consiglio comunale. Nelle settimane scorse, la Dc, che a palazzo delle Aquile può contare su una maggioranza di 41 consiglieri su 80, per il gioco dei veti incrociati

che al Pds. «In realtà - afferma Michele Figliorelli, pidessino, capogruppo della lista Insieme per Palermo - questi due mesi sono stati utilizzati dai partiti della maggioranza solo per rilanciare il vecchio discorso sulle formule. Ci si è dilungati a discutere di tripartito o di pentapartito, di allargamento o di non allargamento. Al Pds ci si è rivolti con lo stesso metodo di sempre: entrate o non entrate? Non si è compreso che noi vogliamo un cambiamento reale. I contenuti programmatici sono rimasti nell'ombra e le stesse dichiarazioni del nuovo sindaco sono un elenco di titoli che non lasciano comprendere le opzioni di fondo, le priorità».

Il Pds promette un'opposizione «severa, rigorosa e intransigente, ma nel merito delle scelte e dei programmi». Figliorelli parla anche del nuovo sindaco. «Proprio perché abbiamo grande stima di lui non possiamo fare sconti alla nostra opposizione. Cosa può garantire ad un sindaco non democristiano quella Dc che non riesce a garantire nessuno dei suoi uomini?», dice.

Rizzo ha parlato della sua come di una «giunta a termi-

ne». «Mi dimetterò appena sarà approvato lo statuto comunale per avere l'opportunità di chiamare nell'amministrazione esperti e tecnici», ha affermato l'altro ieri in Consiglio. Tra i punti programmatici elencati dal nuovo sindaco, la lotta alla criminalità, l'obbligo per gli assessori di dimettersi nel caso in cui venissero sottoposti a procedimenti giudiziari, l'abolizione del cosiddetto «Manuale Cencelli» per il conferimento delle deleghe. «Ma già l'elenco degli assessori dimostra che si comincia male - ribatte Nino Mannino, segretario del Pds palermitano - la loro scelta è stata operata con il criterio della lottizzazione e della spartizione tra correnti e sottocorrenti». Dei 16 assessori che formano la nuova amministrazione 9 sono Dc, 3 sono socialisti, 2 socialdemocratici, 1 è repubblicano e 1 è liberale. Duro il giudizio della Rete di Leoluca Orlando. Parla di giunta «Mannino-Rizzo», riferendosi all'«ipotetico» esponente democristiano siciliano che ha proposto per primo il nome del nuovo sindaco, e chiede che a Palermo si dia vita ad una «grande stagione di opposizione». □A.V.

Macaluso replica a Visani

«Faccio critiche costruttive»

Il coordinatore del Pds: «Per me polemica chiusa»

ROMA. «Non faccio nessun commento, se non quello che nel Pds ci sarebbe ormai chi ritiene di poter giudicare ciò che è distruttivo da ciò che è costruttivo». Emanuele Macaluso, esponente della componente riformista del Pds, ha replicato in questi termini al coordinatore della segreteria della Quercia Davide Visani, che aveva definito quella di Macaluso «una critica puramente distruttiva». «Sticcome non riconosco questa nuova istituzione - ha aggiunto Macaluso - considero le cose dette da me un atto costruttivo, volte a dare una politica più incisiva al mio partito, il Pds». Come si ricorderà l'esponente riformista aveva criticato, in un'intervista all'Espresso, «la concezione statica della politica», che avrebbero Craxi e Occhetto, affermando che il segretario della Quercia sulla questione del governo «non ha sentito l'orgoglio di rappresentare una forza nuova» e non ha

tentato di dare al partito il ruolo che gli spetta», seguendo l'ottica sbagliata che il governo «lo fanno gli altri».

Macaluso ha ricordato ieri una sua intervista del 1980 al settimanale «Il Mondo» nella quale, sul governo che si doveva costituire, egli aveva espresso dissenso. «Nel 1980 il segretario del Pci Berlinguer si limitava a dire, attraverso un comunicato ufficiale alla stampa, che la mia posizione non era quella ufficiale del Pci. Ritenni allora quello di Berlinguer un atto pesante e gilelo dissi. Nel '92, non nel Pci ma nel Pds, una posizione diversa viene bollata come distruttiva dal coordinatore della segreteria Visani».

A queste parole di Macaluso ha replicato brevemente ieri sera lo stesso Visani: «Resto convinto che dobbiamo lavorare per costruire il nuovo partito e non per continuare a polemizzare tra di noi. In questo senso, per me, la polemica è chiusa».

Sciopero per dire no alle proposte dell'editore, considerate un commissariamento

Addio senza lacrime al direttore craxiano

Ma al «Giorno» è guerra anche sul dopo

I giornalisti del «Giorno» hanno scelto la linea dura sul dopo-Damato. Tre giornate di sciopero per dire di «no» alla soluzione dell'«editore-direttore», che mascherà di fatto un vero e proprio commissariamento del quotidiano dell'Eni. La redazione ha anche «sfiduciato» a maggioranza il Cdr che si è già dimesso. I riflessi sul congresso dei giornalisti a Pugnochiuso.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il fondo d'addio del supercontestato direttore, Francesco Damato, non verrà pubblicato quando il «Giorno» tornerà in edicola, venerdì, dopo le tre giornate di sciopero proclamate dalla redazione. Era già pronto ma rimarrà solo nella memoria del computer. Il craxiano Damato esce così di scena e approssimerà sulle rive della Fininvest Insalutato e non rimpianto dirigente di un giornale che sotto la sua gestione ha accumulato debiti e perdu-

zioni politiche. La nuova giunta nasce a pochi giorni di distanza dallo scadere del termine ultimo per evitare lo scioglimento del Consiglio comunale. Nelle settimane scorse, la Dc, che a palazzo delle Aquile può contare su una maggioranza di 41 consiglieri su 80, per il gioco dei veti incrociati

tra i correnti, non è riuscita a trovare un suo candidato alla carica di sindaco. È stato il gruppo legato all'on. Calogero Mannino ad indicare fin dal primo momento la candidatura di Aldo Rizzo. Mentre, dall'altra parte, non sono andati in porto i tentativi operati per allargare la maggioranza an-

gali dei vari servizi. L'elezione del nuovo Cdr è prevista per la fine della settimana.

Ora al «Giorno» si chiedono quali siano davvero le intenzioni dell'Eni. Il punto nodale riguarda il destino «pubblico» del giornale. La scelta di affidare la direzione allo stesso presidente della società non prefigura certo scenari di rilancio e men che meno di investimenti. La società ha interpellato giornalisti come Piero Ostellini, Arrigo Levi e Vittorio Emiliani. Ma si è sentita rispondere un «no, grazie». Elementare le ragioni del re rifiuto: l'editore non era in grado di garantire le precondizioni sopra accennate. La sensazione - sostengono i giornalisti in lotta - è che i vertici dell'Eni siano ancora fortemente condizionati dalle mene dei partiti e ciò non solo per storica scelta ma anche per profonda mancanza d'idee. Da qui la lotta contro il com-

missariamento del giornale e contro le prime intenzioni manifestate proprio dal dottor Padovani. Fra queste la più invisa riguarda il mancato rinnovo del gruppo dirigente voluto dal super-sostenitore di Craxi, Francesco Damato.

Ma non basta, il caso del «Giorno» rischia di avvelenare anche il congresso nazionale dei giornalisti in corso a Pugnochiuso. C'è infatti chi inserisce la posizione morbida del Cdr nel quadro di un gioco concertato con alcuni aspiranti alla poltrona che fu di Damato. In particolare si fa il nome di Guido Paglia, uomo di punta, insieme con Arturo Diaccone, della stampa romana. Viene fatta l'ipotesi che la poltrona della direzione del «Giorno» possa servire a rimettere insieme pezzi di corrente del giornalismo italiano che si era diviso ai tempi degli scioperi anti-Berlusconi.

GIOVEDÌ 2 LUGLIO - ORE 15,30 presso la Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4

INCONTRO NAZIONALE DI SINDACI E AMMINISTRATORI LOCALI PDS

PRESENTAZIONE PROPOSTA PDS: UN CODICE PER LA QUESTIONE MORALE

FRANCO BASSANINI LUCIANO GUERZONI DAVIDE VISANI

Partito Democratico della Sinistra Segreteria Nazionale Area Enti Locali e Regioni

Alta corte
Può il padre assentarsi per allattare?

ROMA. Se è vero che tra uomo e donna esiste la parità, è pure vero che il padre di un bambino in tenera età ha diritto ad avere, sul posto di lavoro, le stesse agevolazioni che ha la madre.

Congresso
Fnsi, bocciato tentativo di scissione

PUGNOCHIUSO. Si è chiusa con la minaccia di una scissione la prima giornata di lavori del congresso della Federazione nazionale della stampa in corso a Pugnochiuso.

Anche Pri, Pli e Verdi contro la richiesta di rivedere la legge 194. Livia Turco: «Amato dica cosa pensa»

Aborto, il ministro Bompiani appoggiato solo dalla Dc

Donne, sessualità, procreazione: grazie a Bompiani e al suo ballon d'essai sull'aborto su ciò, anche, si polemizza nella prima giornata del nuovo governo.

Il cattolicissimo titolare degli Affari sociali sotto i riflettori. Ma non ottiene impegni dal capo del governo



Adriano Bompiani

non sembra dar ragione al suo ottimismo. L'unico appoggio palese - benché «naturale» - certo non è appoggio da poco - gli viene dal presidente dei deputati del suo gruppo, il dc Gerardo Bianco.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Non usa parole a rischio, per esempio «embrione», «feto», «vita prenatale».

varco che Amato lascia a una possibile riscossa anti-abortista alle Camere? Per ora, nel discorso programmatico, è messa in modo generico, lieve. Non contestabile.

giornata in cui, sotto i riflettori, veniva varato il governo. Non disdegnando il ruolo di prim'attore, ha insistito: «Le posizioni si stanno aprendo. Ragionando si può arrivare a intese, senza che nessuno dia la caccia a streghe che non esistono...»

Una ricerca del Censis restituisce a Chiesa, scuola partiti e sindacati un ruolo decisivo. Ma mancano i leader

«Il futuro? È nelle vecchie care istituzioni»

Il mondo perde certezze, ideologie, crollano muri di ogni tipo, ma se l'Italia vuol sperare in un domani migliore, deve continuare ad aver fiducia, nonostante tutto, nelle proprie istituzioni.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Provocazione del Censis: «Tutti gli intellettuali, i politici, i giornalisti che ormai abitualmente criticano le istituzioni di questo Paese, non hanno capito proprio niente...»

sono i familiari, infatti, a indovinare come curarsi, dove, quando. Potrebbero vivere gli italiani, il senza questo formidabile punto di riferimento, che aiuta ovunque e in qualsiasi momento? No, certo che no.

Riesplode la polemica sulla città «in vendita». A Berlusconi la gestione dei grandi eventi
A Venezia grandi affari per la Fininvest
40mila turisti per la festa del Redentore

A Venezia grandi affari per il gruppo Fininvest che si è guadagnato la organizzazione di mega-eventi di richiamo per grandi masse di turisti.

vale, la festa primaverile dell'Ascensione, la regata storica di settembre. E oggi il Redentore, che l'anno prossimo coinvolgerà anche i palazzi patrizi e altre confessioni religiose.

stimo lagunare sono proprio in luglio», dice l'assessore al Turismo Gianfranco Pontel. «Volete mettere con i numeri del Carnevale, quando si arriva alle 140 mila presenze? Poi saremo tutti in barca e la laguna è di 50mila ettari. E chi non ha la barca? Ci sono 180 posti in una motonave privata».



La festa del Redentore a Venezia

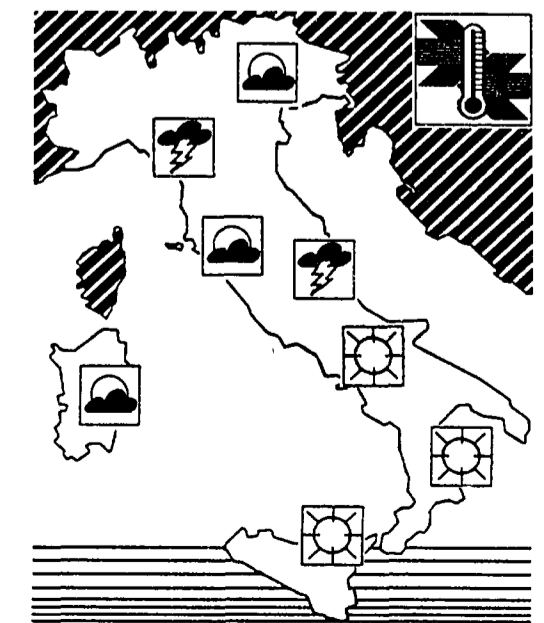
ancora la scuola. Così gonfia di problemi, così inefficiente e inefficace, eppure poi le statistiche del Censis dicono che, dall'anno scolastico 1951/52 all'anno scolastico 1990/91, si è assistito a un elevato aumento dei tassi di scolarità, in particolare per la scuola media inferiore (76,7%) e per la secondaria superiore (57,3%).

ELISABETTA AZZALI

VENEZIA. Silvio Berlusconi all'arrembaggio di Venezia. Dalla città, dalla laguna, dai paesi limitrofi: dal 14 al 18 luglio migliaia di turisti daranno l'assalto alla Serenissima.

aperte che ospiteranno 24 concerti in quattro giorni, cinque «Teatri del mondo», galleggianti e muniti di altrettante orchestre, la prima esibizione del tenore cinese Xiaojun Deng, con l'immacolata «Nessun dorma» di pavarottiana memoria e con «L'Inno di San Marco», che ogni buon veneziano deve conoscere.

CHE TEMPO FA



- Icones for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: è ancora presente un'area di alta pressione che dall'Europa centrale si estende fino al Mediterraneo settentrionale, tuttavia un esteso corpo nuvoloso derivante dalla presenza di due perturbazioni, una di origine atlantica e l'altra di origine africana, tende ad interessare la nostra penisola ad iniziare dalla fascia nord-occidentale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità advertisement listing subscription rates and contact information for advertising.

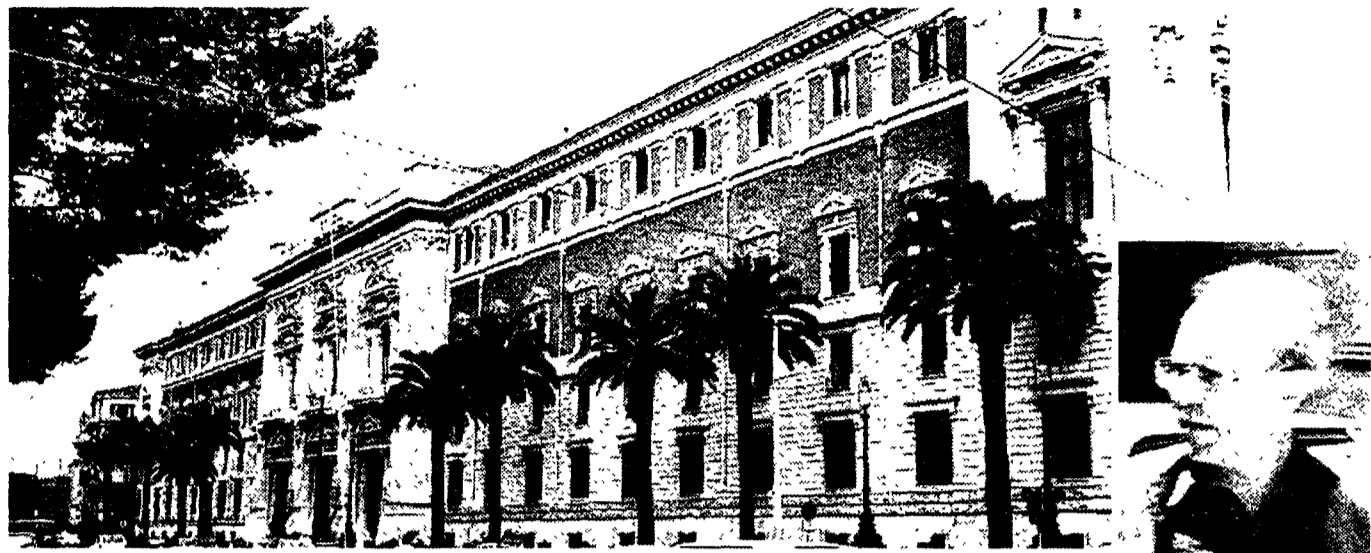


«Liberate Farouk» Appello degli immigrati sardi

La liberazione del piccolo Farouk Kassam (nella foto) è stata sollecitata dall'Associazione sarda in Italia...

Sono finiti a Regina Coeli due militari e due imprenditori Sono accusati di corruzione truffa e turbativa d'asta

Il giudice ha scoperto gare di appalto truccate e forniture mai consegnate Previsti altri ordini di cattura



La sede della Marina militare a Roma; a destra, il sostituto procuratore Federico De Siervo

Manette agli ufficiali di Marina Quattro arresti per gli appalti «pilotati» al ministero

La bufera tangenti ha travolto anche la Marina militare. Due militari di carriera, un capitano di corvetta e un maresciallo maggiore, sono finiti in carcere...

Ma l'indagine sta crescendo e in gran fretta. Girano con insistenza indiscrezioni sui nomi di altri due ufficiali della Marina...

ANDREA GAIARDONI

ROMA. La divisa l'hanno lasciata nell'armadio, la divisa bianca della marina militare. Gli agenti della squadra mobile romana sono andati ad arrestarli all'alba di ieri nelle loro abitazioni...

Ma l'indagine sta crescendo e in gran fretta. Girano con insistenza indiscrezioni sui nomi di altri due ufficiali della Marina...

L'ex amministratore della Cogefar Impresit ha ottenuto gli arresti domiciliari I magistrati indagano sui soldi «depositati» da Parini nelle casse del Psi nazionale

Papi, l'uomo della Fiat, torna a casa

Scarcerato Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Fiat. Ha ottenuto gli arresti domiciliari a Torino. Soddissfazione di Gianni Agnelli, Andrea Parini, segretario lombardo del Psi...

La notizia della scarcerazione di Papi è stata commentata da Gianni Agnelli: «Non è stata una sorpresa. Subito dopo ho pensato al mass media e ai giornalisti: pensate a quanto si sarebbero divertiti se avessero potuto fare delle illazioni su un eventuale confessione...

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Mano più leggera con la Fiat. Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit, ha ottenuto gli arresti domiciliari...

Perché il pm Di Pietro ha deciso autonomamente di chiedere al giudice il provvedimento di concedere gli arresti domiciliari a Papi? Lo ha spiegato ieri lo stesso avvocato Moro Visconti...



Andrea Parini

Pari, il quale prima ricevette 150 milioni da Martini per il suo ufficio della federazione socialista milanese e lo depositò nella cassa del Psi nazionale...

La Giunta ha deciso di proporre all'assemblea della Camera di dare il via libera alle autorizzazioni Nel mirino dei magistrati di Tangentopoli gli onorevoli Pillitteri, Tognoli, Massari, Cervetti e Del Pennino

«Giudici procedete contro quei deputati»

Si alla richiesta di autorizzazione a procedere contro i deputati sotto inchiesta per Tangentopoli. Ieri, dopo sette ore di riunione, la Giunta ha espresso all'unanimità il parere favorevole...

Contra a questa richiesta erano i deputati della Rifondazione. Valensise del Msi e Galasso della Rete. Tutti d'accordo, invece, alla possibilità di estendere l'autorizzazione a reati «connessi» a quelli attualmente contestati. In pratica, significa che i deputati potrebbero essere inquisiti anche per «associazione per delinquere»...

«Giudici procedete contro quei deputati», ha detto il pm Di Pietro. «L'indagine ha rivelato, inoltre, un caloroso ringraziamento al presidente uscente, on. Franco Bassanini, chiamato nella segreteria del Pds e gli ha inviato fervidi auguri di buon lavoro nel nuovo incarico...»

Napoli, chiesti rinvii a giudizio per 4 esponenti psi

Per il delitto Crispino si batte la pista politica

NAPOLI. Il sostituto procuratore Francesco Roberti ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per i consiglieri regionali Salvatore Amese, Giuseppe Riccardi, e Aniello Sorrentino...

«gravissime disfunzioni» del sistema sanitario, e chiesero un'indagine sulle convenzioni esterne dei servizi di diagnostica e di terapeutica...



Silvano Masciarelli

Il 12 settembre scorso, i tre consiglieri regionali presentarono una interrogazione all'assessore regionale alla sanità, Clino Bocchino, della corrente del ministro Carnele Conte...

GIUSEPPE VITTORI

Dopo diciotto anni di carcere uno dei capi storici brigatisti ha ottenuto la libertà. Accolta la sua «dissociazione». Era finito in manette nel '74 insieme a Renato Curcio. Ora si chiede: «Chi ha gestito la mia vita, chi mi ha usato?»

Fine pena per Franceschini. L'ex leader Br torna libero

Da ieri Alberto Franceschini è libero, aveva trascorso diciotto anni in prigione. I giudici della Corte d'assise d'appello del tribunale di Cagliari hanno autorizzato la scarcerazione dell'ex capo storico delle Brigate rosse al quale sono stati riconosciuti i benefici della legge sulla dissociazione. «Non ci credo ancora - ha detto Franceschini dopo aver appreso la notizia - voglio prima vedere i documenti».



La cattura di Alberto Franceschini, a sinistra nella foto indicata dalla freccia, assieme a Curcio (nella vettura) il 9 settembre 1974; a destra Franceschini in una recente immagine

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Da ieri è libero. Alberto Franceschini, uno dei capi storici delle Brigate rosse, da tempo dissociato dalla lotta armata ha ottenuto dai giudici della Corte d'assise d'appello di Cagliari i benefici a favore dei dissociati che non gli erano stati riconosciuti in precedenza. Quindi ha autorizzato la liberazione dell'ex aderente alle Br, che ha trascorso quasi 18 anni in carcere anche se, ultimamente, aveva ottenuto il lavoro esterno (e non la semi-libertà) e poteva uscire da Rebibbia la mattina per rientrare a casa.

Quarantacinque anni, originario di Reggio Emilia, da tempo Alberto Franceschini aveva deciso di rivisitare criticamente la sua esperienza di militante di un'organizzazione che praticava la lotta armata e, soprattutto, i drammi degli «anni di piombo» che ne sono conseguiti. Un'analisi impietosa, quella di Franceschini, che non ha esitato a mettere in discussione lo stesso ruolo storico delle Br le cui azioni sono diventate, con il passare del

tempo, funzionali ad una strategia di destabilizzazione stabilizzante. L'ex capo storico delle Brigate rosse ha avuto il coraggio di fare i conti fino in fondo con la sua esperienza. «Personalmente - ha detto - vorrei sapere perché mi sto facendo diciassette anni di carcere. Cosa veramente, chi veramente può aver usato la mia vita. Mentre io credevo di muoverti in una certa direzione, c'era qualcuno, senza che io me ne rendessi conto, che mi faceva procedere in un'altra direzione. Io lo vorrei sapere», il riferimento era alla presenza degli infiltrati dei servizi segreti all'interno dell'organizzazione. Un fatto ormai accertato che dimostra come, se si fosse voluto, le Br avrebbero potuto essere sconfitte fin dai primi anni '70. Invece c'era chi gradiva e «incitava» la crescita di quel gruppo armato.

Una tesi scomoda, quella di Franceschini, sostenuta in più occasioni e che gli è valsa le feroci critiche di alcuni esponenti della Dc, difensori della «purezza» brigatista, che

avevano come le dichiarazioni dell'ex fondatore del gruppo armato «minassero» la verità di stato sul caso Moro, un omicidio politico dai contorni mai chiariti.

Arrestato insieme con Renato Curcio l'8 settembre del 1974 dagli agenti del Sid che lavoravano con l'infiltrato «ufficiale» Silvano Girotto, «frate mitra», Franceschini è rimasto fedele all'esperienza della lotta armata per otto anni. Nel 1982, invece, ha cominciato a rendersi conto non solo di non

lettere

Quell'esponente di CL arrestato per concussione

Egregio direttore, in relazione all'arresto di una persona che partecipa alla vita del movimento, Comunione e liberazione intende ribattere con forza - anche per chi ha interesse a non capire - la propria totale estraneità ai fatti riferiti e la sua decisa opposizione ai metodi accusati.

Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale di educazione alla fede che si propone e si documenta come esperienza viva di unità e carità.

A tale movimento può partecipare chiunque secondo una modalità di adesione personalmente scelta la cui eventuale autonomia di azione e criterio non può evidentemente essere attribuita al movimento stesso. In tal senso chi commettesse azioni illecite ne deve rispondere personalmente.

È altrettanto immorale tentare di scaricare su un avvenimento di rinnovamento umano e sociale le debolezze personali di chichessia che la compagnia fa di tutto per correggere. CL, per questo, non ha mai sospeso nessuno dal movimento come luogo e speranza di cambiamento.

CL ha dato mandato ai propri legali di querelare il Suo giornale che appare coinvolgere in qualche modo il movimento in iniziative personali e attività imprenditoriali di cui non è assolutamente responsabile. Distinti saluti

Le centrali nucleari non inquinano?

Gentile direttore, in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera si riporta la classifica di «Newsweek» sul inquinamento in alcuni paesi (compreso il nostro). La Francia risulta fra i «promossi a pieni voti». Mi chiedo come si faccia a promuovere un paese con un alto numero di centrali nucleari, il cui possibile disastro dovrebbe far preoccupare i nostri politici.

In Francia vi sono 56 centrali nucleari (fonte: Aiea, 1992). Si tratta di un esplosivo che può saltare da un momento all'altro, come del resto almeno una ventina di centrali sovietiche (su cento), benché lontane.

Cordiali saluti

Giulio Vuono, Trevignano Romano

Alla Scala esattamente come avevamo scritto noi

Mannino: «Sono uscito dalla chiesa dopo gli altri»

Illustre Direttore, nell'intervista pubblicata sul Suo giornale dal titolo «Lo sdegno aiuterà Palermo?», Chissà... in data 2.6.1992, Corrado Stajano fa al mio riguardo una affermazione che non risponde a verità.

Posso infatti dimostrare di essere uscito dalla Chiesa di San Domenico solo dopo gli altri rappresentanti di Governo e del presidente provvisorio della Repubblica.

Ciò a conferma del fatto che non avevo nessuna ragione per non rimanere in quella luogo doloroso e preschierato e questo anche nel momento in cui sono esplose le contestazioni.

Mi spiace constatare come si possono fare affermazioni contrarie alla verità ed utili a sollevare soltanto inutili polemiche dalla quale a trarre giovamento è ancora una volta la criminalità mafiosa. Distinti saluti

Calogero Mannino

È vero, la scelta delle parole ha la sua importanza

Caro direttore, un giornale serio e ben fatto come l'Unità, che leggo da quando avevo dieci anni e che ho, perfino, diffuso per quasi due decenni, dovrebbe evitare espressioni volgari che si ritrovano su altri giornali, del tipo «rombato», affibbiato al candidato non eletto. Consideriamo «rombati» quei cittadini onesti e preparati che hanno accettato di rappresentare il Pds nelle elezioni politiche e che non sono risultati eletti?

Nel 1987, l'allora Pci mi chiese d'esser candidato per la Carnera, nella circoscrizione Napoli-Caserta e mi fece presente che non c'era nessuna garanzia di essere eletto, tant'è che mi si assegnò una sola seggio del Pci che era quella di Bagnoli; io, pur sapendo che dovevo so-

Errata corrige

In calce alla lettera pubblicata il 29 giugno 1992 dal titolo «Come vogliamo costruire il Pds» erano riportate le firme delle Unità di Base di Negras, S. Pietro in Carignano, S. Ambrogio di Valpolicella. Per un errore tipografico non figuravano la firma dell'Unità di Base di Domegliara e Bussolegno. Ci scusiamo per l'involontario errore con gli interessati e con i lettori.

La Corte costituzionale ha ieri rinviato la decisione sul conflitto tra Martelli e il Csm. Il ministro si era rifiutato di dire il suo sulla nomina del magistrato Pasquale Giardina

A chi tocca scegliere i giudici?

Conflitto tra Martelli e Csm sulla nomina dei vertici giudiziari: la Corte costituzionale ha rinviato la decisione. Forse questa sera la sentenza su un conflitto istituzionale che rischia di creare forti lacerazioni. Sul tappeto l'autonomia del Consiglio superiore e soprattutto la nomina del superprocuratore antimafia. Sullo sfondo gli anni dei durissimi attacchi al potere della magistratura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Poltrone e incarichi direttivi in magistratura: a chi spetta la parola finale al ministro di Grazia e Giustizia, responsabile della politica giudiziaria, o al Csm, organo di autogoverno dei magistrati? La questione è arrivata ieri sul tavolo dei giudici della Corte costituzionale, ai quali il Consiglio superiore della magistratura si era rivolto il 29 gennaio scorso, dopo il rifiuto di Martelli di controfirmare la nomina di

de polemiche e lacerazioni tra diversi poteri istituzionali. Sul tappeto, infatti, c'è la delicata questione dell'autonomia del Consiglio superiore della magistratura, un dibattito che tocca nodi essenziali del nostro sistema costituzionale, e che ha sullo sfondo gli anni della dura contrapposizione tra il Csm e la presidenza della Repubblica guidata da Cossiga. Ma è il rinnovo dei vertici di una serie di uffici giudiziari a preoccupare di più. Con i trentadue consiglieri di Palazzo dei Marscialli ben intenzionati a difendere quel potere di nomina dei vertici giudiziari, da anni insidiato da Martelli.

Un duro braccio di ferro che ha al centro la nomina del superprocuratore antimafia, con il Csm che da sei mesi si è espresso a favore del procuratore di Palmi Agostino Cordova, e il ministro che ha bloccato

la procedura di nomina rifiutandosi di dare il suo parere (tecnicamente concerto), e che chiede la riapertura del concorso. Ma anche la nomina del vertice del più importante ufficio giudiziario italiano: la procura della repubblica di Roma.

Sul nodo dei rapporti tra magistratura, e quindi Csm, e potere esecutivo, si è articolata ieri al palazzo della Consulta la tesi dei difensori del Csm, gli avvocati Paolo Barile e Valerio Onida. Con il rifiuto di accettare la nomina di Pasquale Giardina, hanno sostenuto i due costituzionalisti, il ministro Martelli ha di fatto violato i poteri che l'articolo 105 della Costituzione attribuisce al Csm in materia di assegnazione degli uffici giudiziari. Violato anche l'articolo 17 della legge istitutiva del Consiglio superiore: i provvedimenti concernenti i magistrati, compresi i conferi-

menti di incarichi direttivi, sono emanati con decreto del presidente della repubblica, controfirmato dal ministro della Giustizia, ma «in conformità delle deliberazioni del consiglio stesso». Di più, il Csm in piena autonomia può dire no a proposte che abbiano già ricevuto l'assenso del ministro, e anche assegnare incarichi direttivi in assenza o in difformità del parere della commissione.

Di segno diametralmente opposto la tesi dell'avvocatura dello Stato, rappresentata dall'avvocato generale Giorgio Azariti. Il «concerto» del ministro è vincolante, in mancanza del plenum non può assegnare l'incarico, a meno che non modifichi la norma: questa è l'opinione del «difensore» di Martelli. Se c'è una limitazione delle prerogative costituzionali del Csm, questa deriva dall'articolo 110 della Costituzione,



Claudio Martelli

che fissa i compiti del ministro della Giustizia («organizzazione e funzionamento dei servizi relativi alla giustizia»). E la nomina di un procuratore o di un presidente di Corte d'appello, è certamente il momento più delicato dell'organizzazione di un ufficio giudiziario.

Come finirà è presto per dirlo. Quello che è certo, però, è che la decisione dell'Alta Corte arriva in un clima diverso rispetto a quello che si respirava

Finanziamenti Pcus al Pci. Gli avvocati della difesa chiedono l'archiviazione: «Reati prescritti o amnistiati»

ROMA. I «possibili reati valutari o di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti», qualora «si fossero veramente realizzati, sarebbero comunque prescritti o amnistiati», come tali, insuscettibili di essere legittimamente accertati in sede giudiziaria pena. È quanto hanno sostenuto gli avvocati Sergio Pastore e Fausto Tarisitano, difensori degli ex amministratori del Pci, Franco Antelli (che ha ricoperto questo incarico nel 1977), i cui nomi sono contenuti nell'inchiesta sui finanziamenti del Pcus all'ex Partito Comunista Italiano. In una memoria consegnata al procuratore della repubblica Ugo Giudiceandrea, i due legali hanno chiesto al massimo dirigente dell'ufficio del Pubblico Ministero, di archiviare l'indagine condotta dai sostituti procuratori Franco

Esperimento pilota al «Coroneo» di Trieste: recitazione, musica, canto

Nel «Teatro della vita che va» In carcere si recita a soggetto

Aula magna era la cella 117. Guidati da un regista ed un cantautore, alcuni detenuti del carcere di Trieste hanno cominciato ad imparare recitazione, musica, canto. Hanno presentato una pièce ed una canzone collettiva, «Teatro della vita che va»: «Per gli sbagli che qualsiasi persona - può fare in un momento che non ragioni - non puoi scagliare la prima pietra, disse Dio - se hai già peccato come ho fatto anch'io».

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

TRIESTE. Sguardo sospeso delle guardie - proprio il giorno dell'inizio dei corsi era stato sventato un tentativo di fuga - ed occhieggiava poco rassicuranti dell'assassino dell'assessore Cecchini, ospite della cella di fronte. E loro lì, nella cella 117 del carcere triestino del Coroneo, a spiegare recitazione e musica ai detenuti. Tre mesi difficili, per il cantautore Angelo Balguera, il musicista Gabriele Centis, l'attore-regista Claudio Misculin, impegnati in un progetto-pilota della Regio-

ne a favore di disadattati e criminali. Ma sono andati bene. Venticinque «allievi» sempre presenti - ci mancherebbe - e lo spettacolo finale in un teatrino del Coroneo tutto esaurito: una breve pièce teatrale, «Genesi d'infinito», presentata dai 10 allievi di recitazione ed una canzone collettiva, «Teatro della vita che va», scritta, musicata e cantata dai 14 aspiranti cantautori.

Il «teatro della vita», naturalmente, è la prigione; così come viene vista dai condannati, tutti abbastanza giovani, che per mesi hanno analizzato canzoni d'autore - niente musica d'evazione - e tonalità, cadenze e giri armonici, metrica e ritmica. Ognuno ha scritto il suo testo, tutti sono confluiti nella lunga ballata finale. «Per gli sbagli che qualsiasi persona - può fare in un momento che non ragioni - non puoi scagliare la prima pietra, disse Dio - se hai già peccato come ho fatto anch'io»: questa è la strofa più presente, come concetto, nei singoli testi. Assieme ad un altro archetipo, la voglia di dignità e, metaforicamente, di volare: «Prigionieri senza catene - liberi senza saper volare», si definiscono i detenuti.

Ma alcuni, nei singoli testi, tornano subito coi piedi per terra. Volare «è una cosa un po' irreale - con tutti gli aerei là sopra - sarebbe un suicidio fatale». «Se vuoi potrai volare, ma solo pochi istanti - poi riapri gli occhi e pensa come andare avanti». Altro passaggio battutissimo: volo-libertà, libertà-gabbie, gabbie-zoo. «Sono parecchio furibondo perché sono chiuso in gabbia come un animale ed essendo anch'io un animale non capisco perché gli animali negli zoo sono rinchiusi senza aver fatto niente di male», si sfoga uno. Un altro s'immagina allo zoo, davanti alla gabbia della libertà. «Mi scusi, dissi io, caro signore - ma io non vedo niente, la gabbia è vuota - Proprio così, rispose lui alla mia uscita - appena viene rinchiusa, in un attimo scompare». La libertà è un animale straordinario - e molta gente ha paura di lei - per questo la mettono in gabbia - e per paura della solitudine restano soli. - Dietro le sbarre lei finisce per morire - perché solo in libertà la libertà può essere libertà». L'anno prossimo si replica, allargando l'esperienza anche alle detenute, una quindicina sui 142 «tutti» del Coroneo.

Strage Capaci. Iniziative di solidarietà in Sicilia

ROMA. Strage di Capaci, continuano le iniziative di solidarietà. Gli alunni del circolo didattico «G. Daita» di Palermo hanno illustrato l'eccidio su sei teloni di cui saranno vendute le riproduzioni. Il ricavato sarà devoluto ai figli degli agenti di scorta uccisi.

A Cefalù, invece, sarà istituita una borsa di studio alla memoria di Francesca Morvillo, moglie del giudice Falcone, per iniziativa del laboratorio nazionale per le pari opportunità della Cisl. A Tolentino, in provincia di Macerata, una strada porterà il nome del giudice assassinato.

L'Osservatore Romano ha commentato ieri le parole di Rosaria Schifano, la giovane vedova di un agente di scorta: «È un grido che sgorga dal cuore - dice il giornale della Santa Sede - e dalla coscienza di un popolo». La donna aveva detto: «Prendendo giustizia».

Dopo quattordici ore di camera di consiglio il collegio di Appello ha emesso la sentenza sull'omicidio dell'industriale Carlo Mazza avvenuto a Parma nel febbraio del 1986

Una interminabile vicenda giudiziaria Nel dicembre scorso la Cassazione aveva annullato il verdetto a lei sfavorevole Nel processo di primo grado era stata assolta

Katharina, questa volta è colpevole

Condannata in Appello: assieme al fratello uccise l'amante

Katharina Miroslawa è colpevole. Colpevoli sono anche l'ex marito Witold Kiebaszky e il fratello di lei, Zibgniew Drodzik. L'unico innocente è il greco Dimosthenes Dimoupolos. La sentenza del collegio d'Appello sull'omicidio dell'industriale di Parma, Carlo Mazza, è stata emessa dopo 14 ore di camera di consiglio. A dicembre la Cassazione aveva azzerato le quattro condanne inflitte un anno fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. L'ultima verità sul giallo di Parma è arrivata ieri sera, dopo 14 ore di camera di consiglio. Katharina Miroslawa, suo fratello Zibgniew Drodzik e l'ex marito, Witold Kiebaszky, sono colpevoli. Furono loro a organizzare ed eseguire l'omicidio dell'industriale parmense Carlo Mazza, amante della donna, showgirl di origine polacca. Assolto, invece, per non aver commesso il fatto, il greco Dimosthenes Dimoupolos.

Una polizza sulla vita da un miliardo che Carlo Mazza aveva intestato a Katharina. Sempre secondo l'accusa Witold, il fratello di Katharina, Zibgniew Drodzik (Zibbi) e il greco tedesco Dimosthenes Dimoupolos sarebbero stati gli esecutori materiali del delitto. Ad aspettare la sentenza dei giudici di Bologna c'erano solo il greco e Zibbi, rimasti in carcere nonostante il verdetto favorevole emesso a dicembre dalla Cassazione. Mancavano Witold e Katharina, spariti venerdì scorso, dopo che il pg Vito Zucchi aveva chiesto il loro arresto in caso di condanna.

In primo grado Witold e Katharina erano stati assolti per insufficienza di prove. Ma in appello il vento era cambiato, soprattutto grazie alle indagini svolte dagli investigatori privati



Katharina Miroslawa

assoldati dalla Franconia, l'assicurazione presso cui Mazza aveva sottoscritto la polizza. Katharina venne condannata a 21 anni di carcere, a 24 anni gli altri tre imputati. A dicembre il terzo colpo di scena: la Cassazione annullò le quattro condanne perché non motivate da indizi «gravi, concordanti e precisi». La macchina processuale si rimise in moto, alla ricerca di una terza verità, che ora dovrà essere nuovamente controllata dalla Cassazione.

Il giallo comincia la mattina del 9 febbraio dell'86, quando il cadavere di Carlo Mazza viene scoperto all'interno della Renault dell'industriale. L'indagine parte male, anche perché il primo referto della medicina legale parla di morte per cause naturali. Il giorno dopo, però, vengono scoperti due fori nel cranio della vittima. L'inchiesta punta subito in direzione della Miroslawa, amante di Mazza, una ballerina di 24 anni che con esibizioni a volte un po' osé anima le serate di un locale notturno modenese. Appena rientrata dal Germania, dove vivono i genitori e in particolare il bambino nato dall'unione con Witold, la donna viene arrestata. Ma il tribunale della libertà, dopo solo quattro giorni, dichiara che

non ci sono indizi e la scarcerà. Tutto sembra accusare Katharina e il marito. Entrambi hanno un movente su misura: il denaro lei, la gelosia lui. Ma il movente è un indizio che da solo non regge. Nel maggio dell'87 i due vengono assolti col dubbio. Tra le altre cose le indagini non sono riuscite a dimostrare che Witold era a Parma il giorno del delitto, scrivono nelle motivazioni i giudici della Corte d'Assise di Parma. Il fascicolo parte per Bologna, dove dovrà essere celebrato il processo d'appello. Ma alla vigilia del dibattimento giunge un altro colpo di scena, un nuovo capitolo del giallo che ormai appassiona e divide l'opinione pubblica.

In Germania vengono arrestati Zibbi e il greco Dimoupolos. Da tempo gli investigatori dell'assicurazione di Mazza erano sulle loro tracce e avevano scoperto che avevano noleggiato una Ford in una filiale della Hertz di Monaco. L'auto aveva percorso 2.200 chilometri, cioè poco più della distanza necessaria per andare da Monaco a Parma e quindi raggiungere Amburgo. In primo grado, Zibbi e Dimoupolos vennero condannati a 24 anni. La pista tedesca scoperta dagli assicuratori portò alla

condanna in appello di Katharina e Witold.

A questo punto il movente del delitto era diventato prevalentemente economico. Mazza, poco prima della morte, aveva stretto i cordoni della borsa, era improvvisamente diventato meno generoso con Katharina. E come se questo non bastasse, la polizza da un miliardo stava per scadere. Inoltre Witold era uno dei tre personaggi che poco prima del delitto avevano affittato l'auto a Monaco. «È vero — ha ammesso lui stesso al processo — ma l'avevo fatto per compiere una truffa ai danni della Hertz. In quel periodo non avevo lavoro e dovevo pur campare». A completare il quadro c'erano anche delle confezioni di latte provenienti dal Germania che qualcuno aveva lasciato nella casa di Katharina il giorno prima del delitto. I giudici d'appello, presieduti da Angelo Matarazzo, si convinsero della colpevolezza dei quattro imputati e li condannarono a pene che sfioravano il quarto di secolo. La sentenza cadde sotto la scure della Cassazione, che giudicò non univoci gli indizi. Tra le prove bocciate, quella dell'auto: sui contachilometri ce n'erano trecento più di quelli del percorso Monaco-Parma-Amburgo.

La decisione degli insegnanti della scuola genovese è stata condivisa dai genitori «È per il bene di nostra figlia»

Lorena, sei anni dovrà ripetere la 1ª elementare



Dopo anni di tutti promossi, una bocciatura in prima elementare nella scuola di Borgoratti, alla periferia di Genova. Si tratta di una bambina di sei anni, giudicata immatura dalle tre insegnanti, dal medico scolastico e dallo specialista dell'Unità sanitaria locale. La ripetizione della classe — sostengono — le consentirà di colmare il distacco dai coetanei. «Se è per il bene di mia figlia — afferma la madre — io accetto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Si chiama Lorena e ha sei anni e due grandi occhi verdi. Ha frequentato la prima elementare nella scuola «Mario Jessie» di Borgoratti, alla periferia nord orientale di Genova, ed è stata bocciata. Un piccolo evento che, dopo anni e anni di tutti promossi, è immediatamente e naturalmente diventato notizia. I perché della bocciatura sono elencati nel giudizio conclusivo del corpo docente: tendenza all'intrusione, sostanziale incapacità di mettersi in relazione con gli altri, che emerge dal costante rifiuto di dare la mano ai compagni e nel non partecipare alle attività ludiche, l'espresione costantemente a bassa voce, anche se i suoi ragionamenti hanno senso logico ha seguito solo in forma limitata e superficiale le attività didattiche.

Il corso dell'ultima visita lo psicologo dello stesso ospedale ha riscontrato l'avvicinamento di Lorena all'età mentale di sei anni; «È parsa più socievole e collaborativa — ha scritto — e sono apparsi migliorati le capacità di rapporto sociale e la qualità del rapporto con la madre, dalla quale si stacca con maggiore facilità; ma il suggerimento finale è stato comunque quello di far ripetere l'anno».

I pareri, insomma, sono concordati. «La bocciatura di Lorena — riassume il direttore didattico della «Mario Jessie» — le consentirà di colmare il distacco iniziale con i coetanei. «Se hanno deciso di farla ripetere l'anno — commenta la madre — io credo che lo abbiano fatto a fin di bene, anche se dovrà cambiare i compagni e questo è un vero peccato, perché negli ultimi mesi aveva fatto amicizia con una sua bambina di nome Marta... ma insomma — ripete, cercando di nascondere un pizzico di insopportabile amarezza — se loro ritengono che sia per il bene di mia figlia, sicuramente questa bocciatura io l'accetto». Lorena — e questo rende il caso della «Mario Jessie» ancora più atipico — non è l'unica della sua classe che dovrà ripetere la prima elementare: insieme a lei è stata respinta Deborah, una coetanea che soffre di difficoltà di comunicazione ancora più acute e pesanti, segnalate ai genitori già dai tempi dell'asilo nido e della scuola materna. «Per quanto mi è stato riferito — spiega il direttore didattico — i problemi di Deborah sono ben più seri di quelli di Lorena, e potranno rendere difficile in suo inserimento anche ripetendo l'anno».

Il genitore della bambina — Maria Cristina, casalinga, e Bruno, operaio in una azienda comunale — erano stati convocati dagli insegnanti due mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico. «Mi dissero — spiega la donna — che Lorena non era matura, che faceva fatica a stare con gli altri; allora si rivolse ad uno specialista dell'ospedale pediatrico Giannina Gaslini che, dopo una prima visita, giudicò necessario che alla piccola venisse affiancato un insegnante di sostegno. Valutazione poi sostanzialmente confermata da un medico del consultorio, cui la coppia si era rivolta tramite il medico scolastico: per Lorena sarebbe stato utile un insegnamento individualizzato».

La bimba ora segue un corso di grafometria al Gaslini per «addezzare» l'ortografia non sufficientemente allineata, e

Inchiesta sul Tribunale di Palermo dopo la scoperta fatta dai carabinieri attraverso intercettazioni telefoniche L'uomo è il cognato del superlatitante Totò Riina. «Gli mando un alto magistrato che è un poco corrotto...»

Giudice faceva favori al capocosa Bagarella

Il procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, indaga su alcuni giudici di Palermo che potrebbero aver favorito il boss Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. L'indagine era collegata a quella che i carabinieri svolgevano per catturare il numero uno di Cosa nostra ma riguardava magistrati palermitani ed è stata stralciata. Un uomo in casa Bagarella dice: «Gli mando un alto magistrato corrotto».

RUGGERO FARUKAS

PALERMO. Ci sono alcuni giudici che sono stati contattati per favorire, con una serie di permessi, il boss Leoluca Bagarella, fratello di Antonietta, moglie di Totò Riina, il padrino di Cosa Nostra. Lo hanno scoperto i carabinieri di Corleone durante l'indagine per catturare il «numero uno» della mafia che stava organizzando il suo trasferimento in un casolare di campagna. L'inchiesta è finita, per legittima sospensione — perché riguarda magistrati palermitani — a Caltanissetta, al procuratore capo Salvatore Celesti titolare delle indagini sulla strage di Capaci.

associazione mafiosa, dei giudici del maxiprocesso alle cosche. È stato condannato a dodici anni di reclusione per traffico di stupefacenti. È incriminato per l'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, ucciso a Ficuzza nell'aprile del 1977. Il pentito Francesco Marino Mannoia accusa Bagarella anche di aver fatto parte del commando di sicari che assassinò il capo della Mobile di Palermo Boris Giuliano.

L'8 gennaio dell'anno scorso Bagarella è uscito dal carcere beneficiando dell'indulto: ha ottenuto uno sconto di due anni. È sottoposto alla sorveglianza speciale e al divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria e Campania. Adesso risiederebbe a Roma.

I carabinieri avrebbero sco-

perito che alcuni magistrati sarebbero stati contattati — o avrebbero dovuto esserlo — per concedere permessi al boss consentendo il suo ritorno, di tanto in tanto, in Sicilia. Gli investigatori, alla fine del 1990, avevano piazzato alcune microspie in casa delle sorelle di Bagarella, perché avevano scoperto una pista che poteva portarli alla cattura del superlatitante Totò Riina. E ascoltando le conversazioni in «stretto dialetto corleonese» si accorsero che in quella casa alcuni discorsi riguardavano «Leoluca»: bisognava mandare qualcuno dal magistrato amico per fare aiutare Bagarella.

Di questo risvolto dell'indagine venne informato il procuratore di Palermo Pietro Giampanco. L'inchiesta passò quindi a Caltanissetta per legittima sospizione. Il procuratore Celesti interrogò i militari che stavano indagando. Si rese conto che la cattura di Riina — che poi sfumò per altre ragioni — poteva saltare se si fosse saputo di quest'altra indagine delicatissima. L'inchiesta sui magistrati palermitani non decollò.

Le intercettazioni ambientali dei carabinieri sono state tra-

scritte e i verbali sono in mano al procuratore di Caltanissetta. Ecco alcune frasi: «L'amico comune è quello delle prevenzioni», dice un uomo alle sorelle Bagarella. E parlando di una terza persona aggiunge: «Non ho potevo certo dire che si tratta di...». E ancora: «Gli mando un alto magistrato che è un poco corrotto».

Dalle intercettazioni i militari hanno ricostruito che le persone che dovevano andare dal «giudice amico» e per farlo intervenire, non sapevano se dovevano rivolgersi all'ufficio del giudice di sorveglianza o a quello delle misure di prevenzione. Poi qualcuno spiegò loro da chi dovevano andare. Questo — secondo i carabinieri — «vorrebbe dire che in tutti e due gli uffici i mafiosi avevano degli agganci».

In uno dei verbali consegnati a Celesti si fa addirittura il nome del giudice palermitano che avrebbe dovuto essere contattato per aiutare il boss facendogli ottenere i permessi desiderati.

La mafia diverse volte è intervenuta minacciando giudici popolari o togati per ribaltare l'esito di un processo. È il pentito Francesco Marino Man-

noia che ne parla con precisione. È il caso, ad esempio, del processo per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Dice il pentito: «La mafia si è interessata di tutte le giurie che si sono occupate di questo processo. Al primo giudice che si occupò del caso, Carlo Aiello, fu consigliato di «non scottarsi le mani», e infatti egli chiuse il processo chiedendo un supplemento di indagini. In seguito vennero minacciati alcuni componenti della giuria popolare della Corte di assise di appello presieduta da Antonino Saetta». Il presidente condannò gli imputati. Il 25 settembre 1989 venne assassinato con il figlio Stefano. Uno degli imputati del processo Basile era Vincenzo Puccio, ucciso a colpi di bistecchiera nella sua cella dell'Ucciardone l'11 maggio 1989. E oggi a Palermo comincia il dibattimento per quel delitto. Totò Riina, boss dei boss, è accusato di essere il mandante dell'omicidio in carcere — gli esecutori sono stati condannati all'ergastolo — di aver ordinato l'assassinio dell'uomo che aveva tentato un golpe contro di lui. Riina non sarà in aula: è latitante da vent'anni.



Leoluca Bagarella, cognato del superlatitante Totò Riina

Maxiretata a Catania Truffa aggravata per 195 Unica fatica nel cantiere firmare l'atto di presenza

CATANIA. Maxiretata dei carabinieri di Catania in sedici cantieri di lavoro finanziati dalla Regione Sicilia e gestiti dal Comune. Il risultato sono 195 avvisi di garanzia per truffa aggravata nei confronti di altrettanti lavoratori che, almeno sulla carta, risultavano impegnati nei lavori di rifacimento del manto di alcune strade cittadine. Il «lavoro», secondo i carabinieri che hanno eseguito il blitz su ordine dei sostituti procuratori presso la Pretura circondariale Enzo Serpotta, Nunzio Trovato e Sergio Centaro, dei 195 operai era assai semplice. Ci si presentava al mattino nei punti di raccolta, si attendeva per un'ora o due l'arrivo dei registri sui quali si apponeva la firma di entrata e di uscita, quindi tutti a casa o a svolgere un'altra attività.

Per scoprire l'inghippo i carabinieri hanno messo su una sorta di *«candida camera»*, filmando non visti non solo i movimenti dei lavoratori che dovevano essere impegnati nei cantieri, ma anche quelli di altri operai che lavoravano al posto loro per la realizzazione delle opere stradali. I lavori infatti venivano realizzati egualmente nonostante nessuno degli operai impegnati nei cantieri muovesse un solo dito. Ogni cantiere in media aveva da asfaltare circa trecento metri di strada, un lavoro che si compie in tre o quattro giorni, ma che era stato finanziato dalla Regione per ben 68 giornate lavorative.

Contemporaneamente al blitz nei cantieri, i carabinieri hanno sequestrato tutta la documentazione relativa ai cantieri al Comune, alla Regione e all'Ufficio del lavoro. I cantieri aperti il 2 maggio, avrebbero dovuto esaurire il loro compito il prossimo 28 luglio, per un costo complessivo di un miliardo e seicento milioni. □ W.R.

Catania, una telefonata anonima ha fatto scoprire le «strane» amicizie Scortava anche il neoministro Salvo Andò l'agente sorpreso a tavola con i boss

Denunciato a Catania un poliziotto dell'ufficio scorte sorpreso da una pattuglia di colleghi mentre era a pranzo con due pregiudicati del clan Cappello armati di pistola. Nei confronti dell'agente è stato avviato un procedimento per la sospensione dal servizio. Tra le personalità scortate dall'agente denunciato anche il nuovo ministro della Difesa Salvo Andò e l'ex sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo.

WALTER RIZZO

CATANIA. Doveva difendere magistrati di prima linea, avvocati di pentiti, politici esposti a gravi rischi e persino l'attuale ministro della Difesa, ma non disdegnava di andare a pranzo con pregiudicati del clan Pillera-Cappello, armati di Colt 45. Antonio Pappalardo, un poliziotto di 25 anni, addetto al servizio scorte della questura di Catania è stato sorpreso mentre si trovava a pranzo insieme ai suoi «particolari

amici» in una casa di via del Vello nel quartiere Cappuccini. Uno dei commensali, Francesco Ficarra, 27 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio, aveva con sé una pistola Colt calibro 45.

A fa saltare fuori le «amicizie particolari» del poliziotto è stata una telefonata arrivata intorno alle 13 di domenica alla centrale operativa della questura di Catania con la quale si avvisavano i poliziotti della

presenza del pregiudicato Rosario Mascali che si aggirava nella zona di via del Vello armato di una pistola calibro 7.65. Quaranta anni, con precedenti per spaccio di stupefacenti, Mascali è considerato dagli inquirenti un esponente di spicco del clan guidato dal boss Turi Cappello. La segnalazione ha fatto accorrere sul posto alcune pattuglie della sezione «Volanti» della Questura che hanno notato Mascali mentre entrava nella casa «abitata dalla famiglia di Vincenzo Pisano. Gli agenti lo hanno seguito e hanno fatto irruzione nell'appartamento. Qui hanno trovato la famiglia riunita a pranzo con l'agente Pappalardo e Francesco Ficarra, parente della moglie di Pisano».

Alla vista degli agenti Ficarra ha tentato inutilmente di nascondersi sotto una poltrona la pistola che aveva con sé. Ma-

scali, dal canto suo, ha cercato di disfarsi della sua arma, depennandola nelle mani di Anna Pisano, 20 anni, figlia del padrone di casa che, a sua volta, ha tentato di scappar via. Una mossa che ha scatenato una violenta colluttazione nel corso della quale un funzionario di polizia è rimasto contuso. Infine gli agenti sono riusciti a recuperare le armi e ad arrestare Ficarra, Mascali e Nunzia Lo Re, moglie di Vincenzo Pisano, che aveva aggredito gli agenti nel tentativo di far fuggire la figlia.

Antonio Pappalardo, che a quanto sembra non ha fatto nulla per aiutare i colleghi, è stato accompagnato in questura dove è stato interrogato a lungo dal capo della Mobile, Vincenzo Roca, e dal sostituto procuratore della Repubblica, Felice Lima. Contemporaneamente un'altra squadra di

agenti si è recata per una perquisizione a casa dell'agente, dove sono state ritrovate cento cartucce, compatibili con la pistola d'ordinanza del poliziotto, ma detenute illegalmente. Un particolare questo che ha fatto scattare immediatamente la denuncia per detenzione abusiva di munizioni nei confronti dell'agente di polizia e il procedimento per la sospensione dal servizio.

Tra le personalità scortate da Antonio Pappalardo anche il ministro della Difesa Salvo Andò, l'ex sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo, oggetto di pesanti minacce per le sue denunce sull'intreccio mafia-politica-affari a Misterbianco e l'avvocato Enzo Guamera, oggi deputato regionale della Rete e difensore di molti pentiti, alcuni dei quali avevano fatto importanti rivelazioni sul clan Pillera-Cappello.

La riforma non prima del '93 «A» come eccellente: cambiano le schede di valutazione per gli alunni delle elementari

ROMA. Cambia la scheda di valutazione degli alunni della scuola elementare. Non ci saranno più giudizi analitici, lunghi e macchinosi, ma rapidi e sintetici. È previsto addirittura il ricorso alle lettere dell'alfabeto: da A, che significherà «eccellente», a E, che sta per «adeguato». Rapide, fulminee, forse impetose, le nuove schede di valutazione dovrebbero servire a far risparmiare tempo e carta, a far guadagnare chiarezza. Si annuncia, insomma, una mezza rivoluzione.

È questa, la conclusione dei lavori di una commissione ministeriale che per due anni ha lavorato sull'argomento, in attuazione di una legge del 1990. Le novità previste per la vecchia scheda ancora in uso, sono da mettere in relazione con una presenza plurima dei maestri

(non c'è più infatti il docente unico), e con la necessità di facilitare il lavoro degli educatori. La commissione ha anche previsto per i maestri la dotazione di tre registri, uno per i dati della classe, un secondo per la programmazione didattica e un terzo, infine, personale del maestro.

Gli esperti del Ministero dell'Istruzione hanno osservato che schede e registri nuovi non potranno entrare ufficialmente nelle scuole prima dell'anno scolastico 1993-94. Occorre infatti attendere il parere del Consiglio Nazionale, portare a termine le verifiche sperimentali in vitro, e procedere quindi alla stampa del nuovo materiale. Soltanto quest'ultima operazione, secondo i tecnici; richiederà nove mesi di tempo.

Il progetto preparato da un gruppo di giuristi è arrivato davanti al Parlamento russo alla vigilia del processo sui decreti di Eltsin

E intanto il ministro degli Esteri di Mosca Andrej Kozyrev lancia un nuovo allarme: «Esiste ancora la minaccia di un colpo di Stato»

Una Norimberga per il Pcus?

Pronta la legge per portare alla sbarra Gorbaciov

Una nuova Norimberga per il Pcus e i suoi dirigenti. A partire da Gorbaciov. Presentato al Parlamento della Russia un progetto di legge sulla responsabilità penale per i «delitti internazionali», alla vigilia dell'udienza della Corte costituzionale. «Dare un giudizio giuridico su 70 anni di Pcus». Il ministro Kozyrev: «Il rischio di un colpo di Stato esiste. O attraverso il Pcus o come rivincita dell'apparato».

Non è chiaro chi e quando abbia dato incarico al «gruppo di giuristi», di cui fa parte Alevin Meleshnikov, l'autore dell'articolo, di stendere il contenuto della legge sulla «responsabilità penale per i delitti internazionali». Ma l'intento è più che evidente nella crescente campagna governativa che punta a chiudere i conti con il Pcus ma, soprattutto, con Mikhail Gorbaciov il quale, peraltro, ancora l'altro ieri, intervistato dalla tv centrale, ha criticato severamente l'operato dell'esecutivo Eltsin-Gaidar.

«La legge - ha scritto Meleshnikov nel presentare il contenuto - consentirà di esprimere un giudizio giuridico sul regime politico nel quale per oltre sette decenni hanno vissuto i popoli od, inoltre, di portare a compimento l'eliminazione del comunismo nazionale». Insomma, una legge-fotografia. Pensata e scritta per il Pcus. Ma anche per i suoi dirigenti che non potranno, tra l'altro, rifugiarsi in una eventuale caduta in prescrizione degli eventuali reati contestati. Il testo, stando a quanto si può leggere sulla «Rossiskaja Gazeta», prevede espressamente l'impossibilità di appellarsi a questa scappatoia. Gli articoli del progetto riguarderebbero i delitti contro la pace, l'uso illegale delle forze armate fuori dai confini del paese e contro la sovranità e l'indipendenza degli Stati, i delitti contro i militari e la violazione delle leggi di guerra, i delitti contro l'umanità e le repressioni delle etnie e delle religioni. E il Pcus impuntabile da questo punto di vista? Per il giornale del Soviet supremo non c'è alcun dubbio già sin d'ora. «Il regime politico, la cui guida principale è stata il Pcus, è internazionalmente criminale e i suoi dirigenti appartengono ad un'organizzazione a delinquere la cui attività è stata e rimane pericolosa per la comunità internazionale e per i popoli dell'ex Urss».

Sulle sorti della Russia è intervenuto ieri il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev. In

un'intervista all'«Izvestija», ha rilanciato le preoccupazioni sul colpo di Stato: «Penso che la minaccia di un colpo antidemocratico esista». E potrebbe verificarsi sia attraverso un congresso ordinario del Pcus (il Comitato pansovietico dei comunisti ha annunciato ieri che il 29° congresso si terrà sabato e domenica prossimi in una località che non verrà resa nota, ndr) sia «attraverso la rivincita dell'apparato». Il ministro usa parole dure contro le forze armate e i governanti «patriotici e nazionalisti» che premono per un intervento militare della Russia nelle «zone calde» di conflitti interetnici della ex Urss. Per Kozyrev esiste il pericolo che la politica estera venga a trovarsi sotto l'influenza del «partito della guerra», frutto dell'alleanza fra neocomunisti e nazionalisti russi. Poi aggiunge: «Purtroppo il partito della guerra, il partito neobolscevico sta nuovamente rialzando la testa». Il ministro ha presentato



Mikhail Gorbaciov: un gruppo di deputati ha proposto una legge per processarlo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La «Norimberga del Pcus» è bell'è pronta, o quasi. Ed una legge, elaborata sotto forma di progetto da un gruppo di esperti giuridici, è arrivata al parlamento russo proprio alla vigilia del processo davanti alla Corte Costituzionale sulla validità o meno dei decreti di Eltsin che, subito dopo il golpe dell'anno scorso, prima sospesero e poi bandirono per sempre l'attività del partito comunista. L'udienza sulla «costituzionalità» del Pcus inizierà martedì prossimo ed

ieri, quasi a conferma del clima di eccitazione ed anche di tensione che spesso circonda avvenimenti di primo piano, il giornale del Soviet supremo, la «Rossiskaja Gazeta», ha pubblicato in evidenza, sulla prima pagina, la notizia dell'esistenza di un testo di legge, pronto per l'esame parlamentare che dovrebbe, una volta approvato, portare alla sbarra i dirigenti del Pcus accusati di «delitti internazionali» e considerati come componenti di una «associazione per delinquere».

Eltsin confessa «Sarà dura anche questo anno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il presidente della Russia, Boris Eltsin, s'è confessato ieri in una diretta telefonica con i lettori del giornale «Komsomolskaja Pravda». È andato in redazione e sono fioccate le domande. Eltsin ha voluto essere sincero: «La cosa che più mi dispiace - ha ammesso - è che sono costretto a dire che per quest'anno non sarà facile. Forse, alla fine dell'anno, ci sarà la stabilizzazione dei prezzi». Dunque, previsioni nere. A dispetto di qualche facile entusiasmo che era circolato nella squadra governativa su un miglioramento della condizione di vita dei russi già alla fine dell'autunno. Niente di tutto questo. La cinghia va stretta ancora di più: da domani, per esempio, nella regione di Mosca il prezzo dei biglietti delle ferrovie a corto raggio sarà di quattro volte superiore. Una mazzetta per centinaia di migliaia di moscoviti che passano il fine settimana a coltivare i piccoli orti nei dintorni della capitale. Se si dovrà spostare una famiglia di quattro persone occorreranno 160 rubli a settimana con un salario medio che si aggira sui 3600 rubli. In questa situazione è caduta la decisione del governo, presa ieri, di approvare il programma economico per i prossimi tre anni.

Il programma, preparato dall'economista Evghenij Jasin, consiste di tre fasi sulle quali spicca il grande progetto di privatizzazione, peraltro fonte di scontri e di polemiche, il premier Egor Gaidar, annunciando un prossimo decreto del presidente, ha anche sottolineato che l'«essenza del programma» si basa sulla creazione di condizioni preliminari alla crescita della produzione. Che, invece, è a caduta libera, attorno al quindici per cento per quest'anno e, secondo le previsioni, di un cinque per cento in più per il 1993. La verità, secondo Gaidar, è che il processo sostanziale di una crescita economica accelerata può cominciare dal 1995, cioè dopo l'esaurimento delle tre fasi del programma a medio termine.

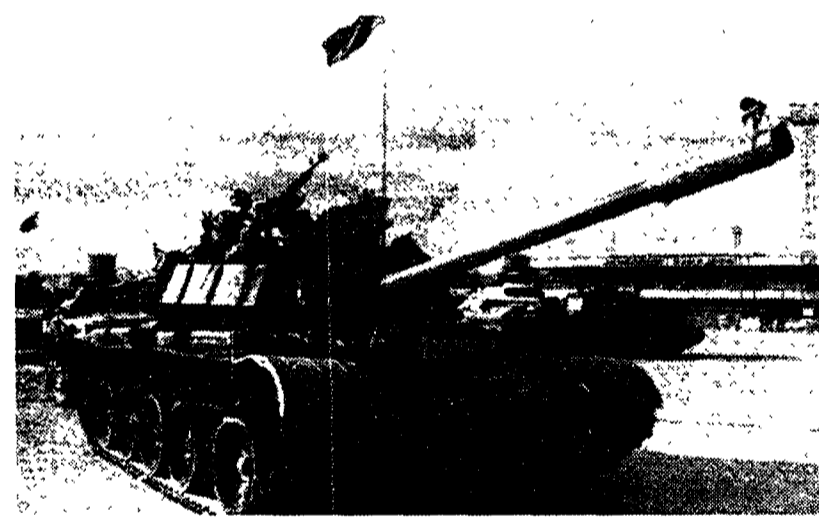
La privatizzazione più massiccia, che dovrebbe scattare entro quest'anno, riguarderà le piccole imprese, il commercio e i servizi di largo consumo. Nel giro di due anni il processo dovrebbe essere generale. Entro il 1995, invece, ci dovrebbe essere tra il 40 e il 50 per cento di compagnie private che saranno in grado di stare dentro le nuove condizioni di mercato.

Il programma del governo Gaidar prevede anche misure per il sostegno alla parte più debole della popolazione. La televisione centrale ha ricordato i disagi cui devono andare incontro i russi. «La gente è costretta a mangiare sempre di più pane per riempirsi lo stomaco», è stato detto. Infatti, il consumo di carne è precipitato del 47 per cento e quello dello zucchero e del latte rispettivamente del 36 e del 32 per cento. Gorbaciov ha denunciato: «La maggioranza delle famiglie sono sulla soglia della povertà».

La fine dell'assedio è durata una manciata di ore, nelle sparatorie sono rimasti feriti anche quattro soldati delle Nazioni Unite. I viveri e i medicinali arrivati con cinque aerei francesi sono bloccati sulle piste. Baker: «Pronti a intervenire se decide l'Onu»

Fuoco su Sarajevo, sospesi i voli per l'aeroporto

La bandiera dell'Onu sventola sull'aeroporto di Sarajevo ma l'assedio è ricominciato. La ritirata serba, che l'altro ieri aveva fatto sperare nella possibilità di un ponte aereo umanitario, non ha portato la pace nella martoriata capitale bosniaca. I combattimenti sono ripresi ieri. Quattro caschi blu sono rimasti feriti. Sospesi i voli aerei. Bloccati gli aiuti umanitari. Gli Usa: «Pronti a intervenire se decide l'Onu».



mentato infatti il portavoce del Forpronu delle Nazioni Unite. L'artiglieria serba avrebbe dovuto concentrarsi e mettersi sotto il controllo dell'Onu così come stabilito nell'accordo siglato dal generale McKenzie e dai capi delle milizie serbe. Ma il meccanismo si è inceppato

convincere i serbi a spianare la strada per quel ponte aereo ormai indispensabile alla città stremata.

Le armi non si sono fermate nemmeno nella provincia bosniaca. Le forze serbe hanno annunciato, secondo la televisione di Belgrado, di aver conquistato la piccola città di Modrica (nord della Bosnia), una postazione nevralgica per aprire un corridoio verso il nord-est del paese, vale a dire verso la Serbia e Banja Luka, città bosniaca popolata in maggior parte da serbi. Trebinje, a sud-est della Bosnia è stata bombardata due volte, ha annunciato la Tanjug. Su Dubrovnik, invece, è scesa una calma tesa dopo le sei ore di intensi bombardamenti nei quali lunedì scorso sono morte quattro persone.

Dopo il viaggio di Mitterrand e le speranze alimentate dalla riapertura dell'aeroporto, ieri la Francia è scesa di nuovo in campo per annunciare il suo ulteriore rafforzamento del ruolo di pace dell'Onu. Parigi ha infatti fatto sapere che nella riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sosterrà la proposta di estendere la zona del controllo dei caschi blu, oltre all'aeroporto, all'intera Sarajevo. Un progetto che comporterebbe la risoluzione 758 dell'Onu e vorrebbe includere nella vigilanza delle forze di pace anche la capitale bosniaca.

La Francia non è destinata a rimanere sola nell'iniziativa diplomatica, ieri si è riunito anche un summit Cee: i Dodici domani decideranno di aprire un ponte aereo tra Zagabria e Sarajevo e l'aeroporto sarà agibile. Roma ha annunciato, per bocca del neo ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti, l'invio di aiuti umanitari. Lord Carrington spera di poter essere a Sarajevo venerdì per tentare di riallacciare le trattative di pace tra le parti in conflitto.

Gli Usa ieri hanno ribadito che sono pronti a portare viveri a Sarajevo ma solo dopo il via libera delle Nazioni Unite. «Nessuna riluttanza» dell'amministrazione americana, ha girato James Baker: «Le Nazioni Unite vogliono garantire la sicurezza dell'aeroporto prima dell'inizio dei voli, tutto quello che stiamo aspettando è una parola dell'Onu». L'America è pronta a garantire la protezione aerea e navale dell'operazione umanitaria, sei unità della sesta flotta sono già state mosse nell'Adriatico.

La città paralizzata da una grande manifestazione degli universitari

Il Sessantotto dei ragazzi di Belgrado. Facoltà occupate e tanta voglia di contare

Una gioventù inquieta e appassionata anima in questi giorni le strade e le piazze di Belgrado. Studenti universitari soprattutto. Ormai da sedici giorni occupano tre facoltà e non hanno intenzione di cedere. Autonomi e forse critici rispetto al «cartello» politico del «Depos», la caduta di Milosevic è comunque anche il loro obiettivo. Ieri pomeriggio sono tornati a sfilare davanti al Parlamento e alla sede della tv.

strano tre dita, in un gesto che rinvierisce una fede arcaica. Salutano così il canuto patriarca che benedice, il giovane principe che aspira al trono del Karageorgovic, la memoria del re-guerrigero che sei secoli fa immolò la propria vita al turco invasore.

Studenti e operai, garzoni e intellettuali, ragazzi della campagna e figli della «buona borghesia» cittadina: si rimescola perdura - una polemica per l'approssimazione organizzativa e il «diletantismo» politico. Oggi l'ateneo è un luogo importante per chi voglia capire non tanto la politica quanto le contraddizioni, lo stato d'animo, forse la psicologia di questo paese. O almeno delle sue generazioni più giovani.

Capire. Può aiutarci Vlatko Sekulovic? Ventiduenne, terzo anno di giurisprudenza, occhi azzurri e faccia pulita, Vlatko nell'università è un capo recente. Mostra la sua sincerità fin dall'inizio: «Io sono monarchico di sinistra». Il padre, ex dirigente della Lega dei comunisti ed ex consigliere d'ambasciata in Italia, da un paio d'anni ha abbandonato la diplomazia e fa l'avvocato: «perché non voleva aderire a una politica che porta alla guerra civile...». Un nostalgico? «No.

Uno che sa immaginare il futuro, piuttosto. Da sempre, da quando guardava alle forme della democrazia occidentale e ai comunisti italiani. Ne aveva un grande rispetto».

E che cosa ha ereditato Vlatko dal padre? «Soprattutto l'educazione alla politica, che è voglia di prevedere, di indirizzare la società e la storia». Certo non ne ha ereditato la visione istituzionale... Ma che cosa significa per un ragazzo di vent'anni essere «monarchico di sinistra»? «Significa pensare a una monarchia di tipo svedese. Sì, la Svezia può essere un esempio per noi. Lo dice anche mio padre: è di idee anti-monarchiche ma pensa che il re ora è la soluzione. È il solo che può tentare di unire ciò che è diviso. Attenzione, io sono un laico, non vengo dalla Vandea: quelle di Marx sono idee vecchie, in politica io mi rifaccio alla strategia di Oscar Lafontaine e dei socialdemocratici tedeschi, aperta ai temi dell'ecologia, delle risorse, dello «sviluppo compatibile». Chiaro? Ma dico che non ci sono più schemi precostituiti, che si può essere monarchici e guardare al futuro».

Crede davvero Vlatko che la monarchia rappresenti una forma istituzionale valida più di quella repubblicana e parlamentare per affrontare un intrico di nodi politico-statali come quello jugoslavo? Perché mai un re che a stento sa parlare la lingua serba dovrebbe riuscire in un'impresa politica fra le più difficili? Risposta: «Nell'Europa moderna ci sono repubbliche e monarchie. Quindi non usciremo dalla storia per questo. Io dico monarchia perché il popolo serbo è specifico, ha una sua mentalità: ha bisogno di simboli che lo uniscano. Il re è un simbolo. Come lo fu in passato Tito. Qui serve un simbolo, sì».



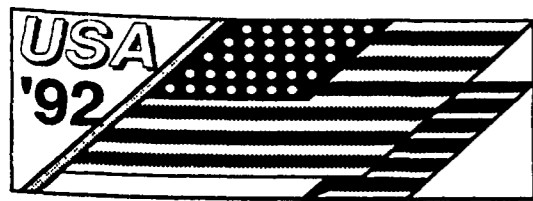
La manifestazione di domenica a Belgrado contro il presidente Milosevic, in alto, con armati serbi lasciano l'aeroporto di Sarajevo, controllato ora dalle forze di pace dell'Onu

Ma proprio l'esperienza jugoslava dovrebbe far diffidare dei simboli, ricordare che sono pericolosi... «Io immagino un re che non abbia ingerenza nel potere, che sia solo espressione della concordia nazionale. Penso all'esperienza spagnola, alla lungimiranza di Juan Carlos che portò il suo paese fuori dalla dittatura senza sostituirsi alle forze politiche e senza espropriarle. Insomma il re come tutore. Un tutore? Ma non è più adatto a un minore che a un popolo, un tutore? «Sì, ma il nostro è un popolo minorenni. Non lo vedi anche tu? Amo questo popolo, ma una cosa è amarlo, altra è peccato. Questa idea monarchica può sembrare una fuga all'indietro, ma penso si debba guardare alla storia con occhio distaccato, da un osservatore distante nel tempo. Vaie anche per Tito e per il suo periodo. Oggi non c'è nessuno che dica: io ero con Tito. Ma tredici anni fa, ai suoi funerali, c'era un milione di persone che piangevano. Tutti ingannati? Tutti cost a lungo, e tutti così facilmente? Deve più lo amavano da vivo, più lo odiano da morto. Pensi che sia un popolo maturo questo?».

Potrebbe essere così anche per Milosevic... «No. Lui è solo pazzo. Dieci giorni fa, ho avuto occasione di parlargli. Facevo parte della delegazione di studenti da lui ricevuta. La mia impressione è che guardava ma non ci vedeva; il suo sguardo passava attraverso di noi, oltre noi. Un docente di psicologia mi ha detto di aver osservato il modo in cui il presidente teneva le mani, immobili, l'una sull'altra poggiate sul tavolo. Ci ha spiegato che è un segno allarmante anche sotto il profilo psichiatrico...».

È del rischio di intervento militare internazionale che cosa pensa Vlatko? «So che non c'è un'idea accettata dalla gran parte dei miei colleghi, ma temo che l'intervento sarà inevitabile per fermare gli irregolari bosniaci che disonorano il popolo serbo. In un modo o nell'altro, quella guerra va fermata».

Fuori dal «quartier generale» studentesco, davanti alle vetrine di una facoltà, c'è un fiorire di scritte, disegni, cartelli: «Non voglio lavorare come un asino e vivere come un cane». «Fate funzionare la testa, non la tv». «Delle vostre rose (la rosa dei socialisti, ndr) ci sono rimaste solo le spine». Ce n'è anche uno che chiede: «In quale rifugio dovremo sostenere gli esami?».



In quest'intervista il candidato democratico presenta i suoi piani a pochi giorni dalla convention che lo incoronerà «Delle tre scelte possibili sono la migliore, gli altri due erano repubblicani doc con Nixon, ecco perché si scannano»

«Romperò il vostro muro di cinismo» Clinton all'America: «Torniamo a credere in questo paese»

«Sto tentando di allargare la base del partito democratico, di rompere il muro di cinismo che gli americani si sono costruiti attorno tanto da ritenere che votare non abbia più alcun senso: solo ricostruendo questo paese avremo la forza politica ed emotiva per impegnarci nel mondo». Anche l'America ha bisogno di perestrojka: così Bill Clinton si presenta in un'intervista al «New York Times».



Bill Clinton, il candidato democratico alla Casa Bianca, attorniato da un gruppo di giovani sostenitori in un campus universitario durante la campagna elettorale e, in alto, mentre abbraccia la moglie Hillary, protagonista insieme a lui della gara presidenziale. Sotto, il suo rivale repubblicano, il presidente americano George Bush.



NEW YORK. Tra pochi giorni lei sarà nominato candidato alla presidenza degli Stati Uniti per il Partito democratico. È dal lontano 1968, quasi un quarto di secolo, da quando Johnson aveva dovuto andarsene a causa della guerra in Vietnam, che il partito democratico non è riuscito a nominare un candidato che riesca ad attrarre e mantenere un ampio seguito. Un solo democratico (Carter) aveva vinto la Casa Bianca ma era diventato rapidamente piuttosto impopolare. Potrebbe dirci per sommi capi in che modo Lei ritiene di essere diverso da quegli altri candidati democratici e come pensa di spiegarlo agli americani?

I democratici hanno avuto un sacco di problemi. Vediamo intanto perché hanno avuto questi problemi. È abbastanza ovvio cosa sia successo nel '68. Ma da allora il popolo americano, o almeno la maggioranza degli americani, ha maturato dubbi sul se i democratici fossero abbastanza forti da poter gestire l'economia all'interno, difendere gli interessi del paese all'estero e articolare un largo interesse pubblico anziché una raccolta di interessi particolari. È successo, sapete, anche che gli americani hanno votato per presidenti repubblicani e per congressi a maggioranza democratica, il che ha prodotto un ingorgo che ha quadruplicato il debito pubblico e minato gli investimenti e il nostro potenziale economico. Ma penso che si sia trattato soprattutto di un ragionamento di questo genere: «Un presidente repubblicano è meglio perché riesce a gestire meglio l'economia, tiene basse le tasse, rafforza il paese all'esterno, ma è meglio che il Congresso sia democratico perché così si occupa di più di chi ha davvero bisogno...»

Ciò che io ho tentato di fare nel corso di questa campagna, lavorando col Democratic Leadership Council (che organizza la «corrente» moderata del partito democratico. Ndr) è stato articolare per i democratici un approccio nuovo, che vada oltre quello che finora avevano avuto entrambi i partiti, che metta l'accento sull'impegno per rafforzare la crescita economica e opportunità per tutti, che riconosca l'importanza dell'assunzione di maggiori responsabilità da parte dei cittadini in certe aree critiche, dall'assistenza al lavoro, dall'aiuto all'infanzia alla trasformazione della natura dei posti di lavoro e della natura delle scuole in America...»

Penso che i democratici abbiano sbagliato facendosi costringere in una gamma ristrettissima di false scelte. Penso invece che si possa essere sia dalla parte delle aziende che dalla parte dei sindacati. Sono convinto che si possa essere sia pro-crescita economica che pro-ambiente. Sia duri contro la criminalità che a favore dei diritti civili.

Perché un democratico possa vincere bisogna allargare la base del Partito democratico. Bisogna essere in grado di farlo. Bisogna dimostrare che si è in grado di superare i recinti angusti che hanno caratterizzato i democratici nell'ultimo ventennio.

Sommose come a Los Angeles, bassissimo tasso di partecipazione elettorale, alti tassi di criminalità, un senso di disimpegno da parte di molti che in altre condizioni sarebbero dei leaders, un senso di isolamento e di disperazione alla base. Siamo sull'orlo di un collasso della nostra convivenza civile? Cosa pensa di fare Lei per evitarlo?

Non sono mai stato a mio agio

nel ruolo di Cassandra. Ma penso che siamo davvero nei guai, penso che la nostra società stia sfaldandosi proprio mentre avrebbe disperatamente bisogno di essere tenuta insieme. Lo potete vedere nella crescita dei tassi di criminalità; nel montare della violenza tra i giovani. Lo potete vedere nel declino della partecipazione elettorale. Lo potete vedere nel profondo scetticismo, quasi cinismo, da parte di elettori che semplicemente ritengono che non abbia alcun senso votare, o che, se anche vanno a votare, non credono affatto che il loro voto possa contare qualcosa, sono convinti che semplicemente il sistema non funzioni...»

Quel che ci sta massacrando oggi non è però la dimensione dei nostri problemi. Per quanto significativi, visti nel contesto storico non credo che siano così profondi come quelli che l'America aveva di fronte durante la Guerra civile, nel secolo scorso, o durante la Grande depressione, tra le due guerre mondiali. Ciò che sta davvero massacrando la democrazia americana è che la gente non crede più di far parte di una più larga comunità in cui può contare qualcosa, produrre un risultato. Questa è la ragione per cui ho deciso di fare un passo fuori dalla norma, ed espormi di persona alle critiche, avanzando un piano.

Roosevelt aveva fatto campagna sul tema dell'equilibrio del bilancio. Kennedy l'aveva fatta sul tema del rimettere in movimento il Paese. Io ho cercato di farlo, in parte, rompendo il muro di cinismo. Se fosse facile ci sarei già riuscito. Ma penso che la gente non veda l'ora che l'America si metta al lavoro e penso, francamente, che molto di quello con cui dobbiamo misurarci sia il prodotto di una lunga, lenta erosione della nostra posizione economica, che ormai dura da quasi due decenni.

Per 12 anni abbiamo avuto presidenti che ci hanno detto che il governo era una bestemmia, le tasse erano diaboliche, niente avrebbe mai potuto funzionare e che il rimedio era un sistema che lavorasse per conto dei gruppi di interesse organizzati e della gente in cima alla piramide... Nell'ultimo decennio l'1 per cento degli americani in cima alla piramide sociale ha fatto man bassa del 60-70% dell'incremento di reddito e ora controlla più ricchezza del 90% che sta alla base della piramide. È la prima volta che qualcosa del genere succede dagli anni '20 in poi. E il guaio è che la gente pensa che non ci si possa fare nulla.

Lei ha annunciato un piano economico, e non solo economico, molto ambizioso per i primi 100 giorni della Sua presidenza. Quali sono le Sue priorità?

In primo luogo credo che bisogna far passare un pacchetto di riforme economiche, che comprenda incentivi per gli investimenti privati, maggiori investimenti pubblici e iniziative per la scuola. Poi vorrei cercare di far passare un pacchetto di assistenza sanitaria, con rigorosi contenitori dei costi e un pacchetto di base di assistenza sanitaria accessibile per tutti gli americani. Credo che senza queste cose sarebbe difficile garantire una ripresa della nostra crescita economica e contenere il deficit.

Mi rendo conto che si tratta di compiti immani, ma abbiamo avuto esplosioni di attività nei primi giorni di altre presidenze, in tempi di emergenza nazionale, e credo che la gente percepisca che ci troviamo in tempi di crisi, quando è necessario compiere svolte reali... È quello che, in modo più

«Gli Usa hanno bisogno di una perestrojka. Dobbiamo partire ricostruendo casa nostra per avere la forza politica di impegnarci all'estero. Sì, io li manderei i soldati all'aeroporto di Sarajevo»



Passiamo alla politica estera. Qual è la sua visione del ruolo dell'America nel mondo post guerra fredda?

Io non so se ci sarà un nuovo ordine mondiale. Ma ci dovrebbero essere alcuni nuovi principi mondiali. Penso, sento che per la prima volta in vita mia, a causa del collasso dell'impero sovietico, e della stessa unione sovietica, diventa per noi più possibile che mai essere coerenti nel difendere la libertà, la democrazia, i diritti umani e una crescita economica globale fondata sui principi del mercato. E penso - è questa la mia opinione personale - che una delle cose su cui Bush ha fallito è che mentre lui e io ci siamo trovati d'accordo in diverse circostanze - lui ha avuto gli istintivi giusti specie in una determinata crisi e io ho appoggiato l'Operazione Desert Storm ad esempio - c'è stata invece mancanza di coerenza in molte sue azioni, originata dalla contraddizione tra l'impulso, il profondo impulso americano a sostenere la democrazia e la libertà e la sua preferenza per la stabilità... È per questa ragione forse - neanche tanto forse - che abbiamo messo fine all'Operazione Desert Storm senza distruggere i carri armati e una parte sostanziale della Guardia repubblicana come avremmo potuto fare combattendo solo per un altro giorno ancora, e abbiamo lasciato curdi e sciti alla mercé di Saddam.

Abbiamo avuto una risposta molto timida a piazza Tian An Men e abbiamo ridato alla Cina lo status di nazione più favorita senza pretendere significative concessioni sui diritti umani. Abbiamo, lodevolmente, appoggiato l'embargo dell'Organizzazione dei paesi americani a Haiti, ma ci siamo affrettati a bollare i profughi haitiani come profughi economici e non politici. Ritengo che il mondo non sia più così ordinato come era e questo ci deve far riflettere. Se paesi come l'Irak, l'Iran, la Corea del Nord cercano di diventare potenze nucleari dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per fermarli e impedire che captino in futuro guai grossi. Se Lei fosse in questo momento alla Casa Bianca, sarebbe pronto a partecipare ad un'operazione militare multilaterale in Jugoslavia? Anche a costo che si debba sparare per tenere aperto l'aeroporto di Sarajevo?

A sorpresa ha preso la fuga con un 33 per cento dei consensi. Tra i due litiganti... È l'ora del giovane leader democratico Nei sondaggi sbaraglia Perot e Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sorpresa. È il momento di Bill Clinton. Nella corsa a tre per la Casa Bianca, ormai tanto densa di sorprese, zig zag, colpi di scena, incertezze di pronostico da renderla più avvincente, certamente più imprevedibile di qualsiasi precedente campagna elettorale Usa, è ora il candidato democratico a prendere la fuga. Sinora era stato costantemente in coda. Per la prima volta si ritrova improvvisamente in testa, anche prima dei fuochi di artificio della Convention democratica che lo incoronerà candidato ufficiale del partito di Roosevelt, Kennedy e Carter tra due settimane.

L'ultimo sondaggio condotto dal «Washington Post» e dalla rete tv Abc dà, per la prima volta, un Bill Clinton che raccoglirebbe il 33% dei voti se si votasse adesso anziché a novembre, tallonato da un Ross Perot al 31% e, più a distanza, da un Bush ultimo, con appena il 28%. Come si vede, non è affatto una volata solitaria. Più che additare un possibile vincitore, la fotografia a quattro mesi dal traguardo elettorale è la conferma del fatto che si tratta di una corsa a tre, incertissima, in cui ciascuno dei concorrenti continua a contare sul sostegno di un terzo circa, equamente diviso, dell'elettorato. Per di più, un margine dichiarato di errore del 4% - caratteristico di questo tipo di sondaggi - fa sì che i rapporti e distanze tra primo, secondo e terzo possano mutare a piacere, indifferentemente, il possi-

verì e sperduti Stati dell'unione, di cui si sa soprattutto che macella buona parte dei polli che finiscono sulle tavole degli Americani, non è più la macchietta accusata di infedeltà coniugale, non è più il politico impacchettato come merce da vendere dai maghi della pubblicità e pre-confezionato nei «sound-bites», le battute da pochi secondi per uso e consumo della tv. È diventato uno che sa darsi un respiro storico di leader, che - come dice nell'intervista - intende salire sulle spalle del Roosevelt del New Deal per rimettere in sesto la malconca economia Usa e del Kennedy della Nuova Frontiera per rimettere in movimento il paese, accollandosi anche una sfida del tutto inedita per i suoi predecessori, quella di far uscire l'America dalla spirale del disimpegno, della disaffezione, anzi dell'odio per la politica, del cinismo disperato di chi è convinto che «tanto non c'è nulla da fare».

Scusi, ma perché gli elettori dovrebbero affidare la gestione della politica estera a qualcuno che sinora è stato solo governatore dell'Arkansas?

Perché il compito più urgente è ricostruire la nostra forza in casa. Il fatto che se non siamo forti all'interno non possiamo essere forti all'estero. I tentennamenti che io ho denunciato sul pacchetto di aiuti all'ex-Urss sono una conferma di questa affermazione. In somma perché delle tre scelte possibili io sono la migliore, quello che può meglio ricostruire la forza dell'America in casa e di conseguenza darci la libertà politica ed emotiva di impegnarci nel mondo...»

A proposito della terza scelta. Bush e Perot si sono un bel po' scannati in questi giorni. Lei dove si mette tra i due?

È ovvio che si ha a che fare con due tipi che davvero non si amano affatto. E sta diventando chiaro al pubblico che la cosa risale alla metà degli anni '80, forse addirittura a prima ancora. Intendo dire che entrambi erano repubblicani doc degli anni di Nixon, quindi, chissà a quando risale la rivalità... Quel che posso dire è che Bush si è lamentato che Perot lo faceva spiarre e d'altra parte sappiamo che il Comitato nazionale repubblicano ha il miglior apparato investigativo al mondo da quando è defunto il Kgb... Quanto a me, preferisco dedicare il mio tempo ad indagare i problemi di questo Paese... Intervista curata da R. W. Apple Jr., B. Drummond Ayman Jr., Thomas L. Friedman, Steven Greenhouse, Gwen Hitt © The New York Times



**Francia
Accusato
di corruzione
si dimette
Leotard**

La Francia ha perso uno dei leader dell'opposizione. Francis Leotard (nella foto), possibile candidato delle destre alle elezioni presidenziali in calendario nel 1995 e uno degli uomini politici emergenti, ha rassegnato le dimissioni da presidente d'onore del Partito repubblicano, da sindaco di Frejus (Costa Azzurra) e da deputato, dopo essere stato incriminato dalla magistratura per attività speculative e corruzione, ora - secondo ambienti politici francesi - inizia per l'uomo politico un periodo di quarantena, che durerà al minimo qualche mese. Non si esclude in particolare che Leotard non sia in grado di presentarsi alle politiche del marzo prossimo. Secondo l'accusa Leotard ha acquistato da una società immobiliare per 1,2 milioni di franchi (oltre 250 milioni di lire) un terreno a Frejus che era stato venduto precedentemente a 7 milioni, circa un miliardo e mezzo di lire. Leotard, che spera di ottenere rapidamente il non luogo a procedere, ha abbandonato gli incarichi politici per «difendersi in quanto cittadino», e ha annunciato che è sua intenzione ripresentarsi alle urne se non verrà condannato. Lo stesso Leotard ha dichiarato di avere acquistato la proprietà «a un prezzo equo» e di avere pagato un supplemento di tasse perché il tesoro ha stimato che la proprietà valeva quasi il doppio, «per evitare discussioni».

**Washington:
arrestate
sette dirigenti
gruppi femminili**

La polizia di Washington ha arrestato ieri sette dirigenti di gruppi femminili femminili durante una manifestazione di protesta, nelle adiacenze della Casa Bianca. Patricia Ireland, presidente della National organization for women, l'ex presidente della stessa organizzazione, Eleanor Smeal, e altre cinque attiviste sono state portate via con le manette ai polsi, mentre centinaia di dimostranti esprimevano la loro rabbia contro la Corte suprema e il presidente Bush, all'indomani della sentenza che ha reso più difficile l'aborto. Le donne sono state arrestate sul marciapiede antistante la Casa Bianca, per essersi rifiutate di obbedire all'ordine di allontanarsi.

**Israele
Domani incarico
a Rabin**



Il leader laburista israeliano Yitzhak Rabin (nella foto) ha l'appoggio di 69 dei 120 deputati che formano il parlamento. È questa la conclusione emersa alla fine del giro di consultazioni con i partiti rappresentati alla Knesset che il presidente Haim Herzog ha avuto in questi giorni. A quanto risulta, Rabin avrà l'incarico di formare un nuovo governo domani, il giorno dopo la comunicazione ufficiale al presidente dei risultati delle elezioni. Nel frattempo le trattative che i laburisti hanno cominciato in via ufficiosa con i partiti che possono essere considerati candidati potenziali per una coalizione di governo proseguono a ritmo intenso. La necessità di conciliare le posizioni opposte dei due più probabili alleati, il falco "Zomet" e la "colomba" "Meretz", su alcune questioni chiave del processo di pace sta impegnando gli estensori laburisti della bozza di programma del nuovo governo in vere acrobazie semantiche.

**Anche membri
del Pc cinese
implicati
nel traffico
di droga**

Agenti di polizia, membri del Partito e delle forze armate sono finiti nella rete dell'agiustizia cinese a conclusione di un'operazione contro il traffico di droga in diverse province del paese. Stando a quanto ha riferito il quotidiano indipendente Ming Pao, citando fonti del ministero di Giustizia cinese, oltre 100 tra funzionari di partito e di governo e ufficiali dell'esercito sono stati arrestati di recente. Quattro funzionari di polizia sono stati condannati per traffico di droga e giustiziati in gran segreto diversi giorni fa nella provincia orientale di Guangdong. Il caso, afferma il giornale, è talmente importante e coinvolge un numero così rilevante di province che il ministero della Sicurezza pubblica ha ritenuto opportuno rievolarlo dalle autorità locali. Venerdì scorso, nella giornata internazionale contro la droga, le autorità cinesi hanno giustiziato 58 narcotrafficatori e incendiato in pubblico cataste di oppio sequestrato. Sembra che le indagini abbiano preso le mosse dalla scoperta nel 1989 di un traffico di eroina dalla Cina verso gli Stati Uniti e il Canada, via Hong Kong.

VIRGINIA LORI

**Situazione di calma nella capitale
Scritte dei fondamentalisti islamici
inneggiano all'omicidio di Boudiaf
Oggi i funerali del presidente ucciso**

**L'Alto comitato di Stato sceglie
il nuovo capo: tra i più accreditati
ci sono il mite premier Ahmed Ghazali
e soprattutto il potente ministro della Difesa**

L'Algeria s'interroga sul suo futuro

Si prepara un nuovo giro di vite guidato dai militari?

L'Algeria riflette sull'attentato al presidente Boudiaf, i cui funerali verranno celebrati oggi, e si interroga sul suo futuro. La situazione nella capitale è relativamente calma ma nella notte sono comparse scritte dei fondamentalisti islamici inneggianti all'attentato. Intanto l'Alto comitato di Stato sta per scegliere il successore di Boudiaf: il mite Ghazali o il potentissimo generale Nezzar?



ALGERI. Le molte bandiere nazionali che sventolano sui tetti di Algeri sono state abbrunate. Gran parte dei negozi hanno le serrande abbassate a metà. Nella notte squadre di operai hanno tolto i festoni e gli addobbi che erano stati messi per i festeggiamenti del trentennale dell'indipendenza dell'Algeria. È il primo dei sette giorni di lutto nazionale proclamati per la morte del capo dello Stato Mohamed Boudiaf, presidente dell'alto comitato di Stato, ucciso l'altro giorno in un attentato ad Annaba in cui sono state ferite anche 41 persone, i cui solenni funerali verranno celebrati oggi. Mentre il paese riflette sull'attentato e si interroga su chi ci sia dietro, la situazione nella capitale e nel paese è relativamente calma. Nelle strade di Algeri un po' meno gente del solito e la presenza della polizia si è fatta più discreta. Le autobombardate ieri erano uscite a guardia del palazzo presidenziale sono state ritate. Nella notte la mano invisibile del Fronte islamico di salvezza ha tracciato, però, sui muri di Algeri scritte inneggianti all'attentato, come «Boudiaf era il diavolo in persona». «Giustizia divina al lavoro» oppure «Allah è grande, la nostra vittoria è vicina».

La televisione ha trasmesso le immagini degli ultimi momenti prima dell'assassinio. Boudiaf sembra quasi profetizzare la sua fine imminente, quando dice: «Dobbiamo essere consapevoli che la vita di un essere umano è molto corta, tutti dovremo morire. Perché allora restare così attaccati al potere? L'Islam...». A questo punto si odono due raffiche di mitra e inizia il finimondo.

Quanto alle indagini, dopo l'annuncio, l'altro giorno, dell'arresto, dell'attentatore molti giornali hanno titolato, dando voce all'interrogativo di molti, in Algeria e all'estero: «Chi è dietro all'uccisione?». Vari di essi attribuiscono la responsabilità dell'attentato a estremisti fondamentalisti islamici. Alcuni testimoni dell'assassinio hanno riferito d'aver visto un secondo killer oltre a quello in uniforme che sarebbe stato freddato dagli agenti. Questa testimonianza, se confermata, avallerebbe le tesi del governo secondo cui l'attentato non

è stato l'opera di un fanatico ma il frutto di una cospirazione politica. Diversi giornalisti e altri testimoni hanno detto che l'assassino in uniforme, un uomo biondo, è stato ucciso dagli agenti di sicurezza mentre tentava di fuggire. Un secondo uomo, in abiti civili, avrebbe quindi aperto il fuoco con un mitra contro un cordone di polizia e una troupe della televisione di Stato. L'uomo, ferito dagli agenti, sarebbe stato catturato.

I maggiori sospetti per l'attentato si appuntano, come si è detto, sul Fronte islamico di salvezza, anche se non vengono escluse altre piste. In un'intervista a «Le Figaro», lo scrittore algerino Rachid Mimouni, ha parlato di «possibili compli-

ci di altri partiti» come il Fronte di liberazione nazionale, che si sarebbe potuto vendicare per essere stato emarginato da Boudiaf dopo il colpo di Stato. Mimouni ritiene che il suo paese si trovi di fronte a una «tragica alternativa: un duro regime militare o una repubblica islamica». Una seconda ipotesi potrebbe riguardare l'esercito che, irritato per il rilascio di migliaia di fondamentalisti islamici, avrebbe organizzato l'attentato per creare il pretesto per nuove repressioni. Inoltre Boudiaf si era battuto contro la corruzione del sistema politico, inimicandosi l'élite della burocrazia algerina.

Intanto l'Alto comitato di Stato è riunito da ieri mattina



Una vittima dell'attentato in cui è rimasto ucciso il presidente dell'Alto comitato di Stato, Boudiaf; in alto, cittadini ad un'edicola dopo la notizia dell'assassinio

**Al di là delle decisioni formali sul vertice sarà lui a gestire la crisi
Nezzar, l'uomo forte del paese
nemico implacabile degli islamici**

Khaled Nezzar, ministro della Difesa dal 1990, nemico implacabile degli integralisti islamici, è in effetti l'uomo forte dell'Algeria, colui cui toccherà il compito - quali che siano le decisioni formali sull'assetto del vertice statale - di «gestire» la difficile fase che il paese sta attraversando. Alle sue spalle ha l'esercito, tradizionale «garante» della rivoluzione e del regime in tutti i momenti cruciali.

to una delle tante ironie della storia che il gen. Nezzar si trovi a dover affrontare questo compito proprio nell'approssimarsi del trentennale della proclamazione - il 25 settembre 1962 - della Repubblica algerina.

Nato a Seriana 55 anni fa, Nezzar appena ventenne aveva già fatto la sua scelta: nel 1958 disertò infatti dalle forze armate francesi passando nelle file dell'Armata di liberazione nazionale, divenuta dopo l'indipendenza Armata nazionale popolare; ha poi salito i gradini della gerarchia militare distinguendosi per la sua competenza, il suo grande rigore morale, il suo carattere eclettico. Si è formato in istituti militari di élite: la celebre Accademia Frunze dell'Armata rossa e l'Ecole de guerre di Parigi. Divenuto nel 1990 ministro della Difesa, è stato lui nel giugno 1991 ad imporre lo stato d'assedio per stroncare i primi disordini provocati dagli islamici; ed è stato lui la guida del gruppo di ufficiali che nel gennaio scorso, dopo la vittoria elettorale degli integralisti, ha di fatto imposto al presidente Boudjedid di dimettersi dando così il via al «golpe bianco». Il gen. Nezzar era infatti convinto che l'affermazione del Fronte islamico di salvezza anche nel secondo turno elettorale avrebbe significato per l'Algeria «un biglietto di sola andata verso la nascita di una teocrazia islamica di tipo iraniano». E così fu ancora lui a firmare l'ordine di arresto per il capo del

Fis, lo sceicco Abbas Madani, e per i suoi più stretti collaboratori.

Per condurre quella che egli stesso ha definito «una guerra implacabile» contro gli integralisti il gen. Nezzar dispone di uno strumento che conosce assai bene: appunto le forze armate. Forte di oltre 150 mila uomini, l'esercito algerino conta un 40% di professionisti, ha formato i suoi ufficiali e specialisti prevalentemente nelle scuole dell'Est europeo, aveva non pochi dei suoi quadri migliori nelle file dell'Armata rossa (controllando così in un certo senso lo stesso apparato politico) e gode di una serie di privilegi - case, negozi speciali, ecc. - che ne fanno un «corpo a sé», anche se non una vera e

propria casta. Un «corpo» tuttavia non del tutto impermeabile alla «infezione» integralista, che tocca tutti gli strati della società ed ha già contagiato anche qualche ufficiale; ma si tratta finora di casi limitati.

Il suo ruolo e il suo potere, comunque, l'esercito li ha confermati in tutte le fasi cruciali della vita recente dell'Algeria: spina dorsale della lotta di liberazione dopo la tragica conclusione, nel settembre 1957, della «battaglia di Algeri», l'esercito è stato dopo l'indipendenza lo strumento dell'«aggiustamento rivoluzionario» con cui il colonnello Bumedien rovesciò, nel giugno 1965, il presidente Ben Bella; nel gennaio 1979, al momento della successione a Bumedien

morto il mese precedente, fu ancora un militare, il colonnello Bendjedid Chadli, ad assumere la presidenza della Repubblica; e nell'ottobre 1988, esplosa la rivolta del cuscus, toccò proprio all'esercito uscire dalle caserme per riportare l'ordine nel Paese e dare al capo dello Stato la forza necessaria per smantellare il regime del partito unico.

Certo in quell'autunno di quattro anni fa né Bendjedid né la tecnocrazia militare di cui il gen. Nezzar è espressione si aspettavano che il passaggio dal socialismo statale alla democrazia multipartita avrebbe avuto come conseguenza il trionfo degli integralisti. Ma Nezzar non è, in ogni caso, uomo da tirarsi indietro.

GIANCARLO LANNUTI

ROMA. I «numeri necessari li ha tutti: eroe della Resistenza, capo effettivo delle forze armate, da due anni ministro della Difesa, massimo esponente dell'ala tecnocratica dei militari, membro della sua formazione dell'alto comitato di Stato», nemico implacabile dei fondamentalisti islami-

ci. È il generale Khaled Nezzar, l'uomo cui tocca far fronte alla difficile emergenza odierna usando quel formidabile strumento che sono le forze armate algerine, esercito popolare e politico, «garante» istituzionale e di fatto delle conquiste (per quanto logorate) della lotta di liberazione. Ed è cer-

La Corte londinese contraddice la legge sui diritti degli adolescenti

**Per i giudici non può scegliere di morire
la sedicenne anoressica che rifiuta le cure**

Una sedicenne anoressica che digiuna da nove giorni e si dichiara decisa a rifiutare il cibo anche se rischia di morire di fame, ha portato il suo caso davanti ai giudici dicendo che la legge le dà il diritto di decidere se vuol farsi curare o meno. Il verdetto emesso ieri dalla Corte d'appello londinese non dà «nessun peso» alle sue opinioni. Deve sottoporsi a trattamento per evitare danni cerebrali.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Una giovane di sedici anni sofferente di anoressia, che voleva esercitare il suo diritto di non alimentarsi ed eventualmente lasciarsi morire di fame, è stata fermata dai giudici di una Corte d'appello della capitale che hanno ritenuto le sue opinioni di «nessun peso» davanti al pericolo che corre. Dovrà farsi curare e alimentata, anche se non si sa ancora bene in che modo ciò potrà avvenire.

Il verdetto emesso ieri dai giudici è particolarmente delicato in quanto contraddice paradossalmente una legge varata nel 1989, il Children's Act, che dà ai giovani oltre i 16 anni il diritto di decidere, come già adulti, se vogliono farsi sottoporre a trattamenti medici o chirurgici.

La giovane, nota solamente con l'iniziale «J», ha rifiutato ogni forma di alimentazione da 9 giorni e ormai pesa appena 36 chili. Il caso è co-

minciato un mese fa quando un'altra Corte ha ordinato alla giovane di lasciare il Dipartimento psichiatrico di un ospedale per adolescenti dove si trovava ricoverata da quasi due anni per farsi curare in una clinica specializzata in malattie connesse all'alimentazione. Medici ed assistenti sociali si erano rivolti al tribunale dopo che la ragazza si era strappata i tubi dal naso rifiutando l'alimentazione forzata. Le avevano fatto ingessare le braccia per impedirle di ferirsi. Ma la ragazza non aveva nessuna intenzione di cambiare clinica e di lasciarsi nutrire forzatamente con flebo.

«J» ha avuto una vita travagliatissima, ma non è handicappata ed ha argomentato coi giudici usando una sua propria logica. Suo padre è morto di tumore al cervello quando la ragazza aveva 5

anni e sua madre è deceduta, anche lei di tumore, tre anni dopo. Due adozioni non hanno dato buoni risultati, facendola ritrovare di nuovo sola. Due anni fa anche suo nonno è morto e la ragazza ha cominciato a perdere peso e a rifiutare il cibo, affetta da anoressia. Il mese scorso ha detto ai giudici: «Non voglio star meglio. Non ho ragioni per desiderare di star meglio. Voglio mantenere il controllo di me stessa. Mi curerò quando sarò io a decidere che è la cosa giusta».

La ragazza, assistita da un avvocato, ha fatto ricorso in base alla legge del 1989 che ha dato ai giovani di età superiore ai 16 anni facoltà di decidere se vogliono farsi curare dai medici, operare negli ospedali o andare dai dentisti. Esiste l'implicito diritto di rifiutare cure o trattamenti. Presa alla lettera come ieri ha fatto osservare

uno dei giudici, la legge consente per esempio ad un seguace della setta dei testimoni di Geova che abbia superato i 16 anni di rifiutare trasfusioni di sangue. Il verdetto emesso ieri dai giudici, che di fatto impedisce alla giovane di esercitare la scelta di alimentarsi o meno, non solo rimette in questione la legge concernente i diritti dei giovani oltre i 16 anni, ma ripropone il noto dilemma delle libertà individuali davanti a questioni come l'eutanasia.

Nel suo verdetto il giudice Lord Donaldson ha detto che «non ha alcun peso» a proposito del trattamento medico che si rende necessario per evitare danni cerebrali o agli organi della riproduzione, ma è giusto che le sue preferenze vengano prese in considerazione, ammesso che esistano più modi di sottoporsi a trattamento medico.

Rapporti Usa-Russia

Scettico l'inviato di Bush sui prigionieri di guerra americani nell'ex Urss

NEW YORK. Doccia gelata per le speranze ricacciate in tante famiglie americane da Boris Eltsin: la probabilità che militari Usa scomparsi in Vietnam ed in precedenti conflitti siano ancora detenuti in Russia sono pressoché nulle. Malcolm Toon, l'ex-ambasciatore in Urss inviato della Casa Bianca a caccia di «missing in action» e prigionieri di guerra sul territorio dell'ex-Unione Sovietica, ha fornito a George Bush un resoconto punteggiato dallo scetticismo. «La mia impressione», ha detto al termine di un incontro con il presidente - è che non ci sia alcun prigioniero americano ancora vivo e detenuto in campi di lavoro russi».

I risultati dell'indagine - ha aggiunto Toon - non sono definitivi, ma le autorità di Mosca si sono impegnate a fare una dichiarazione formale entro due settimane. Durante il recente vertice con Bush a Washington, Boris Eltsin aveva innescato una fortissima ondata emotiva in tutta l'America, affermando che diversi soldati

americani erano stati detenuti in campi di lavoro sovietici e che alcuni di essi potrebbero essere ancora in vita.

Toon ha riferito a Bush di aver inizialmente incontrato resistenze dalla controparte russa ad aprire gli archivi per fare chiarezza sulla vicenda. Soprattutto i burocrati di medio livello - ha detto - erano piuttosto riluttanti a fornire al team di Washington l'accesso a dossier riservati: «Sono però partiti da Mosca - ha precisato fiducioso che i vertici dei servizi segreti russi seguiranno le istruzioni di Eltsin». Una volta stabilito con certezza se ci sono ancora americani prigionieri nell'ex-Urss («non è escluso», ha sottolineato Toon, che qualche volontario stia vivendo tranquillamente laggiù), l'obiettivo dell'indagine sarà ricostruire cosa è accaduto ai militari citati da Eltsin. Secondo il presidente russo, almeno nove aerei americani in volo di ricognizione furono abbattuti.

Stupri nell'esercito Usa

Soldatesse di Desert storm «Denunciammo le violenze ma ci risero in faccia»

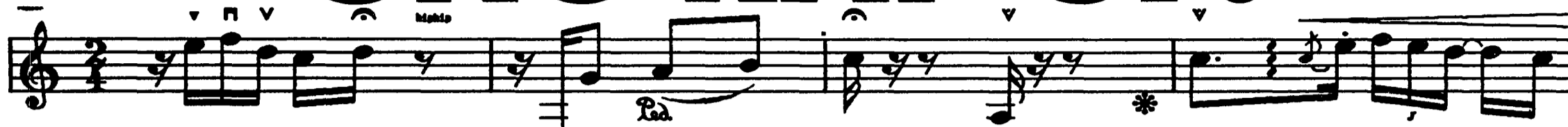
NEW YORK. Stupri e violenze al fronte e nelle caserme dell'esercito Usa. Quattro soldatesse americane, fra cui una che prestò servizio nell'operazione «Desert Storm», hanno raccontato ieri alla Commissione sui Reduci di guerra del Senato, le sopraffazioni fisiche e psicologiche subite da commilitoni e superiori in grado. Tutte hanno denunciato a suo tempo gli attacchi subiti, e tutte, indistintamente, affermano di non essere mai state ascoltate. Drammatica la deposizione della soldatessa Jacqueline Ortiz: di fronte ai parlamentari del Congresso, ha raccontato di come fu sodomizzata in pieno giorno da un sergente del suo stesso reparto, a pochi chilometri dal confine iracheno. Avvenne il 19 gennaio 1991, poco dopo l'inizio della campagna aerea alleata contro il presidente iracheno Saddam Hussein: «Avrei preferito essere ammazzata - ha detto singhiozzando - che fare i conti quotidianamente con questa

storia. Nessuno degli ufficiali che informai mi credette».

Barbara Franco, in servizio a Fort Hood, è passata attraverso esperienze analoghe ben due volte: «La prima volta - ha raccontato - fui violentata da tre commilitoni mentre ero con loro in libera uscita, la seconda da due soldati in caserma». «In quest'ultima occasione - ha aggiunto - non denunciai neanche l'accaduto, perché in quella precedente il mio diretto superiore mi aveva accusato di essermi cercata».

Secondo Alan Cranston, presidente della Commissione del senato, circa 60 mila degli 1,2 milioni di donne in servizio nell'esercito sono state vittime di stupro. Le testimonianze delle soldatesse dell'esercito giungono a pochi giorni dalle dimissioni del Segretario alla Marina Garrett, in seguito ad un'altra storia di violenze carnali in divisa: lo scandalo Tailhook.

UNO RAP UP.



Uno Rap Up! Puoi uscire finalmente allo scoperto... Una vita a cielo aperto... Il tettuccio, che sconcerto!

ACCESSORIATA,



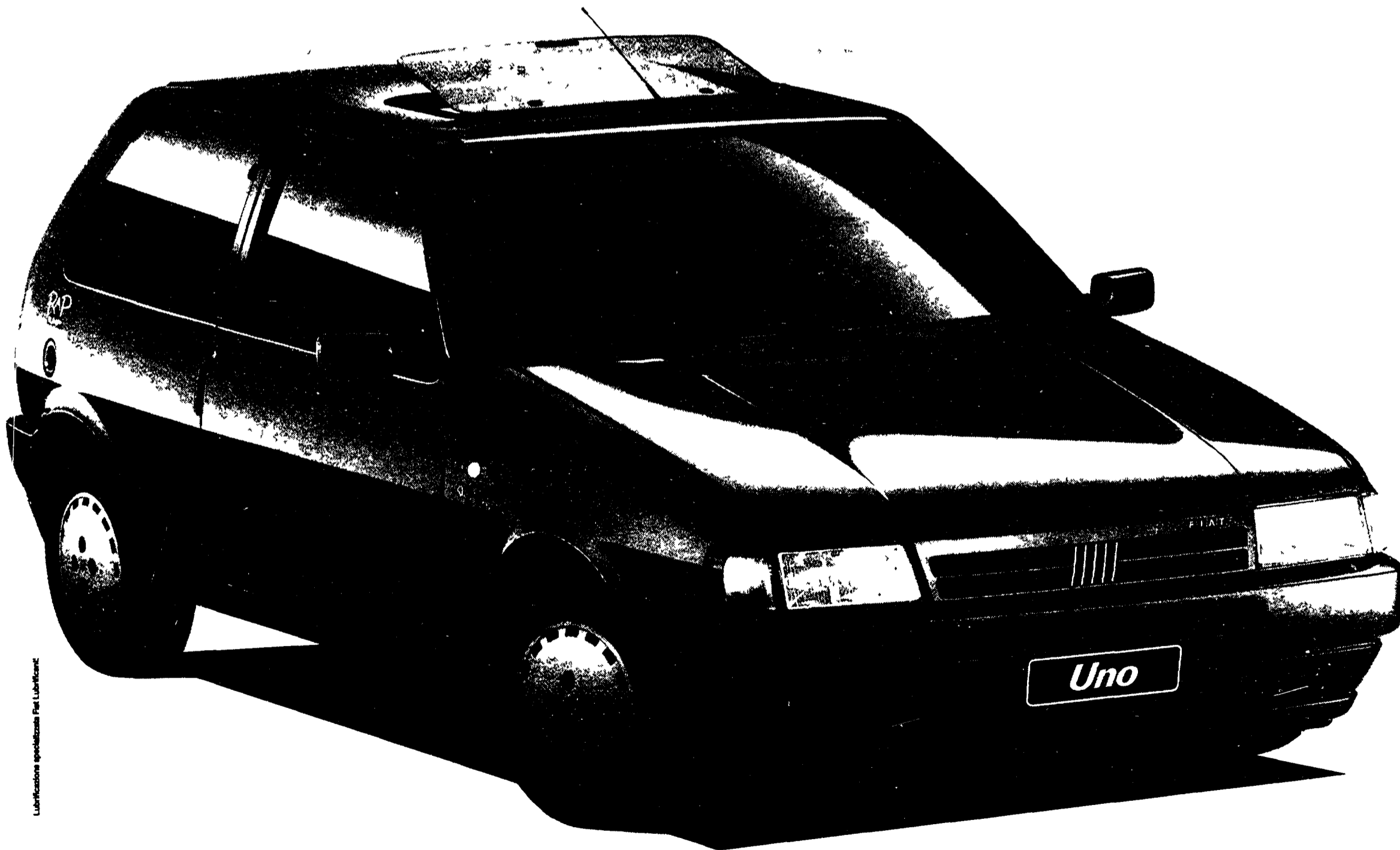
Uno Rap Up! Puoi seguire la tua strada con amore e puoi scegliere anche un Fire, un Fire per motore! E dipingere l'estate col colore che vuoi tu: bianco, nero, verde o blu!

CATALIZZATA,



Uno Rap Up! Autoradio e mangianastri, marmitta per l'ambiente. Uno Rap Up è più che divertente... È un'auto intelligente!

SINTONIZZATA.



Allestita con car-stereo estraibile, tettuccio apribile, marmitta catalitica, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, doppio specchietto e paraurti colore vettura.

DISPONIBILE ALLO STESSO PREZZO NELLE MOTORIZZAZIONI FIRE 1000 E 1400 i.e. - DA LIRE 14.309.000 CHIAVI IN MANO. FIAT

Borsa
Nuovo tonfo
Mib 893
(-10,7%
dal 2-1-'92)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 756,05



Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1154,915



ECONOMIA & LAVORO

Reazione dei sindacati ai drastici tagli annunciati dal gigante della gomma: fermata di otto ore in tutta la Pirelli con numerosi presidi nelle fabbriche

«Lotta durissima contro un gruppo che si è rivelato il peggiore in assoluto» La Regione Sicilia ed il Pds chiedono l'immediato intervento del governo

Piaggio e Pirelli scendono in sciopero

Alta tensione in Sicilia: minacciato il blocco dello Stretto

Durissima reazione dei sindacati ai tagli annunciati dalla Pirelli. Oggi sciopero di otto ore e numerosi presidi in tutte le fabbriche del gruppo. La Fulc minaccia di occupare gli stabilimenti di Villafranca e Tivoli. Il Pds e la Regione Sicilia chiedono l'immediato intervento del governo. «Se Villafranca dovesse chiudere la prima conseguenza sarebbe il blocco dello Stretto di Messina».



Uno stabilimento della Pirelli; in alto, la Piaggio di Pontedera

MICHELE URBANO

MILANO. Nessuna diplomazia. La decisione della Pirelli di cancellare lo stabilimento di Villafranca Tirrena (720 dipendenti), di dimezzare quello di Tivoli (300 lavoratori su 830) e di far entrare nell'anticamera del licenziamento altri duecento colletti bianchi milanesi, ha provocato una reazione durissima. La tensione è alle stelle. E si teme anche per l'ordine pubblico. «Se Villafranca venisse chiuso, la prima conseguenza sarebbe il blocco dello stretto di Messina», hanno detto i rappresentanti sindacali a sottolineare la drammaticità della situazione. Le otto ore di sciopero che si svolgeranno oggi in tutte le fabbriche del gruppo sono soltanto la prima risposta di una battaglia sindacale che si preannuncia rovente.

nessuna forma di lotta. Anzi, se la vertenza dovesse incattivirsi, la minaccia è precisa: l'occupazione dello stabilimento di Villafranca e di quello di Tivoli alle porte di Roma. Tutti i lavoratori sono sul piede di guerra. Alla Bicocca di Milano oggi - dalle 8 alle 11 - si svolgerà una manifestazione davanti alle portinerie. Un presidio che a Villafranca è già iniziato ieri. Protagonisti i 720 dipendenti e le loro famiglie.

Il piano di ristrutturazione della Pirelli viene respinto in toto. Il giudizio è tanto negativo che non si vuol sprecare tempo in una trattativa. Dopo aver inviato un fonogramma al vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato, chiedendo un incontro urgente - la stessa richiesta è stata avanzata ieri dal numero uno della Regione Sicilia, il dc Vincenzo Leanza - si rinnova la richiesta di un intervento del governo. Si contesta tutto, a partire dalle cifre: 1220 licenziamenti per l'azienda, 1600 per i sindacati. E la polemica si fa diretta, senza sconti, anche sul piano personale.

Nel mirino c'è il giovane vicepresidente Marco Tronchetti Provera che dopo la disastrosa avventura per la conquista della Continental di fatto ha preso il posto del vecchio Leopoldo

Pirelli. «Sarà durissima la nostra lotta contro un gruppo rivelatosi il peggiore in assoluto. Tutt'altra cosa da quel che era un tempo anche nelle relazioni sindacali». Il vicepresidente giocando d'anticipo aveva detto che non erano state le banche a imporre i tagli, ma l'esigenza di risanare i conti precipitati drammaticamente dopo l'avventura Continental. Ma Chiriaco conferma senza risparmiare veleno. «Non è lui che l'ha decisa. È il sistema bancario, con in testa Comit e Mediobanca, che ha imposto la riduzione dell'indebitamento. Pirelli è un gruppo ricattato. E Tronchetti Provera è un liquidatore che sta concordando la liquidazione col sistema bancario. Noi non firmeremo mai un accordo che comporti la

chiusura di Tivoli e Villafranca». Dal fronte sindacale è quello politico. Spiega Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del Pds: «I tagli annunciati prefigurano la cancellazione della presenza Pirelli nel Mezzogiorno. Ma annunciano anche il pericolo della sua fuoriuscita dal settore degli pneumatici e il radicale ridimensionamento del gruppo. Chiede quindi la sospensione di ogni procedura di mobilità e l'avvio immediato di un confronto in sede di governo». Per Minopoli un punto deve essere chiaro: «Lo stabilimento di Messina non può assolutamente essere chiuso. Non è tollerabile cancellare la più grande presenza industriale privata della Sicilia».

E a Pisa si fermano fabbriche e attività dell'intera provincia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO CASALE

PISA. Pontedera non abbassa la guardia. La lotta e le iniziative per l'occupazione e lo sviluppo si moltiplicano. Ieri sul viale Rinaldo Piaggio la fila di autotreni e autoarticolati non finiva mai. I mezzi sono rimasti immobilizzati a causa del blocco attuato dai lavoratori davanti agli ingressi delle merci. Lo stop è andato avanti per tredici ore, dalle 6 del mattino alle 19, senza alcuna interruzione. I lavoratori dei vari reparti, a turno, hanno fatto uno sciopero di un'ora e mezza. La mobilitazione dei lavoratori della Piaggio va avanti senza soste.

Oggi tutta la provincia è a fianco di Pontedera. Uno sciopero generale bloccherà le attività nelle città, nei paesi e nei centri minori per quattro ore dalle 8 alle 12. Una grande manifestazione è in programma questa mattina a Pisa.

Il caso Piaggio è finito anche in parlamento. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha incontrato il vicepresidente Silvano Labriola che gli ha illustrato l'assoluta urgenza di un esame in sede parlamentare della delicata questione degli stabilimenti di Pontedera. Napolitano si è impegnato a sottoporre al presidente della commissione bilancio l'opportunità di una audizione del ministro per avere tutti i chiarimenti possibili sulla delibera del Cipi.

Solidarietà ai lavoratori Piaggio e alle popolazioni della Valdera è stata espressa dal consiglio regionale. L'assemblea toscana ha approvato all'unanimità un documento nel quale si chiede al governo di revocare il provvedimento del Cipi e un confronto per arrivare alla stesura di un nuovo accordo di programma che definisca il ruolo della Piaggio a Pontedera e le prospettive di sviluppo per tutta la zona. Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti ha inviato un telegramma al presidente del consiglio Amato e al ministro del bilancio Reviglio e ha chiesto un incontro urgente con il governo. Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl, in Toscana per un convegno, ha detto che occorre riaprire il confronto, non possiamo continuare un muro contro muro.

Intanto oggi le previsioni parlano di una massiccia partecipazione allo sciopero generale in provincia di Pisa. Sciopero che era stato proclamato prima della delibera a sorpresa del Cipi a causa della situazione di crisi di molte fabbriche come la Sintergres (ceramiche) di Pisa e la Samatec (prodotti chimici) di Volterra, e intere aree e settori, come il comprensorio del cuoio o l'industria informatica del capoluogo. A Pisa la manifestazione che partirà alle 9.15 da Piazza Sant'Antonio e per giungere fino a Piazza San Paolo All'Orto. Parleranno il presidente della Regione Vannino Chiti e Sergio Colferati, della segreteria nazionale dei sindacati confederali. Solo da Pontedera partiranno 15 pullman.

I lavoratori e il consiglio di fabbrica della Piaggio hanno approvato anche un documento di solidarietà a Farouk Kassam. «Mentre viviamo sulla nostra pelle le ingiustizie di questo Paese - scrivono - esprimiamo profonda solidarietà alla famiglia di Farouk».



Troili, Fiom: «Quante colpe il Cipi!»

Manca una «regia» e il Cipi può avere un ruolo: questo emerge dal caso Piaggio, come da altre vicende. La proposta di Nicola Cacace su l'Unità (terziario e ricerca a compensazione degli spostamenti al Sud) può essere la risposta giusta. L'impatto violento dei meccanismi europei e una «coperta» tirata da tutte le parti. Parla Elio Troili della Fiom (responsabile coordinamento Piaggio).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una lotta come quella della Piaggio pone un problema di compatibilità tra opposte e giuste esigenze?

Questa è la domanda di fondo: come si rende compatibile, come si mantiene viva e in Italia un'industria, con il degrado inevitabile di una città, di una zona che vive di sola Piaggio e che, nel tempo, ha visto lo stabilimento contrarsi da 10.000 a 5.000 lavoratori e, con lo spostamento del settore meccanico entro il 1995, a circa 4.000? Il professor Cacace su l'Unità di ieri propone di rafforzare il terziario, la ricerca scientifica anche sui prodotti al nord, a compensazione degli spostamenti al sud. I sindacati, i partiti, le istituzioni, il governo devono riflettere su tale proposta: può essere quella giusta.

Ma quale è il comportamento delle imprese in casi come questi?

Le imprese - ma non tutte e la Piaggio certamente no - hanno proposto spesso forme di compensazione, con soluzioni industriali alternative, non sempre più qualificate delle pre-esistenti. È quello che, del resto, i sindacati chiedono per bilanciare il calo occupazionale. Ma finché il nostro sistema, innanzitutto il Comitato Interministeriale per la Programmazione Industriale, non svolgerà un'attenta opera di regia per il quale è deputato, secondo una logica che può essere anche quella del professor Cacace, noi avremo solo l'impatto violento dei meccanismi europei. E avremo una «coperta» che per coprire la dove è necessario, giusto, utile e conveniente coprire, scopre aree, situazioni sociali e politiche che poi occorrerà in qualche modo (necessario e giusto, ma spesso non utile e conveniente) ricoprire sotto l'urto della rivolta civile.

Questa assenza di «regia» ha

ripercussioni anche sul sindacato?

Finché non c'è questa visione ed azione razionale, morale e responsabile, avremo un sindacato che non può che chiedere interventi di compensazione industriale, avremo partiti e istituzioni contrapposti fra nord e sud. Tutto ciò sulle sponde di un solo cuneo che si allarga a vista d'occhio. È alla fine, perché c'è sempre una fine, avremo perso un po' tutti.

C'è un nesso tra queste vicende e gli accordi di Maastricht?

Siamo ad un mercato europeo fatto da imprese ormai europeizzate, quando non mondializzate, senza più barriere non solo sul versante delle vendite, ma anche su quello relativo al dove produrre. La concorrenza non è solo fra imprese, ma anche fra aree geografiche nella corsa ad accaparrarsi l'industria. Sono agevolate quelle aree che hanno già avuto il riconoscimento della Cee di «aree depresse», per le quali sono previste agevolazioni o finanziamenti. L'impatto della pur desiderata Europa sugli apparati industriali nazionali e su molte aree geografiche è violento. Anche perché molti governi (l'Italia è buon ultimo) stanno da anni aiutando le loro aziende offrendo condizioni di favore perché non emigrino.

Può fare qualche esempio?

Le ferrovie statali in Francia hanno garantito lavoro alla Gec-Alstom fino al 2010. Molti Stati stanno incoraggiando aziende europee ad investire nelle loro aree depresse, anziché in altre...Noi, invece, ci stiamo spaccando tra nord e sud dentro ogni organizzazione politica e sociale. Molti di noi stanno reagendo in modo isterico, ognuno difendendo (e sperando con tutte le armi) l'esistente o il promesso.

I TAGLI NELLA GRANDE INDUSTRIA									
nota: occupati in Italia e fatturato (in miliardi di lire), dati 1990	FIAT	EniChem	MONTECATINI	ILVA	PIRELLI	olivetti	INMECCANICA	EFM	MASERATI
occupati	234.154	44.709	38.133	50.410	19.656	53.679	75.703	36.940	1732
fatturato*	57.209	17.109	14.739	13.138	10.139	9.036	12.121	5.020	197
esuberanti-cig	10.000	7.000	900	10.000	500	4.000	5.000	3.000	600
prepensionati	4.700	2.950	930	5.675	900	3.000	4.590	2.230	
in mobilità					1.200				500

Sarà sull'industria la guerra tra Nord e Sud?

Come si guarda nel Mezzogiorno alla vicenda degli investimenti Piaggio e alla reazione in corso nell'intera provincia di Pisa? Dire che la situazione è rovesciata come un guanto e che le posizioni sono agli antipodi è dir poco. E la cosa non riguarda solo la Dc e il Psi, da sempre - sia al nord che al sud - con meno problemi a aderire comunque alle spinte locali, ma anche il Pds e il movimento sindacale, in cui ancora viva è la tradizione di un approccio nazionale alle contraddizioni che possono investire lo stesso mondo del lavoro.

In Campania, per dirla in breve, non sono proprio d'accordo con le posizioni agitate a Pontedera. Tutti, sindacalisti e dirigenti del Pds campani, sostengono naturalmente che la lotta dei lavoratori toscani sarebbe giusta e sacrosanta se si limitasse a pretendere che l'intervento della Piaggio nelle province di Avellino e Bene-

Come si guarda al caso Piaggio in Campania, la regione dei nuovi investimenti. Senza una vera politica industriale sarà difficile governare processi così complessi

PIERO DI SIENA

forte e per molti aspetti senza precedenti. Umberto Minopoli, responsabile nazionale dell'Industria del Pds, afferma che «la vicenda Piaggio rischia di determinare una pericolosissima frattura». Più esplicito, forse perché non vincolato al naturale riserbo che impone l'appartenenza allo stesso partito con quanti sono in prima linea a Pontedera, è il segretario regionale socialista della Cgil campana, Marcello Tocco. «Stiamo assistendo a un'assurda rincorsa di voti potenzial-

mente leghisti. L'incattivazione industriale è l'unico aspetto della legge 64 che ha dato buona prova di sé. Quelle che vedo agitare sono le posizioni di Bossi».

Anche l'unione regionale campana del Pds è scesa in campo per dire, a scanso di equivoci, che «considera assolutamente prioritario confermare in questo momento la scelta di sostenere una politica industriale del Mezzogiorno». Rivendica la validità dello strumento «contratto di program-

ma», su cui a Pontedera sollevano invece problemi di trasparenza. Definisce il caso Piaggio una vicenda esemplare dove i soldi per il Mezzogiorno possono essere spesi utilmente, per un fine produttivo. Il segretario regionale, Antonio Napoli, interviene poi sul fatto che «in questa storia l'alternativa non è tra Benevento o Avellino e Pontedera. Ma tra localizzazione nel meridione oppure all'estero».

Su questo aspetto insistono tutti in Campania. È miope, essi dicono, non accorgersi che nel corso di questi anni Novanta la ristrutturazione industriale necessariamente si accompagnerà a un processo che, in una situazione di mercati aperti e di forte competizione internazionale, tenderà a dislocare all'estero molte delle nuove produzioni. L'industrializzazione del Mezzogiorno, sostenuta dall'intervento pubblico, potrebbe essere una valida al-

ternativa a questa tendenza e costituire l'occasione invece per ricostruire in avanti il profilo dell'industria nazionale. Il nord sta pagando prezzi pesanti? Ma, fa notare Marcello Tocco, nel corso degli anni Ottanta il prezzo pagato dal Mezzogiorno anche dal punto di vista della deindustrializzazione è stato altissimo. Basti per tutti la vicenda della chiusura dell'Italsider di Bagnoli, per non parlare di quel che ha significato per la Calabria il mancato avvio del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Per Rosario Strazzullo, segretario campano della Fiom, «bisogna dare una risposta il più possibile unitaria tra Pontedera e la Campania ai problemi aperti dall'investimento della Piaggio al sud». Ma perché questo sia possibile è necessario, dice Strazzullo, che tutti gli elementi della situazione siano chiari. Per esempio, continua, «non sarà io a negare che

nel sud i condizionamenti delle clientele politiche siano altissimi, ma sarebbe sbagliato ridurre a questo le scelte di localizzazione delle nuove industrie da parte della Piaggio. Se guardiamo anche agli interventi Fiat, ci accorgiamo che c'è la tendenza a collocare i nuovi impianti nelle zone interne e lontane quindi dalle stesse conurbazioni congestionate del Mezzogiorno costiero». Per Strazzullo si tratta di una vera e propria scelta di strategia industriale ricca di prospettive. Anche perché, come fa notare il segretario regionale campano della Cgil Marcello Tocco, «ormai si profila tra l'Alfasud e il nuovo stabilimento Fiat di Meli un vero e proprio polo dell'industria degli autoveicoli».

Resta da spiegare però qual è la ragione per cui a Pontedera, nonostante le reiterate assicurazioni sul mantenimento dei livelli occupazionali da

compensato dagli effetti della nuova industrializzazione. Non tutti sanno, ad esempio, che in alcune zone della Toscana i tassi di inoccupazione, soprattutto femminili, raggiungono livelli non lontani da quelli dell'Italia meridionale. In questa situazione la frattura appena iniziata tra classe operaia del centro nord e disoccupati meridionali potrebbe diventare insanabile. Umberto Minopoli si mostra tuttora fiducioso. Il contratto di programma siglato dalla Piaggio prevede esplicitamente la salvaguardia dell'occupazione a Pontedera e questo, a suo parere, costituisce una condizione obbiettiva per una lotta comune per la sua attuazione. Perciò il responsabile dell'Industria del Pds propone una iniziativa immediata tra le due regioni. Ma, di fronte a questi complessi processi di ridistribuzione di risorse, quanto può reggere la solidarietà tra nord e sud senza uno straccio di politica industriale che affidi a scelte generali, democraticamente controllabili, le decisioni sul profilo produttivo del paese?



Sacrifici in vista nell'immediato futuro per il più grande gruppo privato italiano «La ripresa arriverà solo alla fine del '93» annuncia l'Avvocato davanti agli azionisti

I bilanci del '91 e del '92 salvi grazie alla cessione di Telettra all'Alcatel «Dismetteremo altri settori non strategici ma Ferrari e Juventus non si toccano»

Agnelli: «Altri due anni in salita»

Auto in affanno, gli utili vengono dai gioielli di famiglia

Santa Telettra. La vendita all'Alcatel della quota di controllo della società ha consentito alla Fiat di aggiustare un traballante bilancio '91. La cessione del rimanente 25%, che frutterà 1100 miliardi in 4 anni, consentirà agli Agnelli di raddrizzare anche i conti del '92. La ripresa della redditività industriale, infatti non è prevista prima della fine del '93. «Ci attendono due anni difficili», dice Agnelli agli azionisti.

Ilioni che gli spetterebbero alla Fondazione Agnelli). La redditività industriale infatti è in continuo calo, e nei primi mesi di quest'anno supera appena di pochi decimali il punto di pareggio.

Senza i proventi dell'attività finanziaria e senza qualche entrata straordinaria il bilancio del '92 potrebbe accusare una flessione addirittura drammatica. Qualcuno preoccupato chiede notizie in proposito, ed ecco la sorpresa: la Fiat ha concluso con la stessa Alcatel e con «primarie istituzioni finanziarie internazionali» un contratto per la cessione anche della quota residua del 25% nell'Alcatel Italia. Un affare che frutta 850 miliardi subito e altri 250 (più relativi interessi) di qui al '96. La plusvalenza per la Fiat è di 860 miliardi netti; abbastanza per offrire una ventata di ottimismo agli azionisti.

Al termine dell'assemblea, nel corso di una conferenza stampa alla quale partecipano

quasi 400 giornalisti di ogni parte del mondo, l'amministratore delegato Cesare Romiti conferma che il gruppo non ipotizza una ripresa della redditività industriale «prima della fine del '93». Fino ad allora, abbiamo chiesto, continuerà la politica di cessioni di attività strategiche? E quali? È «strategica» la Rinascente? E la Sni? Sì, continueremo, nelle dimissioni, risponde Agnelli. Quanto ai due nomi fatti, la Rinascente «certamente non è strategica», la Sni «essendo assai articolata al suo interno può essere anche utilizzata per accordi, alleanze, scambi». In risposta a un'altra domanda Cesare Romiti ricorda che il gruppo rimane di gran lunga il primo per redditività in Italia, e che la sua posizione patrimoniale e finanziaria è più che solida. È vero che in bilancio ci sono 270 miliardi di debiti contro un attivo di 570 del '90. Ma la Fiat conserva intatta la sua tremenda forza d'urto potenziale, potendo contare su una liquidità immediatamente di-

sponibile di oltre 11.000 miliardi, pur dopo aver interamente finanziato investimenti fissi per 4500 miliardi e spese di ricerca per 2500 (una quota, quest'ultima, «pari al 13% del totale nazionale»).

Poche parole Agnelli dedica alla riduzione dell'occupazione (-15.000 persone in un anno), e nessuna alla chiusura dello stabilimento di Chivasso. Parla però della necessità della riduzione del costo del lavoro, e richiama il governo a «fare la sua parte anche in quanto datore di lavoro per circa 4 milioni di persone».

Con gli attivisti della Lega Ambiente, intervenuti in 5 uno dopo l'altro sui temi ecologici (ma anche sulla vicenda delle tangenti) sia Agnelli che Romiti intrattengono un fitto dialogo. La Fiat presenta, caso rarissimo tra le imprese italiane, un «bilancio ecologico», e la Lega Ambiente ne sottolinea il valore, chiedendo però un maggiore rigore. «Non veniamo qui a dire che bisognereb-

Cct: crescono i rendimenti In calo i tassi del «pronti contro termine»

Scendono, portandosi sui livelli più normali, i tassi medi delle operazioni di finanziamento «pronti contro termine» della Banca d'Italia (nella foto il Governatore Ciampi), ieri il titolo di emissione ha proposto al mercato un'operazione da 8.000 miliardi ed il tasso medio ponderato è risultato pari al 14,07% contro il 14,29% della precedente operazione. Le operazioni «pronti contro termine» di finanziamento consistono in acquisti temporanei di titoli di stato dal parte della banca centrale che così fornisce liquidità a breve termine al sistema. L'operazione di ieri ha concluso il ciclo di giugno, mese che ha visto in coincidenza con l'attacco speculativo alla lira un brusco rialzo dei tassi, che solo ora sta attenuandosi. Sempre ieri sono stati interamente assegnati, a tassi in lieve ascesa, 14.000 miliardi di Cct settennali offerti dal Tesoro con scadenza 1 giugno 1999 (terza tranche). La domanda del mercato ha toccato i 4.684 miliardi di lire mentre il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 97 lire (per ogni 100 di valore nominale) contro le 96,60 dell'emissione. Il rendimento annuo lordo di aggiudicazione ha toccato il 13,06% e quello netto l'11,39% contro, rispettivamente, il 13% e l'11,34% registrati nell'asta del 16 giugno.

Fincantieri: persi 100 miliardi per le corvette irachene

Le navi che la Fincantieri (gruppo In) ha realizzato per la marina militare dell'Irak, ma che non ha potuto consegnare a causa dell'embargo, sono pesate per 100 miliardi sul bilancio 1991 della società. Il disavanzo registrato nell'esercizio va imputato per buona parte all'operazione di consegna delle navi, nonostante un miglioramento rispetto al '90 (287,2 miliardi), e a quota 174 miliardi. Tollo l'onere relativo alle navi irachene la restante perdita va sostanzialmente riferita ai residui costi della ristrutturazione in corso di completamento. Il risultato della gestione industriale ha registrato, per la prima volta, un attivo di oltre 28 miliardi su un valore della produzione di 2.650 (+ 20% sul '90).

Finbreda pronta a produrre «Patriot» made in Italy

La finanziaria Ernesto Breda (gruppo Elm), raddoppia il capitale e chiede al nuovo governo un impegno immediato per la razionalizzazione e lo sviluppo del settore italiano della difesa. «Corvete» sono i nomi di un contratto di fabbricazione, e che prevede un investimento di poco più di 5000 miliardi per realizzare 20 batterie missilistiche per un totale di circa 1300 pezzi. Intanto con oltre 400 miliardi freschi, che si ritroverà in cassa grazie all'aumento del proprio capitale che passerà da 423 a 846 miliardi, Finbreda punta ad un suo rilancio che potrebbe passare anche attraverso una politica di alleanze con partners italiani e stranieri. L'esercizio '91 si è chiuso con un utile di poco superiore ai 4 miliardi di lire, 2,1 in più del '90.

Ciga venderà alberghi per risanare le finanze

Ormai è deciso. Per risanare le proprie finanze, la Ciga venderà alcuni dei suoi «gioielli», alcuni dei suoi più prestigiosi alberghi, in Italia e Venezia, Milano, Firenze e Roma. La drastica «cura» è stata presentata ufficialmente ieri da Luigi Antonio Bianchi, amministratore delegato della finanziaria pubblica. Luigi Roth, ha rilanciato il progetto per la costruzione di missili Patriot made in Italy. Esiste già una proposta - ha spiegato Roth - presentata da «Italmobiliare», un consorzio di cui fanno parte Otomelara, Sni e Alenia, che ha già licenza di fabbricazione, e che prevede un investimento di poco più di 5000 miliardi per realizzare 20 batterie missilistiche per un totale di circa 1300 pezzi. Intanto con oltre 400 miliardi freschi, che si ritroverà in cassa grazie all'aumento del proprio capitale che passerà da 423 a 846 miliardi, Finbreda punta ad un suo rilancio che potrebbe passare anche attraverso una politica di alleanze con partners italiani e stranieri. L'esercizio '91 si è chiuso con un utile di poco superiore ai 4 miliardi di lire, 2,1 in più del '90.

Enel: sindacati elettrici in sciopero il 9 luglio

I sindacati degli elettrici Fiel-Cgil e Uilsp-Uil hanno proclamato due ore di sciopero da giovedì 9 luglio, per protestare contro il mancato pagamento dello scatto di scala mobile di maggio, il nulla di fatto sul protocollo classificatorio, sulla commissione normativa e sul mancato avvio della seconda fase della ristrutturazione del settore della distribuzione. Nel settore della distribuzione, lo sciopero si svolgerà nelle prime due ore di lavoro. In quello della produzione, invece verrà articolato per garantire la disponibilità di energia elettrica a tutte le utenze.

Vertenza mense, condannata la Fiorucci di Pomezia

Anche alla Fiorucci di Pomezia (in provincia di Roma, 1300 dipendenti) i 130 lavoratori che avevano presentato ricorso al Pretore si sono visti riconoscere il diritto al computo del valore reale dell'indennità di mensa per il calcolo di tredicesima, quattordicesima, ferie e festività. Sulla questione, come noto, si è aperto un contenzioso a livello nazionale tra le aziende, che affermano che la mensa è servizio, e molti lavoratori secondo cui è invece elemento della retribuzione. Considerando gli arretrati di cinque anni, la Fiorucci è stata condannata a pagare circa 2.800 mila lire ai ricorrenti. Si tratta della prima vertenza del genere nel settore alimentare. Fiat e Inesind, sommersi dalle vertenze, hanno annunciato per ottobre la sospensione del servizio-mensa.

FRANCO BRIZZO

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

TORINO. Davanti allo sparuto gruppetto degli azionisti della Fiat (126 in rappresentanza di oltre 144.000), il presidente Gianni Agnelli tratterrà l'attuale fase della vita del gruppo. Una fase che si potrebbe riassumere in una sola battuta: peggio di ieri, meglio di domani. Se infatti nel corso del '91 l'utile netto è sceso da 1.613 a 1.114 miliardi (contro gli oltre 3.000 dell'88 che dell'89), ciò non significa che si sia toccato il fondo. «Ci attendono due anni molto difficili», dice senza mezzi termini Agnelli. E a un azionista che

chiede perché non si attinga alle riserve per distribuire un miglior dividendo agli azionisti, così come era stato promesso nel periodo delle vacche grasse, replica: «Non si preoccupi, arriveranno tempi peggiori, e avremo bisogno di tutte le nostre riserve».

Già nel corso del 1991 in effetti la cessione della quota di controllo della Telettra all'Alcatel ha fornito gran parte dell'utile distribuito ai soci (e al consiglio di amministrazione, che si porta a casa la bella somma di 5 miliardi e mezzo, lasciando 2 miliardi e 700 mi-

liardi che gli spettano alla Fondazione Agnelli). La redditività industriale infatti è in continuo calo, e nei primi mesi di quest'anno supera appena di pochi decimali il punto di pareggio.

Senza i proventi dell'attività finanziaria e senza qualche entrata straordinaria il bilancio del '92 potrebbe accusare una flessione addirittura drammatica. Qualcuno preoccupato chiede notizie in proposito, ed ecco la sorpresa: la Fiat ha concluso con la stessa Alcatel e con «primarie istituzioni finanziarie internazionali» un contratto per la cessione anche della quota residua del 25% nell'Alcatel Italia. Un affare che frutta 850 miliardi subito e altri 250 (più relativi interessi) di qui al '96. La plusvalenza per la Fiat è di 860 miliardi netti; abbastanza per offrire una ventata di ottimismo agli azionisti.

Al termine dell'assemblea, nel corso di una conferenza stampa alla quale partecipano

quasi 400 giornalisti di ogni parte del mondo, l'amministratore delegato Cesare Romiti conferma che il gruppo non ipotizza una ripresa della redditività industriale «prima della fine del '93». Fino ad allora, abbiamo chiesto, continuerà la politica di cessioni di attività strategiche? E quali? È «strategica» la Rinascente? E la Sni? Sì, continueremo, nelle dimissioni, risponde Agnelli. Quanto ai due nomi fatti, la Rinascente «certamente non è strategica», la Sni «essendo assai articolata al suo interno può essere anche utilizzata per accordi, alleanze, scambi». In risposta a un'altra domanda Cesare Romiti ricorda che il gruppo rimane di gran lunga il primo per redditività in Italia, e che la sua posizione patrimoniale e finanziaria è più che solida. È vero che in bilancio ci sono 270 miliardi di debiti contro un attivo di 570 del '90. Ma la Fiat conserva intatta la sua tremenda forza d'urto potenziale, potendo contare su una liquidità immediatamente di-

Proteste in strada. Le illusioni sui nuovi partners I rimbrotti di operai e azionisti «Sono giusti i calcoli della Fiat?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. La giornata della Fiat, quella in cui i riflettori sono puntati sui risultati e sulle sorti del gruppo, non è iniziata quest'anno nel Centro storico aziendale, ma sull'autostrada Torino-Milano. Duemila operai ed impiegati della Lancia di Chivasso, usciti ieri mattina in corteo dallo stabilimento minacciato di chiusura, hanno manifestato per un'ora sull'arteria, dove si sono formate code di automobili lunghe cinque chilometri. Diversi azionisti, giornalisti ed inviati sono così giunti in assemblea quando Gianni Agnelli aveva già finito di leggere la relazione. Ma non hanno perso molto: il bello doveva ancora venire.

La novità di questa assemblea degli azionisti, rispetto alle precedenti, è stata la quasi totale scomparsa degli adulatori che andavano alla tribuna per incensare l'Avvocato e la sua corte. Il «fair play» di Agnelli e Romiti è stato messo a dura prova da sei ore filate di interventi critici, molti dei quali centrati sui temi del lavoro, occupazione, futuro delle fabbriche e dei dipendenti. Ci sono ancora andati più leggeri Ermete Realacci della Lega Ambiente, il quale ha detto che «nella vicenda di Chivasso di qualità totale ce n'è stata poca», l'azionista Jare che ha confrontato i miliardi spesi per acquistare giocatori della Juventus con quelli risparmiati

mettendo lavoratori in cassa integrazione, l'azionista Borghese che ha polemizzato col direttore del personale della Fiat-Auto: «Il 26 febbraio il dott. Magnabosco dichiarava in un'intervista che quest'anno non ci sarebbero stati lavoratori sospesi a zero ore: o non è attendibile, oppure non si fare previsioni a tre mesi».

Il primo a lanciare bordate pesanti è stato il milanese Cazzaniga, sindacalista della Fim. Ha sostenuto che la capacità produttiva in Piemonte e Lombardia è stata ridotta di 300.000 automobili all'anno mentre la Fiat si lancia in «orsennate» speculazioni finanziarie. Ha accusato i dirigenti aziendali di aver venduto un «libro dei sogni» quando prevedono una produzione di 3 milioni di auto nel '93-'94 mentre oggi si fatica a venderne 1,6 milioni, ha fatto pubblicamente nomi e cognomi di alcuni sindacalisti di altre organizzazioni che sarebbero «a libro paga Fiat». Un impiegato, Vittorio Tanuffi, ha illustrato agli azionisti le pressioni ed intimidazioni esercitate nei confronti dei «colletti bianchi» per indurli a dimettersi: «In passato si festeggiava chi raggiungeva 30 anni di anzianità aziendale, oggi quasi lo si rimprovera di essere ancora vivo».

Uno di quei quadri Fiat che furono famosi anni fa, Bedano, ha citato la risposta data da un anziano operaio al responsabile della Qualità totale: «Ci avete messo 25 anni per darmi atto che ho un cervello. Adesso dovete aspettare 5 anni perché il mio cervello vi dia risultati». Emilia Calini, impiegata di Arese e parlamentare di Rifondazione, ha dato notizia dell'ennesimo licenziamento avvenuto a Pomigliano ed ha rinfacciato ad Agnelli gli impegni presi nell'86 quando acquistò l'Alfa (difesa dell'identità aziendale, del marchio, degli stabilimenti, dell'occupazione) mentre oggi ad Arese ci sono 7.000 posti di lavoro in meno. «Lei parla - le ha risposto Agnelli - col cuore di chi è cresciuto all'Alfa e si è sentito «colonizzato» dalla Fiat. Reazioni simili incontrammo nel '66 quando rilevammo la Lancia». Non poteva trovare parole peggiori: «Vuol dire - si sono chiesti molti - che Arese farà la fine di Chivasso?».

Il primo a tentare di difendere l'immagine dell'azienda è stato Cesare Romiti. Ha ammesso che Chivasso viene chiusa «per ridurre i costi e razionalizzare la produzione». Finora la Fiat dava altre spiegazioni: «Cuore, cervello e produzioni della Fiat - ha aggiunto - rimarranno in Piemonte, dove faremo il 44% degli investimenti italiani». Fino alla ripresa attesa per la fine del '93, ha garantito Agnelli, «non sono previste altre chiusure di stabilimenti». Non è stato però spie-

gato come si conciliano queste assicurazioni con la dura realtà delle cifre. Nei primi sei mesi di quest'anno la Fiat ha fatturato circa 30.000 miliardi e punta a 60.000 a fine anno, che saranno praticamente equivalenti al 58.000 del '91. Ma in sei mesi l'auto ha fatturato 12.000 miliardi e gli autocarri 3.000, mentre gli anni scorsi le sole automobili garantivano metà dei ricavi. La redditività industriale del gruppo (rapporto tra utile operativo e ricavi netti) è scesa dall'11,6% dell'anno scorso a circa lo 0,5%. Figuriamoci quale sarà la redditività del settore auto, che già nel '91 era allo 0,6%.



Gianni Agnelli durante il suo intervento all'apertura dell'assemblea degli azionisti Fiat

«Tangenti noi? Non è vero»

TORINO. La notizia dell'imminente liberazione di Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit che detiene il record della detenzione nel quadro dell'inchiesta sulle tangenti a Milano, i soci della Fiat l'hanno avuta con qualche ritardo. La voce è corsa di bocca in bocca provocando più di un brivido, nel dubbio atroce che anche anche il duro Papi si sia messo a parlare. Lo stesso Agnelli, commentandola, accenna alla preoccupazione per «le possibili illusioni sulla stampa».

alla collettività delle somme sottratte con le tangenti» Agnelli ha opposto un secco rifiuto. «Sono lieto che a settembre si faccia il processo, così finalmente potremo parlare partendo da un giudizio e non da illusioni di stampa».

Quanto alla posizione dello stesso Papi, la linea a Torino non cambia: «Gli abbiamo dato fiducia affidandogli quell'incarico, gliela confermiamo fino a prova contraria». Avete dato a partiti o amministratori pubblici sovvenzioni sotto forma di tangenti?, chiede un azionista. «No, assolutamente», risponde Romiti. Ci vorrebbe un Di Pietro anche a Torino?, incalza una giornalista svedese. «Di Pietro va bene ovunque, a Torino come a Stoccolma», dice Agnelli. «Chi paga l'avvocato Chiusano, legale di Papi? Papi è un privato cittadino e si sceglie l'avvocato che vuole». Romiti ripeterrebbe a Di Pietro le critiche di Santa Margherita? «Ho stima di Di Pietro, ho solo detto che era stato improprio che un rappresentante di un'altra categoria venisse a un'assemblea di imprenditori a insegnarci cosa fare contro la corruzione».



Arturo Ferruzzi

fin è stato di 181 miliardi (+ 7,1%), pari al 4,1% sul totale dei ricavi che ammontano a 4.420 miliardi (+ 5%). All'assemblea di ieri era presente per la prima volta la Lancia-Bruelles Lambert (2,4% del capitale). Arturo Ferruzzi e il vicepresidente Carlo Sama (che da ieri è affiancato da Vittorio Giuliani Ricci) hanno detto tra l'altro che la vocazione del gruppo è l'industria, in particolare l'agroindustria, la

chimica, l'energia. Garofano ha escluso nuovi accordi tra Montedison e chimica pubblica dopo che l'Enichem ha siglato l'accordo con la Bp. «Ci dobbiamo rafforzare come impresa internazionale - ha aggiunto - acquisendo le dimensioni ottimali, attraverso joint-venture, per aumentare le quote di mercato, a cominciare da quelle del polipropilene. Abbiamo in corso diversi contatti, compresa la Shell».

Nuovi volti in consiglio e affari in ripresa Alfonso Scarpa fuori da Ferfin che ora punta tutto sull'industria

Il leit motiv è «dimenticare Raul Gardini». La novità è il «siluramento» dell'amministratore delegato di Fondiaria e la nomina di quattro nuovi consiglieri, tra cui il presidente della Editoriale Spa Riffeser e il presidente delle Generali Coppola di Canzano. Così l'assemblea della Ferfin ieri a Ravenna, presieduta per la prima volta da Arturo Ferruzzi. E sulla chimica Giuseppe Garofano dice che...

CLAUDIO VISANI

RAVENNA. È Alfonso Scarpa, l'amministratore delegato di Fondiaria recentemente «dimezzato» dalla nomina di Carlo Sama, la vittima illustre dell'assemblea della Ferfin. Da ieri non fa più parte del consiglio di amministrazione della società controllata oggi al 44,8% dalla famiglia Ferruzzi. Con lui esce di scena anche Enrico Randone, delle Generali, sostituito da Eugenio Coppola di Canzano. Il numero dei consi-

glieri passa complessivamente da 16 a 18. Le altre tre «matricole» sono: il petroliere Gianmarco Moratti, Vittorio Merloni, Andrea Riffeser, amministratore delegato della Editoriale Spa (il Resto del Carlino, la Nazione, il Tempo). Una nomina, quest'ultima, che chiude definitivamente la «guerra» tra Ferruzzi e Monti lasciando intravedere possibili sinergie e sviluppi in campo editoriale.

Alla vicenda Fondiaria ha fatto riferimento anche il confermato presidente di Ferfin, Arturo Ferruzzi, che ieri ha presieduto per la prima volta l'assemblea degli azionisti. Nella sua relazione ha parlato di «investimenti assicurativi che hanno la funzione di rendere solido il nostro attivo e diversificarlo sia a fini anticiclici che di protezione dall'erosione inflattiva». Insomma, una «polizza» contro l'inflazione. Arturo Ferruzzi ha poi spiegato che l'ingresso di Riffeser è teso a rafforzare ed estendere all'attuale generazione il rapporto che già mio padre (Serafino Ferruzzi, capostipite della famiglia) aveva con il cavaliere Attilio Monti.

L'assemblea Ferfin e la relazione di Arturo Ferruzzi sono state all'insegna del «dimenticare Raul Gardini», anche se i due consiglieri considerati più «gardiniani», Sergio Cragnotti e

Ennesima giornata nera: -1,43%

La Borsa ancora in crisi sprofonda a quota 893

MILANO. Tante promesse non mantenute, nessun segno di risveglio, anzi elettroencefalogramma quasi piatto. È questo lo stato della borsa dopo la prima metà di quello che doveva essere l'anno della svolta, e che si è invece rivelato finora una grande delusione. Sono passati sei mesi e la Borsa continua a dormire sonni profondi: l'attività non decolla e i prezzi, con un indice Mib in calo del 10,73% dall'inizio dell'anno, sono piombati a livello del febbraio 1988. Eppure il mercato è uscito dalla sua preistoria finanziaria e normativa: sono state introdotte le società di intermediazione mobiliare, è stata varata la legge sull'opa, si è potenziato il circuito telematico e la Consob ha reso più trasparenti gli scambi. Tutto ciò non è bastato a spingere il mercato fuori dalla crisi. Certamente anche l'incertezza del quadro politico, le difficoltà al-

l'orizzonte dell'Unione monetaria e le tensioni sui tassi hanno condizionato gli investitori. In gennaio, tuttavia, Piazza Affari sembrava aver imboccato la strada della ripresa e per un mese i prezzi avevano marciato al rialzo. Poi un lento declino con il Mib sotto quota 1.000 a metà marzo, in discesa anche nei mesi successivi.

Nel suo cammino semestrale, la Borsa è stata accompagnata da una serie di fatti interni ed esterni che spesso ne hanno condizionato l'andamento. Il mercato, tra l'altro, ha dovuto fare anche i conti con 13 aumenti di capitale (due gratuiti, 10 a pagamento e uno misto per complessivi 2.337 miliardi) che spesso hanno provocato le critiche degli operatori per la loro inopportunità. Polemiche anche per l'eccessivo ricorso alla contrattazione per blocchi di titoli. Le contestazioni degli operatori si sono rievocate anche verso il sistema telematico che più volte non è stato in grado di reggere la mole dell'attività. Le note più tristi vengono dai prezzi: alcune società hanno addirittura disavanzato il loro valore borsistico. Tra le peggiori sono da segnalare, con percentuali arrotondate e aggiornate al 29 giugno, le Italcementi (sparmio (-52%) e ordinario (-37)), le Italmobiliare (sparmio (-45) e ordinario (-34)), le Westinghouse (-56), le Vianini Lavori (-51) e le Manifatture Rotondi (-57). A qualche titolo, però, è riuscito il grande balzo: Sogefi più 50%, Olivetti + 32, Sni Tecnopolimeri + 24, Finrex + 28, Pirelli spa + 27. Tra le blue-chips, le Fiat sono in attivo del 17%, le Montedison del 15 mentre le Mediobanca hanno ceduto il 4% e le Generali sono praticamente sui livelli del 2 gennaio.

**Statali
Cgil Cisl Uil
«Barucci
convocaci»**

ROMA. Cgil, Cisl e Uil chiedono al nuovo ministro del Tesoro un incontro sui rinnovi dei contratti del pubblico impiego, scaduti tutti a dicembre '90, scilicetando il confronto che, a loro parere, si rende ora quanto mai necessario dopo la decisione di delegare al Tesoro le competenze dell'ex ministero della Funzione Pubblica. Nella missiva - firmata dai responsabili del pubblico impiego della Cgil Alfiero Grandi, della Cisl Domenico Trucchi, e della Uil Antonio Foccollo, e inviata al neo ministro Barucci - i sindacati chiedono «un primo incontro, propedeutico alle trattative ufficiali» in merito al contratto della scuola e al rinnovo degli altri contratti pubblici e alla riforma del rapporto di lavoro, «argomento - ricordano i sindacalisti - che il presidente del consiglio ha previsto tra gli impegni di riforma del nuovo governo». Intenzione di Amato è infatti quella di ricorrere ad una legge di delega sul pubblico impiego per modificare il rapporto di lavoro e per abolire la giurisdizione amministrativa su di esso, oltre che per ri-muovere i fattori che «impediscono flessibilità ed efficienza».

I sindacati non nascondono la preoccupazione per l'accorpamento del ministero della Funzione Pubblica al Tesoro, anche se per il momento preferiscono non dare giudizi. «Non vorremmo - ha detto però Foccollo - che siccome la contro-parte è il Tesoro si propendesse verso un blocco dei contratti».

«L'ente è in condizioni finanziarie disastrose», dice l'amministratore delegato. E poi: «È stato un errore inserirci nelle privatizzazioni»

Mariani, Pds: «Il piano per la Spa ci interessa, ma vediamo molti bluff. Si taglia personale senza progetto». La controproposta della Filt-Cgil

**Allarme di Necci: Fs a picco
«Verso i 7 mila miliardi di deficit. Stipendi a rischio»**

Allarme rosso per le Ferrovie dello Stato. Lo lancia l'amministratore straordinario Lorenzo Necci in un convegno organizzato dal Pds: «Le perdite previste per il prossimo anno saranno 7 mila miliardi, forse più». «Guardiamo con interesse al piano di Necci», risponde Mariani per il Pds, «ma ci sembra di vedere numerosi bluff nel progetto per la trasformazione in Società per azioni»



L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci

FRANCO BRIZZO

ROMA. «L'ente è in condizioni finanziarie disastrose: quest'anno perdiamo 5.500 miliardi che saliranno a 7.000 nel 1993, senza contare che l'ultimo decreto Carli ci ha tolto 1.500 miliardi». A tracciare un quadro così fosco dell'Ente Ferrovie dello Stato è lo stesso amministratore straordinario, Lorenzo Necci, intervenuto all'assemblea nazionale dei Ferrovieri iscritti al Pds. Necci ha respinto «il dibattito avviato intorno ad un falso problema: Ferrovie come spa o come ente pubblico economico», sostenendo che «è Stato un errore inserire le Ferrovie dello Stato nel decreto sulle privatizzazioni».

L'amministratore straordinario dell'ente ha chiarito che «le Ferrovie rimarranno sempre nelle mani dello Stato». La trasformazione delle Ferrovie in spa, per Necci, «non significa la privatizzazione delle stesse perché - si è chiesto - come si fa a vendere una cosa che perde e costa svariati miliardi?». L'amministratore straordinario, che si è augurato che le sue dimissioni vengano presto accettate, ha lanciato nuovamente l'allarme stipendi: «Non so se tra alcuni mesi avremo i soldi per pagarli». Dopo aver aggiunto che i contributi statali ammontano a 5.600 miliardi, Necci ha sostenuto: «Abbiamo quindi bisogno di 10 mila miliardi per la gestione men-

tre, per gli investimenti, nel 1993 lo Stato ci darà 4 mila miliardi». L'amministratore straordinario ha difeso il suo progetto che prevede «una rete intermodale di trasporto e di logistica integrato, un sistema di investimenti privati che ridia alle Ferrovie il ruolo perduto, una volta reimpossessatesi del proprio patrimonio, e un progetto per accaparrarsi il 20% del traffico merci e il 17% di quello passeggeri». Necci, che ha denunciato «un capitale circolante di 3 mila miliardi, di cui 400 miliardi annui come costi finanziari», ha voluto tranquillizzare i lavoratori presenti sostenendo che «la spa è un abito nuovo per gestire con più autonomia e più risorse un ente che rimarrà pubblico».

«Il progetto di Necci di trasformazione delle Ferrovie in spa non ci vede pregiudizialmente contrari, anzi guardiamo con attenzione a questa soluzione istituzionale, ma quello che non ci convince sono i contenuti del progetto», dichiara Franco Mariani, responsabile dei trasporti per la direzione del Pds. Mariani ha definito quello di Necci «un progetto che presenta dei limiti gravi sul piano macroeconomico, con riferimenti agli aspetti finanziari, nel senso che si tende a fare una manovra meramente fittizia nei rapporti con lo Stato e con il suo bilancio. Ci sarebbero, ha proseguito Mariani - 70 mila miliardi di debiti pregressi delle Ferrovie che poi scompaiono, trasformandosi in azioni dello Stato. In realtà, il deficit rimane». L'esponente del Pds ha criticato anche l' allontanamento di 53 mila dipendenti «senza l'esistenza di un piano d'impresa» e la divisione della rete in due tronconi: «Cinquemila chilometri definiti commerciali, e quindi redditivi, ed altri 11 mila chilometri non commerciali e di fatto abbandonati perché affidati allo Stato e alle regioni».

Dino Testa, segretario nazionale della Filt-Cgil, ha chiesto due tavoli negoziali: «Dall'ente vogliamo il piano di risanamento dell'impresa e al governo chiediamo di decidere il ruolo delle Ferrovie nel sistema dei trasporti. Quello di Necci - conclude - è un bluff perché i soldi li mette sempre lo Stato».

Paolo Bruti, segretario generale aggiunto della Filt, ha rimproverato a Necci di non aver instaurato alcuna trattativa sul dissesto finanziario dell'ente ed ha aggiunto che «la spa non è un progetto di risanamento perché le Ferrovie hanno comunque bisogno dei soldi dello Stato». La Filt, a nome dell'intero sindacato dei trasporti, ha proposto, in alternativa alla spa, un grande gruppo industriale-commerciale con una testa finanziaria che assorba le perdite perché «ha detto - è meglio riformare le Ferrovie senza l'illusione di rendere subito competitivo il sistema».

All'alba del 30 giugno si è conclusa l'esistenza terrena di

**LUCIANA FREZZA
in LombarJo**
Addolorati e sgomenti ne danno l'annuncio il marito Agostino Lombardo, le figlie Giovanna e Natalia con i familiari, le sorelle Laura e Elena e i congiunti tutti.
Roma, 30 giugno 1992

MAMMA
Daniela, Umberto, Ilano, Maurizio, Gilberto, Wladimiro partecipano al grave lutto che ha colpito la loro compagnia di lavoro Natalia per la scomparsa della sua cara
Roma, 1 luglio 1992

MAMMA
Daniela e Antonio partecipano sgomenti al grave lutto che ha colpito Natalia per la scomparsa improvvisa della sua cara
Roma, 1 luglio 1992

MAMMA
La Direzione e la Redazione dell'Unità si stringono affettuosamente a Natalia Lombardo, nostra compagna di lavoro, tanto duramente colpita nei suoi affetti più cari con l'improvvisa scomparsa della mamma
Roma, 1 luglio 1992

**LUCIANA FREZZA
in LombarJo**
e pongono le più sentite condoglianze al marito Agostino Lombardo, alla figlia Giovanna, alle sorelle Laura e Elena ed a tutti gli altri familiari
Roma, 1 luglio 1992

MAMMA
La Direzione tecnica ed i coordinatori dell'Unità, profondamente addolorati per il gravissimo lutto che ha colpito Natalia Lombardo con la improvvisa scomparsa della mamma
Roma, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
le sono accanto con affetto e le pongono le più sentite condoglianze
Roma, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
L'Amministrazione comunale di Empoli e il Comitato organizzatore del Premio Letterario Pozzale Luigi Russo partecipano con profondo dolore al lutto che ha colpito la famiglia Guarnieri per la morte del caro
Empoli, 1 luglio 1992

PROF. SILVIO
Presidente della giuria del Premio
Empoli, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
La Redazione del Salvagente si unisce al dolore di Natalia per la morte della mamma
Roma, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
Vanna Gentili e Mario Socrate sono vicini con grandissimo affetto all'amico Agostino Lombardo, costernati per la scomparsa di
Roma, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA LOMBARDO
di cui ricordano l'animo eletto e il fine ingegno. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 1 luglio 1992

TEOBALDO FENOGLIO
ringraziano commossi le persone, gli Enti e le Associazioni che hanno preso parte al loro dolore. Sarà celebrata una Messa di ringraziamento alle ore 20.30 di sabato 11 luglio nella chiesa di San Pietro in Vincoli. In memoria del loro caro sottoscrivono per l'Unità.
Settimo Torinese, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
La Direzione amministrativa e la Direzione del personale esprimono la loro più viva solidarietà a Natalia Lombardo, giornalista all'Ufficio grafico del giornale, colpita nel suo affetto più caro con l'improvvisa scomparsa della mamma
Roma, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
e pongono le più sentite condoglianze a Giovanna e Agostino Lombardo.
Roma, 1 luglio 1992

Stellina e Enrico sono affettuosamente vicini a Natalia per la scomparsa della mamma

LUCIANA FREZZA
Roma, 1 luglio 1992
Roberto, Romeo, Nanni, Cristina, Valeria, Bruno, Anna Maria, Gabriella e Pietro sono vicini a Natalia per la perdita della madre

LUCIANA FREZZA
Roma, 1 luglio 1992
Il servizio Spettacoli si stringe affettuosamente attorno a Natalia ed alla sua famiglia in questo momento di grande dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Michele Anselmi, Stefania Chinazzi, Roberta Chiti, Alberto Crespi, Dario Formisano, Maurizio Fortuna, Gabriella Gallozza, Silvia Garambosi, Eleonora Martelli, Renato Pallavicini, Alba Solaro
Roma, 1 luglio 1992

MAMMA
La famiglia Dall'Oglio si associa al grande dolore che ha colpito il compagno Irene e i figli per la morte della moglie

ANNA
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Campanile 250 a Sesto San Giovanni. Sottoscrivono per l'Unità
Sesto S. Giovanni, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
Nel secondo anniversario della scomparsa di
Legnano, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
La moglie Renza - le figlie Nadia e Lidia, i generi Giuseppe e Gigi, i nipoti Piero, Riccardo e Alfredo lo ricordano con tanta tenerezza e affetto
Legnano, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
Da nove anni - non solo un ricordo struggente ma una presenza semplice e dolce

IVAN ROBERTO POLASTRI
così sei per mamma e papà.
Milano, 1 luglio 1992

LUCIANA FREZZA
Lidia ed Ernesto Treccani con profondo dolore ricordano il caro compagno
Milano, 1 luglio 1992

SILVIO GUARNIERI
maestro di letteratura e di vita civile e sono vicini a Franco e alla sua famiglia
Milano, 1 luglio 1992

SILVIO GUARNIERI
La scomparsa di
Milano, 1 luglio 1992

SILVIO GUARNIERI
addolorato profondamente Ugo Duse, che vede sempre più assottigliarsi il numero di quanti nel proprio comportamento personale e pubblico pongono al primo posto i principi. Vecchio militante comunista, combattente a fianco dell'Armata rossa nella grande guerra patriottica, antifascista, seppur mantenendo in concreto e giusto equilibrio il suo spirito critico e la sua fedeltà, il suo internazionalismo e la consapevolezza dei valori dell'«umanesimo» italiano. Per questo rimane un compagno di base, un intellettuale che onorò la letteratura italiana e insieme l'impegno didattico dalla scuola media all'università con la stessa serena dedizione in questi settori. Dalla riva di Rifondazione l'ultimo saluto al compagno di area comunista del Pds
Milano, 1 luglio 1992

SILVIO GUARNIERI
Luigi Zanonechi moglie ad Adriana un pensiero commosso, nel ricordo della figura straordinaria del padre
Milano, 1 luglio 1992

SILVIO GUARNIERI
Ieri, 30 giugno, ricorreva l'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno
Padova, 1 luglio 1992

LUCIANO PENELLO
valeroso combattente nella guerra di Spagna, partigiano sull'Ossola, perseguitato politico. Ricordando la sua memoria la moglie Gilda e i cognati Maria e Gastone Strukul sottoscrivono per l'Unità
Padova, 1 luglio 1992

**Lo sciopero nei pubblici servizi
Commissione di Garanzia
promossa a pieni voti**

PIERO DI SIENA

ROMA. Approvato ieri a pieni voti, nella Conferenza delle parti soc ali, l'operato della Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici. Questo è quanto è accaduto almeno nel dibattito della mattina. Nel pomeriggio, quando si è passati su tavoli distinti a valutare l'efficacia della legge settore per settore, le cose saranno state meno facili. Ma il risultato politico ormai era raggiunto, il che non era del tutto scontato alla vigilia, di fronte allo stallo in cui si trova il contratto della scuola e la situazione che resta «surrisicata» nel settore dei trasporti.

Non c'è alcun dubbio che la Commissione ha sviluppato una ingente mole di lavoro. In due anni, infatti, essa ha tenuto 208 sedute plenarie e di sottocommissioni, 761 audizioni di parti sociali, 183 tentativi di conciliazione, 413 valutazioni di accordi, 416 valutazioni di scioperi. «Nel 50% dei settori interessati alla legge - ha detto il presidente Antonio D'Atena - sono stati raggiunti accordi nazionali, valutati idonei dalla commissione». Per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, si tratta di un bilancio positivo. Se si esclude il settore dei trasporti, che «è un nodo ancora tutto da sciogliere», continua Grandi, i risultati appaiono ancora più lusinghieri. Il problema non è quello di mettere mano alla legge e aprire una fase di revisioni legislative, ma di applicarla in tutte le sue parti. Negli stessi termini si era espresso del resto poco prima Felice Mortillaro, il presidente dell'Agens, facendo riferimento alla difficoltà di raggiungere una intesa proficua nel nuovo Parlamento. Ma da questo punto di vista ad esprimere la posizione più chiara è il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi, che pur essendo per una normativa più cogente di quella prevista dalla legge in materia di diritto di sciopero, dichiara di «aver paura» che nelle nuove Camere si possa addirittura arrivare a una pura e semplice soppressione di tale diritto.

E allora la maggior parte degli interventi concorda che il problema è rafforzare l'iniziativa della Commissione nell'ambito delle disposizioni della legge 146. A parte l'intervento del rappresentante della Confindustria che sembra fatto

apposta per avvalorare che le preoccupazioni di trucchi siano fondate e di quello del Movimento federativo democratico che non riesce a fuggere l'impressione che la tutela del diritto di sciopero non sta proprio in cima ai suoi pensieri, tutti gli altri si soffermano su come «contemperare» (così recita la legge) in maniera più efficace il diritto degli utenti e quello dei lavoratori.

I problemi principali sono: come affrontare l'«effetto annuncio» della proclamazione degli scioperi nei trasporti che spesso si rivela più dannoso dello sciopero stesso quando questo viene disdetto all'ultimo momento; se dare o meno una funzione arbitraria alla Commissione; come aumentare le sanzioni. Per questi aspetti una proposta importante viene dall'intervento di Alfiero Grandi, ripresa poi da Gino Giugni, presidente della commissione lavoro del Senato. Il segretario della Cgil, che dice di non essere convinto della soluzione arbitraria dei conflitti, e propone invece che le parti sociali chiedano il lodo della commissione in quei settori in cui non è stata raggiunta un'intesa sui servizi minimi fino alla stipula dei nuovi contratti.

**Fulc e Asap siglano l'intesa che riconosce le Rsu
Rappresentanze sindacali unitarie
Comincia la chimica pubblica**

Firmato il primo accordo sindacati-imprenditori per l'elezione e il riconoscimento delle nuove rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Protagonisti, le organizzazioni di categoria dei chimici (Filcea, Flerica, Ulucid) e l'Asap, l'associazione delle aziende petrolchimiche pubbliche. Addio ai Consigli di fabbrica; adesso tutti i lavoratori (iscritti e non ai sindacati) voteranno per le Rsu.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È il primo accordo tra sindacati e associazioni imprenditoriali per riconoscere ufficialmente le nuove Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Lo hanno firmato ieri - sempre primi... - i sindacati di categoria dei chimici (Filcea-Cgil, Flerica-Cisl, Ulucid-Uil) con l'Asap, l'Associazione delle aziende petrolchimiche pubbliche.

Dunque, nelle fabbriche rappresentate dall'Asap (in pratica quelle del gruppo Eni), non verranno più rinnovati i Consigli di fabbrica ma verranno elette da tutti i lavoratori (iscritti e non ai sindacati) le Rsu. Asap e sindacati hanno siglato anche un'intesa relativa alla formazione congiunta dei rappresentanti sin-

dacali che faranno parte delle commissioni Ambiente e Sicurezza sul lavoro da costituire in ogni stabilimento. L'accordo sulla formazione per le problematiche ambientali e della sicurezza prevede un intervento basato su due moduli d'aula di 24 ore ciascuno per un totale di 48 ore, e due momenti di attività intermodale che si svolgeranno presso gli stabilimenti di provenienza. Secondo l'intesa di ieri, nelle aziende dove saranno costituite, le Rsu diventeranno gli «organi sindacali di rappresentanza unitaria e svolgeranno le attività negoziali per le materie proprie del livello aziendale, secondo le modalità definite dal contratto nazionale». Il numero dei compo-

nenti della Rsu non potrà essere superiore a un rappresentante ogni 30 lavoratori per le aziende fino a 200 dipendenti (con un minimo di tre rappresentanti); per le aziende con oltre 200 lavoratori, invece, verrà eletto un rappresentante ogni 40 lavoratori.

Con l'intesa di ieri, le Rsu entrano concretamente a fare parte del sistema delle relazioni industriali italiane. Ad avviare il processo per la loro costituzione, furono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Bruno Trentin e, all'epoca, Franco Marini e Giorgio Benvenuto, firmando, dopo un lungo e difficile confronto, un'intesa unitaria il primo marzo del '91. In base ad essa, i componenti delle Rsu devono essere eletti a scrutinio segreto su liste di organizzazione. Cgil, Cisl e Uil si sono impegnate a presentare liste unitarie, mentre gli altri sindacati possono presentare di proprie, purché raccolgano il 5% delle firme dei lavoratori aventi diritto. La validità delle elezioni dipende dalla partecipazione degli 50% più uno degli aventi diritto. Piuttosto complicata si presenta la ripartizione dei

segni: il 67% di essi va alle diverse liste in proporzione ai voti ottenuti; stesso discorso per i rimanenti (il 33%), ma con l'impegno di Cgil, Cisl e Uil, a dividersi in modo paritetico la parte che di questa quota di loro spettanza. Come si è già visto, le Rsu non intaccano le potestà contrattuali delle categorie. Le Rsu, infatti, svolgeranno l'attività negoziale nelle aziende «con il concorso e il sostegno dei sindacati di categoria, secondo quanto stabilito dai contratti nazionali e dalla legge per il pubblico impiego».

**Finnmare minaccia, Musso aspetta
A Genova si tratta
ma la tensione resta alta**

GENOVA

Niente «Vento di levante», ieri, nel porto di Genova, ma una strana bonaccia, gravida di tensione e di «mugugni». Il traghetto della Tarros di Bruno Musso ha mancato l'appuntamento terzo appuntamento-sfida con i portuali della Compagnia unica, in attesa di un ulteriore pronunciamento della magistratura genovese (previsto per giovedì) e di eventuali passi avanti nella trattativa tra l'armatore e i sindacati di categoria. E il «Vialigugne» - il nuovissimo traghetto della Viamare (gruppo Finmare) che avrebbe dovuto inaugurare insieme il nuovo servizio di grande cabotaggio nazionale sulla linea Voltri - Termini Imerese e i nuovi ormeggi di ponente gestiti da una impresa terminalistica a maggioranza Fiat - ha invece ripiegato su una sorta di passerella di anti-gala nel cuore del

porto antico, per mettersi sotto gli occhi dei genovesi e dei visitatori dell'expo colombiana a simbolo dell'ennesima occasione perduta dallo scalo genovese. Lunedì sera, dopo un'intera giornata di braccio di ferro con i «camalli», «Vialigugne» aveva moltiplicato gli ormeggi rinunciando al programma primo viaggio operativo, a pieno carico, verso la Sicilia; nel tardo pomeriggio il comandante Tito Schiavi, d'accordo con il presidente di Viamare Gianni Migliorini, aveva fatto l'estremo tentativo ordinando l'abbassamento del portellone sull'apposita scassa, ma il portellone si era fermato a metà: sotto si erano schierati un manipolo di portuali e l'intera dirigenza locale della Filt-Cgil. Lo stallo - simile ai due precedenti - faccia a faccia tra i «camalli» e il «Vento di levante» - era durato un paio d'ore, poi il por-

**Resta aperta la questione delle quote del latte italiano
Varata la riforma agricola Cee
Il ministro Fontana: non ci basta**

LUSSEMBURGO

La riforma della politica agricola comune è stata varata ieri notte, a Lussemburgo, dai ministri della Cee, con il voto favorevole dell'Italia. Lasciando la riunione, il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, ha detto di aver «trovato un grande scetticismo, molte difficoltà e di non poter certo darsi di essere soddisfatto». Sulla controversa questione delle quote latte, il ministro ha ottenuto un impegno della commissione a trovare una «soluzione» non meglio precisata in occasione della prossima riunione dei ministri agricoli dei dodici, il 13 luglio.

Proprio sulla questione delle quote latte, l'Italia potrebbe aver accolto le proprie richieste per un aumento della quota italiana imposta dalla Cee alla produzione di latte. Comunque vadano le cose, il mi-

nistro ha voluto testimoniare a Lussemburgo «l'impegno del nuovo governo a presentare un decreto legge per risolvere nell'arco di due o tre anni, il caso italiano riducendo la produzione di latte a 9 milioni e 900 mila tonnellate, una quantità che riteniamo già abbastanza gravosa per i sacrifici che richiede e che gli undici potranno accettare senza stracciarci le vesti». In cambio, il ministro tenta di strappare ai suoi partners una soluzione accettabile per l'Italia, o quanto meno l'impegno a ridiscutere in tempi brevissimi la situazione.

A Lussemburgo Fontana ha fatto di tutto per testimoniare ai suoi partners la volontà di cambiamento: «abbiamo la consapevolezza che in passato c'è stata qualche difficoltà e qualche debolezza da parte nostra. Ma abbiamo anche manifestato la volontà di chiudere questa vicenda e di aprire una fase nuova». La riunione dei ministri dell'agricoltura ieri è iniziata molto tardi attorno alle 19.30. Prima ci sono stati una serie di incontri bilaterali allo scopo di sciogliere il nodo italiano e francese. Anche Louis Mermaz, alle prese con le proteste e le manifestazioni dei suoi agricoltori, deve assolutamente risolvere alcuni problemi per i cereali, prima di dare il via libera alla riforma della politica agricola comune. È da Mermaz, che Fontana dice di avere avuto, nei suoi colloqui, il maggior incoraggiamento e la più grande comprensione. Il britannico John Gummer ed il belga Andre Bourgeois hanno espresso una certa diffidenza sulla capacità dell'Italia di adeguarsi al sistema delle quote. Ma dall'olandese Piet Bukman, è venuta la più totale chiusura ed

COMUNE DI CERVIA
Provincia di Ravenna
ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Cervia P.zza Garibaldi, n. 1, avvisa che sul B.U.R.E.F. del 1/7/1992 è stato pubblicato l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di: **COMPLETAMENTO CANALE VENARELLA TRATTO URBANO E TRATTO PINETA - E CANALE MADONNA DEL PINO - TRATTO PINETA - IN ATTUAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO AMBIENTALE**, mediante licitazione ai sensi dell'art. 1 lett. D. Legge 73 n. 14 e art. 4, per l'importo a base d'asta di L. 850.016.154.

Gli interessati a partecipare dovranno inoltrare domanda entro il 15/7/92 nelle modalità stabilite dall'avviso di gara.

La richiesta di invito non vincola questa amministrazione.

Il Sindaco
Massimo Medri

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani mercoledì 1° luglio (con inizio alle ore 16) e di giovedì 2 luglio.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 2 luglio (fiducia al governo)

Il San Pietro di Orsanmichele è opera di Brunelleschi?

■ FIRENZE. Scartata l'attribuzione a Donatello, rimasto privo di paternità, il San Pietro in marmo della chiesa fiorentina di Orsanmichele sarebbe opera di Filippo Bru-

nelleschi. Sostiene questa ipotesi, pur con cautela, lo storico dell'arte Luciano Bellosi. Lo studioso ha parlato della nuova attribuzione lunedì pomeriggio a Palazzo Vecchio in occasione del restauro completato della scultura. Che sarebbe l'unica statua dell'architetto della cupola del Duomo fiorentino. Il San Pietro ora è all'interno di Orsanmichele. Nella nicchia all'aperto, dov'era collocato in origine, lo sostituirà una copia.

CULTURA

Va a ruba nei negozi di dischi ma fa saltare i nervi a Bush «Quella musica mi fa schifo, non si può commercializzare»

Esplode la rabbia antisociale ma gli autori si giustificano «È come la Cnn, un notiziario in diretta dal ghetto»

Ice T, il rapper sotto accusa in una scena di «New Jack City». Sotto Bush mentre abbraccia una chitarra elettrica



Il rap graffia il Presidente

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Ho messo la mia camicia nera/ Ho messo i miei guanti neri/ Ho messo il mio passamontagna/ Ho mazzato le canne del mio calibro 12/ Ho spento le luci di posizione/ Son pronto sparare/ son pronto a ridurre in poltiglia un poliziotto...», dicono le parole della canzone «Cop Killer». L'ammazza-poliziotti. «Crea, Porco, Crea», il refrain del coro. Un'altra canzone dello stesso album è sull'uccisione di uno sbirro chiamato «Maiale affumicato». Una terza canzone è allegramente intitolata: «Mamma morirà stanotte». «Body Counts», conta delle salme, 300.000 copie andate a ruba in pochi giorni. È il disco in cui uno dei divi del Rap nero, Ice-T, esordisce in formato Heavy Metal, Hard rock alla chitarra, urlando anziché parlando. E ha fatto saltare i nervi all'America del dopo Los Angeles.

«Mi fa proprio schifo. È inammissibile che una compagnia discografica, per quanto famosa, commercializzi roba del genere. Io sono contro chi usa film, dischi, la tv o i videogames per esaltare l'uccisione di poliziotti...», ha tuonato lo stesso Bush, dopo aver mandato qualche giorno prima in avanscoperta il suo vice Quayle. Dimentico che il suo autore e sostenitore politico preferito a Hollywood, il muscoloso Arnold Schwarzenegger, di poliziotti in Terminator o Terminator II ne ha ammazzati e maciullati a catere.

Il presidente degli Stati Uniti contro una canzone rap è solo l'ultimo atto di un vero e proprio pandemonio. Si erano mobilitati i sindacati di polizia. Eminentemente congressisti sia repubblicani che democratici avevano scritto alla casa editrice dell'album, la Time-Warner, denunciandone la malsana «rete di profitti» che gli fa mettere in circolazione canzoni così «deprecabili e «vili» come questa. In Texas e altrove hanno addirittura indetto un boicottaggio dei prodotti della Warner, compreso il nuovissimo «Batman returns».

Ice-T (si pronuncia Ais-ti, tè ghiacciato), al secolo Tracy Marrow, reagisce sprezzante: «Se il disco è così pericoloso, dove sono tutti questi poliziotti ammazzati? Ce l'hanno con me perché le idee sono più pericolose delle pistole. Ho messo fila alla polizia e mi va bene che abbiano paura perché io ho paura ogni volta che mi fermano. Se un poliziotto comincia a picchiarmi senza motivo non c'è ragione di onorare la sua divisa. E prima che lui ammazzi me lo ammazzo lui dice».

Il disco precedente, «O.G.», che sta per «Original Gangster», era dedicato alle bande armate di Los Angeles, con le musiche della colonna sonora del film «New Jack City». Afrika Islam, Bilal Bashir, DJ SLJ, DJ Aladdin i co-autori. Il modo in cui faccio rap, qu'lo su cui faccio rap è fondato sulla realtà. Canto per produrre segni di attività cerebrale. Non me ne frega niente di chi non vorrebbe lasciarmi parlare. Voglio che la gente rifletta sulla vita di strada, ma senza annoiarsi... Io non ho fatto altro che riferire le voci dal ghetto, tradurre in canzone quel che si dicono nei loro gergo, dirvi quel che i ragazzi di strada hanno per la testa; i fatti di Los Angeles mi hanno dato ragione», spiega. «Noi del Rap siamo la Cnn del ghetto nero», spiega uno dei più provocatori padri di questo genere musicale, Chuck del Public Enemy. Irresponsabilità? sociale? «Ma se il mio messaggio è: andate a scuola, non finite in galera, le droghe non vi sono amiche, imparate dalla mia esperienza! Ma al tempo stesso gli dico: Se mi

sull'asfalto». La canzone «Fuck the Police», in cui alla polizia, dell'album del N.W.A. Niggas With Attitude. Negri incalzati, dal titolo «Straight Outta Compton» risale al 1989. «In cui alla polizia», viene dritto dai bassifondi/ un giovane negro è finito male perché sono scuro e non di un altro colore. / Ci sono poliziotti che credono di avere l'autorità di ammazzare le minoranze/ un giovane nero sul sentiero di guerra/ e quando avaro finito sarà un bagno di sangue/ di sbirri che muoiono in L.A./ ho qualcosa da dire: in cui alla polizia...». «E non stai con il manganello in mano/ il tuo fottuto distintivo e la pistola...Ma ora te la faccio vedere io/ sono un cecchino con il fucile a cannocechio/ pronto a fare fuori un paio di voi poliziotti», un'altra. S'era mobilitata l'Fbi per verificare gli estremi di apologia di reato. Ma c'è voluto Los Angeles perché il prendessero più sul serio.

E dire che Rap viene da parlare, conversare, discutere. Nello slang arcaico del Sud razzista rapper è il nero che osa «rispondere per le rime», verbalmente, alle autorità. Originato come musica da strada il Rap era diventato a cavallo tra fine anni '70 e anni '80 il ritmo improvvisato, interrotto dal parlato, o dalle «graffiate» lancianti prodotte dal disk-jockey che con la mano la tornare rimpicciando indietro il disco. La musica post-industriale per eccellenza, che non viene più nemmeno suonata sugli strumenti ma ottenuta elettronicamente mettendo insieme frammenti di musica pre-registrata. Ora è diventato sinonimo di canzoni taglianti come coltelli.



rompete i coglioni io sparo...», precisa. «Canto per fratelli come me/ preso dal gioco/ in cerca di estrema ricchezza/ ma i calci che do' sono duri e real/ una mossa falsa e vi faccio saltare la testa/ a bruciapelo e a freddo/ non occorre immaginazione perché io l'ho vissuta/ non c'è un fottuto scherzo/ per me è realtà cazzo/ sono Ice-T».

Poesia? Se per David Frost, il poeta americano che i contemporanei paragonavano a Sofocle «perché rendeva semplici le cose terribili della vita umana», «la poesia è un modo per prendere la vita alla gola». Ice-T è certo uno che alla vena giugulare della vita punta una lama affilata di rasoio.

bu», l'assolutamente indicibile e impronunciabile nell'America terrorizzata all'idea che l'esplosione dei ghetti dove i Neri abitualmente ammazzano altri Neri trabocchi laddove vive la gente per bene è roba da convulsioni.

C'è una tradizione di esaltazione di protesta sociale, di cantato del fuori-legge. Nel '68 c'era stato «Bonnie e Clyde». Il grande Woody Guthrie cantava di «Prety Boy» che ha fatto fuori lo sceriffo (che peraltro gli invidiava la donna). Il «Romeo ebbe Giuletta» di Lou Reed si conclude con i versi: «Il poliziotto che è morto a Harlem/ direste che hanno avuto l'avvertimento/ danzavano quando le sue cervello colavano

«cattivo atteggiamento» per eccellenza, quello attribuito nei verbali di polizia e nei linguaggi dei penitenzieri a chi ha un «atteggiamento anti-sociale». Cattivo e osceno. Contro tutti, a cominciare dalle donne. L'ex governatore della Florida, Bob Martinez, amico di Bush, voleva far sequestrare i dischi del complesso 2 Live Crew perché «se uno vi leggesse quelle parole telefonandovi nei bel mezzo della notte chiamarete la polizia». Ice-T aveva esordito con una canzone su un amico che «ha fottuto la cagna con una lampada a pila/ poi l'ha tirata fuori lasciando dentro le batterie/ così da potersi prendere la scossa quando cominciava lui...» «Zitta, divertiti». «Un sacco dei termini che noi usiamo in strada non hanno la stessa connotazione nell'America bianca. Non dovrebbero romperci l'anima su quali parole usiamo per comunicare. Odio dire che il Rap è nero, ma qualche volta lo è», si giustifica ora.

Il Public Enemy, il primo dei grandi complessi rap, avevano venduto più di un milione di dischi con il loro portavoce, un sceicco del leader della Nazione dell'Islam Louis Farrakhan, il Professor Griff, che si faceva chiamare Ministro dell'Informazione o Capo Supremo Alleato delle Pubbliche Comunicazioni, che denunciava gli Ebrei all'origine «della maggior parte delle cattiverie nel mondo». Per far ammenda nell'album «Paura del Pianeta Nero» avevano incluso una canzone dai versi: «La Crocifissione non è una finzione.../ fatte le scuse a chi gli garba/ pur sempre come Gesù mi hanno fregato». Gli rende la pariglia il complesso bianco Heavy metal dei Guns n'Roses che ha venduto 4 milioni di dischi con liriche in cui si prendono di mira i negri, gli omosessuali e gli immigrati «che non parlano nemmeno inglese».

Sebastiano Vassalli ha scritto una violenta requisitoria contro don Milani e la sua «Lettera ad una professoressa». Ma davvero il parroco di Barbiana merita le accuse di «violenta demagogia» e di «calcolata falsificazione»? O piuttosto la scuola italiana è rimasta sostanzialmente la stessa, con i suoi Gianni da bocciare, i suoi autoritarismi, i suoi classismi?

Manesco, intollerante, vendicativo: un ritratto tra ignoranza e bugie

Povero don Milani finito in mezzo ai cattivi maestri

ieri su «la Repubblica» lo scrittore Sebastiano Vassalli ha scritto una violenta requisitoria contro don Milani e la sua «Lettera ad una professoressa». Ma davvero il parroco di Barbiana merita le accuse di «violenta demagogia» e di «calcolata falsificazione»? O piuttosto la scuola italiana è rimasta sostanzialmente la stessa, con i suoi Gianni da bocciare, i suoi autoritarismi, i suoi classismi?

GIORGIO PECORINI

■ «A venticinque anni dalla morte, si torna oggi a parlare di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, uomo-simbolo della "contestazione" degli anni 60 e autore di quella Lettera a una professoressa che nel nostro paese ebbe fama non minore degli scritti del "Che" Guevara o di Marcuse o degli stessi Pensieri del presidente Mao», attacca su Repubblica di ieri lo scrittore Sebastiano Vassalli; ed è l'unica cosa vera che scrive. Ma con un'omissione e una bugia anche lì.

La bugia è che il parroco di Barbiana sia l'autore di quella Lettera, di cui è stato soltanto levatrice e regista. L'omissione è che il gran riparatore d'oggi sui giornali, in congegni, in seminari di studio, in celebrazioni laiche e religiose, corre su due binari paralleli e opposti: uno è quello della verifica di quanto resti utilizzabile, e come, delle proposte e delle provocazioni di Lorenzo Milani, un quarto di secolo dopo; l'altro è quello della riappropriazione indebita della sua testimonianza da parte dei poteri costituiti ecclesiastici e no.

Non c'è da stupirsi, del resto: giusto da un quarto di secolo, cioè per la Lettera da quando è uscita, e per don Milani da una decina d'anni prima, cioè dalla pubblicazione delle sue Esperienze pastorali, un filo nero di bugie e di omissioni lega le contestazioni di una parte della classe intellettuale e politica italiana alla figura di questo prete e cittadino scrittore e maestro talmente lontano e diverso dagli schemi e dalle norme correnti, persino da quelle della buona creanza, da risultare indecifrabile a chi non abbia l'umiltà necessaria a mettersi in discussione, a porsi almeno qualche dubbio; e insieme la pazienza di leggere senza parocchismi e preconcetti quello che ha scritto, da solo e coi suoi ragazzi.

Ma nella sortita di Vassalli su Repubblica il filo nero di cui si è detto si raggruma in un nodo di livore e di odio, diametralmente opposto all'attenzione e all'amore mostrati da Pasolini venticinque anni fa: un nodo di cui sarebbe interessante conoscere la radice; e paragonabile soltanto alle invettive dei cappellani militari e agli attacchi forsenati del clericofascista. Essa offre tuttavia, anche se involontaria e inconscia, la miglior verifica dell'attuale uso di Lettera a una professoressa e della sua utilizzabilità, oggi.

Lasciamo perdere le falsificazioni, le calunnie, i luoghi comuni inventati e/o ripetuti, le citazioni distorte spesso per

È scomparsa ieri la poetessa di «La tartaruga magica»

Lo specchio infranto di Luciana Frezza

LUIGI AMENDOLA

■ «Ci sarà una pianura / incantata / per leggere i pensieri / di Marco Aurelio Antonino / nel lungo doposola / infestato di pensieri immutabili...» recitano alcuni versi «romani» di Luciana Frezza, dedicati alla famosa Statua equestre di Marco Aurelio in Campidoglio. Una frequentazione anomala, desueta, quella della città paterna, divisa con l'incanto per l'isola matema, la Sicilia, ma anche con la Milano che affiora nei versi di «Cara Milano» (Neri Pozza, 67). Anomala non solo come ambito, ma anche come topografia poetica, poiché i luoghi privilegiati di Luciana Frezza sono stati gli interni, le profonde solitudini interiori, il materiale poetico per antonomasia.

Nata a Roma nel 1926, Luciana Frezza si era laureata in Lettere con una tesi discussa con Giuseppe Ungaretti. Nel 1958 aveva esordito con il libro «Cefalù e altre poesie» (Sciascia) ripreso poi su «La farfalla e la rosa» (Feltrinelli, 62). Accanto ai libri di poesia, la parallela presenza negli itinerari poetici specialistici, le riviste, da «Botteghe oscure» a «Letteratura», «Paragone», «Carte segrete», «L'immaginazione», fino alla consacrazione nell'«Almanacco dello Specchio» di Mondadori. Ma anche l'inserimento in antologie significative: «Donne in poesia oggi» a cura di Mario Lunetta (Newton Compton, 81), «Storia dell'arte italiana in poesia», a cura di Plinio Perilli (Sansoni, 91), «Verso Roma, Roma in versi» (Lucarini, 86).

Da sempre sofferente agli occhi, aveva acuito negli ultimi mesi un forte stato depressivo dal quale lei stessa tentava di prendere una distanza autoironica, come si legge, talvolta, nell'ultimo libro «Parabola sub» (Empiria, 90). Poetessa colta, sensibile, di temperamento socioleale, di grande comunicativa, portava nei tratti i segni di una bellezza trascorsa e mai pubblicata. L'unica vera concretezza è che la scomparsa di un poeta lascia gli uomini, tutti gli uomini, un po' più soli.

Con la morte di Silvio Guarnieri scompare un «testimone» della stagione letteraria tra le due guerre

Quell'appartato signore delle lettere

MARIO SPINELLA

■ Come la morte, a 82 anni, di Silvio Guarnieri, scompare «L'ultimo testimone» (è il titolo di un suo libro recente) di un'intera stagione letteraria: quella tra le due guerre; una stagione che ebbe il suo epicentro a Firenze e nelle riviste letterarie fiorentine: «Solaria», «Letteratura», «Il Frontespizio», per non ricordare che le maggiori.

«Testimone», e non protagonisti, come egli amava dire di sé; e non certo per mancanza di talento, ma per una forte, forse eccessiva autocoscienza critica, cui si accompagnava un carattere schivo, anche se socioleale, e una considerazione del fare letterario che sempre gli impedì di affidare alla carta ciò che non gli apparisse sufficientemente compiuto, tale da meritare la pubblicazione. Ma la sua presenza, il suo lavoro a latere, lo stesso generoso dono della sua amicizia, sono stati aspetti egualmente preziosi per quella «officina fiorentina», miticamente attestata intorno ai tavolini del caffè delle «Giubbe rosse», ma fervida non solo di appassionante

discussioni, ma di iniziative editoriali caratterizzate in ogni caso da spirito innovativo. Erano, non va dimenticato, gli anni del fascismo che dei suoi effimeri trionfi militari in Etiopia, in Spagna, in Albania. È forse difficile comprendere oggi, in tempi di democrazia, quanto l'attività - mai scopertamente «politica» - di questo ambiente e di queste riviste abbia rappresentato un polo di riferimento per tanta parte di una gioventù studiosa e intellettuale: non sempre, o non ancora, antifascista, ma tuttavia ben lontana dalle rozzezze e dalle esteriorità che del fascismo furono uno degli aspetti non secondari. Il «decoro», la «dignità», la «discrezione», così esplicitamente teorizzati e praticati da colui che il tempo avrebbe fatto emergere insieme con Carlo Emilio Gadda (fatto conoscere, appunto, da «Solaria»), uno dei massimi scrittori del secolo, Eugenio Montale, si imponevano in controtendenza, costituivano un «germe» fecondo di una educazione dell'animo che predisponesse a una decisa

presa di posizione politica. Un clima particolarmente consono ad una personalità come quella di Silvio Guarnieri; e che certo lo ha aiutato non poco a oltrepassare ben presto la linea divisoria che consentiva di inoltrarsi, per chi pure apparteneva a una generazione che il fascismo aveva precocemente conosciuto (nel 1922 Guarnieri aveva dodici anni), verso un orientamento di resistenza intellettuale e pratica.

Non sorprenderà quindi, più tardi, la milizia comunista di Guarnieri; tenace, convinta di sé, meditativa, anche se non certo esibita. Per lui l'impegno politico, e quello stesso letterario, hanno sempre avuto una coloritura particolare, specifica. Direi, con una formula certo facile, che non è stato mai soltanto una modalità dell'agire, quanto piuttosto un modo dell'essere, una forma di vita. E ciò appare chiaramente anche dai temi e motivi della sua produzione dell'arco degli ultimi anni: da quelle «Cronache feltrine» (1969) - Guarnieri era di Feltria, e a Feltri è rimasto sempre legato - che, al pari delle ben più note «Parrocchie di Regalpetra» di Leonardo Sciascia, offro-

no uno spaccato insieme pensoso e affettuoso della cittadina veneta, dei suoi abitanti, dei suoi eventi piccoli e grandi, sino al recentissimo saggio «Senza contorni della religione» (1991), uno scavo autobiografico e di carattere, quasi un breviario di una vita ben spesa.

Del resto, sin dalla scelta dei titoli, Guarnieri palesemente una dichiarata volontà di attenersi a ciò che gli anglosassoni chiamano «understatement», un ridurre la portata delle cose, e soprattutto il riferimento alla propria persona ed ai propri eventi: così ancora ad esempio, «Storia minore» (1985), «Paesi miei» (1989). Ma forse il libro nel quale con maggiore efficacia, insieme di storico e di narratore, Guarnieri si rivolge al lettore è già ricordato «L'ultimo testimone» un titolo che, a conoscere bene Guarnieri, si colora di una sottile autoironia. «Ultimo», infatti, sta a significare non solo e non tanto il fatto di essere sopravvissuto, per la tarda età, a quasi tutti i protagonisti di quella felice stagione letteraria fiorentina; «ultimo» arieggia anche ad un altro significato, in sintona con tutti gli atteggiamenti di Guarnieri: sembra quasi, an-

che una volta, voler dire, anche, «il più piccolo», «il minore», «il meno importante». Eppure si tratta di un libro prezioso, per la eccezionale messe di notizie e di ricordi in prima persona che esso ci offre, per la nostalgia verso un tempo che non è stato solo quello della propria giovinezza, ma un tempo di fervore, di interscambio culturale ed umano, di una solidarietà di gruppo: di un gruppo di personalità che hanno tutte lasciato una traccia più o meno grande nella storia letteraria italiana del nostro secolo, ma che, soprattutto, hanno condiviso ampiamente un'idea forte di intellettuale e di scrittore, della quale, oggi, purtroppo non rimane se non una scialba traccia; e per di più isolata, spesso ignorata, sempre considerata con un'ombra di diffidenza.

Direi che anche la prosa, descrittivo-narrativa, di questo ampio scritto, risente della malinconica felicità (mi si perdoni l'ossimoro) che tutto lo permea. Uno stile, come sempre in Guarnieri, che unisce alla chiarezza e al nitore dell'esposizione, una sottile, commossa, venatura affettiva; e ricorda,

Oms: oltre mezzo milione i casi di Aids segnalati nel mondo

Per la prima volta è stato superato il mezzo milione di casi di Aids segnalati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)...

Fotografata da Hubble l'aurora boreale di Giove

Spaziale Europea. La fotografia è stata scattata a febbraio ed è stata messa a punto da un'équipe di 5 scienziati europei...

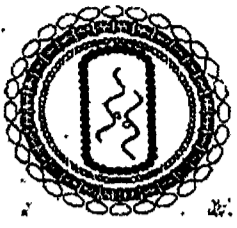
Questa notte il tempo atomico è stato aumentato di un secondo

della prima volta. Dal 1972, infatti, è la sedicesima correzione operata sugli orologi atomici per tenere conto del rallentamento registrato nella rotazione della terra...

Ricostruito uno scheletro di balenottera al delfinario di Riccione

La ricostruzione dello scheletro di una balenottera comune (Balainoptera Physalus) è stata presentata oggi al delfinario di Riccione...

MARIO PETRONCINI



I nostri antenati praticavano l'antropofagia? I resti di ossa umane «masticate» hanno fatto dire ad alcuni paleontologi di sì. Ma la prova definitiva non c'è ancora

Mio nonno, il cannibale

Cibarsi dei propri simili è mai stata un'abitudine alimentare dell'Homo sapiens? Cosa ne pensano paleontologi e antropologi? Le opinioni divergono...

EVA BENELLI

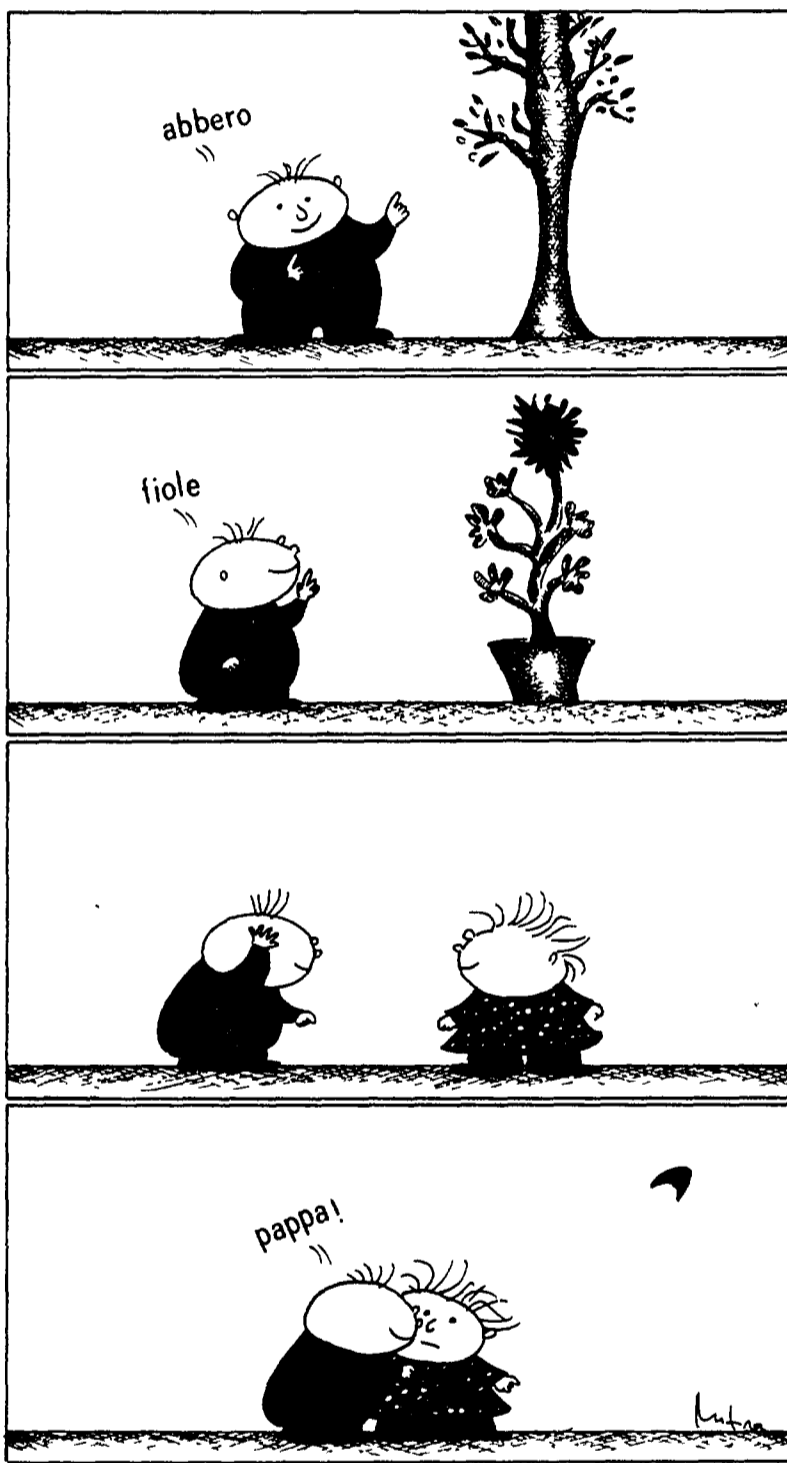
Il uomo è giapponese, si chiama Issei Sagawa. Nel 1981, quando studiava a Parigi, ha ucciso e mangiato la sua fidanzata, Renée...

Ma, al di là dell'ironia cinematografica o dell'interesse un po' morboso per la cronaca raccapricciante...

Ma quali sono le prove provate, se ne esistono, che nel nostro passato ci siamo nutriti con regolarità di altri uomini?

Quando, alla fine del secolo scorso, fu scoperta una serie di resti umani le cui ossa portavano significative striature...

Ma oggi c'è chi contesta la validità di quelle deduzioni. Un'analisi recente di quei resti



Disegno di Mitra Divshali

giose o magiche che comprendevano la consumazione del midollo o di altre parti dei funti che da vivi avevano rivestito un ruolo importante nella tribù...

«Quello che è veramente difficile da stabilire alla luce dei dati di cui disponiamo oggi...» dice il professor Luigi Lombardi Satriani...

Per Paul Bahn in assenza di ulteriori evidenze «la questione non può che ridursi a una scelta preformale immaginare i nostri antenati come cannibali sanguinari...»

Insomma, siamo ancora molto lontani dal poter definire con certezza se la pratica di consumare i propri simili sia mai stata un costume alimentare presso la specie umana...

Intendiamoci, non pare che ci siano dubbi su alcune forme rituali di antropofagia «guerriera» durante le quali ad essere mangiati erano piccoli brandelli dei nemici uccisi o catturati...

Michael Pickering - scrive Bahn - ha dimostrato che rituali funebri ancora in uso presso alcune tribù di aborigeni possono condurre allo stesso tipo di resti rinvenuti da Courtin e il suo gruppo...

funerarie i cadaveri vengono sarnificati e le ossa aperte per estrarne il midollo, ma i resti non sono consumati. Le ossa vengono poi raggruppate in un'unica sepoltura...

Intendiamoci, non pare che ci siano dubbi su alcune forme rituali di antropofagia «guerriera» durante le quali ad essere mangiati erano piccoli brandelli dei nemici uccisi o catturati...

Fegato di babbuino usato in Italia già nel 1972

MILANO Il fegato di babbuino è stato già utilizzato in Italia nel 1972 al Policlinico di Milano per superare gravi condizioni di coma epatico in due malati...

Il chirurgo milanese ha tenuto a precisare che queste tecniche di assistenza epatica (attuata fin dal 1968 negli Stati Uniti), sono state presto abbandonate perché hanno trovato nella terapia intensiva una loro sostituzione più efficace...

Per quanto riguarda l'intervento di Pittsburgh, il professor Carlo Castagneto, direttore della divisione trapianti dell'Università Cattolica di Roma, ha affermato che «non sono i primati, cioè le specie animali più vicine all'uomo a poter risolvere il problema. L'uso limitato di questi animali, come per esempio i babbuini e la difficoltà di allevarli in cattività ne limitano fortemente l'uso...

Galmanni, che dirige il centro che ha svolto il più alto numero di trapianti di fegato in Italia (116 dal 1983), ha specificato che «in quel caso si trattava non di un trapianto ma di una perfusione esterna, cioè un collegamento utilizzando il fegato dell'animale». La tecnica riuscì a risolvere temporaneamente la situazione di emergenza in una malata. Mentre per trapianto si intende una sostituzione di un organo con un altro, nel 1972 l'organo di babbuino è stato collegato esternamente al paziente. Era noto infatti - ha proseguito Galmanni - che la funzione dell'organo sostituito non poteva superare le 12 ore, quanto bastavano per tentare

Terminati dopo tredici anni i lavori della commissione delle Nazioni Unite sull'uso pacifico dell'alta atmosfera. Ciascun paese dovrà «ripulire» le orbite più pregiate e i paesi che non dispongono ancora di satelliti avranno corsie privilegiate

L'Onu: ecco il «bon ton» per lo spazio

Ha terminato, dopo tredici anni, i suoi lavori la commissione delle Nazioni Unite che deve preparare la convenzione sull'uso pacifico dello spazio. Il rapporto afferma che ciascun paese lanciatore o ente spaziale è tenuto a ripulire le orbite più pregiate, allontanando i satelliti più attivi. E se, a causa dell'eccessivo affollamento sorgono problemi, occorre privilegiare i paesi senza satelliti.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Tredici anni fa i rottami di un satellite sovietico caddero sul territorio canadese. Il Canada è per fortuna - come ciascuno sa - un paese scarsamente popolato e i rottami andarono a schiantarsi in una landa desolata. L'incidente servì tuttavia a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli che vengono dallo spazio. In quello stesso anno una commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite fu messa al lavoro per elaborare i principi di una convenzione internazionale che regolamentasse l'uso dello spazio...

vanza simile a quella dell'affollamento degli aerei nei cieli delle grandi città. Nell'orbita di Clark che sorvola l'Equatore - quella più adatta alle comunicazioni - volano oggi più di cento satelliti, molti dei quali da tempo non sono più operativi.

Ora il rapporto della commissione afferma due principi. Il primo: ciascun paese lanciatore o ente spaziale è tenuto a ripulire le orbite più pregiate, allontanando da esse satelliti non più attivi. E laddove a causa dell'eccessivo affollamento dovesse porsi un problema di accesso, la precedenza va accordata a quei paesi che non dispongono ancora di satelliti su quelle orbite, a scapito di quelli che le occupano invece con decine di rottami. Questi principi, così come gli altri affermati nel rapporto della commissione, non avranno però alcun valore vincolante. Del resto il rappresentante americano ha detto chiaramente che la

fine ignorata, ma in compenso il documento riconosce ora per la prima volta a chiare lettere il principio di uno speciale diritto di accesso di quei paesi ai dati raccolti dai satelliti che gravitano nelle orbite equatoriali. I rappresentanti del Gruppo dei 77 avevano chiesto di approvare un paragrafo che vietava l'uso militare dello spazio, ma anche questa proposta è stata respinta da chi sostiene (Usa in testa, e questa volta per la verità con qualche ragione) che la commissione non è la sede adatta a discutere i problemi del disarmo. Del resto sarebbe stato difficile al rappresentante americano sconfermare i programmi - ancorché molto dimensionati - di «guerre stellari» del Pentagono e i lanci di natura militare della Nasa. I più riluttanti a sottoscrivere i principi della commissione sono stati ovviamente gli americani che in nome della libertà d'azione di cia-

Ora finalmente la loro opposizione di principio sembra caduta. A coordinare nella fase finale il lavoro dei 53 paesi (tra cui l'Italia) rappresentati nella commissione, è stato l'ambasciatore austriaco all'Onu Hohenfellner, che ha salutato il compromesso raggiunto definendolo un «avvenimento storico». L'Onu aveva dichiarato il '92 «l'anno dello spazio», e lo celebra così con l'adozione in settembre da parte dell'Assemblea generale del primo codice dello spazio. Poi la Commissione per l'uso pacifico dello spazio tornerà a riunirsi nel giugno del '93 per verificare il rispetto da parte degli Stati dei principi sanciti dalla convenzione. Si tratta, insomma, di una sorta di «Rio dello spazio», con i paesi schierati esattamente sulle stesse posizioni della Conferenza di Rio da una parte gli americani che restano ad ogni modo di assumere impegni vincolanti sul piano internazionale, dall'altra

Pavarotti canta stasera per Bush e Miyazawa

WASHINGTON Canterà anche per Bush e per il premio giapponese Kichi Miyazawa il nostro Pavarotti, stasera a Washington. Il presidente americano ha deciso di ac-

cogliere così, riservandogli un posto per ascoltare il celebre tenore modenese (e portandolo anche nella sua residenza di campagna, a Camp David), il politico straniero. Il concerto si tiene al Capitol Center, lo stadio di baseball di Washington dove in genere si esibiscono le rockstar. Pavarotti è sbarcato in America anche con una collezione dei suoi quadri - nature morte e paesaggi mediterranei - che ha esposto alla Meridian House.

SPETTACOLI

Un ragazzo che decide di estraniarsi dal mondo, il collegio, la Sicilia Calogero & Bruschetta parlano del film che hanno appena finito di girare a quattro anni dal successo del loro primo «La gentilezza del tocco» «È la storia di un'ossessione, ma piena di ironia. Un dramma brioso»

Il segreto di «Nessuno»

«È una storia sul nulla, in un mondo in cui tutti vogliono tutto». Francesco Calogero e Ninni Bruschetta parlano di Nessuno, il film che hanno appena finito di girare. A quattro anni dal successo con cui fu accolto La gentilezza del tocco, ecco l'avventura di un'ossessione raccontata col massimo dell'ironia da due siciliani ferocemente legati alla Sicilia, che sognano un cinema lontano da Roma.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Quattro anni fa La gentilezza del tocco fu uno degli esordi italiani più apprezzati e più premiati degli anni '90. Storia giallo-rosa di un corruttore di bozze in quel di Messina, fece parlare di un talento degno delle commedie sofisticate di una volta, cosa piuttosto insolita in un cinema italiano che - anche a livello di esordienti - oscilla fra la tragedia e la farsa.

Si trattava, altra cosa insolita, di un talento «di squadra». A Francesco Calogero, regista, si affiancava Ninni Bruschetta, attore e sceneggiatore. Nati entrambi a Messina, il primo nel '57 il secondo nel '62, i due hanno poi firmato in coppia la regia di Visioni private, un curioso esempio di cinema nel cinema girato durante il festival di Taormina. Nel 1983 Bruschetta ha fondato, con Maurizio Puglisi, della compagnia teatrale Nutrimenti Terrestri («che è tuttora attivissima e che produrrà, in autunno, un testo scritto da Ninni e Francesco, Il battello degli amanti»). Siciliani, e ferocemente legati alla loro Sicilia, Bruschetta & Calogero perseguono tuttora il sogno di un cinema indipendente realizzato lontano da Roma e da Cinecittà. Vita dura, con simili convinzioni, in un paese come l'Italia. Eppure, i due hanno appena finito la lavorazione di un nuovo film intitolato Nessuno, girato con il finanziamento del vecchio articolo 28 e con un contributo (non ridote, succede sempre) dell'Azienda provinciale del turismo di Messina. Un film da 600 milioni di budget, di cui è regista il solo Calogero, ma scritto in coppia, e con un cast di lusso, non con gli amici e le amiche (bravissimi, per carità) dei precedenti: Sergio Castellitto, Lucrezia Lante della Rovere e Roberto De Francesco, il «mitico» Zollo (quello che traduceva i classici greci senza vocabolario) del Fortebrasse.

Abbiamo di fronte agli occhi un fax che racconta nei detta-

gli la trama di Nessuno. Ma non vorremmo levarvi la sorpresa. Diciamo che è la storia di Nico (De Francesco), un ragazzo figlio di genitori separati che riscopre lentamente il passato della propria famiglia e decide di estraniarsi dal mondo. Di diventare, appunto, «Nessuno», forse anche per la suggestione esercitata su di lui, anni prima, dalla famosa Odissea televisiva, che sarà presente nel film a mo' di tormentone. Ma sentiamo da Bruschetta e Calogero come raccontano il proprio film.

«Nessuno affronta un tema importante, addirittura pesante. Avete volutamente dimenticato la leggerezza del primo film?»

Bruschetta. Diciamo che è un film su un personaggio che si allontana dalla realtà per osservarla dai fuori. Un personaggio con un'ossessione insolita al giorno d'oggi: mentre tutti bramano di essere «qualcuno», lui sogna di essere un «nessuno». È un'ossessione talmente anomala da resistentare - almeno secondo le convenzioni - la malattia, e non a caso ci siamo documentati studiando casi di suicidio, o di anoressia. Se qualcosa ci ha guidato in questa ricerca, è stato il film Persona di Bergman... Però, una volta scelto questo tema, abbiamo cercato di dargli corpo, di ambientarlo in una storia. E qui è nata l'idea del collegio, in cui Nico studia e vive. Una realtà poco indagata nel cinema italiano. Ormai i collegi non esistono quasi più. Ne abbiamo inventato uno fuori dal tempo lievemente all'inglese, e l'abbiamo chiamato «collegio James Joyce». Già, Nessuno fa pensare ad Ulisse...

Calogero. Certo, raccontato così sembra un film un po' pesante. Troppo citazioni. Ma anche se Nessuno è un titolo ambizioso, ti assicuro che è un film contro l'ambizione. È un film sul nulla, in un mondo in cui tutti vogliono tutto. Potrem-



mo sommergerci di citazioni dotte, da Flaubert al saggio di Durkheim sul suicidio, ma preferisco dire che c'è stata anche una suggestione «di cronaca»: quell'ondata di suicidi giovanili, quei ragazzi - per lo più benestanti - che si uccidevano con il gas di scarico dell'auto nel garage di papà. Ci colpirono molto. Ci fecero capire che viviamo in un mondo che non ha più miti, né certezze. Nessuno è la storia di un suicidio bianco, di un ragazzo che sceglie l'auto-annullamento.

«La gentilezza del tocco» era un film molto ironico. L'ironia sembrava un po' la vostra «cifra». Pensate di averla mantenuta anche in questo nuovo film?

Bruschetta. Forse ce ne sarà ancora di più. Nel momento in cui Nico si estrania dal mondo, osserva tutto con ironia. L'ambientazione collegiale ci offre anche spunti selvaggiamente goliardici! Inoltre la trama, senza entrare nei dettagli, è tutta costruita su imbrogli, truc-

chi, sorprese. Calogero. Sarà un film brioso. La gentilezza era una commedia «sui generis», spero che Nessuno sia un dramma altrettanto «sui generis». Ci sono dialoghi vivaci alternati a scene cupe, spero di aver bilanciato bene le due cose.

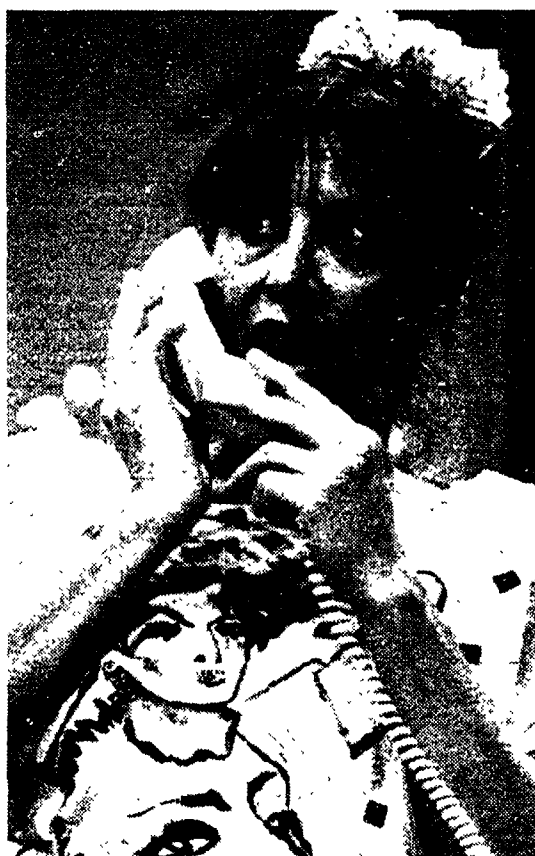
Il tema dell'auto-annullamento, della voglia di sparire, vi riguarda anche personalmente? Non è lievemente in contraddizione con il vostro essere uomini di spettacolo?

Calogero. Noi facciamo cinema e teatro ma il facciamo a Messina! Più «spartiti» di così... lo sono riservato e aggressivo come solo i tirimidi sanno essere. Non desidero né fama né potere ma mi piace fare cinema, tutto qui. Bruschetta. Su Messina dobbiamo dire una cosa: ci teniamo, lavorare qui è una scelta di vita. La nostra è una terra che viene continuamente abbandonata. Noi vogliamo vivere qui, accoppiando vita e la-

voro. È difficile, ma qualche risultato l'abbiamo ottenuto, quindi insistiamo. Sarà un altro film atipico? Sia produttivamente che artisticamente?

Bruschetta. Sarà atipico perché non abbiamo ancora una distribuzione. Vorremmo segnalare che la Rai ci ha snobbato alla grande. Solo Enrico Ghezzi, a Raitre, ci ha incoraggiati. Ma prima di tutto noi vogliamo essere liberi. L'idea di cinema indipendente sta un po' languendo ma, anche qui, insistiamo. Se non altro abbiamo fatto leggere il copione a Nanni Moretti che ci ha fatto delle critiche feroci e utilissime.

Calogero. Sarà atipico perché racconta una storia in cui il protagonista è buono e gli altri sono proprio cattivi. In una società in cui qualcuno scrive lettere di plauso a Pietro Maso, quel ragazzo di Verona che ha ucciso i genitori, è un film rischioso. Perché noi stiamo dalla parte del buono.



Lucrezia Lante della Rovere insieme a Ermanno Gigante in un momento di «Nessuno» il film di Francesco Calogero e Ninni Bruschetta. In basso Marina Confalone, interprete di «Veleno» che il filmmaker Bruno Bigoni ha appena iniziato a girare alle porte di Milano

Incontro sul set con Bruno Bigoni, alla sua seconda prova per il cinema dopo anni di video Budget ridotto ma attori professionisti per l'avventura di due fratelli divorati dall'odio

E a Milano un ciak al «Veleno»

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. Per raggiungere Foccabriano dal centro città, ormai superata l'estrema periferia sud di Milano, non c'è altro che l'auto, pena tempi di percorrenza impossibili. Meglio se l'auto aspetta a San Donato, al capolinea del metro giallo. Roccabriano in realtà è un palazzotto patrizio costruito da qualche signorotto milanese alla fine del 1600 come residenza estiva. Uno scenario architettonico di fregi, porticati, volte a crociera, cornici e colori di mattone bruciato, circondato dal verde del parco e dalla campagna (residua) che attutisce i fragori della vicina via Emilia e contrasta con il tragico grigiore dell'interland milanese. Uno scenario ci antagonismi cromatici

molto spettacolare, adatto, si direbbe, all'ambientazione di un film. E infatti un film si sta girando in questi giorni di tarda primavera impazzita, con qualche preoccupazione per il cielo attraversato da nuvole che di tanto in tanto scaricano raffiche di pioggia, costringendo attori, tecnici e regista ad affannose corse per proteggere i macchinari e per schizzare al riparo sotto i porticati. Il regista è Bruno Bigoni, uno dei film-maker milanesi degli anni Ottanta, uno della prima ora, anzi, uno degli ideatori della nota rassegna omonima. Sta dirigendo Veleno, il suo secondo lungometraggio in pellicola (il pri-

mo, del 1983, è stato Live, co-autore Kiko Stella) dopo anni di video e di regia televisiva. A proposito di video, il suo Nome di battaglia: Bruno, del 1987, uno straordinario e struggente monologo della rivadre di un brigatista rosso morto in circostanze non chiare, ha ricevuto premi e riconoscimenti un po' dappertutto. Incontriamo Bigoni sul set, durante una pausa della lavorazione. Il suo film è la storia di un conflitto aspro e complesso tra due fratelli, artigiani per eredità paterna, che esplose in un odio sordo e inarrestabile dopo la morte del padre. Un gioco di antagonismi irriducibili, di aggressioni verbali, di trabocchetti reciproci, di ciniche strategie, che rendono impossibile la vita sotto lo stes-

so tetto, distruggono ogni residuo tessuto connettivo familiare, coinvolgono moglie e figli in una trama di violenze disgreganti. Dice il regista: «Quello che mi interessa è cercare di vedere come la durezza, l'imbarbarimento dei rapporti, non solo sociali, ma soprattutto interpersonali, che si riversa in questi tempi, si riverbera anche all'interno della famiglia, si insinua anche nel luogo dove i legami solidali dovrebbero essere più stretti». Insomma, la disintegrazione, gli egoismi, i particolarismi, il cinismo, la conflittualità individualista, appaiono emblematicamente esaltati, anziché smorzati dal microcosmo familiare. «Non faccio che mettere in scena quello che vedo nella realtà quoti-

diana», aggiunge Bigoni. Per una volta sembrerebbe una storia non metropolitana, o meglio, collocata in una sorta di linea di confine, dove la metropoli è sullo sfondo e rimanda rumori che si aggrovigliano con quelli della campagna (che il suono in presa diretta non mancherà di riprodurre). Una distanza fisica, ma anche mentale, un'altrove il cui senso simbolico è certamente sottolineato dallo spazio visivo dell'antica villa, straordinaria unità di luogo, ma anche vero confine psicologico dei personaggi. Uno scenario scelto, evidentemente, non solo per ragioni contingenti. Prodotto dalla «Minnie Ferrara e Associati» (erede della vecchia «Indigena» di cui Minnie Ferrara, in persona, sia

l'animatrice), con il contributo dell'articolo 28, Veleno è ancora un film a basso costo, che incontra tutte le classiche difficoltà del budget ridotto. «Ho scelto di fare un film per un pubblico più ampio - dice ancora Bigoni - ma conservato una formula produttiva completamente indipendente, cosa che per me ha una grande importanza». Non a caso il cast tecnico comprende vecchie conoscenze dell'universo filmmaker. Direttore della fotografia è Luca Bigazzi, autore - tanto per ricordarlo - delle intriganti immagini metropolitane di L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini. Montatore è Claudio Cormio, fonico olandese Hubrect Nijhuis.

Gli interpreti tuttavia sono professionisti sperimentati, che hanno accettato di rigare con paghe inferiori ai loro standard: Marina Confalone, che ha cominciato a lavorare in teatro con Eduardo De Filippo, e nel cinema ha recitato con registi come Federico Fellini, Mario Monicelli e Giuseppe Bertolucci; Carlo Colnaghi, reduce dal film Nero di Giancarlo Soldi e Mania Paloma bianca di Daniele Segre; Elio De Capitani e Ida Marinelli, consumati attori del Teatro dell'Elfo (di cui il primo è anche regista stabile). Ad essi si devono aggiungere Matteo Bigoni, Valeria D'Onofrio e Fabio Modesti, tre giovanissimi attori alla loro prima esperienza cinematografica. «Bravissimi», conclude il regista.

Sogni e scherzi della memoria in un libro di Vincenzo Mollica

Un Fellini goloso alla ricerca del brodo perduto



Una caricatura di Vincenzo Mollica disegnata da Andrea Pazienza

Che l'eros avesse il suo più potente alleato nel cibo è risaputo. Ma che il sesso potesse passare attraverso il brodo di dado, ha davvero il sapore della novità assoluta. Ma non temete, non si tratta dell'ennesima bizzarra sessuale suggerita dai test estivi cari a certi settimanali. Piuttosto di una visione, molto felliniana, di Vincenzo Mollica, giornalista ed inviato del Tg/ed ora autore di queste Pagine scomposte (64 pagine, lire 15.000) pubblicate dagli Editori del Grifo. È un eros più intuito che altro: come quello della graziosa signora di latte, bianca come la pelle della Garbo e splendente come un abito di Wanda Osiris, due biscotti che accarezzano il gelato come farebbero due ballerini nuotati con una soubrette. Eros, cibo e varietà: cosa c'è di più felliniano?

Gli amori di Mollica, centellinati in queste Pagine scomposte sono tanti: tutti quelli che si identificano (caso raro nel mestiere di giornalista) con i temi che quotidianamente affronta nei suoi servizi tv: dal cinema alla canzone d'autore, al fumetto. Amori diversi, ma che s'intrecciano e si confondono, non si sa se per le bizze della memoria o le altermanze di un cuore indeciso. I vitelloneschi: «navigatori di lungomare», indugiano sì tra piadine e turiste tedesche, ma sono sempre pronti a prendere il mare come Corto Maltese; il calzino bianco che «non si ostenta, ma si accompagna, con discrezione. Come si fa con una bella donna» stringe la sua alienanza con il trench alla Bogart; e sulle «gambe di mogano» della Mangano spiccano le giarrettiere di Betty Boop. Del resto come non essere d'accordo con questa confusione di sensi: «Ci sono seni che sfilano l'incoscio e mortadelle che sfilano le gartre, ma saremmo sicuramente più orfani se rinunciassimo a queste due verità».

San Giovanni-Messina. Nel gioco sottile delle allusioni, se le soffici e rotonde forme della madelaine proustiana esercitavano un'ambigua fascinazione stimolatrice, nei nostri tempi confusi e dannatamente più prosaici bisognerebbe accreditarsi di scartabellare «negli zibaldoni della memoria come può accadere con i quadrucci in brodo». E non ci si deve sorprendere se in questa personalissima recherche, Vincenzo Mollica, si «ritrovi» anche nei prodotti industriali. Sentite un po' cosa riserva il camillino: «una crema di gelato fior di latte, bianca come la pelle della Garbo e splendente come un abito di Wanda Osiris, due biscotti che accarezzano il gelato come farebbero due ballerini nuotati con una soubrette». Eros, cibo e varietà: cosa c'è di più felliniano?

La prima volta, nel '64, fu un fiasco «Il Gattopardo» a New York

La prima volta, nel '64, fu un fiasco «Il Gattopardo» a New York

NEW YORK. Il gattopardo ritorna a New York. Quando nel 1964 il film fu proiettato per la prima volta negli Stati Uniti fu un autentico fiasco. Ridotto a 160 minuti di durata e malamente doppiato dalla 20th Fox che lo distribuiva, non piacque al pubblico e neppure a buona parte della critica più illuminata. Sollecitato proprio in questi giorni, il ricordo di Claudia Cardinale, protagonista del film accanto a Alain Delon e Burt Lancaster, è dei più amari: «Fu temibile - ha dichiarato l'attrice a un quotidiano cittadino - il film era stato un successo in tutto il mondo, ma negli Usa fu un completo disastro». Anche Visconti la prese molto male: «Ricordo la proiezione della prima - ha aggiunto - quando, dopo la proiezione, tornai in albergo con lui. Era triste e depresso».

Nel 1982 ci fu una prima riedizione del Gattopardo e le cose andarono molto meglio. Quella di ieri l'altro è stata dunque una vera e propria riconciliazione tra il capolavoro viscontiano e il pubblico americano. Il Gattopardo è stato proiettato nella sua versione integrale (192 minuti), rinstaurando e restaurata di recente secondo le indicazioni del direttore della fotografia Peppino

Rotunno che ha lavorato meticolosamente sulla copia per circa due anni. Un lavoro certosino che ha previsto l'utilizzo di macchine in disuso da molti anni e i cui risultati sono stati apprezzati per la prima volta nel corso dell'ultima Mostra del cinema di Venezia. I quotidiani newyorchesi stanno parlando con molto interesse dell'evento. Una prima proiezione è avvenuta nell'ambito di una serata di gala i cui proventi andranno a favore della Fondazione italo-americana per la ricerca sui tumori. Con la nuova copia della riduzione cinematografica del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa si darà il via, anche, all'Italian Summer Festival, una rassegna di film italiani organizzata, dal 3 luglio al 6 agosto, dall'Istituto italiano di cultura e dal Public Theater, un importante teatro d'avanguardia di New York. Nel cuore del Greenwich Village, il teatro offrirà al pubblico estivo una serie di opere italiane, alternando i classici con le più recenti produzioni del nuovo cinema. In particolare agli americani sarà presentato, per la prima volta, un film di una delle loro attrici più amate: Lo scorpione scientifico di Luigi Comencini con Bette Davis.



Una scena della telenovela «Atto d'amore»

Poco successo, telenovela sospesa «Atto d'amore» non c'è più

ROMA. Tempi duri per le telenovelas. Dopo la sospensione di *Senza fine*, quella di Canale 5 interrotta dopo pochissime puntate per mancanza di audience, ora tocca ad *Atto d'amore*, il teleromanzo di Raidue in onda fino allo scorso giovedì in prima serata. Anche in questo caso a decretare la «fine» (almeno momentanea) della telenovela sono stati i bassi ascolti: le prime due puntate trasmesse hanno registrato soltanto un milione e mezzo di telespettatori. Una cifra troppo bassa per un programma in prima serata sul quale la rete di Sodano aveva puntato molto, pensando di poter bissare il successo di *Beautiful*. Tanto da aver deciso di dedicare l'intera serata del giovedì al «melodramma» con un doppio appuntamento: *Atto d'amore* seguito immediatamente dalla soap-opera *Una famiglia come tante*, sui drammi quotidiani vissuti da un bambino *Down* (che resta in programmazione).

La telenovela «messa fuori gioco» era stata acquistata da

Adriano Aragozzini ha presentato il suo «Canzoniere dell'estate» «Questa sì che è musica»

Adriano Aragozzini cerca una Sanremo per l'estate. Questo punta a diventare la sua nuova creatura, il *Canzoniere dell'estate*, gara canora con contorno spettacolare, in diretta su Raiuno l'8, 9 e 10 luglio, dalla Valle dei Templi di Agrigento. Presenta Alba Panetti, al suo esordio sulla prima rete. Ospiti: Nino Frassica, Julio Iglesias, e l'Orchestra Italiana di Renzo Arbore che firma la sigla.

ALBA SOLARO

ROMA. Adriano Aragozzini fa il bis. Dopo il *Canzoniere dell'anno*, andato in onda da Roma un mese fa, eccolo tornare all'attacco con il *Canzoniere dell'estate*, spettacolare a base musicale con balletti, ospiti, quiz a premi, gara tra cantanti e quant'altro serve a non annoiare l'audience, in diretta dallo scenario unico del teatro della Valle dei Templi di Agrigento, dove il festival terrà banco dall'8 al 10 luglio. E se i suoi «antagonisti», la premiata ditta Raverà-Bixio, appena una settimana fa per il *Disco per l'estate* si erano assicurati la conduzione di Pippo Baudo, Aragozzini rilancia con Alba Panetti, sfiorante e fresca di passaggio a Raiuno, pronta a fare la conduttrice e la cantante, alle prese con la musica brasiliana.

Non ha paura, Aragozzini, di presentare subito questa sua nuova manifestazione come la Sanremo dell'estate: «Anche perché noi - precisa l'organizzatore - puntiamo in primo luogo sulla musica, a differenza di tante altre manifestazioni che si dicono musicali, ma che non lo sono affatto». La frecciatina velenosa è diretta, mancando a dirlo, a Raverà e Bixio: «A St. Vincent, sotto l'egida di Baudo, c'è stato spettacolo, c'è stato gioco e intrattenimento, ma le canzoni sono state tutte relegate in secondo piano. Il mio Canzoniere non sarà l'ennesima passerella di cantanti. Qui c'è la gara e c'è la musica in primo piano». *Voilà la differenza.*

Aragozzini punta in alto, dal solito entusiasta che è il *Can-*

zoniere dell'estate sarà dunque, soprattutto, una gara. Proprio come a Sanremo, i cantanti saranno divisi in due categorie, sedici «stelle» ed otto «astri nascenti». Tra questi ultimi, scelti tramite una selezione radiofonica, uno solo supererà vincitore. Diversa la questione per le «stelle», che saranno: Al Bano e Romina, Francesca Alotta, Druji, Tony Esposito, Irene Fargo, Iovanotti, Mia Martini, Milva, Andrea Mingardi, Amedeo Minghi, Marcella Nava, Nomadi, Donatella Rettore, Jo Squillo, Tazenda e Paolo Vallesi. Tra loro nessun vincitore, ma una serie di riconoscimenti (assegnati da una giuria specializzata), per il miglior interprete maschile e femminile, miglior motivo musicale, testo, arrangiamento, produzione, gruppo musicale. Il contorno alla gara sarà fornito dagli interventi di Nino Frassica, dai balletti, ispirati ad Afrodite, a Mata Hari, e alla Valentina di Crepax, dalle top model che sfileranno in costume da bagno, e dal superospite della serata finale, che sarà nientemeno che Julio Iglesias. Ci sarà anche Renzo Arbore, con due pezzi in anteprima realizzati con la sua Orchestra Italiana, che faranno da sigla di apertura e di chiusura dello show. Con la benedizione di Carlo Fusconi e Mario Maffucci, rispettivamente direttore e caposcuola di Raiuno, che ieri, presentando il *Canzoniere*, sottolineavano la necessità di valorizzare anche i programmi di puro intrattenimento. Con un occhio alla qualità e uno all'audience.



Alba Panetti, nuova «stella» di Raiuno

Alba, addio a «Galagoal» appuntamento su Raiuno

ROMA. «Non rifarò *Galagoal* l'anno prossimo, e ho già detto di no anche alla proposta di un programma sportivo arrivata da Raiuno, perché non ho avuto l'ok di Telemontecarlo. Voglio starmene lontana dallo sport per quest'anno - annuncia Alba Panetti alla presentazione del *Canzoniere* -». Con Telemontecarlo potrei ricominciare a lavorare nel '93, ma per fare un programma diverso, di taglio più giornalistico, senza però volermi spacciare per giornalista. Sarà una specie di talk show».

Dunque Alba dà l'addio allo sport, e intanto si aprono le porte di Raiuno. Il festival targato Aragozzini è solo un antipasto, il piatto forte ar-

riverà in autunno con la conduzione di *Domenica in assemblea*, a Toto Cutugno, ormai praticamente certa, dopo lo sgonfiarsi delle chiacchiere su un suo possibile passaggio a *Scrommettina* che - sarebbe stato un furto attentare al ruolo ormai consolidato di Frizzi e della Carlucci, risponde la Panetti. E la sua *Domenica in assemblea* - azzarda lei - insomma, cercheremo di non fare il quiz dei fagioli e roba simile, ma giochi più originali. E visto che il livello dell'intrattenimento nei programmi è piuttosto casareccio, se uno cerca di fare qualcosa di diverso rischia davvero di passare per intellettuale...

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV

MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 11.45). Il salotto di Gianfranco Funari è sempre aperto all'attualità e alla politica, fatto che ne determina il successo. Molto seguita la rubrica delle 12. L'edicola, che stamane ospita Pietro Lazzara, segretario generale della Uil.

GRANDI INTERPRETI (Raitre, 14.25). Il maestro d'origine romana Sergiu Celibidache dirige Hector Berlioz. In programma la Sinfonia fantastica n.14, eseguita dall'Orchestra sinfonica di Torino della Rai.

RISTORANTE ITALIA (Raidue, 15.20). Il viaggio gastronomico in giro per l'Italia di Antonella Clerici fa tappa al ristorante Palma di Alassio, vicino a Savona. Famoso per la cucina raffinata, lo chef, Silvio Vegetti, ci propone a sorpresa un piatto povero, il cosiddetto pancotto, assai gustoso se cucinato secondo alcuni accorgimenti.

BILLY BRAGG SPECIAL (Videmusic, 22). Mezz'ora di musica dedicata all'ultimo degli intellettuali del rock inglese, fondatore del *Red Wedge* (Cuneo Rosso), un'associazione progressista, cui aderiscono molti musicisti inglesi. Le canzoni di Billy Bragg sono ballate a sfondo sociale e pacifista, e al tempo stesso esprimono una critica allo star system.

NOTTE ROCK SPECIALE (Raiuno, 22.30). Edizione straordinaria per «Notte Rock» che propone l'intervista in esclusiva tv europea a Bruce Springsteen, realizzata in occasione del tour che lo ha portato anche in Italia per due concerti. Nell'intervista il Boss spiega le ragioni che lo hanno tenuto lontano dalle scene per quattro anni, racconta della sua famiglia e dei due figli, dei suoi cambiamenti, dello scioglimento della E Street Band, e parla anche della situazione politica negli Stati Uniti, esprimendo assoluta fiducia verso tutti i candidati alla presidenza Usa, e grande preoccupazione per il futuro del suo paese. L'intervista sarà alternata a immagini registrate dal vivo e dal video-clip di 57 channels nella versione remix curata da Little Steven.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Come ogni sera, il palcoscenico del Teatro Parioli di Roma si affolla dei personaggi più disparati. Stasera troviamo il cantante Jovanotti accanto a Fabia Garati, presidente della Movimento apolitico per gli aiuti diretti all'infanzia «Terres des hommes»; Margherita Boniver, nuovo ministro del Turismo e spettacolo nel governo Amato ed Elisio Loi, presidente dell'associazione del volontariato «Disabili anziani ammalati». E ancora, Robert Bamp, studioso di arte occulte e Luigi Cavicchioni, ex giornalista ed ora apprezzato poeta.

DON CARLO (Radiodue, 21). In diretta dall'Arena di Verona il *Don Carlo* di Giuseppe Verdi. L'opera verrà eseguita, nella versione in quattro atti, sotto la direzione di Gustav Kuhn. Fra gli interpreti, Roberto Scanduzzi, Alberto Cupido, Renato Bruson, Aprile Millo, Giovanna Casolla. Durante gli intervalli, andranno in onda cronache e commenti a cura di Lorenzo Chiera e un'intervista del 1985 al musicologo Massimo Mila, scomparso qualche anno fa. (Eleanora Martelli)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 CASTIGO. Sceneggiato	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE	7.00 SAT NEWS	6.30 PRIMA PAGINA Attualità	6.30 RASSEGNA STAMPA	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
7.50 UOMOATTINA ESTATE	9.25 LASSIE. Telefilm	7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV	8.30 ARNOLD. Telefilm	6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
8.9-10 TELEGIORNALE UNO	9.50 ALINA. Film di G. Pastina, con A. Nazzari	7.45 PAGINE DI TELEVIDEO	9.00 DENISE. Telefilm	9.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
10.05 IL CARABINIERE A CAVALLO. Film di C. Lizzani	11.15 GALATHRUS. LA FAMIGLIA GALAZZATI. Situation comedy	11.20 CALCIO.	9.30 LOVE BOAT. Telefilm	9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con M. Landon	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
11.30 ZEUS	11.30 TQ2 FLASH	11.40 RUGBY. 2ª Coppa del mondo Universitario	10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm	10.45 HAZZARD. Telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
11.55 È PROIBITO BALLARE. Sceneggiato di R. Nobili	12.15 LASSIE. Telefilm	12.00 ECCO LA FELICITÀ. Film di M. L'Herbier, con M. Presle	11.30 I ROBINSON. Telefilm	11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari. Alle 12.55. L'edicola di Funari	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
12.00 UNOPIUNTA. Presenta Valerio Merola	12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	12.00 IL PRANZO È SERVITO Quiz	11.55 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
12.25 CHE TEMPO FA	13.00 TQ2 - ORE TREDICI	14.10 TQ3 - POMERIGGIO	13.00 TQ5 POMERIGGIO	12.00 GENERAL HOSPITAL	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
12.30 TELEGIORNALE UNO	13.45 STAGIONI. Serie tv	14.25 GRANDI INTERPRETI	13.30 TQ5 POMERIGGIO	10.30 MARCELLINA. Telenovela	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury	14.35 SANTA BARBARA. Serie tv	15.40 TRIATHLON	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario	11.00 CIAO CIAO. Cartoni animati e telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
13.30 TELEGIORNALE UNO	16.20 RISTORANTE ITALIA. Conduco Antonella Clerici	16.00 MOTOCROSS. G.P. d'Irlanda. Campionato del mondo 250cc.	14.15 I DUE VIGILI. Film di G. Orlandini, con F. Franchi	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
13.55 TU UNO - 3 MINUTI DI...	15.35 NEL SOLE. Film di A. Grimaldi, con Al Bano e Romina	16.20 MOTONAUTICA. Circuito	16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith	14.20 MARIA. Telenovela	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT. Film di S. Franklin, con J. Jones	17.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm	16.40 VELA. Regata internazionale. Da Porto S. Margherita	17.30 T. J. HOOKER. Telefilm	15.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
15.50 SGI ESTATE. Per ragazzi	18.20 SPORTSERA	17.00 SETTIMO VELO. Film di Compton Bennett, con J. Mason	18.30 RIPTIDE. Telefilm	16.25 TU SEI IL MIO DESTINO	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
17.30 IL CARNEVALE. Telefilm	18.35 IL COMMISSARIO KÜSTER. Telefilm con Siegfried Lowitz	18.45 TQ3 DERBY - METRO	18.30 RIPTIDE. Telefilm	17.30 TQ5 FLASH	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
17.55 OGGI AL PARLAMENTO	19.35 METRO 2	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI	18.30 RIPTIDE. Telefilm	17.50 CERAVAMO TANTO AMATI da Amanda Lear, Barbara Bouchet	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
18.00 TELEGIORNALE UNO	19.35 METRO 2	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.30 STUDIO APERTO. Notiziario	18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Con Corrado Tedeschi	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
18.10 BLUE JEANS. Telefilm	19.45 TQ2 - TELEGIORNALE	19.45 BLOC-CARTON	19.45 STUDIO SPORT	19.00 TQ4 SERA	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
18.40 ATLANTIS DOC.	20.15 TQ3 LO SPORT	20.00 NON È MAI TROPPO TARDI. Di e con Gianni Ippoliti	20.00 MAI DIRE TV. Varietà con la Giappola e Band	19.25 NATURALMENTE BELLA	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
19.40 IL NASO DI CLEOPATRA	20.30 DETECTIVE EXTRALARGE. Telefilm con Bud Spencer	20.30 TQ3 VENTIDUE E TRENTA	20.30 FAST FOOD. Film di M. A. Simpson, con C. Brandon	20.00 GIORNALE SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
19.50 CHE TEMPO FA	22.15 VIBROCOMIC	22.45 MILANO, ITALIA. Di G. Lerner	22.20 I GUERRIGERI DELLA LIBERTÀ. Film di D. Davis, con T. Danza	21.30 DUELLO AL SOLE. Film di K. Vidor, con G. Peck	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
20.00 TELEGIORNALI UNO	23.20 MIXER NEL MONDO. Di Aldo Bruno, Giovanni Minoli	22.45 MILANO, ITALIA. Di G. Lerner	0.30 STUDIO APERTO. Notiziario	23.30 TQ4. Notiziario	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
20.40 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA. Film di R. Brooks, con P. Newman	23.15 TQ2 PEGASO	23.40 DELVECCIO. Telefilm	0.42 RASSEGNA STAMPA	23.50 AGENZIA LUNA BLU. Telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
22.30 NOTTE ROCK	23.55 TQ2 NOTTE	0.30 TQ3 NUOVO GIORNO	0.50 STUDIO SPORT	0.20 BUONASERA. Varietà condotto da Amanda Lear, Barbara Bouchet	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
23.00 TU UNO. Linea notte	24.00 METRO 2 - OROSCOPO	0.55 IMPUTAZIONE OMICIDIO. Film di M. Curtiz, con A. Ladd	1.10 RASSEGNA STAMPA	1.10 RASSEGNA STAMPA	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
23.15 TQ4 MERCOLEDÌ SPORT. Puntate D'urto-Daga (1ª)	0.05 PALLACANESTRO. Preolimpiadi. Da Saragozza	2.28 TQ3 NUOVO GIORNO	1.50 I DUE VIGILI. Film	1.30 LOU GRANT. Telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
0.05 TU UNO - CHE TEMPO FA	1.00 STELLA. Film di L. Heynemann, con N. Garcia	2.45 MILANO, ITALIA. Replica	3.05 RIPTIDE. Telefilm	2.20 RASSEGNA STAMPA	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
0.40 OGGI AL PARLAMENTO	2.40 TQ2 PEGASO	3.35 LE MONTAGNE MAYA	4.05 HAZZARD. Telefilm	2.40 SENTIERI. Teleromanzo	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
0.50 MERCOLEDÌ SPORT. (2ª parte)	3.25 LE STRADE DI SAN FRANCESCO. Telefilm	4.30 TQ3 NUOVO GIORNO	5.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon	3.20 CRISTAL. Telenovela	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
1.05 MEZZANOTTE E DINTORNI	4.15 IL POLLO SI RANGIA CON LE MIEI. Film di M. Schultz	4.50 VIDEOBOX	6.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	3.50 GLI ANNI RUGGENTI. Film	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
1.35 LA PORTA DEI SOGNI. Film di G. Royh Hill, con D. Martin	6.45 LA PADRONCINA. (43ª)	5.15 SCHEDAGE		5.30 RASSEGNA STAMPA	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
3.05 TU UNO - LINEA NOTTE	6.20 VIBROCOMIC	6.00 SAT NEWS		5.40 AGENZIA LUNA BLU. Telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
3.35 L'ANFITRIONE		6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV		6.40 LOU GRANT. Telefilm	14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
6.00 DIVERTIMENTI		6.45 20 ANNI PRIMA			14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT
6.55 MORTE DI UN POETA: FEDERICO GARCIA LORCA. Sceneggiato					14.00 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT

Cervo Un festival tra classico e jazz

Sarà Uto Ughi con l'orchestra di Santa Cecilia a inaugurare il 10 luglio il festival internazionale di musica da Camera di Cervo...



MystFest

Al MystFest si parla di «Bios, eros e thanatos» in letteratura partendo dalla vicenda umana...

Mentre si prepara un convegno sulle «notizie contraffatte» piace a Cattolica «Rafales» del canadese André Melançon...

Al MystFest si parla di «Bios, eros e thanatos» in letteratura partendo dalla vicenda umana...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. «Non mi prenderai mai, finché Dio non mostra il suo volto»...



«Where Sleeping Dogs Lie» di Charles Finch, in concorso al MystFest

nostra società, ovvero il rinviare all'«Addio». Chi impara a confrontarsi con l'aldilà è certamente lo scrittore di «Where Sleeping Dogs Lie»...

un killer sadico-cristologico troppo perbene nei modi per non destare sospetti. Proprio il contrario del rapinatore stigmatizzato di Rafales...



Al Festival di Spoleto il rinnovato corpo di ballo guidato dal coreografo Grigorovich Riproposta la versione integrale del film di Franco Giraldi «Il lungo viaggio»

«Con lo sponsor, ma Bolscioi»

Un regista atipico come Franco Giraldi e una compagnia di ballerini under 20 hanno animato ieri il Festival di Spoleto...

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

Spoleto. Stancati, sorridenti, giovanissimi e molto poco sovietici...

di danza. All'incontro stampa arrivano in ritardo, provati dalla generale della sera prima...

che alcuni hanno a lungo identificato con la normalizzazione sovietica e che si dichiara invece avvertito di un'alternativa profonda.

In 40mila nella città toscana per un appuntamento musicale tra i più significativi d'Europa Tutto tranquillo tra un concerto e l'altro ma la stampa locale ha inveito contro i «capelloni»

«Arezzo Wave», le mille tribù del rock

DANIELA AMENTA

AREZZO. Tira un sospiro di sollievo, adesso, l'Arezzo «ene» dalle vetrine sfavillanti e la boutique d'antiquariato...

La festa, però, ha funzionato. In un prato enorme, quasi sotto le finestre della principessa villa-banconi di Licio Gelli...



Gil Young Gods, uno dei gruppi che si è esibito ad Arezzo Wave

di Billy Bragg, protagonista della terza serata insieme agli svizzeri Young Gods (hard rock campionato in un contesto doorsiano)...

viaggiano a mille all'ora e mescolano il mescolabile (siamo o non siamo in epoca di crossover?). Più debole lo show delle francesi Coquines...

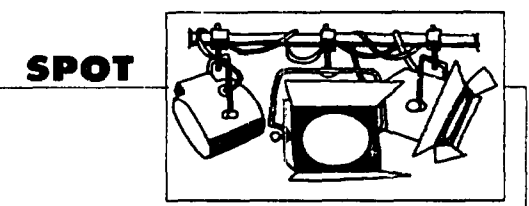
patchanka sensuale di ritmi ed armonie. A chiudere il festival sono stati gli Fff, la federazione francese del funk.

Puccini horror show Bologna d'estate si tinge di comico

Puccini horror show Bologna d'estate si tinge di comico

BOLOGNA. Sarà horror l'estate di Bologna. Un horror cinematografico e musicale. Simile, molto simile ad uno dei cult movie di tutti i tempi: The Rocky Horror Picture Show.

landrino nei panni del fidanzato, Raffaella Silva in quelli della fidanzata sognante che poi si scatena, Olga Durano nella governante, Emanuela Grimalda nella sultana e Sarcinelli in una nuova figura partenopea...



SPOT

LIPARI, ISOLA DEL SORRISO. Si terrà a Lipari il 4 luglio, il primo Festival nazionale del Sorriso... PDS: SUBITO UNA LEGGE PER IL TEATRO. Il Pds ripropone il progetto di legge Strohler-Bordon per il teatro...

Aziende informano

ORA ANCHE IN EDIZIONE ITALIANA LA GUIDA HERTZ "DRIVING IN THE USA"

Vetture smurate rispetto agli standard europei, velocità rigorosamente mantenute e sempre prudenziali, grande varietà dei controlli, statali senza fine, sopralavate traficate: questo è poco altro che il mondo italiano medio su come si guida in America.

FINANZA E IMPRESA

IRTEL. Primo consiglio di amministrazione per Intel la società che dovrà temporaneamente restare im-

azionista di maggioranza (56,12%) L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio che chiude il 91 con un utile netto di 19,6 miliardi (+38,5%) e una raccolta premi di 388 miliardi e nominato nuovo presidente Giancarlo Buscanti

Tutti in picchiata i big Quota sempre più in basso

MILANO Poggia di vendite in mattina soprattutto nelle primissime battute con la chiamata alle «granda» dei maggiori titoli guida che hanno avuto forti perdite uscendo dalla seduta falcidiata. Ma anche sul te-

banca col 2,84% e dalle Toro col 2,61%. Le Olivetti che già l'altro giorno avevano avuto una batosta perdono un ulteriore 1,66%. Flessioni inferno al 2% ma superiori al punto percentuale hanno avuto altri titoli importanti come Asitalia con meno 1,68%. Montedison con 1,22%, Ambroveneto con 1,49% e Stet con -1,64%. Le Italmobiliare sono crollate del 5,05%

consecutivo scendendo sotto quota 900 (893) con un regresso finale dell'1,43%. La perdita dall'inizio dell'anno è del 15,7% mentre l'indice scorso maggio a livelli mai più toccati dall'88. Se non bastava la situazione critica interna ecco i gravi fatti di Algera, un partner economico primario per l'Italia a destare grandi inquietudini e preoccupazioni. Agnelli davanti all'assemblea degli azionisti aggiunge di suo di vedere prospettive in certe nel prossimo futuro e promette minori utili. Di qui l'accentuazione del pessimismo sui scambi - non apparsi un poco più vivaci ma sempre su livelli modesti

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. and values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and values for various securities.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. and values.

Table with columns: BANCARIE, COMUNICAZIONI, FARMACIE, etc. and values.

Table with columns: CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. and values.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, etc. and values.

Table with columns: CONVERTIBILI, etc. and values.

Table with columns: PININFARINA, MINIERE METALLURGICHE, etc. and values.

Table with columns: TESSILI, DIVERSE, etc. and values.

Table with columns: MERCATO TELEFONICO, etc. and values.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc. and values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and values for state securities.

Table with columns: BTP-16GN97 12 5%, BTP-17VN93 12 5%, etc. and values.

Table with columns: BTP-16GN97 12 5%, BTP-17VN93 12 5%, etc. and values.

Table with columns: BTP-16GN97 12 5%, BTP-17VN93 12 5%, etc. and values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, etc. and values.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. and values.

Table with columns: BILANCIATI, etc. and values.

Table with columns: INDICI MIB, ORO E MONETE, etc. and values.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 1 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Olgiata
Missione a Londra
per il giudice
Martellino

È volato a Londra il giudice Martellino, per ascoltare la giovane baby sitter Melanie Uniak. Il titolare delle indagini sull'omicidio della contessa Alberca Filo della Torre (nella foto), uccisa il 10 luglio dell'anno scorso nella sua villa dell'Olgiata, è partito ieri per l'Inghilterra per raccogliere la testimonianza di Melanie Uniak. La giovane baby sitter, figlia di una coppia amica della donna, nei giorni in cui avvenne il delitto si trovava nella villa dell'Olgiata per accudire i piccoli Manfredi e Domitilla Mattei, figli della contessa assassinata. La nuova testimonianza dell'inglese, già sentita numerose volte durante le prime fasi dell'inchiesta giudiziaria era stata decisa da Martellino dopo che il fascicolo processuale si era arricchito di nuovi elementi. L'unico indagato per l'omicidio di Alberca Filo della Torre è Roberto Jacono, figlio della donna che seguiva Manfredi e Domitilla negli studi e che in passato ha sofferto di crisi depressive. Il rientro del magistrato in Italia è previsto per venerdì prossimo.

Cupola oscurata
Per l'Avvocatura
il cantiere
è illegittimo

Per l'Avvocatura comunale è «illegittima» la concessione di suolo pubblico rilasciata dagli uffici tecnici della XVII circoscrizione allo Stato Vaticano per utilizzare come cantiere un'area comunale di 634 metri in via della Stazione Vaticana, proprio di fronte alla casa di Santa Marta che sta per essere abbattuta, per costruire un nuovo edificio che oscurerebbe la vista della cupola michelangeloiana. La concessione, secondo l'avvocatura, è stata data da un ufficio tecnico, «un organo che non aveva potere» per dare autorizzazioni ad uno Stato. Sulla base di questo parere, il consigliere comunale del Pds Piero Salvagni ha chiesto al sindaco di «revocare immediatamente» la concessione in modo da bloccare i lavori del cantiere. Salvagni ha infine annunciato che si farà promotore con Italia Nostra e docenti della facoltà di architettura, di un incontro con i nuovi ministri all'Ambiente e ai Beni Culturali, Carlo Ripa di Meana e Alberto Ronchey.

Colosseo malato
Non decolla
la limitazione
del traffico

Resta ancora semplicemente una proposta, l'idea avanzata quindici giorni fa dal Cam, idrogio di istituire il senso unico in via dei Fori Imperiali, al fine di limitare i danni al Colosseo, dovuti in parte all'inquinamento e alle scosse del terreno causate dal traffico. «Non abbiamo ancora deciso nulla a riguardo» ha detto l'assessore al Traffico Edmondo Angelè - «Sono comunque sicuro che tutto si risolverà in tempi brevi». La proposta dell'assessore è quella di far circolare le automobili provenienti da piazza Venezia sulla corsia di sinistra, lasciando libera quella di destra più vicina al Colosseo. Il traffico nell'altro senso sarà convogliato verso Colite Opio e poi in via Cavour.

I Kassav
suonano alle 23
per non «coprire»
Béjart

La preoccupazione infatti che le note della celebre orchestra zouk della Martinica potessero disturbare lo spettacolo di danza di Béjart in programma a Villa Medici. La decisione è stata presa ieri al termine di un incontro tra gli organizzatori delle due manifestazioni culturali e l'assessore alla cultura Battistuzzi.

Pulci assaltano
studenti
nell'ostello
della Farnesina

Circa trecento studenti universitari ospiti dell'ostello di viale del Ministero degli Esteri sono impegnati da cinque giorni a combattere contro le pulci che hanno invaso le stanze e i locali di servizio della struttura. La notizia, diffusa ieri dall'associazione dei consumatori Co-dacons è stata confermata dagli ospiti e dai dipendenti dell'ostello Farnesina. I dipendenti hanno raccontato di aver avvertito la Usl venerdì ma ancora non c'è stato alcun intervento. «Ognuno si difende come può, ricorrendo a disinfettanti ed insetticidi», ha detto un operatore. Secondo i dipendenti l'invasione sarebbe dovuta alle masserizie accumulate da anni negli scantinati.

Guardia giurata
sventa rapina
miliardaria
al portavalori

Sparando in aria con la sua pistola ha messo in fuga i banditi che stavano assaltando il furgone portavalori della mondialpol. Renato Oberli, una guardia giurata di 42 anni, era a bordo del furgone con i suoi colleghi quando, verso le 9 di ieri, nei pressi di Forte Boccea, il mezzo che trasportava circa 3 miliardi in contanti, è stato violentemente speronato da un grosso autocarro. Intuito il pericolo la guardia ha raccomandato ai suoi colleghi di restare chiusi nel furgone e di preparare le armi. Appena sceso ha visto che i «tamponatori» erano armati con pistole e fucili a pompa e li ha messi in fuga sparando in aria.

CARLO FIORINI

Nel mirino politici e tecnici
Avrebbero preso tangenti
per rendere edificabili
in poco tempo terreni agricoli

Nuovi sviluppi nelle indagini
cominciate con i blitz
negli uffici della Pisana
e di amministratori laziali

Regione, business delle aree Pronti 10 ordini di cattura

Dieci mandati di cattura, «per tangenti», stanno per partire dalla Procura di Roma: e, di nuovo, un terremoto sta per abbattersi sulla Regione. I provvedimenti riguardano politici, funzionari della Pisana e imprenditori. L'inchiesta è partita sei mesi fa, dopo un blitz dei carabinieri negli uffici della commissione regionale Lavori pubblici: sono storie di speculazioni edilizie e discariche «d'oro».

CLAUDIA ARLETTI

È in arrivo sulla Regione un terremoto «per tangenti»: dagli uffici della Procura stanno per partire dieci nuovi mandati di cattura. Nelle prossime ore, saranno «colpiti» alcuni politici, funzionari della Pisana e imprenditori. L'accusa, per tutti, è di abuso in atti d'ufficio e corruzione. E, questa volta, sembra che i giudici siano arrivati molto in alto, fino a personaggi di spicco della politica romana. La storia? È quasi comune: speculazioni edilizie, concessioni «facili» per le discariche dei rifiuti, bustarelle su pratiche e permessi. L'inchiesta è condotta da Diana De Martino e ha mille rivoli. Lei, giudice di Roma, ha cominciato da una discarica «sospetta» e si è ritrovata con un fascicolo pieno di strane vicende e curiosi affari. L'indagine, ormai, riguarda mezzo Lazio, dai Castelli romani ai paesini del litorale, alle borgate della capitale. Sono storie di società fantasma, di speculazioni su alberghi e palazzi, di



La sede della Regione Lazio sulla Cristoforo Colombo

relli e Gaetano Sabelli, entrambi democristiani. L'indagine è andata avanti e si estesa. Si è scoperto, cioè, che altri affari sono sospetti. E dietro ci sono sempre le stesse società, cioè le stesse persone. C'è, per esempio, la vicenda di

ha poi ottenuto, rapidamente, il permesso dal Comune di trasformare l'albergo in appartamenti. I nomi sono sempre gli stessi, dicono gli inquirenti. Così, la società che ha speculato sull'albergo dei Castelli ha anche acquistato una «torre» di 14 piani in una borgata romana (forse Fidene). L'impresa che stava costruendo il palazzo era fallita e, perciò, i lavori non erano stati ultimati. Anche questa operazione immobiliare, dicono gli investigatori, «desta molte perplessità». Ancora, è strana la storia della tenuta agricola Passarano e del suo castello. La tenuta, di proprietà della Regione Campania, sorge nel Comune di Galliciano. Che, poi, ha affidato a una società il progetto di fattibilità per la costruzione - in concorso con un privato - di uno stabilimento termale e di appartamenti. Della vicenda ora si occupa la magistratura. Anche perché, secondo la Regione Campania, il Comune di Galliciano non ha mai acquistato la tenuta. Un'inchiesta dai mille canali. Tra i tanti, la compravendita di una piantagione di kiwi, in un paese del litorale: «faremo agricoltura», giurano i proprietari, dopo avere acquistato, per una cifra elevatissima, il campo. Poi, però, nel giro di pochi giorni, hanno miracolosamente ottenuto il permesso di trasformare la piantagione in un palazzo.

Nuova radiografia aerea della capitale per iniziativa della prima circoscrizione
Molti cantieri fuorilegge, stravolta la veduta della città. Scattano i controlli

Piscine abusive sui tetti del centro

Nel cuore di Roma, c'è chi, in cima al proprio palazzo, ha fatto costruire una piscina; altri, si sono acccontentati del giardino: bella soddisfazione, tra alberi e fiori, guardare dall'alto in basso la città. Ma in prima circoscrizione, ora dicono: «La festa, per questa gente, è terminata. Abbiamo fotografato ogni cosa». La settimana scorsa, infatti, un elicottero ha sorvolato, quartiere dopo quartiere, tutto il centro storico. All'operazione hanno collaborato le forze di polizia. E a bordo era anche Enrico Gasbarra, presidente della I circoscrizione, che, ieri, ha raccontato: «Abbiamo fotografato cantieri dove erano

al lavoro degli operai. Alcuni hanno anche cercato di nascondersi». Sì, perché spesso, piscine, giardini e «casette» vengono tirate su senza permessi. I cantieri «selvatici» sono circa 50: «Su almeno sette o otto nutriamo molti sospetti», stiamo facendo accertamenti. Quali sono le aree degli abusivi? Soprattutto, i dintorni della stazione, di piazza Navona e del quartiere di Trastevere. Si è scoperto, tra l'altro, che la vecchia mappa del centro storico è inservibile, da buttarla. Contiene immagini che risalgono al 1982. E a chi una settimana fa viaggiava sull'elicottero Roma è apparsa quasi

un'altra città. «Il centro è cresciuto, ed è cresciuto soprattutto in altezza», è stato detto ieri. In dieci anni, cioè, su moltissimi palazzi sono sorti verande e casupole. Naturalmente, chi ha eseguito i lavori ha dovuto chiedere il condono. Nel casetto del Comune, ci sono almeno trecento di queste pratiche: «Le esamineremo una per una», promettono i tecnici della prima circoscrizione. È già saltato fuori che in alcuni casi la domanda di condono viene presentata prima che i lavori abbiano inizio. E, spesso, si scopre che, sotto l'abuso edilizio, si nasconde il

Un giudice e una Procura che scotta

Forse oggi Roma avrà il nuovo procuratore capo della Repubblica. L'attesa, l'interesse, sono più che giustificati in questo particolare momento. Come è noto la Commissione per il conferimento agli incarichi direttivi ha proposto il dottor Michele Coiro attuale procuratore aggiunto. Michele Coiro è ben noto ai cittadini romani per aver svolto la sua funzione di giudice in Roma da circa trent'anni. Ha svolto quasi ininterrottamente le funzioni di giudice penale alla prima sezione del Tribunale successivamente come procuratore aggiunto nella capitale. La sua nomina è auspicata non solo dagli addetti ai lavori, ma da tante parti dell'opinione pubblica. Coiro si è distinto per una non comune autonomia di giudizio, per l'equilibrio delle decisioni, «improntate sempre ad una felice sintesi tra le esigenze del loro interno a quelle della giustizia formale», come venne definito dal presidente del Tribunale di Roma e per

l'eccezionale laboriosità. Notevole è stato il suo contributo per l'adeguamento delle strutture alle esigenze indicate nel nuovo C.P.P. Aspirano, inoltre, all'incarico come candidati, designati dalla Commissione Direttivi con motivazioni dissenzienti, il dottor Vittorio Mele ed il dottor Giuseppe Volpari, studioso e giudice alla Cassazione il primo e procuratore aggiunto alla Procura di Roma il secondo. È opinione generale che, per la specificità dell'incarico e per il merito attitudinale, da tutti tale riconoscimento, il naturale candidato sia il dottor Coiro, per la professionalità investigativa, la capacità di coordinamento e direttiva. Questo prevale nettamente sugli altri aspiranti alla stregua della legge e delle norme secondarie, che si è dato il Csm. Ricordiamo come nessun incarico è stato finora attribuito a candidati privi di questa esperienza, ogni volta che fossero in competizione, per esigenze funzionali, personalità, anche rilevanti che ne fossero sfornite. Il caso del dottor Vigna, che venne eletto dal Csm alla Procura della Repubblica di Firenze, un anno fa, preferendolo al dottor Di Gen-

naro, sostenuto personalmente dall'ex presidente Cossiga, è speculare. Tuttavia quanto appare rientrare in una ragionevole previsione - potrebbe essere capovolta dal Plenum. Sulla Procura della Repubblica di Roma - il più importante ufficio giudiziario del paese, non a torto definito «porto delle nebbie», per i suoi trascorsi e per il suo presente, crescono le tensioni e gli appelli. È di tutta evidenza allora che questa nomina costituisca un banco di prova della coerenza per il Csm. Ci auguriamo che prevalga una scelta improntata ai requisiti professionali ed alle doti richieste. La magistratura associata non può ignorare che, soprattutto in questo momento, il credito che si è conquistato nella lotta alla corruzione ed all'inquinamento dei pubblici poteri, va difeso sul campo soprattutto in questa scelta. Non vorremmo che alla giusta denuncia della partitocrazia debba lamentarsi il prevalere della correntocrazia. Il prevalere di queste logiche accrediterebbe pericolosamente quelle accuse che, in un recente passato, sovente strumentalmente sono state rivolte alla magistratura associata. Il che, dopo Tangentopoli e Di Pietro, sarebbe non solo contraddittorio e grave, ma appannerebbe l'immagine dell'organo di autogoverno, uscito a testa alta dalle dure prove di questi due anni e dagli attacchi all'autonomia e indipendenza della magistratura condotte da Cossiga e dai suoi sostenitori. *membro laico del Consiglio superiore della magistratura

FRANCO COCCIA*

Sono passati 435 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Si dimette un revisore dei conti nominato appena quattro giorni fa

Gullo resta solo All'Argentina ancora defezioni

Nominato da appena sei giorni, un altro consigliere del teatro di Roma si è dimesso. È Filippo Canu, entrato all'Argentina venerdì scorso. È un altro atto contro il ritorno di Diego Gullo, anche se, ufficialmente, nelle lettere di dimissioni, di lui non si parla. Ed è un piccolo schiaffo anche per l'assessore Battistuzzi, che, venerdì, dopo le «rinunce» a catena, aveva ratificato la nomina di Filippo Canu.

Diego Gullo ha avuto la sua poltrona al teatro, ma nel teatro non c'è più nessuno. Ieri, si è dimesso anche Filippo Canu, nominato consigliere dell'Argentina cinque giorni fa. Lo ha annunciato lui in serata, «naturalmente con rammarico», spedendo una nota di se righe al presidente Ferdinando Pinto. È, per l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi, che venerdì scorso ne aveva ratificato la nomina, un piccolo schiaffo.

Il teatro di Roma, a questo punto, ha perso di nuovo tutti i timonieri ed è ingovernabile. Restano ai propri posti solo i revisori dei conti e, naturalmente, lui, Diego Gullo. Avvocato, socialdemocratico, è stato ai vertici dell'Argentina per anni: «Rappresenta la vecchia gestione fallimentare del teatro», ripetono molti. Poi, nel 1991, ha dovuto lasciare il consiglio d'amministrazione: era da troppo tempo in carica. Diego Gullo non si è arreso e ha presentato un ricorso al Tar, che gli ha dato ragione. Così, il 15 giugno, è tornato. Ma agli altri consiglieri non è piaciuto. Si sono dimessi in blocco, dicendo: «Il suo rientro significa che il nostro lavoro non conta», e si sono dimessi. Tre giorni dopo, ha rinunciato anche il direttore Pietro Cariglio. Venerdì scorso, poi, c'è stato il vertice in Comune, che, nei fatti, ha lasciato le cose come stavano. L'assessore Battistuzzi, cioè, «ha preso atto» del rientro di Gullo e delle dimissioni a catena. Però, ha ratificato alcune nomine, che si attendevano da mesi, tra cui quella di Filippo Canu. «È la fine del teatro di Roma», commentò Renato Nicolini, pds, i risultati del vertice. «Battistuzzi ha fatto un pasticcio, ratificando quelle nomine proprio ora». Adesso, Filippo Canu si è dimesso. Nella sua lettera, non si parla di Diego Gullo. Però, nessuno ha dubbi: anche queste dimissioni sono dovute al ritorno dell'avvocato.

LUGLIO
 IN TASCA

Teatro
Danza
Musica
Festival
Appuntamenti
per 30 giorni

Alle pag. 25,26

Fibrosi cistica e epilessia malattie «dimenticate»

RACHELE GONNELLI

Dimenticati, rimossi. I malati di fibrosi cistica e di epilessia sono circa 55 mila persone nel Lazio. Hanno bisogno di cure specifiche dalla culla alla tomba e di ricerche continue per trovare terapie migliori e macchine più avanzate.

Quel miliardo e mezzo che doveva servire per applicare la legge 36 del marzo '90 è svanito nel nulla, senza lasciare traccia se non ritardi e disagi per questi 55 mila malati cronici a continuo rischio di vita.

Spedizione punitiva a Nettuno Feriti due immigrati marocchini Vendetta per lo sgraffio a una moto fatto però da altri pakistani

«Eccoli i negri!» e giù botte

Spedizione punitiva contro un gruppo di pakistani. Ma non li trovano e picchiano a colpi di catena due marocchini, un terzo riesce a fuggire. È accaduto nei giorni scorsi a Nettuno. Una banda di 19 ragazzi, tra cui otto minorenni, ha aggredito Mustapha Warden e Khalil Azedine per via di un motorino andato distrutto. Il sindaco del paese: «Nettuno non è razzista. Quest'intolleranza mi meraviglia».

MARISTELLA IERVASI

«Eccoli i negri!». E parte il pestaggio contro tre marocchini, venditori di chincaglierie. È accaduto due giorni fa a Nettuno, in una via della zona «Creta Rossa».

Quel miliardo e mezzo che doveva servire per applicare la legge 36 del marzo '90 è svanito nel nulla, senza lasciare traccia se non ritardi e disagi per questi 55 mila malati cronici a continuo rischio di vita.

Quel miliardo e mezzo che doveva servire per applicare la legge 36 del marzo '90 è svanito nel nulla, senza lasciare traccia se non ritardi e disagi per questi 55 mila malati cronici a continuo rischio di vita.

crede del tutto a questa versione. Ritiene che a monte ci possa essere anche qualcosa d'altro e non solo la vendetta per il motorino distrutto. E tra le mille rivalità non è da escludere l'ipotesi di una storia sentimentale.

rochino è riuscito a scappare. Gli altri due extracomunitari invece sono stati picchiati duramente. Un vero pestaggio. La banda si è fermata solo quando ha visto che i due stranieri erano doloranti. La peggio l'ha avuta Khalil Azedine, che ha riportato una ferita alla gamba guaribile in otto giorni.



Giovani extracomunitari

Tanti blitz e bombe molotov anti-stranieri

Breve cronaca di quotidiana intolleranza.

Maggio 1988. «Sporca negra, cedimi il posto o ti butto giù dall'autobus». È la prima aggressione, su un bus affollato della linea «495» dell'Atac. La vittima, Amete Debrezton, una giovane etiopica, racconta la sua vicenda in Tv e l'Italia è percorsa da un brivido. E nel mese di settembre la scena si ripete: un conducente dell'Atac picchia Ester Letzama, di Trinidad.

Luglio 1989. «Pioggia» di uova marce contro Abul Hossain nel mercato di San Basilio. Il giovane viene preso a cinghiale sotto lo sguardo distaccato di una folla di persone.

contro Abul Hossain nel mercato di San Basilio. Il giovane viene preso a cinghiale sotto lo sguardo distaccato di una folla di persone.

contro Abul Hossain nel mercato di San Basilio. Il giovane viene preso a cinghiale sotto lo sguardo distaccato di una folla di persone.

di lavoro, solo perché pretendeva il suo salario. Ad Aprilia viene aggredito un somalo. A Lavino qualcuno butta una bomba carta contro un alloggio degli immigrati. E ancora: l'assalto all'hotel «La Pergola» a Cisterna di Latina, contro una colonia di cittadini dello Sri-Lanka.

Maggio 1992. Doppio raid razzista. Frustate e botte contro tre ragazze somale, poi due bottiglie molotov contro una finestra dell'albergo «Giotto», dove le giovani abitano, e che ospita centotanta profughi somali ed eritrei. La doppia aggressione viene messa a segno da una banda di ragazzi con le teste rasate. Gli ordigni incendiari sono finiti sul letto di una ragazza somala che stava per coricarsi.

di lavoro, solo perché pretendeva il suo salario. Ad Aprilia viene aggredito un somalo. A Lavino qualcuno butta una bomba carta contro un alloggio degli immigrati. E ancora: l'assalto all'hotel «La Pergola» a Cisterna di Latina, contro una colonia di cittadini dello Sri-Lanka.

Maggio 1992. Doppio raid razzista. Frustate e botte contro tre ragazze somale, poi due bottiglie molotov contro una finestra dell'albergo «Giotto», dove le giovani abitano, e che ospita centotanta profughi somali ed eritrei. La doppia aggressione viene messa a segno da una banda di ragazzi con le teste rasate. Gli ordigni incendiari sono finiti sul letto di una ragazza somala che stava per coricarsi.

Permessi di soggiorno Scadenza «elastica» per il rinnovo Poche file in questura

Nessuna fila interminabile all'ufficio stranieri, anzi le operazioni di rinnovo dei permessi di soggiorno degli extracomunitari si svolgono senza problemi. Infatti il termine fissato dalla legge Martelli, che cadeva ieri, non è né rigido, né improponibile: tutte le pratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno degli extracomunitari verranno accettate dalla questura di Roma, anche se presentate fra qualche settimana o fra qualche mese. È quanto ha affermato ieri il funzionario responsabile dell'ufficio stranieri della questura centrale, Fabrizio Gallotti. «La maggior parte degli stranieri interessati è stata già avvertita - ha assicurato il dirigente - tant'è che in questura stiamo lavorando in grande tranquillità, senza le file da incubo che

avevano caratterizzato la prima scadenza, quella di due anni fa». «L'elasticità della data», ha precisato Gallotti, non è l'unica novità di quest'anno. Per facilitare ulteriormente le procedure la richiesta va presentata ora direttamente al commissariato di zona. Ancora non è stato possibile stabilire con esattezza quanti dei 45 mila extracomunitari sanati nel '90 a Roma si sono già presentati per le pratiche di rinnovo. «Questo - ha rilevato Gallotti - è un dato ancora difficile da stabilire, perché negli ultimi due anni la composizione della popolazione extracomunitaria è molto cambiata. Tanti, sanati come disoccupati, hanno poi trovato lavoro, altri hanno cambiato occupazione, altri ancora sono emigrati nelle città del nord».

Portuense. In carcere un connazionale, due denunciati per concorso Colf rumena stuprata da un amico fa arrestare il violentatore

Violentata per tutta la notte da un connazionale, poi rinchiusa in uno sgabuzzino del quartiere Portuense. La vittima è una donna rumena, di 34 anni, da pochi mesi in Italia e di professione collaboratrice domestica. Il suo stupratore, un connazionale, amico di vecchia data e guardiano presso una ditta di via Guinigi.

Ore d'inferno per R.M., ma le sue grida e richieste di aiuto sono state ignorate da altri due cittadini rumeni, spettatori della brutale aggressione. Ora, Nelo Darla, di 24 anni, è rinchiuso in una cella di Regina Coeli. È accusato di violenza sessuale e sequestro di persona. Per concorso negli stessi reati sono stati denunciati alla Procura della Repubblica gli altri due cittadini rumeni.

La storia comincia domenica pomeriggio quando R.M., che lavora a servizio presso una famiglia italiana di Lavino, arriva in città per incontrarsi con alcuni suoi connazionali. L'appuntamento è alla stazione Termini. La donna si avvicina a Nelo Darla, in sua compagnia ci sono altre due persone rumene. Il gruppo decide di trascorrere la serata insieme. Poi, durante la cena, i tre propongono alla donna un lavoro più remunerativo. «Smetti di fare la serva. Se vieni con noi ti presentiamo al nostro principale...». E R.M. accetta, senza tener conto del ponte di festa per i santi Pietro e Paolo.

La comitiva punta così in direzione di via Guinigi. Nel quartiere Portuense c'è infatti la sede di una ditta che costruisce l'attrezzatura per le piscine. Ed è lì che i tre rumeni lavorano, fanno i guardiani notturni.

Singolare «vertenza» alla Mommsen. Il provveditore dà i numeri di promossi e bocciati Va in vacanza, ma il figlio è senza diploma Un genitore «denuncia» la preside

Il clima di sanzioni e pre-accertamenti introdotto nel mondo della scuola dall'ordinanza salvascrutini fa le prime vittime a Roma. Ieri, arrabbiato per il ritardo di un giorno nella consegna del diploma di licenza media del figlio, un genitore dell'Appio Latino ha presentato un esposto-denuncia al Provveditorato contro la preside, colpevole di avergli fatto ritardare la partenza per le ferie estive.

La paradossale vicenda ha per teatro la scuola media inferiore intitolata a «Thomas Mommsen». Nel ruolo di «preside dispotica» (così si esprime il genitore querelante), la signora Ida Di Caro. Nella paragonata del padre indispettito, il signor Nicola Brunì, giornalista del quotidiano «Il Giorno», oltre che professore di Lettere in una scuola. Il ragionamento del signor Brunì è il seguente: «L'ordinanza del ministro pre-

scrive la conclusione di tutte le operazioni d'esame nel rispetto del termine del 30 giugno. Ma la preside Di Caro si è rifiutata di firmare i certificati di licenza media entro questa data. È stata irremovibile, nonostante le suppliche delle famiglie, costrette a rinviare la partenza per le vacanze». I diplomati, compreso quello dell'allievo Fabio Brunì, saranno consegnati stamattina, mentre ieri sono stati affissi in bacheca i risultati degli esami.

Il Provveditorato agli Studi di Roma dovrà però vagliare la lettera con cui il signor Brunì, appoggiato dall'Associazione italiana genitori di Roma, denuncia la preside Di Caro per «violazione dell'ordinanza salvascrutini del ministro della Funzione pubblica, che prevede sanzioni disciplinari e pecuniarie a carico dei docenti e

dei capi d'istituto che non rispettano le scadenze stabilite». Per la verità al Provveditorato si dà per scontato che il signor Brunì perda la vertenza. «Che problema c'è?», dicono negli uffici scolastici provinciali. «La preside non si è mica rifiutata e il calendario dice «entro» il 30 giugno la pubblicazione dei risultati degli esami. La consegna delle schede in effetti dovrebbe avvenire in contemporanea all'affissione dei risultati, ma si tratta di una questione amministrativa. Senza contare che per l'iscrizione alla scuola superiore c'è tempo entro il 3 luglio».

BIGLIETTI VINCENTI DELLA SOTTOSCRIZIONE A PREMI DELLA FESTA DE L'UNITÀ DI CENTOCELLI E FORTE PRENISTINO: 1) premio 0514 - 2) premio 0400 - 3) premio 0582 - 4) premio 3043 - 5) premio 3030 - 6) premio 0064 - 7) premio 1545 - 8) premio 1883 - 9) premio 0624

UNITÀ DI BASE «F. AURELIO BRAVETTA» Mercoledì 1° luglio 1992 ore 18.00 Incontro pubblico con Carlo LEONI, segretario Federazione Romana Pds. Parleremo di: «Pds: questione morale, organizzazione, forma partito, prospettive politiche» ore 20.30 Inaugurazione, con brindisi e rinfresco, del «Circolo Culturale delle Donne» Adriana, Angiolina, Lucia, Anna Maria, Magda, Liviana, Anita, Ely, Rosetta, Tiziana, Wanda, Susi, Marisa, Patrizia I, Patrizia II, Soledad, Valeria, Marisa II insieme nel quartiere con tanta voglia di: parole, fantasia, cultura, musica, poesia, e, perché no?, politica. Ely esporrà i suoi quadri

AGENDA Ieri ☺ minima 13 ☼ massima 29 Oggi ☀ il sole sorge alle 5,38 e tramonta alle 20,48

TACCUINO Mutamenti. Culture e soggetti di un pubblico sociale. Il volume di Giuseppe Cottum (Edizioni La Meridiana), viene presentato oggi alle 17.30 presso la Casa della Cultura - largo Arenula 26 - Partecipano Pietro Ingrao, Giancarlo Quaranta, Luciano Tavazza.

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace per i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661.

C'è ancora una stampa di sinistra? È il tema del dibattito che si tiene ogni alle 20 nell'ambito della festa del giornale comunista «Liberazione». Partecipano Luciana Castellina, direttore di Liberazione, Sandro Medici, direttore del Manifesto e Giuseppe Caldara, vicedirettore dell'Unità. Il programma della festa prevede inoltre la musica degli anni '60 del gruppo «The Bridge» (alle 21.30) e la proiezione di un film a sorpresa (alle 23). Nei giardini di piazza Conca d'Oro. Le relazioni industriali: vincolo o riorganizzazione? È il tema del convegno organizzato per oggi dalla Cisl romana. All'incontro, introdotto da Sivo Battistini segretario generale della Cisl di Roma, intervengono Mario Ajello, Gianni Italia e i rappresentanti delle maggiori aziende romane. Dalle 9 presso l'hotel Massimo D'Azeglio - via Cavour 18 -

Corso intensivo di danza dei Caraibi. Organizzato dal Centro microbiotico italiano, il corso sarà tenuto dall'insegnante cubana Virginia Borroto, dal 6 al 10 giugno. Domani alle 19.30, presso la sede del centro - via della Vite 14 - l'insegnante terrà una lezione dimostrativa gratuita. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al numero 67.92.509.

La città da risare. Il convegno dell'Arca Nova sugli spazi culturali e il riuso del patrimonio pubblico a Roma, si terrà domani con inizio alle 10.30. Alla introduzione di Francesco Scalco (segreteria nazionale dell'Arca Nova) e di Ugo Colombari (curatore del progetto «Malafonte»), seguiranno gli interventi di Giorgio Barbero Corsetti, Paolo Battistuzzi, Antonio Cedema, Renato Nicolini, Guido Herрманin, Gerardo Labellarte e altri. Durante il convegno verrà presentato il video «La città da risare: Roma l'esempio Malafonte», prodotto da Arca Nova e realizzato da «Camera blu». Presso il Palazzo delle Esposizioni (ingresso in via Milano).

Convegno nazionale sulla Formazione professionale, oggi alle 9.30 presso la Sala dello Stenditolo del complesso San Michele a Ripa - via S. Michele, 22 - Al convegno, durante il quale verrà presentata la relazione annuale sullo stato della Formazione professionale in Italia, parteciperanno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, rappresentanti della Confindustria e il direttore dell'Isfol, istituto promotore dell'incontro.

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri: 4884570 - 4881411.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Eur. ore 18 assemblea su «Pds e Governo del paese» (A. Ottavi).

Festa de l'Unità Cassia: ore 19 c/o Parco Pappacuti via di Grotta Rossa riunione delle Sezioni dell'Unione Ciclorisoriale (M. Civita - V. Tola).

Avviso tesseramento: è stato deciso un nuovo rievamento nazionale dell'andamento del tesseramento per martedì 7 luglio, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare responsabilmente entro lunedì 6 luglio in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte. I nuovi iscritti a Roma sono già 546.

Avviso: oggi alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) aggiornamento dell'attivo delle donne del Pds. Partecipano: Livia Turco, della segreteria nazionale del Pds.

Avviso: domani 2 e venerdì 3 luglio ore 17 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Discussione e iniziative del Pds sulla questione morale e la forma partito».

Avviso: domani 2 luglio alle ore 15.30 in Federazione riunione della Commissione federale di garanzia.

Festa de l'Unità La Rustica: Biglietti estratti della sottoscrizione a premi: 1) 4470 Fiesta Cix 1,33 sp. catalizzata; 2) 2149 Ciclomotore «California plus»; 3) 1642 Divano letto, 4) 3810 Alcestristali elettrico più Montop Simac Mx 120; 8) 2886 quadro; 9) 245 Buoni benzina (L. 100.000); 10) 9725 Walkman Sony; 11) 1441 Tavolo da giardino più 4 sedie; 12) 4430 Cestopiumi; 13) 3091 buono acquisto (L. 50.000); 14) 9242 Barbecue; 15) 1199 Servizio Whisky.

Sezione Forte Bravetta: oggi alle ore 18 attivo degli iscritti su «Questione morale e situazione politica» (G. Fregosi).

Unione regionale: in sede ore 15.30 riunione su Università (Rovero, Punzo). In sede ore 17 riunione in preparazione del Congresso regionale dell'Anni (Cavallo).

Federazione Latina: in Federazione ore 18 direzione provinciale.

Federazione Tivoli: in Federazione ore 18 incontro segretari e capigruppo (Gasbarri, De Vincenzi).

Federazione Viterbo: Sutri ore 21 cd; Pescia Romana 21 cd; Monte Romano 21 cd.

PICCOLA CRONACA Laito. I redattori della cronaca romana dell'Unità partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Frezza-Lombardo per la scomparsa della signora Luciana, madre di Natalia Lombardo, nostra compagna di lavoro. A Natalia, al padre Agostino, alla sorella Giovanna e a tutti i familiari, giungano le condoglianze più sentite.

IL PDS COLLI ANIENE INVITA I CITTADINI ALLA FESTA DE L'UNITÀ 1992 2-3-4 e 5 luglio V.le E. Franceschini

1 Mercoledì

Stadio Olimpico. Musica classica in curva sud. Stasera, alle 21.00, Lorin Maazel dirige la «Nona sinfonia» di Beethoven. L'orchestra è quella del Festival dello Schleswig-Holstein con il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Il biglietto di ingresso costa 18 mila lire.

Villa Borghese. Al Galoppatoio, per la rassegna «1492 - Effetto Colombo», è di scena l'orchestra «Kassav». Arrivano dalla Martinica e propongono la ballabilissima musica zouk.

Villa Medici. Per il festival «Roma Europa» verrà presentato il balletto «Episode», la cui coreografia è di Maurice Bejart. In scena si esibiranno Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, due tra i più grandi ballerini del momento. Il testo è ispirato ad un'opera di Pier Paolo Pasolini. Fino al 3.

Club Teatro-Musica (via dell'Architettura - Eur). Fino al 5 luglio verrà presentata la breve rassegna «Stato con noi». Oggi e domani Edoardo Vianello presenterà un recital di canzoni romanesche. Durante gli altri giorni si esibiranno i «Pandemonium», Michele Paulicelli e «Musicanima». Ingresso 10 mila lire.

2 Giovedì

Teatro Argentina. Alle 21.00 verrà presentato l'«Hyperion» di Bruno Maderna. Allievo di Malipiero e maestro di Nono, Maderna fu un compositore prolifico e «forsennato». L'opera, tratta dal primo ed ultimo romanzo di Friedrich Hölderlin, è un manifesto del mito romantico tedesco. Oggi e domani.

Stadio del Tennis. Unica data italiana per Groover Washington Jr, polistrumentista e compositore americano di grande talento. Nel '53 si avvicina al sassofono, subendo l'influenza di Dexter Gordon, Sonny Rollins e Gerry Mulligan. Suona l'intera gamma dei sax. Nel corso della sua lunga carriera ha dimostrato di saper interpretare il jazz classico con inventiva.

Rieti. Nell'ambito della rassegna «Estate Insieme», presso il chiostro di San Francesco, l'orchestra di Santa Cecilia proporrà il «Don Giovanni» di Mozart.

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Alle 21.00 concerto del pianista russo Lazar Berman che eseguirà musiche di Liszt e Chopin. Ingresso gratuito.

3 Venerdì

Villa Borghese. Al Galoppatoio serata brasiliana con gli «Are Ketu», che mescolando i ritmi sacri del condomié con rock, soul e jazz, si sono guadagnati la «sponsorizzazione» di David Byrne.

Rieti. Al Chiostro di San Francesco è di scena «L'ultimo spettacolo», una piece teatrale di Lorenzo Flaherty. Lo spettacolo si avvale della partecipazione di Lou Castel.

Stadio del Tennis. Presso il Jazz Club, alle 21.00, prosegue la rassegna iniziata il primo luglio e dedicata alle giovani leve jazzistiche. Fino all'8, serata conclusiva e gratuita, durante la quale si esibiranno le «Trombe Rosse» di Massimo Nunzi, Riccardo Fassi ed un gruppo a sorpresa capitanato da Massimo Urbani.

Mattatolo (Lungotevere Testaccio). Si apre il meeting internazionale della pace. Stasera concerto di «Umu Africa» e dei sardi «Kenze Neke».

Castello (via di Porta Castello). Alle 21.00 concerto degli «Screaming Trees», band di Seattle specializzata in un cocktail tra psichedelia e hard-rock. Molto bravi.

4 Sabato

Stadio Flaminio. Stasera alle 21.00 concerto di Michael Jackson, il «Peter Pan» della pop-music che tra un lifting e l'altro trova pure il tempo per suonare dal

vivo. Lo spettacolo, comunque sia, è assicurato: danze, piroette, un impianto luci da far paura e canzoni realizzate/arrangiate con tanta cura da sembrare finte.

Villa Medici. Presso la sala Renoir, fino all'11 luglio, video di danza contemporanea con filmati di Bouvier & Obadia, Trisha Brown, Carolyn Carlson, Daniel Larrieu e moltissimi altri.

Frascati. Nella piazza principale della cittadina, alle 17.30, gli allievi del laboratorio teatrale di Luigi Proietti proporranno uno spettacolo al quale parteciperà anche l'attore.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Concerto ska con i romani «Mobsters» ed i torinesi «Statuto».

5 Domenica

Stadio del Tennis. Stasera alle 21.00 concerto della «Big Band» di McCoy Tyncer. Pianista e compositore americano, dopo aver a lungo lavorato con Sonny Rollins e Max Roach, incontra - alla fine degli anni '50 - il sassofonista John Coltrane per il quale compone «The Believer». Proprio con Coltrane forma un quartetto stabile fino al '65. Possiede uno stile delicato e insieme potente, un fraseggio timbrico sempre brillante, ricco di riferimenti sonori presi in prestito dalle culture orientali. È l'inventore del colore modale al piano.

Teatro Argentina. Alle 21.00 «Il pericolo della felicità» spettacolo di danza mo-

colom comico con il gruppo teatrale «Premiata Ditta». La commedia, intitolata «Preferisco ridere», è una piece di pura fantasia.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Stasera concerto di John Patitucci, straordinario bassista jazz, già membro della band di Chic Corea. L'artista sarà accompagnato da Vinnie Colaiuta alla batteria, John Beasley al piano e Steve Tavaglione ai sassofoni.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Ragamuffin, rap e tarantelle indemoniate con il Sud Sound System e l'Isola Posse.

7 Martedì

Stadio del Tennis. Una serata a base di jazz e funk stradaiole. Primo a salire sul palco il sassofonista Dave Liebman, artista di prestigio che vanta un curriculum di tutto rispetto avendo lavorato con Chick Corea, Miles Davis, John Scofield e moltissimi altri. Uno stile veemente e rabbioso, fortemente ritmico fanno di lui una voce singolare della musica contemporanea. Seguiranno il bravo Maurizio Giammarco (uno dei sassofonisti più accreditati della scena italiana) e la sua «Day After band». Grande chiusura con il funk sporco, rugente e magnetico dei «Defunkt» dei fratelli Bowie.

British Council (Palazzo Drago - via IV Fontane). Alle 21.00, concerto dello «Smith Quartet» di Londra che eseguirà musiche di Volans, Schnittke, Goreki,

no oggi escluse.

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Una strana coppia davvero, quella formata dal batterista partenopeo Tullio De Piscopo e il musicista classico Roberto Fabbriani. Insieme alle loro composizioni, i due artisti proporranno brani di John Cage e Max Roach.

Alphens (via del Commercio, 36). Stasera e domani canti e danze rituali dei monaci buddisti tibetani, in collaborazione con il Folkstudio.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Rumorismo melodico con gli impareggiabili «Gronge» e folk etnico di matrice piemontese con i «Mau Mau». Interessante.

9 Giovedì

Galoppatoio di Villa Borghese. Concerto della pirotecnica «Dirty Dozen Brass Band». L'orchestra composta da otto elementi lavora da oltre vent'anni sul materiale folkloristico rintracciabile a New Orleans, mescolandolo con il funk metropolitano ed il be-bop. Arrangiamenti esuberanti in un uragano di ance, ottoni e percussioni.

Stadio del Tennis. Show di Joan Armatrading, deliziosa vocalist dei Caraibi. Cantante e compositrice di ottimo talento, l'Armatrading sonda i terreni del pop, del folk, del reggae e del rock con piglio geniale ed una voce da brividi. Il suo primo album, «Whatever's for us», risale al '73. Da allora, nonostante qual-

americano.

Frascati (villa Torlonia). Stasera, insieme all'«Orchestra dei Virtuosi Italiani» diretta da Giusto Pio, è di scena Franco Battiato col suo spettacolo di classici che spazia dai lieder di Wagner alle proprie composizioni.

Rieti (chiostro di San Francesco). Concerto del compositore belga Wim Mertens, fondatore dei «Soft Verdict». La sua musica fa riferimento alla scuola americana minimalista che fa capo a Steve Reich e Philip Glass. Una performance, la sua, assai suggestiva.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Hip-hop del sud con i messinesi «Nuovi Briganti».

11 Sabato

Teatro Vascello. Il compositore brasiliano Mauricio Kagel, nell'ambito del festival «RomaEuropa», presenta l'opera «Acustica». Kagel lavora da anni in Germania ed è associato al teatro musicale di cui rappresenta una delle figure più determinanti.

Stadio del Tennis. Evviva le contaminazioni sonore ed evviva le danze frenetiche de «Les Negresses Vertes», divertentissima band francese che assembla ritmi medio-orientali, marce gnoste e tanghi passionali. Il loro primo disco, «Miah», sconvolse le classifiche. Suona di tutto: fisarmoniche, violini, tamburi e strumenti inconsueti. I componenti del gruppo, metà gitani, metà spagnoli,

in giro il suono della «Jah music». I «Front Page», invece propongono le sonorità dolci e melodiche della soca caraibica, uno stile che partendo da Trinidad e Tobago si è rapidamente esteso in Africa e in Europa, soprattutto in Inghilterra.

Mattatolo. Si conclude stasera il Meeting della pace con il doppio show dei «Kunsertu» e degli «Xango».

13 Lunedì

Stadio Olimpico. Alle 21.00 concerto napoletano. Alla kermesse sono stati invitati tutti, o quasi, i rappresentanti della musica partenopea. Una maxi macedonia che lascia piuttosto interdetti visto che cerca di accontentare ogni possibile esigenza, a discapito della qualità dello show. Sul palco allestito davanti alla curva sud sfileranno, con solo due brani a testa Joe Samataro, Enzo Avitabile, Peppe Barra, Eugenio Bennato, Sergio Bruni, Nino Buonocore, Tullio De Piscopo, Roberto Murolo, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Joe Amoruso, Roberto Ciognetti, Rino Zurzolo, Tony Esposito, Ezio Graguaniello, Pietra Montecorvino, James Senese e Alan Sorrenti. Il biglietto d'ingresso costa 18 mila lire.

Teatro Vascello. Nell'ambito della rassegna «RomaEuropa», Roberto Andò presenta lo spettacolo «La sabbia del suono», azione per musica e film in concerto. Le sonorità di questo spettacolo, tutte ngorosamente di marca etnica, saranno eseguite dai «Suonatori di Palermo», dai «Carretten di villa Abate» e dai «Lamentatori di Montedoro».

14 Martedì

Villa Medici (Sala Renoir). Il festival «RomaEuropa», in collaborazione con l'Accademia di Francia, dedica una sezione della sua vasta rassegna ai film d'arte e sull'arte. Ritratti di pittori, di scultori e di fotografi. E inoltre lo sguardo di un artista su altri artisti con interventi di Alain Resnais, Pierre Kast, Robert Hessens, Jean Gremillon e molti altri.

Circolo degli artisti (via Lamarmora, 26). Concerto dei «Fishbone», straordinaria band americana che, prima ancora dei «Living Color» e degli «Urban Dance Squad», sperimentava sul terreno delle contaminazioni sonore con ottimi risultati. Un rock, il loro, possente e versatile che spazia dal rap allo ska, dalla «black music» al funk. Da non perdere.

15 Mercoledì

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Alle 21.00 concerta del «David Short Bass Ensemble» con David Short, Stefano Ammannati, Mike Applebaum, Marco Borrelli e Riccardo Natalino. Il gruppo da tempo si occupa della produzione novecentesca americana, non inquadabile nei canoni della musica «colta» ma, piuttosto legata alla realtà popolare, che passando da Scott Joplin arrivano fino alle canzoni dei «musical» di Broadway.

Stadio Olimpico. Quattro rappresentanti della canzone d'autore nostrana: Pierangelo Bertoli, Eugenio Finardi, Enrico Ruggeri e Roberto Vecchioni per la «notte dei cantautori». Il biglietto d'ingresso costa 30 mila lire.

Villa Medici. Uno spettacolo di danza, intolato «Naturalmente tua» e creato appositamente per il festival «RomaEuropa» dalla coreografa-architetto Lucia Latour da sempre molto sensibile alle sinergie artistiche. I danzatori sono Patrizia Carnebianca, Paolo De Rossi, Cinzia Pasculli, Maria Tullia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra e Antonella Sini, Laura Taradel, Monica Taroni, Augusto Terenzi e Katia Papa.



LUGLIO IN TASCA

Stasera la curva sud dello stadio Olimpico si apre alla musica classica. Lorin Maazel, grande maestro della bacchetta, dirige la celebre «Nona sinfonia» di Beethoven. L'orchestra è quella del Festival dello Schleswig-Holstein, il Coro è dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.



Allo stadio Flaminio, sabato 4, è il turno di Michael Jackson. Uno spettacolo da Luna Park, con tanto di volo finale sul pubblico, per il Peter Pan della pop-music.

Jazz tutto al femminile allo stadio del Tennis. Lunedì 6 sono di scena due delle più belle voci della musica contemporanea: Diana Reeves e Cassandra Wilson.



Danza a Villa Medici Per il Festival «RomaEuropa», dall'8 all'11 sono di scena le compagnie di Trisha Brown e di Dominique Bagouet che in questa occasione hanno lavorato su di un progetto comune, assolutamente originale.

dema con le coreografie di Enzo Cosimi che ha studiato con Maurice Bejart e Merce Cunningham. In scena, oltre allo stesso Cosimi, ci saranno Corinna Anastasio, Rachele Caputo, Valentina Marini, Michele Pogliani e Salvatore Spagnolo. Musiche di Giacinto Scelsi.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Stasera hip-hop con Power Mc e Radical Staff.

6 Lunedì

Teatro Vascello. Oggi e domani il «Folkwang Tanzstudio Essen» diretto da Pina Bausch e cuore della danza espressionista tedesca presenta due spettacoli. Il primo, «Sanguis», si avvale della regia di Urs Dietrich. Nel secondo, «Frauenbalke», le coreografie sono di Susanne Linke, allieva di Mary Wigman a Berlino.

Stadio Olimpico. È di scena il più «depresso» dei nostri cantautori, Marco Masini. Musica semplice e melodica quella proposta dall'artista fiorentino, supportata da testi tristissimi. Il biglietto d'ingresso è di 25 mila lire.

Stadio del Tennis. Jazz al femminile con Diana Reeves e Cassandra Wilson. In particolare Cassandra è una splendida vocalist, cresciuta alla scuola del be-bop ma che, nel corso del tempo, ha affrontato tutti i generi a disposizione: dal funk al rap, passando per il rhythm'n'blues e certe partiture di pura avanguardia.

Rieti (chiostro di San Francesco). Spetta-

Bryars e Vine. **Galoppatoio di Villa Borghese.** Discoteca caraibica, stands gastronomici, mostre di artigianato, concorsi a premi e perfino un campo di calcio per scatenarsi sognando i tropici. Ingresso 15 mila lire.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Stasera ska militante con i bravi «Filo da Torcere» ed ironia elettro-punk con gli emiliani «Ustmamo»

8 Mercoledì

Villa Medici. Da oggi fino all'11, le compagnie di Trisha Brown e Dominique Bagouet presentano tre spettacoli di danza: «Foray Foret», «Pour Mg; The Movie» e «One Story». Da oltre vent'anni, Trisha Brown è una delle figure più interessanti del balletto contemporaneo. La sua danza è un flusso inarrestabile di corse sospese, di cadute imprevedute e di slanci giocosi in cui il movimento è in costante attività. Dominique Bagouet ha studiato con Merce Cunningham e Carolyn Carlson, lavorando per molto tempo nel «Ballet du XX siècle» di Maurice Bejart. Da non mancare.

Rieti (chiostro di San Francesco). Il «Teatro Accademico di Mosca», un'istituzione nella danza sovietica, presenta il «Don Quichotte» che i coreografi Vladimir Vasiliev e Natalia Kasatkina hanno cercato di proporre nella versione di Marius Petipa, arricchendola di parti presenti nel romanzo di Cervantes e fi-

che piccolo calo di tono, Joan ha sempre realizzato canzoni bellissime. Peccato che non abbia mai «fondato».

Villaggio del Tennis. Acid-jazz con il super accreditato Galliano che toma a Roma per proporci la sua musica colta e, al tempo stesso, sbarazzina. Suoni del futuro, con un occhio di riguardo al passato, e ottimi per ballare.

British Council (palazzo Drago, via IV Novembre). I solisti della «Camerata Transylvanica» di Budapest, diretti da Gyorgy Selmezi presentano musiche di Petrássi, Szollosy, Durko, Jeney e Huszar.

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Concerto da non perdere con «Le Tambours du Bronx», maxi band industriale che percuote bidoni. Di grande impatto.

10 Venerdì

Stadio Olimpico. È l'evento «clou» della rassegna che si svolge in curva sud. Insieme Mr. «Sex Machine», ovvero James Brown, e il mitico Fats Domino. Rhythm'n'blues, funk robusto, ammiccamenti sensuali e un carattere da teppista metropolitano fanno di Brown un personaggio controverso e discutibile. Eppure a 60 anni suonati, James, dal vivo è una straordinaria macchina musicale che macina ritmi, passionalità e vigore con una potenza infinita. Più tranquillo e simpatico Antoine «Fats» Domino, pianista e cantante nato a New Orleans nel '28, uno dei padri del R&B

metà nordafricani, danno vita a uno spettacolo gustoso e palpitante, simile a quello dei loro connazionali «Mano Negra» ma meno rockistico. È la prima volta che si esibiscono nella nostra città.

Rieti (chiostro di San Francesco). Jazz classico con la band del pianista Romano Mussolini, accompagnato da Guido Pistocchi (tromba), Gianni Saintjust (clarinetto), Michele Pavese (trombone), Aldo Vigorito (basso), Osvaldo Mazzei (batteria) e Maria Kelly (voce solista).

Mattatolo (lungotevere Testaccio). Funk e soul con i «Ladri di Biciclette».

12 Domenica

Giardini di Villa Medici. Fino al 15 verranno lette e recitate parti delle opere di Roubaud, Calvino, Celati, De Luca e molti altri. La regia dell'inusuale spettacolo, intitolato «Vedere ed intendere», è affidata a Jean Lacomerie.

Frascati (villa Torlonia). Alle 21.00 performance sulla punta dei piedi a cura del Balletto di Toscana.

Galoppatoio di Villa Borghese. Si chiude stasera la rassegna «1492 - Effetto Colombo» con il doppio concerto dei «Wailers» e dei «Front Page». I primi sono stati il gruppo di Marley e da trent'anni i «Wailers» sono sinonimo di grande reggae. Fu proprio Bob a chiedere a Junior Marvin ed Aston Barrett di tenere in piedi la band che nonostante i lutti e le traversie più incredibili, continua a portare

16 **Giovedì**

Snark Jack London's Club (via del Consolato, 10). Un locale provvisto di giardino e di cocktail-bar per trascorrere le afose notti estive. Stasera il club ospita uno spettacolo teatrale. Si intitola «Il piacere di dirsi addio» di J. Renard con Mimmo La Rana, Cristina Liguori, Daniele Falleri, Gabriella Fazzino. La regia è affidata a Massimiliano Milesi.

Villa Giulia. Oggi, domani e lunedì l'Orchestra ed il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti da Riccardo Chailly presentano «La morte di Didone» di Rossini: soprano Mariella Devia, tenori Chris Merritt e Francesco Piccoli, basso Simone Alaimo.

17 **Venerdì**

Monterotondo (palazzo Orsini). Prosegue l'estate eretina. Ogni sera cinema e musica. Oggi sarà la volta di «Suoni in libertà», rassegna dedicata ai gruppi di base.

Frascati (Villa Torlonia). Alle 21.00 performance teatrale. In scena «Viaggio in Italia», tratto dall'opera di Goethe e liberamente rivisitata da Roberto Buffagni. Con Paolo Graziosi.

Villa Pamphili (palazzina Corsini). «Intorno a Brahms», concerto di musica classica a cura dei *Giovani Talenti Italiani '92*. Partecipano il pianista romano Enrico Camerini, diplomato a Santa Cecilia sotto la guida dei maestri Johnes e Pericardoli, la pianista triestina Amilda Bonfanti e il quintetto «Guido Chigi» con Carlo Parazzoli e Francesco Borali (violini), Silvia Diana (viola), Luca Peverini (violoncello) e Annalisa Bellini (pianoforte).

18 **Sabato**

Rieti (chostro San Francesco). Concerto di Severino Gazzelloni, uno dei più famosi strumentisti d'Italia. Tiene concerti in tutto il mondo con un repertorio che comprende una vasta letteratura per flauto e che comprende anche la musica popolare. Per le sue interpretazioni, oltre ai vari premi internazionali e ai tanti titoli accademici, gli sono stati assegnati sette «Grand Prix du Disc», quattro per la musica barocca e classica e tre per la musica contemporanea. Insegna alla Scuola Internazionale «Nuova Musica» di Darmstadt, alla «Summer School of Music» di Dartington, all'Accademia Sibelius di Helsinki e all'Accademia Chigiana di Siena.

Frascati (villa Torlonia). Alle 21.00 concerto di musica indiana con Rashdy Shankar. Alle 23.00, presso villa Falconieri, «La notte è il momento», performance teatrale di Crebillon, tradotta da Enzo Siciliano, con Massimo De Rossi e Sabrina Capucci.

19 **Domenica**

Rieti (chostro di Sant'Agostino). Alle 21.00 musica jazz di grande spessore con il trio di Ettore Fioravanti e concerto «solo» di Eugenio Colombo. Fioravanti, batterista e percussionista fa parte del quartetto Fortuna e del quintetto di Paolo Fresu. Con lui suoneranno il pianista Raimondo Clammarugli che lavora stabilmente con Umberto Fiorenino ed il chitarrista Fabio Zeppetella chitarrista che ha fatto parte di «Area 2» e della Tankio Band. Proporranno un repertorio di brani originali tra tradizione jazzistica ed improvvisazione libera. In questa occasione, il trio si esibirà con il violoncellista olandese Ernst Reijseger che collabora stabilmente con la «Jcp Orchestra» di Misha Mengelberg. A seguire, show di Eugenio Colombo che, in oltre quindici anni di ricerca radicale sulle infinite possibilità degli strumenti a fiato, ha creato un proprio originalissimo stile. Da non perdere.

Frascati (villa Torlonia). Alle 20.30 concerto del clarinetista Gervais De Peyer. Alle 22.30 replica della pièce teatrale «La notte è il momento».

20 **Lunedì**

Villa Medici. Il festival «Roma Europa» chiude i battenti con «Settembre» una creazione di Carolyn Carlson, ballerina americana e coreografa, una delle più grandi esponenti della danza contemporanea. Ha lavorato nelle compagnie di Alwin Nikolais e Anne Béranger e presenterà questo spettacolo in prima nazionale. Fino al 22 luglio.

Rieti (chostro di San Francesco). Alle 21.00 «Gran Galà di Danza» in cui il più che famoso Raffaele Paganini sarà affiancato da Ruben Celi-berti e Vladimir Dereviako. Il primo, diplomato in danza e pianoforte al Conservatorio di Buenos Aires, ha lavorato per tre anni nel «Ballet Nationale de Marseille» di Rolan Petit. Il secondo, russo, è primo ballerino del Bolshoy. I tre saranno accompagnati da Yannick Boquin e Fara Grieco del Teatro dell'Opera di Roma.

Frascati (villa Tuscolana). Alle 21.00 sarà presentata la pièce teatrale «Il caso dell'angolo del fucce» di Crebillon con Manuela Kustermann.

21 **Martedì**

Stadio Olimpico. «Nel cinquecentesimo anniversario della scoperta del Nuovo Continente», omaggio alla musica americana con un concerto dedicato a «Gershwin e dintorni» con Dionne Warwick, Leon Bates e la U.S. Jazz Orchestra. Il repertorio comprende la «Rapsodia in blu», altre brevi composizioni di Gershwin e brani di Blake, Herman, Kern e Porter. A cura dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Il biglietto d'ingresso costa 15 mila lire.

Rieti (chostro di San Francesco). La compagnia di danza contemporanea diretta da Renato Greco, presenta lo spettacolo «Dietro le quinte». Greco è convinto assertore di una danza popolare, dalle tematiche accessibili anche se realizzata con estremo rigore dal punto di vista tecnico. I balletti effettuati, nel corso dei ventuno anni di vita della compagnia, hanno sempre avuto la caratteristica di essere «italiani» quanto a musica, coreografie e collaborazioni.

22 **Mercoledì**

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Musica classica con i pianisti Antonio Ballista e Bruno Canino la cui conoscenza risale a molti anni addietro quando i due, appena adolescenti, si conobbero nel classe di pianoforte del Conservatorio di Milano. La loro brillante carriera li ha portati a suonare nei teatri e nelle sale concertistiche più prestigiose del mondo. Per loro, Berio, Donatoni e molti altri



Sabato 18 presso il chostro di San Francesco, a Rieti, concerto del flautista Severino Gazzelloni. Giovedì 23 allo stadio Olimpico sarà, invece, la volta del rocker emiliano Luciano Ligabue.



Frascati (villa Falconieri). Alle 21.00 lo spettacolo teatrale «Curva Cieca» di Edoardo Erba.

25 **Sabato**

Terminillo (Pian de Valli - Teatro Tenda). Prima nazionale di «Zorba il Greco» con Raffaele Paganini. Paganini inizia i suoi studi all'età di 14 anni presso la scuola di ballo del Teatro dell'Opera di Roma e dopo solo 4 anni entra a far parte del corpo di ballo dell'Ente in qualità di solista prima e di étoile attualmente. Con «Zorba il greco», il ballerino incarna il mito popolare della Grecia. Le musiche dello spettacolo sono di Mikis Theodorakis.

Frascati (villa Falconieri). Alle 21.00 replica de «La Curva cieca» di Edoardo Erba.

28 **Martedì**

Villa Giulia. Musiche del Rinascimento italiano e inglese. Repertorio di Palestrina, Monteverdi, Marenzio, Gabrieli, Gesualdo, Byrd, Farmer, Wilbye, Tomkins, Ward, Mosley.

Monterotondo (palazzo Orsini). In scena Claudio Bisio con il suo spettacolo «Aspettando Godo». Canzoni, battute e gag dedicate «ai personaggi marginali nella storia dell'umanità».

Snark Jack London's Club (via del Consolato, 10). Alle 21.30 poesie «Per Giuseppe Giocchino Belli» a cura di Guido D'Avino.

26 **Domenica**

Terminillo (Pian de Valli - Teatro Tenda). Alle 21.00 Grazia Scuccimarra presenta «Noi, le ragazze degli anni '60». Autrice, attrice e scrittrice, la Scuccimarra è un personaggio dotato di notevole ironia come testimonia, anche, questa commedia in cui Grazia analizza una generazione, attraverso la lente degli anni '80, prendendo di mira quello che fu il modo di vestire, di amare, di studiare, di atteggiarsi, far politica e muoversi nel sociale della generazione di trent'anni fa. L'intento è quello di divertirsi e divertire. Ma con arguzia.

Frascati (villa Torlonia). Termina oggi il «Festival delle ville Tuscolane», lunga rassegna teatrale che per un mese si è svolta all'interno delle cinque ville storiche della cittadina dei Castelli. La kermesse sarà chiusa stasera alle 21.00 con la «Erminia», pièce tratta dalla «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso.

29 **Mercoledì**

Terminillo (Pian de Valli - Teatro Tenda). Anna Mazzamauro, alle 21.00, presenta «Raccontare Nannarella». Spiega l'autrice dello spettacolo: «non si tratta della semplice biografia di Anna Magnani ma di un piccolo omaggio a questa donna straordinaria» che rivive attraverso canzoni, monologhi, battute, ricordi.

Monterotondo (palazzo Orsini). Proiezione del film «Piccoli Equivoci» di Ricky Tognazzi.

Snark Jack London's Club (via del Consolato, 10) Performance teatrale «A piedi scalzi» con Nuccio Siano e Laura Culver. La regia dello spettacolo è di Memè Perlini.

27 **Lunedì**

Rieti (chostro di San Francesco). Il «Nuovo Balletto di Roma» diretto da Franca Bartolomei, Walter Zappolini e Vittorio Biagi, alle 21.00, presenta «Strauss». La compagnia entra nel terzo anno di produzione con un notevole bagaglio di successi. Il gruppo nasce dall'unione del «Balletto di Roma» con «Danza Prospettiva». L'intento è quello di sommare le forze creative ed interpretative delle due compagnie.

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Si chiude anche la rassegna «I concerti nel parco» con la performance dell'«Ensemble d'Archi della Scala di Milano». Gli strumentisti del gruppo ricercano, so-

30 **Giovedì**

Monterotondo (palazzo Orsini). Alle 21.30 proiezione del film «Palombella Rossa» di Nanni Moretti. Ingresso 5 mila lire.

Rieti (chostro di San Francesco). L'Orchestra sinfonica Abruzzese propone un concerto con i capolavori della musica italiana per il cinema. Il gruppo orchestrale nasce negli anni '70. Fin dalla fondazione si avvale della direzione del maestro Vittorio Antonellini con il quale ha tenuto oltre 2000 concerti. L'orchestra proprio in Abruzzo e, più in generale, nell'Italia centrale ha svolto e tutt'ora svolge parte preponderante della sua attività, arricchita nel corso del tempo dal contributo di moltissimi artisti italiani e stranieri.

24 **Venerdì**

Stadio Olimpico. Ultima serata per «Olimpico in concerto». Stavolta è il turno delle «posse» (in Giamaica si chiamano così le orchestre estemporanee messe in piedi per «far casino»). Via libera, dunque, al rap, al hip-hop e al ragga-muffin. Poesie urbane e ritmi affilati con «Africa Unknown», «Amk», «Bomba Bomba», Carrie D., «Comitato», «Devastatin'Posse», Frankie Hi Nrg Mc, «Fucking Camels», General Bunny, «Korto Circuito», il Generale, «Menti Criminali», «Niù Tennici», «99 Posse», «Nuovi Briganti», «Possessione», «Sa Razza Posse», «Strike», la «Torino Posse» e «Xangò». Il biglietto d'ingresso costa 18 mila lire.

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Concerto di musica classica con la pianista piacentina Stefania Mormone, uno degli astri nascenti della nostra musica «colta». Allieva di Alberto Colombo, ha seguito i corsi di Aldo Ciccolini all'Accademia Superiore «Lorenzo Perosi» e di Nikita Magaloff nell'ambito del Festival de Paris. Presenterà musiche di Brahms, Debussy e Chopin.

LUGLIO
IN TASCA

hanno scritto delle composizioni. Hanno suonato sotto la direzione di Muti, Bertini, Madema e Abbado. Proporranno un repertorio che spazierà da Mozart fino a Ravel.

Rieti (chostro di San Francesco). La soprano Norma Giustiani presenta stasera, alle 21.00, un nutrito programma che va da Handel a Puccini. La Giustiani si è laureata alla Boston University e al New England Conservatory. Ha interpretato numerose opere, cantando a Napoli, Roma, Barcellona, Vienna, Amburgo e New York. Ha, inoltre, partecipato a tour internazionali con la «Columbia artists» in «La Traviata», con la «Salzburg Mozarteum» in «Così fan tutte».

Frascati (villa Torlonia). Alle 21.00 spettacolo teatrale «...e i topi ballano» di Mattia Sbragia con Antonella Attili, Stefania Barca, Duccio Camerini, Francesca D'Alloja, Daniele Formica, Giampiero Ingrassia, Chiara Noschese, Maria Paiato, Tiziana Pini, Imma Piro e Massimo Wertmüller.

24 **Venerdì**

Stadio Olimpico. Ultima serata per «Olimpico in concerto». Stavolta è il turno delle «posse» (in Giamaica si chiamano così le orchestre estemporanee messe in piedi per «far casino»). Via libera, dunque, al rap, al hip-hop e al ragga-muffin. Poesie urbane e ritmi affilati con «Africa Unknown», «Amk», «Bomba Bomba», Carrie D., «Comitato», «Devastatin'Posse», Frankie Hi Nrg Mc, «Fucking Camels», General Bunny, «Korto Circuito», il Generale, «Menti Criminali», «Niù Tennici», «99 Posse», «Nuovi Briganti», «Possessione», «Sa Razza Posse», «Strike», la «Torino Posse» e «Xangò». Il biglietto d'ingresso costa 18 mila lire.

Villa Pamphili (palazzina Corsini). Concerto di musica classica con la pianista piacentina Stefania Mormone, uno degli astri nascenti della nostra musica «colta». Allieva di Alberto Colombo, ha seguito i corsi di Aldo Ciccolini all'Accademia Superiore «Lorenzo Perosi» e di Nikita Magaloff nell'ambito del Festival de Paris. Presenterà musiche di Brahms, Debussy e Chopin.

23 **Giovedì**

Stadio Olimpico. Alle 21.00 concerto di Luciano Ligabue, rocker emiliano dal piglio ruggente e la svisata Springsteeneriana. È un personaggio semplice, quasi naïf, ma di talento. Racconta storie quotidiane, ambientate in provincia e canta con una voce robusta e particolare. A Roma, in quest'ultima stagione, ha suonato parecchie volte. Se non l'avete visto, fate un salto all'Olimpico. Vale davvero la pena seguire un suo show,



A Rieti, domenica 19, concerto jazz di Eugenio Colombo, strumentista a fiato. Sabato 25 al Teatro Tenda di Pian de Valli, al Terminillo, il ballerino Raffaele Paganini presenta «Zorba il greco».

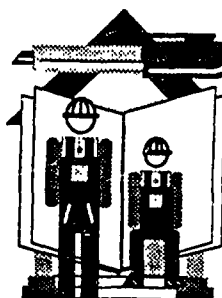


31 **Venerdì**

Villa Giulia. L'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Carlo Rizzi presenta musiche di Mendelssohn e Haydn.

Rieti (chostro di San Francesco). L'Amministrazione comunale reatina ha organizzato il primo stage intenzionale di danza con la direzione artistica di Alessandro Braconcini ed Alfonso Pagnini, danzatori del Teatro dell'Opera di Roma. Oggi si svolge uno «workshop» finale dove gli allievi di questo curioso laboratorio presenteranno le proprie coreografie. All'iniziativa partecipano Raffaele Paganini, Ekaterina Maximova, Wladimir Vassiliev, Zarko Prebil, Steward Arnold, Sylvie Mongeolle e Robert North.

Monterotondo (palazzo Orsini). Si conclude l'Estate Eretina con lo show dei «Fiesta Latina», super gruppo proveniente dall'America del Sud.



Borse di studio e corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Addetto alla panificazione e pasticceria 24 posti, ente regione Lazio. Requisiti: età compresa tra 25 e 35 anni; licenza media inferiore; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Durata 700 ore. Le domande devono pervenire entro il 6 luglio alla sede dell'Associazione panificatori di Roma e provincia - via Properzio 5 - 00193 Roma - . Informazioni presso la sede della regione Lazio - via Rosa Raimondi Garibaldi 7 - dalle 10 alle 12.30.
Tecnico dell'ambiente addetto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani 12 posti, ente assessore all'Industria, commercio e artigianato - via Tuscia snc - Viterbo - . Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione al collocamento (modello C. 15); licenza di scuola media inferiore. Scadenza 15 luglio 1992. Durata 750.
Promotore turistico 15 posti; ente Istituto di cultura industriale - via Pallano La Selva (Cooperativa Progetto Castelli). Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di scuola media superiore; iscrizione al collocamento (modello C. 15). Scadenza 3 luglio 1992. Durata 500 ore.
Tecnici operatori Cad (computer aided design) settore edile 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; diploma di geometra o perito edile; iscrizione al collocamento. Scadenza 1 settembre 1992.
Borse di studio
Comunicazione 10 posti in Milano, ente Accademia di Comunicazione, pubblicato su Campus del 1.6.92. Scadenza 30 settembre 1992.
Ricerca spaziali 50 posti in sedi varie; ente Agence spatiale européenne; pubblicato su Il Sole di 27.4.92. Scadenza 15 settembre 1992.
Ingegneria/Architettura 4 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicato su Campus del 1.6.92. Scadenza 5 settembre 1992.
Laureato 17 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicato su G.U. 1.46 del 12.6.92. Scadenza 27 luglio 1992.
Scienze sociali 80 posti in varie sedi europee; ente Consiglio d'Europa; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 15 settembre 1992.
Corso di lingua 20 posti in Varsavia; ente Ministero per gli affari esteri; pubblicato su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 settembre 1992.
Architettura/Belle arti numero imprecisato di posti in Francia; ente Ecole de beaux arts; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 1 novembre 1992.
Agraria 163 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 1.34B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Architettura 170 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 1.34B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Lingua inglese numero imprecisato di posti in Denver (Colorado); ente Bridge International School; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 31.12.1992.
 Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

L'estate sul litorale
 Beach volley, surf, video
 E per due mesi feste sul bagnasciuga

Cinquantaquattro giorni in riva al mare, quattrocento appuntamenti tra Passoscuro e Castelporziano, Terracina e Nettuno, nonché a Ostia. Si tratta della seconda edizione della manifestazione «Spiaggia Animata». Vela, surf, canoa, beach volley, lancio di aquiloni, animazioni varie. L'estate laziale sulla battigia. Si comincia oggi con una novità assoluta: il beach-rugby.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Cinquantaquattro giorni di giochi in riva al mare, quattrocento appuntamenti sparsi tra Passoscuro e Castelporziano, Terracina e Nettuno. Patrocinata dal Comune di Roma e dalle proloco delle principali località balneari del Lazio, parte oggi la seconda edizione della «Spiaggia Animata», una manifestazione ludico-sportiva che l'anno scorso ha fatto giocare circa cinquantamila bagnanti negli stabilimenti di Ostia e Fregene. Quest'anno, messi da parte gli scacchi e i videogame, la «Spiaggia Animata» propone - soprattutto ai giovani - vela, surf e canoa, beach-volley e lancio di aquiloni, insieme ad animazioni varie e ad un itinerante teatrino dei burattini per i più piccoli. A grande richiesta, poi, torneranno le previsioni astrologiche insieme al beach-rugby, sport estivo finora inedito in Italia e giocato in squadre di tre persone, che promette incontri altamente spettacolari sulla sabbia. Delle giornate di animazione previste, più della metà si svolgeranno a Ostia. Qui, in particolare, la pro-loco ha assunto la gestione diretta di un largo tratto di spiaggia libera a piazza dei Caronti, che sarà un po' il cuore della manifestazione. La gestione dell'arenile non in concessione è stata una delle condi-

Denuncia Cgil per il mal funzionamento dell'assessorato capitolino
La Cultura nei magazzini

Riorganizzare la ripartizione alla cultura per salvaguardare e sfruttare al massimo il patrimonio artistico romano. Questa una delle proposte lanciate dalla Cgil funzione pubblica nel corso di una conferenza stampa. «I beni culturali sono considerati un pesante fardello - sostiene la Cgil - Intanto calano le presenze a pagamento nei musei e i turisti disertano la città».

TERESA TRILLO

Sei piccole sovrintendenze comunali, create per gestire l'immenso patrimonio archeologico della ripartizione Cultura e Beni culturali - sono scesi sul piede di guerra per reclamare una migliore organizzazione del proprio lavoro. «A Roma c'è una scarsa attenzione verso i Beni culturali», ha spiegato ieri Antonio Trimarchi, esecutivo Cgil del Campidoglio, nel corso di una

conferenza stampa - sono considerati addirittura quasi come un pesante fardello. Un degrado progressivo sta consumando preziosi monumenti, musei e aree archeologiche. Da quindici anni la città è senza sovrintendente archeologico. La X ripartizione non riesce più a tenere in piedi il lavoro, i dipendenti sono gli stessi di dieci anni fa, nonostante il lavoro sia aumentato a dismisura. Attualmente l'assessore, un responsabile di decimo livello e, poi, i 600 dipendenti, senza figure intermedie, gestiscono il patrimonio culturale capitolino. Eppure c'è la possibilità di ribaltare la situazione, utilizzando le leggi Roma capitale e autonomie locali, che prevedono soluzioni specifiche». E, intanto, preziose collezioni, musei e monumenti sono

abbandonati a loro stessi. Per i musei capitolini, cita ad esempio la Cgil, giacciono da anni nei cassetti progetti esecutivi e relativi fondi. La Cgil punta anche l'indice contro le 29 biblioteche cittadine, strutture inadeguate alle condizioni dei locali e del personale disponibile. La biblioteca centrale dell'Orologio è chiusa dal 1988 per ristrutturazioni e i 40.000 volumi, in mancanza di un adeguato magazzino, stanno praticamente marcendo. Oppure la biblioteca centrale dei ragazzi, in via San Paolo alla Regola, ha una sede inadeguata al patrimonio librario, 15.000 volumi, due terzi dei quali sono stipati in magazzino, mentre la palazzina Torlonia, destinata a ospitarli, è stata data in uso all'Associazione Stampa romana, che

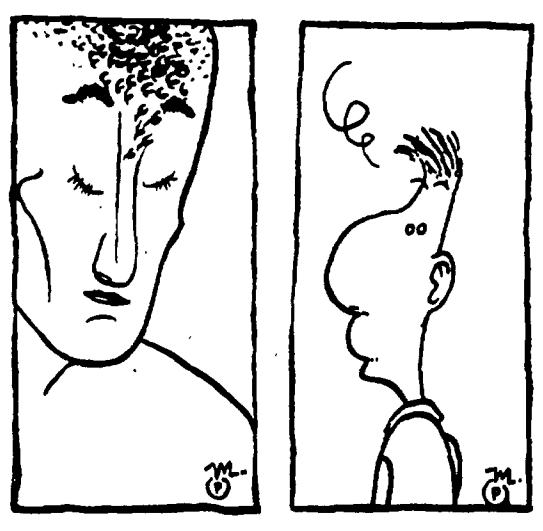


Basket non-stop a Castel S. Angelo con gli «eroi» Nba

Venti-quattro ore di basket non stop, sullo sfondo di Castel Sant'Angelo. Basket per tutte le età, sognando gli eroi della Nba americana. Tra «entrate» e «schiacciate», Roma ha ospitato ieri la tappa più attesa del Black top tour, organizzato dalla Reebok Italia. Più attesa, perché a presenziare alle evoluzioni cestistiche di centinaia di ragazzi vi erano tre «eroi» del basket professionistico americano: Sam Perkins, gigantesco pivot dei Los Angeles Lakers, la squadra di Magic Johnson, Greg Anthony, dei New York Knicks, e una vecchia conoscenza dei tifosi del Messaggero, Brian Shaw, ora in forza al Miami Heat. Per tutto il giorno, sfidando un sole implacabile, e sino a notte inoltrata, decine di squadre - improvvisate tra amici - tutte dai nomi ingloriosamente «made in Usa» si sono affrontate con un impegno degno dei miliardari professionisti di oltre oceano. Per tutti è stata un'occasione da non perdere, anche perché giocare a basket a Roma non è impraticabile: «i campi sono pochi - è stato rilevato - e sempre sovraffollati».



SUCCEDE A...



Festival mania: da Zagarolo a «Tevere Jazz»

Scoppia l'estate, scoppiano le rassegne ed i festival. In ogni giardino e in ogni parco risuonano note, voci di attori, passi di danzatori. Domani, ad esempio, si apre «Zagarolo in musica», una kermesse musicale che si svolgerà in due spazi diversi della graziosa cittadina: la sala delle bandiere ed il giardino pensile di Palazzo Rospioglio. La breve rassegna gratuita sarà aperta dal jazz proposto dal coro e dall'orchestra della scuola di musica «Ciao». Giovedì, invece, si svolgerà una non meglio identificata storia del rock a cura dei «Layestaff» di Fabio Carolini, Gianni Russo, Sandro Arista e Roberto Rossi. Il giorno dopo, venerdì, concerto dei «Tetes de Bois», band italiana con la passione per la canzone francese. Di maggior spessore, l'appuntamento di sabato con l'orchestra giovanile «Goffredo Petrassi» diretta da Erasmo Gaudimonte. Il repertorio comprende un concerto per violino ed orchestra di Bach ed un «divertimento» ed una serenata di Mozart. Interessante anche la serata conclusiva, quella di domenica, con le sonorità tradizionali del nordamerica e dell'Irlanda in cui i due artisti coinvolti nell'opera-

Il pianoforte di Ligeti all'Accademia d'Ungheria
Il suono nuovo del «la»

ERASMO VALENTE
 Il «principio», nella storia del suono, può essere il «la». E il «la», nei paesi di lingua tedesca e inglese, è indicato dalla lettera «a», che avvia anche gli alfabeti, dall'ebraico («alef»), al greco («alfa») e a tutti gli altri. Gyorgy Ligeti, nato in Ungheria nel 1923 (ora cittadino austriaco), fa partire le sue importanti composizioni appunto da un «la». C'è, in ungherese, un «Liget» che significa boschetto, e in esso Ligeti nasconde la sua flora musicale. Spicca il primo brano della sua «Musica ricercata», comprende undici pezzi e risale a un quarant'anni o sono (1951-53). È in questo primo brano che il «la» viene giustamente celebrato come un suono che «erat in principio. Un brano sostituito dalla sola nota «la» che rimbalza attraverso intervalli di ottava e in un'ampia gamma di ritmi, oppure irrompe con una valanga di «ottave» o in movimenti «tremolati». Un suono «primordiale», ricco di intense energie. Il «boschetto» poi si ravviva di tutti gli altri suoni, con brani che via via si svolgono, su due, tre, quattro e tutti i dodici suoni, com'è nell'undicesimo dedicato a Girolamo Frescobaldi (non a Bach), articolato in una libera e splendida «Fuga». I dodici suoni non comportano l'aderenza alla musica dodecafonica, che Ligeti apprese in ritardo e che rifiutò, volgendosi a Stockhausen e a Boulez post-Weberniani. Nemmeno consenti che nel «boschetto» si intrufolassero i grandi che aveva-



Il pianista Pierre Laurent Aimard; a sinistra due disegni di Marco Petrelli; sotto Dora Romano protagonista di «Riso in Italy»

Centro sociale «Ditrambo» l'altra faccia di Colombo

Ancora a proposito delle Colombiadi. Stavolta, però, l'iniziativa non celebra niente e nessuno. Piuttosto offre un motivo per riletture «su di un millennio che fugge» via sempre sulle stesse caravelle, alla ricerca di prodotti con cui riempire le proprie stive, alla scoperta di luoghi pieni di «diversi» da combattere e da sfruttare. Si parte da Colombo ma si arriva fino a noi... Si intolterà «Sogni e perversioni di vecchi e nuovi colonizzatori» il cartellone di appuntamenti messi a punto dal centro socio-culturale «Ditrambo» (via F.Borromeo, 75 - quartiere Primavalle). Da sette anni questo spazio, nato in seguito all'occupazione di un asilo nido da tempo abbandonato, è formato da gruppi di persone che si muovono e comunicano attraverso linguaggi diversi (immagine, movimento, suono). Il programma di questo mese offre molte opportunità culturali. Domani si terrà, ad esempio, una mostra di video latino-americani (dal clip alla fiction, fino al reportage) che intende documentare l'immaginario che dal Messico arriva fino in Patagonia. E poi una pièce teatrale, «Gocce», di Massimo Ranieri direttore del Centro studi sull'arte gestuale. Appuntamento imperdibile quello di sabato con l'hip-hop virulento dell'«Isola Posse» e degli «Assalti Frontali». Il «Ditrambo» che funziona ogni giovedì, venerdì e sabato fino alla metà di luglio, propone il 9 un intervento dell'associazione «Libere insieme» con Roberta Pinto e Saidia Ali Ahmed. Donne immigrate e donne italiane insieme per la prima volta, unite in un progetto che mette al centro la cultura come elemento che raccoglie, unisce e valorizza le esperienze. Dentro lo spazio è stata allestita una sala per la visione delle proiezioni cinematografiche (prossimi film «Ultimatum alla terra» di Harry Bates e «Frattello di un altro pianeta» di J.Sales) ed un punto ristoro a base di specialità messicane. □ Dan Am

«Riso in Italy»: Riccardo Cassini ha vinto l'Oscar Totò 92
Affabulazione e... nutella

PAOLA DI LUCA
 «De inutilitate nascondimento nutella» ovvero gli inutili sotterfugi delle mamme per allontanare i loro golosi figli dai pericolosi barattoli di crema di cioccolato. Con questo trattato in latino maccheronico ad alto contenuto satirico Riccardo Cassini, in arte Rick Hard Yellow, si è aggiudicato l'Oscar Totò battendo gli altri quattro finalisti di «Riso in Italy 92». Si è così conclusa lunedì sera l'8ª edizione del festival della comicità italiana che quest'anno non ci ha rivelato purtroppo dei veri talenti, a parte il meritevole vincitore e qualche piacevole sorpresa. Giochi di parole un po' scontati, situazioni volutamente assurde e all'insegna del «non senso» in cui le banalità prese di mira restano tali e non hanno nessuna presa sul pubblico, questo è più o meno il panorama emerso nei cinque giorni della rassegna che ci fa quasi ipotizzare la fine della felice stagione dei «nuovi comici». Dispiace poi che fra i cinque finalisti non siano stati inseriti i concorrenti della prima serata che, con tutti i limiti già visti, erano comunque i più preparati dal punto di vista della recitazione e se non sempre originali almeno divertenti. Fra loro era Cristina Liberati che, con i capelli intrecciati e un pannello rosso sotto il braccio, si è presentata in scena e ha mangiato davanti agli sguardi preoccupati del pubblico circa quindici banane seguendo il ritmo incalzante e ripetitivo di una vecchia filastroca. Della giuria d'esperti faceva parte fra gli altri Linda Brunetta, co-autrice di «Avanzi», i disegnatori Massimo Caviglia e Stefano Disegni, il conduttore



ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio, 17.20 Telenovela «Viviana»...

GBR

Ore 12.30 Telemagazine «Clayenger»...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», 18.05 Redazionale, 18.30 Telemagazine...

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

VIDEOONO

Ore 8 Rubriche del mattino, 12.40 Telemagazine «Crime Story»...

TELETEVERE

Ore 15.30 Spazio moda, 16.45 Diario romano, 17 Telemagazine...

TRE

Ore 10.30 Cartone, 11.30 Tutto per voi, 13.30 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Lionheart', 'Amante di Vicente Aranda', 'Hook'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing experimental cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Arcovaleno', 'Caravaggio', 'Delle Province'.

CINECLUB

Table listing cinema club screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Arenas Edra', 'Azurro Scipioni', 'Azurro Melies'.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings outside Rome with columns for city, title, time, and location. Includes cities like Albano, Bracciano, Colleferro.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il mio piccolo genio» di Jodie Foster

IL MIO PICCOLO GENIO

Un anno Fred Tate sapeva già leggere e scriveva e a quattro componeva poesie...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse...

COME ESSERE DONNA

Senza lasciarsi la pelle Carmen Maura, più spumeggiante che mai...

PROSA

Accademia di Spagna (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

MUSICA CLASSICA

Accademia di Francia (Piazza T. di Monticelli 1) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse...

COME ESSERE DONNA

Senza lasciarsi la pelle Carmen Maura, più spumeggiante che mai...

PROSA

Accademia di Spagna (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

MUSICA CLASSICA

Accademia di Francia (Piazza T. di Monticelli 1) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse...

COME ESSERE DONNA

Senza lasciarsi la pelle Carmen Maura, più spumeggiante che mai...

PROSA

Accademia di Spagna (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

MUSICA CLASSICA

Accademia di Francia (Piazza T. di Monticelli 1) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse...

COME ESSERE DONNA

Senza lasciarsi la pelle Carmen Maura, più spumeggiante che mai...

PROSA

Accademia di Spagna (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

MUSICA CLASSICA

Accademia di Francia (Piazza T. di Monticelli 1) Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa»...

FESTA DE L'UNITA' Albano Laziale 3 - 12 LUGLIO '92 Villa "Doria"

REGIONE LAZIO ASSESSORATO I.C.A. e F.P. CONSORZIO ALTO LAZIO CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE PER CONSULENTE AZIENDALE SETTORE VENDITE

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553

A Saragozza basket preolimpico L'Italia batte la Cecoslovacchia, ma nel modo peggiore. Gioca malissimo, rischia la rimonta, non trova un leader. Gli azzurri obbligati a vincere contro Csi (oggi su Raidue in differita alle 24) e Germania per andare a Barcellona

Canestri al buio

ITALIA-CECOSLOVACCHIA 78-74

ITALIA: Coldebella 5, Gentile 10, Vianini 3, Fucca n.e., Bosa 11, Brunamonti 9, Pittis 4, Riva 21, Niccolai 6, Costa, Rusconi 9. All. Sandro Gamba
CECOSLOVACCHIA: Tremil 5, Jezdik 2, Hrubj 8, Kamenik 8, Becka 8, Okac 9, Maticky 19, Krejci 2, Svitek 8, Michalic 5.
ARBITRI: Mas e Leemann
NOTE: spettatori 500. Tiri liberi: Italia 26 su 43, Cecoslovacchia 11 su 19. Tiri da 3: Italia 6 su 16, Cecoslovacchia 5 su 14. Rimbalzi: Italia 49, Cecoslovacchia 42.

GIORGIO ARRISON

SARAGOZZA L'Italia dei canestri continua a brancolare alla «ceka» e venti ore dopo la deprimente sconfitta subita contro la Slovenia, aggiunge un'altra perla nera alla sua collezione. Batte gli uomini di Praga ma lo fa nel peggiore dei modi, giocando malissimo e rischiando di farsi rimontare, chiudendo anzitempo la sua avventura qui a Saragozza. Quattro i punti di scarto (78-74), ma quattromila i motivi per pensare che le Olimpiadi di Barcellona siano sempre più lontane anche se la capitale

della Catalogna dista appena 3 ore di auto da quella aragonesa. Non c'è più la squadra, ammesso che una traccia o un barlume di gioco questi 12 bravi ragazzi italiani lo possano fornire ad alto livello; non c'è più, e forse non c'è mai stato, lo spirito giusto nei loro occhi; non c'è più cuore; manca, infine, anche un vero e proprio leader per questa scomicchiata brigata dei canestri, visto che ieri contro la Cecoslovacchia il timbro della partita l'ha impresso Claudio Col-

debella, uno dei ragazzi del '68, che negli ultimi 5 minuti ha segnato canestri e liberi importanti, lavorando duro anche in difesa, subendo falli di sfondamento e recuperando così palloni decisivi. Grazie a lui si continua a sperare, anche se i suoi compagni hanno fatto di tutto per complicarsi la vita in una partita facile come quella giocata contro la Cecoslovacchia. Sono stati davvero un mezzo disastro gli altri uomini ma in maglia azzurra: da capitano Brunamonti, etero e cotto, al suo compagno di regia Gentile. Da un Rusconi colpito duramente alla mascella a un Pittis che continua a «bucare» regolarmente le partite che contano. Bosa ha lottato (10 rimbalzi), Niccolai è stato dispersivo, Costa goffo, Vianini senza spessore, come sempre.

Abbiamo spezzato le reni ai ceki negli ultimissimi istanti, ma durante tutta la partita siamo riusciti a riportarli sotto regolarmente, dal 38-23 al 45-39 fino a un pericolosissimo +3 (48-45) che aveva rimesso in pista gli uomini di Praga dopo

Il calendario della fase finale

Oggi:	Cecoslovacchia-Israele (ore 15), Slovenia-Croazia (17); Italia-Csi (19); Germania-Lituania (21).
Domani:	giornata di riposo.
Venerdì 3:	Israele-Csi (ore 17); Cecoslovacchia-Croazia (15); Slovenia-Lituania (21); Italia-Germania (19).
Sabato 4:	Israele-Slovenia (ore 17); Lituania-Cecoslovacchia (19); Croazia-Italia (15); Csi-Germania (21).
Domenica 5:	Croazia-Israele (ore 21); Germania-Cecoslovacchia (17); Csi-Slovenia (19); Lituania-Italia (15).

Tutte le partite dell'Italia saranno trasmesse in diretta tv su Telemontecarlo

5 minuti dalla ripresa. Siamo ripassati a +10 (60-50), ma la nostra apatia ha permesso alla Cecoslovacchia di rialzare la testa per l'ennesima volta (74-71) a pochissimi secondi dall'ora delle docce. Quindi Coldebella e Brunamonti hanno rimesso la testa sott'acqua ai «ceki».

Adesso non ci resta che vincere due partite contro Csi e Germania, le due meno tremende del calendario. Oppure sperare in un regalo della Lituania all'ultima giornata. O in qualcos'altro... come al solito siamo costretti ad aggrapparci alle disgrazie o ai doni altrui per raggiungere gli agognatis-



Sandro Gamba guarda la «sua» Italia sconcertato, malgrado la vittoria di ieri contro la Cecoslovacchia

simi 8 punti che permetterebbero agli azzurri di non disertare la seconda Olimpiade consecutiva della loro storia. Sandro Gamba ha parlato nella conferenza stampa del dopopartita di «tensione» per spiegare il brutto momento della squadra. Beppe Bosa, più realisticamente, ha ammesso che «neppure lui riesce a spiegarsi come mai l'Italia giochi così male». Oggi (ore 19, differita su Raidue alle 24), la sfida contro la Comunità degli Stati

Indipendenti. Una questione di vita o di morte? No, solo una questione di attributi. Gli spiccioli di questo preolimpico spagnolo regalano altri risultati (Germania-Slovenia 76-88) oltre al ricordo della bellissima sfida tra Lituania e Croazia di lunedì notte, una partita vera, di grande livello emotivo e tecnico, decisa da un Sabonis stellare (33 punti e 16 rimbalzi). Dagli States, invece, arriva la notizia della vittoria degli Usa contro il Canada (105-61) nel preolimpico americano. Magic Johnson ha segnato 13 punti.



Oggi a Milano Consiglio di Lega Rieletto Nizzola Vertice Aia a Roma

Stamattina a Milano si svolge l'assemblea generale dei presidenti della A e della B per il rinnovo del Consiglio di Lega nel quadriennio 1992-96. Pressoché scontata la riconferma dell'attuale presidente Luciano Nizzola (nella foto). L'assemblea nominerà i 4 consiglieri di A e i 4 di B. In contemporanea, ma a Roma, si riuniranno i vertici dell'associazione italiana Arbitri (Aia). Un incontro che si fa ogni anno, in cui si stabiliscono le linee guida per la prossima stagione. Vi parteciperanno il commissario straordinario dell'Aia, Michele Piarro, il vice Lombardo e i tre responsabili della Can, Casarin, Agnolin e Benedetti.

Parla Agnelli «La Ferrari non lascia le corse» «Juve? Mi piace»

«Disimpegnarci dalla Ferrari? Non ci pensiamo affatto», questa la drastica risposta dell'avvocato Gianni Agnelli ieri mattina al termine dell'assemblea della Fiat. Prevedendo di essersi imposto di affrontare i problemi sportivi «solo di domenica o di lunedì in caso di vittoria, cosa che ultimamente capita di rado», e di fare dunque un'eccezione, Agnelli ha poi detto: «Alesi è un ottimo elemento, Capelli è bravo ma un po' giovane. Tuttavia un pilota non fa la differenza: Senna, che è il migliore, quest'anno non ha potuto niente contro le Williams. Il pilota rappresenta cioè due-tre cavalli in più che fanno vincere quando le vetture si equivalgono. Senna alla Ferrari? Pensare ai piloti è prematuro finché non ci sono le vetture adeguate». L'Avvocato si è poi dichiarato «soddisfattissimo» della nuova Juventus, pur non facendosi illusione di battere subito il Milan. «Bisogna aspettare il momento giusto. Nell'ultimo campionato battere i rossoneri era un'assurdità: se fai boxe con Cassius Clay o corri con Owens sai che perdi fin dall'inizio».

La Germania convoca la Krabbe per le Olimpiadi

Le velociste tedesche Katrin Krabbe, Grit Breuer e Silke Moeller sono state convocate per i Giochi di Barcellona dal Comitato olimpico nazionale (Nok): la convocazione è avvenuta dopo che domenica le tre atlete erano state assolate dall'accusa di manipolazione di test-antidoping. Le interessate non hanno ancora però fatto conoscere le loro intenzioni. Contro di loro si era espresso un solo membro del Nok, Thomas Bach, affermando che una convocazione presenta anche aspetti morali.

Tennis, a Faenza l'Italia sfida il Resto del Mondo E Noah canta

Da stasera Faenza ospita un'interessante tre giorni di tennis, in un'inedita sfida Italia-Resto del Mondo. Per gli azzurri parteciperanno Camporese, Caratti, Furlan, Pescosolido e Nargiso; per gli stranieri scendono sulla terra rossa del circolo faentino Muster, Mancini, Mezzadri, Leconte e il capitano della nazionale francese di tennis, Yannick Noah, il quale si esibirà anche come cantante. La prima giornata presenta gli incontri Camporese-Mezzadri e Muster-Pescosolido e, a seguire, un doppio fra gli italiani e la coppia austro-svizzera.

Spettacoli osé in Nuova Zelanda per finanziare atleta ai Giochi

Cosa non si fa per mandare un'atleta del proprio Paese alle Olimpiadi a Wellington, capitale della Nuova Zelanda, da qualche giorno le spogliarelliste del «Tiffany's Cabaret» danno spettacoli supplementari per raccogliere fondi e contribuire così a pagare le spese di allenamento alla nuotatrice Toni Jeffs. La Jeffs, che a Barcellona parteciperà ai 50 e 100 metri stile libero, non dispone di mezzi economici adeguati. I proprietari del locale hanno annunciato per stasera uno spettacolo «super-erotico» con biglietti d'ingresso pro-Jeffs a dieci dollari. Molti cittadini hanno fatto sapere di essere disposti a pagare senza partecipare all'evento».

ENRICO CONTI

Tennis. A Wimbledon il tedesco supera a fatica Ferreira nell'incontro sospeso lunedì per l'oscurità. Ora trova Agassi nei quarti

Doppio lavoro per Becker, l'eterno incerto

DANIELE AZZOLINI

LONDRA «Ho passato la notte con un match point in testa», fa sapere Boris Becker, inaugurando - un'espressione che dovrebbe essere l'equivalente tennisistico di avvertire un peso sullo stomaco. Peggio deve essere stato Wayne Ferreira. Se la notte porta consiglio, di sicuro ha portato quello giusto al tennista tedesco, dando una solenne fregatura al ventenne del Sudafrica fatto fuori in meno di trenta minuti, alla ripresa dell'incontro sospeso lunedì per l'oscurità. Così, dopo le 3 ore giocate martedì scorso e la lunga attesa per la prima piog-

gia caduta ieri a Wimbledon, Boris accede ai quarti con il poco onorevole primato di essere rimasto in campo quasi il doppio degli altri tennisti ancora in gara. Altre volte gli era successo, e in una di queste, nell'89 agli US Open, Becker finì per vincere il torneo, tra sorpassi all'ultimo momento, gran rincorse e recuperi in odore di miracolo. Può darsi, quindi, che il nostro si senta a suo agio nel mettere in pericolo ad ogni incontro, la sua stessa sopravvivenza in questo torneo, che pure lo ha visto tre volte finalista e tre vincitore. È

il suo stesso rapporto con il tennis, in fondo, ad essere fatto di contrasti, di caparbieta e di improvvisi sensi di spaziorie, in una alternanza di stati d'animo che si riproduce con esattezza sul campo. Il Becker di oggi sembra ancora una volta un ragazzo in attesa di capire che cosa sia meglio per lui. Se diventare finalmente un atleta senza distrazioni, oppure continuare concedendosi alle scappatoie e in queste inserire qualche bella vacanza, una serata tra amici, una bevuta di birra e magari un po' di sesso in più di quello che gli è stato raccomandato. Lui, pende, a ragione, per quest'ultima ipo-



Boris Becker, 25 anni: a Wimbledon tiene duro

tesi, mentre coach e consiglieri sono per l'altra. Il dubbio non gli proibisce, comunque, di giocare a tratti come sa, di incutere ancora rispetto, se non timore, e di strappare l'applauso con qualche colpo ad effetto, come la volée in tufo, una sua specialità. Sufficiente per battere la brutta copia di Ferreira sceso ieri sul Centrale, un giocatore capace di mettere a segno la prima risposta di dritto soltanto nel quarto game e di depositare un altro stop volley esattamente sul suo piede destro. Becker è ora atteso da Agassi. Tra i due esiste una antica rivalità, rafforzata dal fatto che

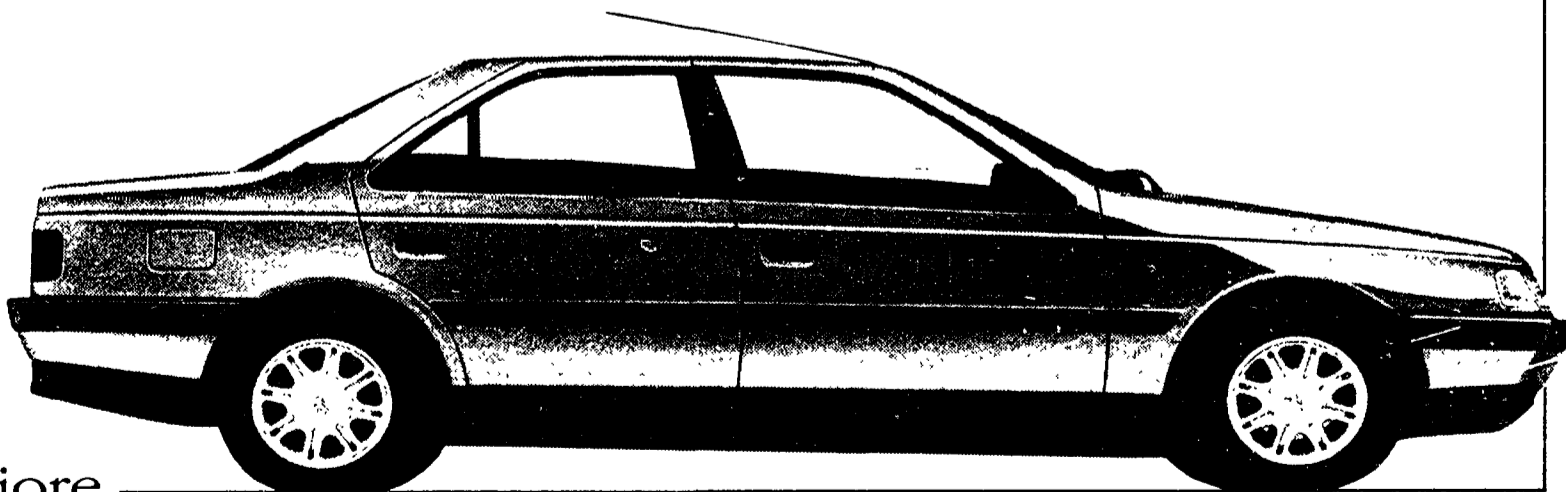
il tedesco non riesce a spuntarla con l'americano oramai da due anni. Sull'erba, però, non si sono mai incontrati. «Andrò è simpatico - afferma Becker - Certo che se il tennis fosse tutto come lui, io mi sarei ritirato da un pezzo». La frase non è piaciuta a Triauc, che aveva pregato Becker di non dire sempre tutto ciò che gli passa per la testa. **Risultati.** Becker (Ger)-Ferreira (Saf) 3-6, 6-3, 6-4, 6-7 (6-8), 6-1. Graf (Ger)-Zvereva (Csi) 6-3, 6-1; Seles (Jug)-Tausiat (Fra) 6-1, 6-3; Navratilova (Usa)-Maleeva (Bul) 6-3, 7-6 (7-2). Sabatini-Capriati sospesa oscurità (1-6, 6-3, 5-3).

Un'altra idea Peugeot:

Peugeot 405 Action.
Avete fino al 31 luglio per scoprire una gamma con tanti vantaggi in più.

Vi siete già fatti un'idea di quale sarà la vostra nuova auto? Abbiamo un'idea migliore, anzi una gamma di idee. La gamma 405 Action. Tanti modelli e tantissime offerte che vi aspettano in tutti i Concessionari Peugeot. Andate a scegliere la vostra 405 Action tra tutte quelle disponibili. Ma andate subito perchè l'offerta è valida solo fino al 31 luglio 1992.

Provate ad avere un'idea migliore.



PEUGEOT

RESCOM ADVERTISING

L'affare più costoso del calcio

Il torinista convinto da una mega offerta di Berlusconi: 37 miliardi per quattro anni. Alla società granata ne andranno invece 22. L'accusa di Borsano: «Sono stato raggirato»

Lentini sceglie il rossonero

Gianluigi Lentini va al Milan. L'annuncio, improvviso e inatteso, l'ha dato ieri sera il presidente del Torino, Borsano che già a marzo l'aveva ceduto al club rossonero. Poi ci fu la marcia indietro per le perplessità del giocatore, allestito da un'offerta della Juve. Adesso Berlusconi ha messo sul tavolo 22 miliardi per il Toro e 8 l'ordi d'ingaggio (per 4 anni) per Lentini che avrà anche un «una tantum» di 5 miliardi.

WALTER QUAGNELI

L'annuncio, improvviso e inaspettato, è stato dato ieri sera alle 20,30 dal presidente del Torino Borsano. Pierluigi Lentini viene ceduto al Milan a titolo definitivo. La società granata guadagnerà 22 miliardi mentre il giocatore avrà un ingaggio quadriennale di otto miliardi netti a stagione. Una cifra spaventosamente alta alla quale se ne aggiunge un'altra: Lentini riceverà dal Milan anche una «una tantum» di 5 miliardi. Cifre che la Fininvest ha smentito. Ma credergli non sarà facile. Ma l'operazione non è andata tutta liscia. Anzi secondo quel che ha detto Borsano, è risultata forzata. Milan e Torino a suo tempo firmarono un preliminare d'accordo che scadeva alla mezzanotte di ieri. Com'è noto il trasferi-

mento era in pratica già concluso a marzo, un mese dopo l'operazione s'era arenata per tutta una serie di problemi e di ripensamenti del giocatore e dello stesso società granata. A dire il vero nella vicenda s'era inserita anche la Juve. Ma quella bianconera è persa più che altro un'azione di disturbo. Ad un certo punto sembrava che Milan e Torino fossero d'accordo per mandare a monte tutto, vista appunto la resistenza del giocatore al trasferimento, ieri il colpo di scena. La società rossonera ha fatto una sottile offerta al giocatore che non ha saputo dire di no alla valanga di miliardi offertigli da Berlusconi. Ha informato Borsano in un colloquio al quale ha partecipato anche il procuratore del giocatore Pasqualin. Alle 19 il Milan

ha depositato il contratto in Lega. Alle 20,30 l'improvvisa conferenza stampa di Borsano, piuttosto adirato con Milan. «Ha carpiato la mia buona fede», ha detto il presidente granata «ritenevo che l'offerta fosse da ritenersi nulla dopo il no del giocatore. Infatti avevo impostato la campagna acquisti e vendite considerando in formazione Lentini. Sono stato raggirato. Farò in modo che quel contratto venga invalidato». Tutto sarà inutile. Il contratto è regolare. Il giocatore è del Milan. La giornata di ieri è stata convulsa anche per Fiorentina, che da ieri ha un nuovo sponsor, la Seven Up, e Genoa. La squadra toscana ha definito l'acquisto di Brian Laudrup. Lunedì Casasco è andato a Copenhagen a far firmare l'attaccante danese, ieri era a Monaco per accordarsi col Bayern. Il trasferimento costa 8,5 miliardi. Il giocatore ha strappato un contratto quadriennale da 650 milioni a stagione. Il Genoa è riuscito a prendere Van't Schip. La trattativa, bloccata lunedì per le elevate richieste del giocatore, è ripresa ieri e s'è conclusa felicemente. L'Ajax avrà 4,5 miliardi per il cartellino dell'attaccante che da parte sua percepirà 600 milio-



Pierluigi Lentini, ventitré anni, è l'ultimo colpo del Milan di Berlusconi

Una lunga altalena Dal gran rifiuto all'improvviso «sì»

Col passaggio di Lentini al Milan si chiude una storia fatta di incomprensioni e litigi, di sotterfugi e di miliardi. La vicenda, iniziata a marzo con un contratto preliminare, s'è via via ingarbugliata fino a trasformarsi in «giallo». Alla fine ha vinto Berlusconi che per averlo sborserà complessivamente 59 miliardi. E la Juve? Qualcuno dice che Boniperti e Berlusconi si siano accordati: Lentini a te, Bergkamp a me.

È una storia di ordinaria follia calcistica. Personaggi e interpreti: Gianluigi Lentini, 23 anni, giocatore di grande talento; il Milan, club dalle immense risorse economiche, a cui nulla sembra vietato; il presidente del Torino, Borsano, finanziere con parecchi travagli di natura economica. La storia inizia a marzo. Il Milan vuole a tutti i costi Lentini. Offre a Borsano la sbalorditiva cifra di 22 miliardi. Il presidente granata trasecola, poi accetta. Firma un precontratto e prende un buon anticipo. A maggio il giocatore, nel nome della sua «piemontesità» e dell'attacco ai colori granata, inizia a puntare i piedi. Non vuole andarsene. Borsano, che ha già preso un po' di soldi dal Milan, è sorpreso. Si inserisce anche la Juve. Qualcuno sostiene che le due potenze, bianconera e rossonera, abbiano addirittura stipulato un accordo sotterraneo e Lentini sia destinato a passare l'anno prossimo con Boniperti. Borsano fa finta di niente. Pensa solo al fatto che Lentini, almeno per la prossima stagione, indosserà ancora la casacca granata. Ma non ha fatto i conti col Milan, ieri, giorno di scadenza del precontratto, la società rossonera ha fatto una proposta stratosferica al giocatore. Gli ha proposto qualcosa

come 32 miliardi lordi (che sarebbero poi 20 netti) e in più cinque miliardi come «una tantum», diciamo come incentivo. Lentini, accompagnato dal procuratore Pasqualin, è rimasto «fluminato» dall'offerta e alla fine ha detto sì. Ha firmato. Alle 19 il contratto era depositato in Lega. I lamenti di Borsano lasciano il tempo che trovano. Il presidente granata sa bene che nel calcio, soprattutto a certi livelli e con certi interessi in ballo non può valere un generico «accordo silenzioso». C'è poi da chiedersi: è proprio vero che Borsano è così disperato per la cessione del giocatore? L'industriale piemontese non se la sta passando molto bene. Alcune settimane fa ha chiuso il suo giornale «La Gazzetta del Piemonte», lasciando a spasso decine di giornalisti. E per ripianare certe situazioni economiche piuttosto difficili ha iniziato a cedere giocatori. Con trasferimenti di Bresciano, Benedetti, Policiano e Cravero e ora di Lentini ha guadagnato più di 50 miliardi. Questo tutto sommato era il suo obiettivo. Il Milan è riuscito nel proprio intento. Con una sessantina di miliardi è riuscito a prendere un giocatore. Siamo alla follia pura. E la Juve? Boniperti guarda placido tutta la vicenda. Ma forse, sotto sotto, s'è accordato con Berlusconi. A te Lentini, a me Bergkamp... □ W.G.

Da oggi fino al 15 a Cernobbio va in onda il calciomercato «ufficiale» Affari e telefonini a villa Visconti Ma i grandi club snobbano la fiera

Si apre oggi a Villa Erba la seconda edizione del calcio mercato in riva al lago di Como. Tangentopoli è arrivata anche qui: alcune settimane fa è stata aperta un'inchiesta che coinvolge la società che gestisce Villa Erba, per presunte irregolarità finanziarie. I grandi club di A hanno già fatto quasi tutto. Dunque i padiglioni del Centro Congressi diventano dominio incontrastato dei picones della serie C.

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO. I quasi mille operatori di mercato che da oggi si daranno appuntamento a Villa Erba per la sessione estiva della campagna trasferimenti, non avranno molto tempo per ammirare gli splendidi paesaggi del lago di Como. E faranno anche fatica ad accorgersi dei mari, dei dipinti e degli arredi della magnifica residenza dei conti Visconti. La frenesia di una nuova stagione che busa già alle porte non concede nulla. Così la villa centenaria, dove abitò anche Lu-

chino Visconti, si accinge a far da semplice palcoscenico alle trattative che in 15 giorni porteranno quasi 500 calciatori professionisti a cambiare maglia. È vero che i grandi club della serie A hanno già realizzato quasi tutte le operazioni più importanti. Ed è vero che, per questo motivo, presidenti e diesse che vanno per la maggiore disertano la «15 giorni» di Cernobbio e ne contestano l'esistenza con bordate critiche: «In tutta Europa - sostengono - i tra-

sferimenti si svolgono nell'arco dell'intera stagione e anche qui in Italia per mesi e mesi si compra e si vende tranquillamente. Dunque non ha senso il mercato di Cernobbio». Non sono di questo parere le centinaia di dirigenti dei club di B e soprattutto di C1 e C2 che proprio in riva al lago trovano l'unica occasione per lavorare e trattare. E soprattutto allestire squadre a poco prezzo per far quadrare bilanci sempre anemici. È questo microcosmo delle serie minori a rappresentare l'asse portante del mercato. L'anno scorso i movimenti di Villa Erba fecero quasi 300 miliardi di lire. In questa sorta di fiera delle pulci si danno appuntamento anche decine e decine di giocatori e allenatori disoccupati, alla disperata ricerca di un posto di lavoro. La Lega calcio anche stavolta ha fatto le cose a puntino. Ha allestito 141 stand.

La città non ha dimenticato il suo idolo, ma la società attende senza farsi troppe illusioni. Dopo la pausa per la squalifica, la sceneggiata riprende e Maradona sfida il presidente del Napoli

«Ferlaino, vieni a prendermi»

Torna o non torna? Scaduta la squalifica di Maradona il Napoli s'interroga. Dall'Argentina arrivano notizie confortanti sulle sue condizioni fisiche, ma non sulle intenzioni di rispettare il contratto che scadrà nel giugno 1993. Ferlaino spera ancora: «Non posso promettere nulla», ha ripetuto, presentando il neoacquisto, lo svedese Them. A giorni potrebbe arrivare il manager di Maradona, Marco Franchi.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Chi lo conosce bene dice che tornerà. «Se sarà in grado di sostenere il viaggio salirà su un aereo», confida, senza perifrasi, un ex dirigente che gli è stato accanto per anni. È un amico napoletano, appena rientrato dall'Argentina, non fa che ribadire il concetto: «C'è una sola possibilità che Diego possa rimettere piede a Napoli. Deve essere Ferlaino ad andare da lui, a Buenos Aires». Rieccoci, insomma. Napoli è tornata ad impazzire per il suo re. Dopo otto anni. Era il 30 giugno del 1984 quando la tv privata, Telelibera 63, «sparò» nella notte la notizia dell'acquisto del grande campio-



Diego Maradona

ne argentino: e fu l'inizio di un autentico carnevale fuori stagione, quasi un'anticipazione delle tante feste alle quali Maradona abituò i napoletani. Infatti, il Napoli conquistò tutto: due scudetti, una Coppa Italia, la Coppa Uefa e la Supercoppa. «Tutto è possibile nella vita». Ma una cosa è sperare, un'altra è promettere», ha dichiarato ieri Corrado Ferlaino quando è stato sollecitato, ancora una volta, sull'argomento-Maradona. Il presidente del Napoli era impegnato nella presentazione del neoacquisto, lo svedese Jonas Them, ma il discorso è scivolato, ovviamente, su Diego, che da ieri

è tornato a tutti gli effetti ad essere un giocatore in forza alla squadra partenopea. «Sono qui per parlare di Them, su Maradona abbiamo già detto tutto - si è schermito Ferlaino. Quindi ha soggiunto: - Voglio bene a Diego, come d'altronde tutti i napoletani. Che cosa accadrà adesso? Al vedere se un'ipotesi del genere possa concretizzarsi, mentre è più probabile, invece che, a breve scadenza, i dirigenti del Napoli si incontrino col procuratore di Maradona, Marco Franchi, anche se per il momento il manager non ha ancora fatto sapere niente. C'è un altro aspetto, però, che impensierisce la società partenopea: sia pure da lontano Maradona non ha gradito certe dichiarazioni fatte dal tecnico Claudio Ranieri, sempre piuttosto severo per quel che riguarda il comportamento dei suoi giocatori. Se l'argentino dovesse tornare si può già adombrare l'ipotesi di una convivenza certamente non facile, a meno che Ranieri non faccia un altro dei suoi miracoli. Tutte eventualità alle quali Ferlaino sta sicuramente pensando.

Ieri è scaduto il termine per la presentazione dei bilanci delle società Roma e Bari sempre in rosso La Covisoc manda l'ultimo avviso

Le signore in rosso del Grande Circo sono la Roma in serie A, in B è il Bari. In C la situazione è allarmante. Ieri è scaduto il termine di presentazione dei bilanci alla Covisoc. La verifica sarà fatta subito dopo il mercato. Chi non riuscirà a mettersi in regola, sarà escluso dal prossimo campionato. Il Torino s'è tirato fuori con la cessione al Milan di Lentini, la Roma dovrebbe farcela

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Le signore in rosso dell'estate: in serie A è la Roma (il Torino dopo la vendita di Lentini s'è tirata fuori), in B c'è il Bari. In C il rosso va di moda: ben il 40% del totale fra C1 e C2. È lo scenario sul quale cammina l'ormai tradizionale manna di fine luglio, quando la supercommissione formata dal presidente federale Matarrese, dal segretario generale Zappacosta e dai presidenti delle tre leghe, Nizzola, Abete e Giulivi, setaccherà i nomi delle società ancora non in regola:

la Covisoc fa fede il timbro postale (molte società spediscono infatti gli incantamenti) e quindi è necessario aspettare almeno quindici giorni per l'esame. La squadra in fascia tre, ovvero quella che rischia di non essere iscritta al campionato e che sul mercato, in teoria, può solo vendere, ma non acquistare, è la Roma. Nella lista nera c'era anche il Torino e la Fiorentina, ma il club piemontese e quello toscano sarebbero ora in regola. Inoltre, di recente i Cecchi Gori avrebbero aumentato il capitale sociale, versando 14 miliardi. Più complessa la situazione della Roma, che vanta un debito sette miliardi. In casa giallorossa assicurano che il problema è solo «tecnico». Nell'assemblea degli azionisti dello scorso maggio era stato sottoscritto un robusto aumento di capitale, passando dai 9,9 miliardi a 18. Il presidente Ciarrapico aveva annunciato che entro il 30 giugno sarebbero state in-

viate alla Covisoc tutte le certificazioni bancarie richieste per dimostrare l'aumento, ma è sicuro che ci sarà uno slittamento. La Roma dovrebbe spedire la documentazione all'inizio della prossima settimana, ma l'aumento dovrebbe essere ridimensionato: non più 9, bensì 4 miliardi. E questo spiega il ritardo dell'operazione: dietro le quinte, a Trigoria, si è inceppato qualcosa che ha mandato all'aria i progetti di Ciarrapico. I 4 miliardi non estinguono il debito: ne rimangono 3. La società giallorossa, per pareggiare i conti, si affiderà al mercato, dove si cercherà di piazzare (e sono tanti) i giocatori in esubero. I contratti dei tre nuovi acquisti (Caniggia, Mihajlovic e Benedetti) sono stati comunque depositati in Lega. Fino a ieri era nebulosa la situazione del Torino, ma la cessione di Lentini, Cravero, Policiano, Benedetti e Bresciano hanno portato nuovo ossigeno, cioè la somma necessaria per saldare il debito.



Il presidente della Roma, Ciarrapico: altri guai per il suo club

Calciotruffa '92 col «campeòn»

Tante videocassette. Una voluminosa documentazione su calciatori argentini e di altri paesi dell'America latina. In agenda un incontro, con data da fissare, col presidente del Cagliari calcio, Massimo Cellino. Per vendergli i prezzi stracciati qualche Maradona in embrione, un nuovo Fonseca. Dei procuratori di calcio, Edoardo Pedrini e Ugo Casselli avevano ed ostentavano tutto. E, al «Sardegna», l'albergo del centro cittadino in cui hanno preso stanza, nessuno si è sognato di mettere in dubbio la veridicità dei loro racconti, avallata da passaporti che ne testimoniavano l'origine argentina. Tutto era verosimile. Anche la storia dell'imminente incontro col presidente del club calcistico, dove sarebbe bastato fare una semplice telefonata di controllo per far crollare il castello di balie. Con quel fantastico armamentario, i due si sono installati nelle loro stanze e già a telefonare in tutto il mondo. Senza che nessuno si preoccupasse. Due procuratori di calciatori, in attesa di essere ricevuti da Cellino per contrattare assi del

Encuentro, campeones, argentinos. Ad Edoardo Pedrini e Ugo Casselli è bastato sventolare queste e poche altre parole magiche, nelle usurpate spoglie di procuratori di talenti sudamericani, per scroccare un soggiorno da nababbi in un albergo di Cagliari. Una settimana, telefonate intercontinentali una dietro l'altra. Poi via, insalutati ospiti. Lasciandosi alle spalle un conto di svariati milioni.

Giuliano Capocelatro

ballone, non sono certo persone che si facciano problemi di denaro. Maneggiano miliardi; qualche milione per il telefono mentre che le spese correnti, quella che si fanno con gli spiccioli, senza neppure pensarci. Per sette giorni è andata avanti la sceneggiata, tra ossequiosissimi saluti ai due illustri ospiti, sorrisi a trentadue denti, qualche confidenza lasciata cadere il come per caso agli impiegati, agli uscieri, su certi campioni in erba che prima o poi avranno il mondo ai loro piedi, rinverdendo i fasti e gli allori del *Pibe de oro*: un vero affare per chi abbia l'accortezza di assicurarsi oggi che costano una manciata di dollari. Ma, all'alba dell'ottavo gior-

liorario perché ha in mano una banconota che nessuno riesce a cambiargli, e se il geniale Antonio De Curtis riesce a vendere, spacciandola per sua, la fontana di Trevi ad uno sprovvisto italo-americano («Tototruffa '62» di Camillo Mastrocinque), c'è da stupirsi se oggi due simpatiche canaglie gabbano i loro albergatori, agitando feteci di calciatori? In fondo, qualcosa di simile fanno molti presidenti, che acquistano a ripetizione bidoni con nomi dal vago profumo esotico, ma carico di risonanze italiane, per abbaindiare il proprio pubblico. Resta da stabilire chi pagherà il conto. Pantalone, come al solito. Che, nella fattispecie, indosserà i panni del presidente del Cagliari. Per ragioni di immagine e di pubbliche relazioni, Cellino si è generosamente addossato i due milioni e nove del soggiorno, puntualizzando che delle spese telefoniche non vuol sentirsi parlare. Ma fonti bene informate assicurano che, prima o poi, per non alterare i rapporti con l'hotel raggirato, pagherà anche quella salata bolletta telefonica.